Bibliotheca Eremitar
Camald montis Regij
prope Varsaviã. Ad-
scripta Ao. 1724.

IL PELLEGRINO NELL'ASIA, CIOE' VIAGGI

Del Dottor ANGELO LEGRENZI
Fisico, e Chirurgo, Cittadino Veneto.

Con li Ragguagli dello Stato dell'Imperio Ottomano, del Rè di Persia, de Mogori, e Gentili loro Leggc, vita, e costumi.

Opera divisa in Libri quattro.

PARTE SECONDA.

CONSECRATA AL MERITO

Dell'Illustriss., & Eccellentiss. Sig.

D. MARCO OTHOBONI

Duca di Fiano &c.

IN VENETIA M. DCCV.
Per Domenico Valvasense.
Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.

PROEMIO.

HOr si m'avego d' esse-re incorso nelle cen-sure del volgo, co-me il più facile à for-mar siniſtri giuditij, & opinioni. Sò che mi si dirà essere ogn'estremo vitioso, e che il lungo Peregrinare massime per regioni de Barbari, e di Cielo molto differente dal natio porta seco grand' incommodi, e peri-coli, e non lo nego, pure non tutti possono accommodarsi al ge-nio de Diogeni, & eleggersi per soggiorno una botte. Trop-po infelice sarebbe l'humanità se vscita à pena dalla carcere dell'-Vtero materno fosse costretta per timore impriggionarsi di nuovo trà angusti termini d'un Hori-zonte. Sarebbe un abusarsi del-la munificenza d'un Dio, il qua-

Bien. E. IV. 13

le assegnò all' huomo un sì ampio, e delitioso Theatro per poter à suo bell' agio passeggiarlo con l'occhio, & amirare assieme il di lui immenso sapere. Confesso il vero chiunque gustò una volta questa dolcezza di lustrar il Mondo, ben possono presentarsegli le Scilla, e le Cariddi, che spianate quelle difficoltà, che all'Idea sembrano dirupi, e scolgi saprà tosto accingersi all'impresa, poiche.

Sen. in Thiest. *Quisquis in primo obstitit*
Repulitq; amorem tutus, ac victor fuit.

Questi mesti pensieri mi raggirarono per la mente alle prime mosse dell'allontanarmi dalla Patria nella consideratione, che m' esponevo all' inconstanza de mari alla barbarie de popoli, alla mutatione de Climi, mà doppo che conobbi essere questi meri colori dell' imaginatione,

ne ; con l' avertimento del Morale *a. Nihil esse in istis terribile præter ipsum timorem* , diedi esilio à quei torbidi fantasmi , che mi sturbavano la libertà , & hora non più novello Pellegrino instruito abbastanza nell' antecedente Pellegrinaggio alla Santa Città non cimenterò me stesso à più ardui , mà generosi passaggi , dirò alla Persia , & all'Indie orientali per accertarmi con l'occhio di ciò , che da Scrittori si riferisce ? E quì non posso trascorrere sotto silentio lo sbaglio de gl'antichi Astronomi, li quali havendo diviso il globo del Mondo in cinque Zone , pensarono , che le regioni sotto li circoli Polari fossero inaccessibili per il molto gelo , che quelle sotto de Tropici godessero il Clima più temperato , che la situata sotto l' Equatore

a *Epist.* 25.

avampando di fuoco fosse impraticabile, & così ad Ovidio diedero materia di scrivere.

Lib. 1. *Vtque duæ dextra Cœlum, totidemq; sinistra.*
Parte secant Zonæ, quinta est ardentior illis.
Sic onus inclusũ numero distinxit eodem.
Cura Dei totidemq; plagæ tellure premuntur.
Quarum quæ media est, non est habitabilis æstu.
Nix tegit alta duas totidem inter utramq; locavit.
Temperiemq; dedit vna cum frigore flamma.

Mà oh quanto s'ingannarono costoro! e sarebbe ancor hoggidì immerso il Mondo nell'istessa erronea opinione, se non vi fossero stati gl'avvertimenti dell' hodierne savie peregrinationi? Chi crederebbe colà nell'Abisia dove hanno quei popoli poco meno per Horizonte l'Artico, e l'Antartico, situati dico nel mezo delle Zone godessero così felice temperatura nell'aria, non

che

che li ſognati incendij de gl'antichi ? Che nell'Indie orientali cadeſsero continuati diluvij di pioggie nel tempo eſtivo, quando al loro credere doverebbe inaridire la terra ? effetti tutti diverſi dall'opinioni degl'Aſtronomi ſcoperti con le ſole oculari oſservationi . Hor ſe tanto è neceſsario il peregrinare per havere le ſicure notitie dello ſtato de paeſi , de Climi , e de popoli , chi non lo riconoſce altretanto approffittevole per rintracciarne de nuovi lontani dall'occhio , e dalla cognitione ? Il diſcuoprimento del nuovo Mondo, detto hoggidì l' America uguale poco men in grandezza à tutte trè le altre parti dell' Univerſo , l'inventione dell' Indie Orientali ſcoperte dall' intrepido Vaſco di Gama con tanto diſpendio della Corona di Portogallo , quella della Terra Auſtrale , overo del

fuoco con tant'altre, e come sarebbero comparse sotto l'occhio del nostro conoscimento; se non vi fossero stati soggetti, d'intrepidezza, e di valore, che coraggiosamente haueſsero varcato i mari, e penetrato li seni più tempestosi? Vanta l'Europa quel lustro, e quelle grandezze à tutto il Mondo palesi mercè l'opulenza de merci, ch'ella gode, telle, in finezza, e colori molto vaghe, gioie di preggio inestimabile, aromati, incensi, ambre muschi, piante peregrine, e tant'altre per uso humano, e come ne vantarebbe il possesso, se non haveſse havuto li soccorsi dalle scoperte, e più remote terre dell' Asia? Povera Astronomia condannata alla carcere d'una perpetua ignoranza, se dalli Gimnosofisti non fosse passata ne Caldei, da questi à gl'Egitij, e susſequentemente al-

li Greci con il mezo di continuate lodevoli peregrinationi! Se poi quest' honesto interesse non servisse di stimolo per risvegliar qualche sonnachioso all'intrapresa de viaggi, chi sarà cotanto staccato dal Mondo, che non si lasci lusingar dalla curiosità di mirar regioni cotanto celebri, e famose, popoli così nominati per l'antichità, e stravaganza di legge, loro modo di vivere, e di vestire con quel più che raguaglia il poeta.

Luc. 5. *Quaq; ferens rapidum diuiso gurgite fontem.*
Vastis Indus aquis mixtum non sentit Hidaspem.
Quiq; bibunt tenera dulces ab arundine sucos
Fluxa coloratis astringunt carbasa gemis.
Quiq; suas struxere piras viviq; calentes
Conscendere rogos?

Dalle premesse può argomentar il lettore il motivo di questa mia peregrinatione, se poi tall'uno de Critici vedute l'opere di

tanti virtuosi Pellegrini giudicasse superflui questi miei raguagli, sapi ch'ogn'uno riconosce, per debito tributar una parte delle sue fatiche à gl'amici alla Patria stessa. *Non solùm nobis* (dice Cicerone) *nati sumus ortosq; nostri partem Patria vendicat*, oltre che con il giro degl'anni mutandosi li governi, e con essi le Leggi ne popoli chi non m'haverebbe tacciato di negligente se havessi trascurato gl'avvisi, e le notitie? Sia però ciò che si voglia mi protesto di scrivere ad oggetto d'ubbidire à commandi di Padrone à cui il tutto devo, e se non sodisfacesse l'opera per la rozzezza dello stile s' appagherà almen il Lettore della fedeltà de raguagli, e della brevità con che hò procurato di tessere l'historia, à fine di rendermi meno molesto, e tedioso.

IL

IL PELLEGRINO NELL'ASIA, CIOE' VIAGGI

Del Dottor ANGELO LEGRENZI Fisico, e Chirurgo.

PARTE SECONDA.

Partenza d'Aleppo verso l'Eufrate.

IL viaggio all' Indie Orientali à chiumque è accostumato vivere qual Uccello nel nido, ò poco staccarsi dalli confini della Terra natia, parerebbe ch'ei fosse un tratto di camino esteso al non *plus ultra* degl'angoli del Mondo, che con il solo giro d'anni potesse tediosamente desfinirsi. Pure al giorno d'hoggi, e per la via di terra, e di mare in così breve corso di mesi sì compisse, che chiaramente da a dì-

divedere non essere di quella lunghezza, che tall'uno si raffigura. Non si può negare, che ne secoli andati quando si tentò il discuoprimento di queste terre riuscì così laboriosa, e lunga questa navigatione, che non pochi nel molto sofferto incommodo terminarono miseramente la vita. Da poi che fù trovata la Traccia, e rintracciata dalle nationi tutte Europee è ridotta hoggidì à tale brevità, che in trè, ò quattro mesi commodamente si forniſse. E la cagione si è la regolata continuatione de Venti di Ponente, che favorabilmente spirano dal mese di Marzo fino Settembre per l'andata: sicome all'opposto da Natale fino Aprile soffia quello di Leuante per il ritorno in Europa nella qual navigatione m'asserirono molti, che la maggior incommodità, che patiscono si è quella di passar il Promontorio di buona speranza, dove spirano venti gagliardissimi, cagione, che doppo molte tentate dispendiose navigationi solo l'anno 1497. riuscì à Signori Portoghesi il passaggio. Hor se per la via di mare, tutto che vastissimo il di lui giro, riesce facile, e breve il viaggio, più diritto, e di maggior sodisfattione si prattica per la via di terra, poiche navigato il Mediterraneo gionti nella Siria in meno di trè mesi si può agevolmente approdar al primo Porto dell'Indie, vero ben è, ch'è così intricato il passo per la moltitudine de ladri, che scorrono per le giurisdittioni dell'Ottomano, ch'hoggidì riesce molto molesto,

sto, e pericoloso. La maggiore difficoltà consiste nel passaggio da Aleppo alla Città di Bagdat, alla quale è necessario condursi con buona, e poderosa Carovana per resistere all'insolenze de gl'Arabi, v'è chi impatiente del lungo tedio con queste scielta una guida trapassa l deserto in giorni quindeci, e spesse volte l'indovina, altri traghittando l'Eufrate si drizzano à Diarbecquir, e di là con Calech navigando per la corrente del Tigre giungono in vinti giornate alla mentovata Città di Bagdat, & in altre dodeci à Bassora, dove colà presa imbarcatione sopra Nave approdano poco più d un mese a Surat, ch'è il primo porto dell'Indie. Tale per certo era il mio genio per godere nella sicurezza del viaggio qualche risparmio di fatica, mà essendo passato il tempo della motione delle Navi per l'India, che suole cadere circa le feste di Natale, presi rissolutione di fare prima il giro per la Persia. Invigilando dunque à buona congiuntura di passaggio m'incontrai di là poco tempo in una ben grande Caffilla di Camelli con rico carico, e numerosi Mercanti la maggior parte Armeni, incaminati tutti alla Città di Tauris, la prima del Dominio di Persia, mi parve abbraciabile l'apertura, tanto più, che in quella s'attrovava un tal Signor Pedros Armeno Mercante di riche fortune, e mio partialissimo amico, onde deliberai di seco accompagnarmi, profuso egli in sopragrandi cordiali espressioni, che m'ha-

haverebbe favorito d'assistenza in tutto ciò mi poteva occorrere come in effetto seguì. Stabilita l'andata per il Venerdì Santo, correva il giorno 8. Aprile 1678. uscimmo fuori la Città la sera antecedente per passar la note sotto de' Padiglioni, & essere la vegnente mattina pronti al partire. In quante vigilie consummassi la notte nel riflettere, che m'allontanavo di gran lunga dalla Patria, da Parenti, e da gl'amici con il pensiero (*Dio sà*) se più potrò rivederli, ogn'uno lo può congetturare, mi frastornava il sonno il lungo ragionare de passeggieri, il nitrir de Cavalli, mà più lo grido continuo di 8. sentinelle, che sogliono girare di notte tempo la Carovana per divertire li mal intentionati. Quando à Dio piacque spuntò la luce del giorno, & aperto un occhio stupij in vedermi circondato da una corona di Camelli per sicurezza delle Mercantie. Risforto dunque dandosi hormai principio al carico; notai che il Camello non è come crede il volgo, cioè che piegate le ginochia à terra da se stesso risforga, quando gli pare d'essere à sufficienza caricato, mà persiste egli fino, che dal padrone hà ricevuto un conveniente carico, che per ordinario ascende à libre 700. alla grossa, e d'avantaggio ne levarebbe, mà ò che si renderebbe impotente al forgere, ò stanco nel camino, non potrebbe progredire tutta la giornata. E cosa curiosa vederli tutti in moto disposti con tall'ordine, che il primo

tira

tira il secondo, questo il terzo, e così sino all'ultimo, in modo che la nostra Caffilla, ch'era composta di 310. Camelli formava una ben lunga filla. Per ordinario ad ogni 6., overo otto Camelli precede una guida, ch'è il Padrone stesso; ò il di lui servo, & essendo animale, che ricerca poca servitù, una sol persona è sufficiente al bisogno, apportando anco pochissima spesa, mentre si nutrisce di paglia, e per le campagne di grosse herbe, che quanto più spinose, tanto più l'aggradisse; & in mancanza di queste, anzi per dargli vigore ne viaggi, le porgono quotidianamente la sera due crudi pani d'orzo, ò d'altra mistura, con quali ruminando tutta la notte si pasce. Il lucro all'incontro, che ne ricavano al giorno sarà un terzo di Leone in circa per Cadauno, che corrisponde 50. soldi della nostra moneta. Con quest'ordine dammo principio alla marchia, drizzando il Camino verso l'Eufrate, mà con passo lento rispetto che il Camello, essendo di natura melanconico lentamente si muove, e quel viaggio, che compirebbe il Cavallo in un giorno, questo lo fà in due, e d'avantaggio, caminando con gran gravità, ne per altro si servono li Mercanti di questi animali, se non per il molto carico, che ricevono avantaggioso per le condotte, e gabelle, poi per la prontezza loro, & occorrendo passar Deserti dove v'è gran penuria d'acque può il Camello tollerar la sete per più giornate. Osservai in esso quest'im-

per-

perfettione, che ogni poco, ch'è bagnata la terra sdrucciola facilmente, massime nel salir la Montagna, e ciò deriva per la mancanza di grandi ungie, tenendo per altro una gran Zampa spongiosa, in modo che nel camino à pena si fà sentire, al che s'aggiongero, ch'è animale ubbidientissimo che molto patisce il caldo mordente, e fiero quando appetisse il coito, e gettando lo sperma cade, credo che impensatamente haverò descritto à pieno la natura di questo alto, e gibboso animale. E giàche verte il discorso sopra il Camello, soggiungo esservene un'altra spetie non molto da quello dissimile, e questi s'addimandano specialmente Dromedarij alquanto più agili al moto, e però se ne servono gl'Arabi dell'Egitto, & in altre parti non per condur robbe, mà per viaggiar per il Deserto. Da questa digressione ritornerò al filo del mio ragionamento, e dirò ch'era Carovan Bassì, che vuol dire Capo di Carovana il predetto Signor Pedros Armeno, honore', e Carica, che suol conferirsi da Turchi all'uno de Mercanti, che conduce seco più Capitali de gl'altri. Questo Signore era guida della Caffilla, ad esso era impertita la facoltà di far posata ovumque le piacesse, egli nelle consulte haveva la potestà di deliberare, invigilava che non s'inferisse danni nel transito per le terre coltivate, puniva li ladri, rispondeva alli Governatori delle Città, e Castelli in occasione de dritti, senza godere nel molto fa-

fastidio alcun avantaggio, ò emolumento. Con questo honore, e rispetto precedeva il Signor Carovan Bassì, e poco avanti di lui s'ergeva per mano d'un suo Servo lo Stendardo di Mahometo, nel di cui mezzo in campo rosso campeggiava una mano aperta (solito figillo di quel rozzo huomo) con dodeci punti bianchi espressivi (dicono li Mahometani) de dodeci punti della loro Legge. Si viaggiava come dissi lentamente, fraposte anco alcune pause à fine di proseguir di conserva, succedendo bene spesso, che gl'Arabi colta l'opportunità del tempo assaliscono d'improviso ò per testa, ò per coda, e tagliando le somme levano ben presto un fascio delle Mercantie, e sopra il dorso de loro velocissimi Cavalli le portano a loro padiglioni. Alle volte sono costoro in tanto numero; che apertamente dano l'assalto se vedono il loro vantaggio, altrimente dissimulando s'accostano amichevolmente per prender qualche regalo, onde per questo rispetto giova unitamente marchiare, ne già mai abbandonar il proprio con l'occhio. In questo tedioso viaggio mirai con sommo stupore quelle vaste, & immense pianure, per lo più desolate, e senza coltura, non iscuoprindosi altro da per tutto, che distruttioni de Castelli, e Città distrutti prima dal ferro, e poi dal tempo. Proseguindo m'incontrai in rozze montagne del tutto sterili, boscaglie, e Valli, ma quanto più m'avicinai alla Città d'Antap, tanto più fertili, e va-

vaghe all'occhio scuoprij quelle Campagne le quali continuano della stessa bontà fino le rive dell'Eufrate. E bagnata questa Provincia da alcuni fiumi, ò più tosto Torrenti con ponti per passaggio d'ottima strutura, opera di Rè Greci, quando n'erano possessori, come dalli caratteri si scorge. Gionti alle rive dell'Eufrate in vicinanza ad un rovinoso Castello, colà posammo alcune giornate per dar tempo di traghettare le Mercantie all'altra riva. Osservai nel mentre scorrendo la riviera la povertà di quei Villagi, la miseria de coloni, tutte dati all'ocio, & alla rapina, che però lasciate quelle terre d'una bontà incredibili scorrono sempre armati con la Spada al fianco, molestando non solo li passeggieri, ma l'istessi naturali della terra non sicuri, ne meno nelle proprie Case. Da queste relationi può comprender ogn'uno come farò vedere nel progresso quanto distrutto, e miserabile sia il paese Ottomano, non osservandosi altro da per tutto, che rovine, e desolationi, onde chiunque lo scorre ha molta fatica per raccogliere qualche cosa di buono per l'oggettarlo alla curiosità di chi legge: Non si può negare, che dal principio del Mondo fino hoggidì questa Provincia della Siria con il regno tutto è stata sempre il campo Martiale, dove li primi Monarchi fecero prova del loro valore. Sono notorie le Guerre del Gran Macedone contro Dario Codomano con l'usurpatione della Monarchia, quelle de Greci

con

con l'istessi Persiani, e Parthi, de Romani con questi, de Saraceni con quelli, ma sopravenendo ultimamente li Turchi a guisa di Torrente, talmente inondarono queste Provincie, e regioni, che abbattute tutte le Città, e Castelli, devastarono il più fiorito Regno di questa Monarchia. Quindi è come dissi, che non si vedono altro che rovine, perche basta al Turco la gloria d'haver assoggettato un Mondo, nulla curandosi di ristorar le piazze di conquista, mà doppo il ferro consegnandole alla voracità del tempo le lascia ridur in ceneri. Hor ripigliando il filo del mio discorso dirò che quì alle rive dell'Eufrate terminano li confini della Siria; io però non pretendo in questa mia Peregrinatione voler far la parte di Geografo, mà solamente annotare le cose più curiose, non dirò à giornata, perche ritrovandomi il più delle volte senza materie degne di registro, hò pensato nel mentre, che tolgo a me stesso la fatica di scrivere, scemar anco il tedio a chi legge.

Della

Della Città d'Antap.

LA prima Città, che mi si presentò all'occhio a capo di 4. giornate scorrendo l'antedetta Provincia fù questa d'Antap nome Persiano, che suona in loro lingua fontana buona appreso da essi quando la dominavano. Giace ella per Levante d'Aleppo in gradi 36. m. 40. di latitudine in una ben grande, e coltivata pianura, cinta da colline, & hortaglie con un fiumicello, che le scorre al fianco, ò più tosto torrente quale prende l'origine dalle vicine montagne, e và a scaricarsi nel fiume Eufrate. E Città antichissima al pari d'Aleppo, di cui dissi nella Prima Parte, mà fin hoggidì non s'è potuto venir in chiaro con qual nome al tempo de' Romani s'addimandasse. Vogliono alcuni ch'ella sia la Città di Hierapoli famosa per la Dea Athergati in sontuoso Tempio riverita, che appresso Plutarco nella vita di Crasso era la stessa Venere, ò Giunone dipinta con la faccia di donna, & il rimanente di pesce, mà questo è apertamente falso, poiche le rovine di quella con suo Castello s'osservano una giornata a dietro con la fondatione colà d'un misero Villaggio detto Azad a canto il quale nel passaggio anno posata le Ca-

ro-

rovane . Altri credono , che ſia la Città di Samoſate altretanto venerabile per la Reſſidenza del Santo Veſcovo Euſebio , quanto biaſimevole per la vita dell'iniquo Luciano , mà anco queſto è uno sbaglio ſolenne , poiche concordano tutti gl'hiſtorici ch'ella foſſe fondata ſopra le rive dell'Eufrate vicino al Ponte , che univa la Siria con la Meſopotamia hora diſtrutto . Reſta dunque ſoſpeſa la curioſità humana in quanto all'antichità del nome , poiche in quanto alla ſua fondatione non hò dubbio , che ſeguì ſotto il gran Seleuco Nicatore , quando morto Aleſſandro Magno fù diviſa la Monarchia , onde ſi legge appreſſo Euſebio , che a queſto Prencipe toccarono le provincie della Siria , e che ne gl'anni del Mondo 3674. fabricaſſe la Città di Berohe , ch'è la ſteſſa d'Aleppo , come diſſi , che ſe così è chiaramente ſi deduce , che anco Antap haveſſe il ſuo principio ſotto il medemo . Con il giro de ſecoli caduta in potere de più Dominanti patì conſiderabili ſcoſſe , ſino , che da Saraceni levata dalle mani de' Perſiani riceuè qualche riſtoro con l'aggionta d'un Caſtello del tutto uniforme in ſtruttura , e modelo a quello d'Aleppo . Finalmente comparſi li Turchi doppo haver ſottomeſſo adietro le due Armenie , maggiore , e minore venuti a battaglia con queſti , e perduti-

gli

gli con incredibile macello s'impadronirono anco di questa Città, e tutta via ne godono la padronanza ridotta però alquanto in rovine. E fondata sopra trè basse Colline in forma di meza Luna sopra l'vna delle quali campeggia il Castello con sua fossa d'intorno. S'ascende a questo per larga Scala di pietra, che attraversa la fossa, dove entrati s'osserva un ponte levatore con alcuni falconetti di bronzo per contrastar l'ingresso al nemico. A canto la detta fossa stà la Città del giro di trè miglia in circa, mà senza recinto di muraglie, hà bazari, cioè strade coperte con botteghe dove si vendono le mercerie, e robbe da uso, mesquite per orare, bagni per lavarsi, fabriche tutte di buona struttura, e della stessa conditione sono le case loro. Per la vicinanza alla Città d' Aleppo tengono costoro gran corrispondenza con quelli onde frequenti sono le Carovane, che passano colà consistente il traffico di costoro la maggior parte in Telle ordinarie di bombace, Cere, Cordovani Cremesini, & altre mercantie. E soggetta nel governo al Bassà di Maras altra Città lontana da questa, il quale vi sostituisse un Agà con altri ministri dell'ordine, che dirò a suo luogo, e sono gl'habitanti quasi tutti Mahometani con pochi Christiani la maggior parte Scismatici, di-

retti

retti questi nello spirituale da loro capi dipendenti da quelli d'Aleppo. Godono in generale un Clima temperatissimo, e con abbondanza de viveri, mercè la fertilità del Territorio, il quale somministra quantità di grano,

Uve, ogli, & ogn'altra cosa necessaria per uso humano.

(∴)



Della Città del Bir.

PEr esser fondata questa Città alle rive dell'Eufrate dovevo preferirla all'antenominata, sbaglio di memoria per haverla lasciata a dietro con l'occhio in questo mio passaggio, ma bensì veduta in altra congiuntura con alcuni Signori Inglesi, onde ne hò il motivo di ragionare. È Città antichissima, & in qualche buon essere, e per il sito, ch'ella gode molto considerabile, perche sopra sasso eminente, nel di cui mezo s'erge il Castello creduto da Turchi per inespugnabile. Per dir il vero se fosse un poco ristaurato, e munito di canone con sufficienza di militie non sarebbe da sprezzarsi riguardo la difficoltà dell'accesso. È fabrica antichissima eretta al riferir di Plinio dallo stesso Seleuco primo Rè, che regnasse in Siria doppo la morte del grand'Alessandro, mà per le molte guerre sofferte, & ultimamente per quella de Turchi, (che anco la levarono a gl'Arabi) resta al pari dell'altre rovinata, salvo il Castello, che viene guardato da poco presidio de Turchi per le gelosie del Persiano. Hà la Città poveri, & angusti bazari aggiustati alla misera conditione di quei popoli, li queli si sostengono con il transito delle Carovane, trasportando le Mercantie dall'una, all'altra riva del fiume, anzi nel mese di Maggio all'hor ch'è

gon-

gonfio d'acque per il disfaccimento delle Nevi vi si fà un solenne traghetto con li Calech conducendosi le Mercantie a Diarbec, e di là a Bagdat, come dirò à suo luogo, con qual occasione è numeroso quì il concorso de Mercanti. L'aria non è tanto perfetta, a cagione dell'escrescenza del fiume, che inonda le campagne, anzi l'acque sono poco salutifere per essere per lo più torbide, & impure, onde bevute cagionano ne corpi molte ostruttioni, & in consequenza brutto colore. Osservai nel Castello un escavatione fatta nel duro sasso a forza di Scalpello, opera del Rè sopranominato a fine che le militie in tempo d'assedio potessero estrare con utri le medesime dal fiume stesso, da che la Città prese il nome di Bir, cioè di fontana. E distante da Aleppo trè giornate, occasione che gl'Europei bene spesso si trasferiscono quivi come dissi per divertirsi, scorrendo la riviera abbondante d'uccellami, non meno, che l'acque di pesci d'una grandezza, e bontà incredibile.

Del Fiume Eufrate.

IL fiume Eufrate se dirò conforme la Genesi, ch'è l'uno de quattro famosi, che di già scaturi dal Paradiso Terrestre, credo che in poche parole haverò manifestato la nobiltà del suo essere non mai a sufficienza lodeuole. Resta solamente indeciso al giorno d'hoggi dove sia questo Paradiso Terrestre, che nel lungo giro d'anni passò in oblio, anzi con l'occasione del diluvio il quale havendo inondato il Mondo tutto cancellò con esso le memorie, e le vestigia. Vogliono alcuni con Giosseppe Hebreo che per Paradiso Terrestre s'intendi la terra tutta, la quale nel principio del Mondo essendo feconda, e delitiosa rassembrava per appunto un Paradiso, ma che poscia per il peccato d'Adamo decadè di bontà, e di bellezza. Altri come li Gentili pensano che sia ne campi Elisij, cioè a dire nell'Isole Canarie, ò Fortunate, v'è chi crede essere il Campo Damasceno dove fù creato il nostro primo Parente, tall' uno è d'opinione sia il monte Libano tutto amenità, e delitia, mà la maggior parte sostiene che sia in Edem, cioè a dire nella Mesopotamia. Nasce questo fiume dalla radice delli monti d'Armenia minore, in quella parte che s' addiman-

da

da Turcomania, è trapassato il Monte Tauro, acquista il nome da gl'Arabi di Frat, si come da Turchi di Morat, discendendo prende il corso per Levante e quanto più s'avanza, tanto si fà maggiore ricevendo in se numerosi Torrenti, e fiumi. Se rifletto alla di lui larghezza parmi che poco eccede il fiume Pado in Italia, vero ben è che varia conforme le staggioni dell'anno, poiche nel principio dell'estate gonfiandosi per la liquefattione delle Nevi oltre modo si dilata, & all'incontro nella fine del medemo assai si restringe formando nel mezo molte seche, & Isolete. Non è navigato da barche non solo per essere mancante la riviera di popolationi e Città opportune per il Traffico, mà anco per la molta boscaglia, & impedimenti alle rive stesse, che impediscono il transito a tiranti, onde per traghittar le mercantie all'altra riva hanno costrutto coloro un bastimento molto goffo, e curioso. E di figura quadrata alquanto lunga senza pece, e si come verso la pupa oltre modo s'inalza, così verso la prora a poco a poco viene ad abbassarsi per comodo d'introdur, e caricar le mercantie. Regge questo rozzo Vascelo una lunga, e grossa pertica in luogo di Timone, la quale dilungandosi fuori per pupa gira hor alla dritta, hor alla sinistra conforme il bisogno, e volendo attraversar il fiume scendono a terra li due remiganti per

tirar all'in sù contro aqua la medema barca, poi entrati nuovamente con due miserabili pertiche, e con tutta la maggior forza, e celerità possibile remigando con il beneficio del sopradetto Timone si lasciano dalla corrente condur un poco all'ingiù all'altra riva. In questo tedioso trasporto m'andavo divertindo con l'occhio in osservare certi picoli Calech, ò Zattere al nostro modo di dire, che scorrono il fiume de quali a suo luogo discorrendo del Tigre ne farò mentione. Mi muovevano le risa alcuni miserabili Rustici, li quali nudato il corpo, e legato un Utre gonfio alli fianchi si lasciavano guidar dalla corrente dell'acqua per più giornate dirigendo un gran fascio di legne con cose comestibili per vender a gl'habitanti de vicini Villaggi, cioè Castrati, formagio, late agro, e cose simili riposando colà la notte, overo nel mezo di qualche seca, ò Isoletta, che non vi manca. Nel resto sono le riviere dell'Eufrate molto amene, e feconde, ne mi dò meraviglia se anticamente vi si fondarono quivi tanti Castelli, e Città, come dalle rovine si scorge, hoggidì si vedono pochi villaggi habitati da Curdi, & Arabi nationi ambidue di prava natura, e che vivono la maggior parte di rapina. Essendo dunque così fertili, e feconde, vi scorrono di continuo famiglie de Turcomani per foraggiare, quindi è ch'è incredibile il nu-

numero de armenti, che seco conducono, cosa che mi ridusse a memoria le dispute, che verterono trà li Pastori di Abrahamo, e del Nepote Lot, quando non essendo capace la terra per alimentar tanto grege, furono costretti per mantener la buona pace, e parentella separarsi trà di loro con il trasferirsi l'uno di là del Giordano, e trattenersi l'altro nelle pianure di Gierico. Scorre questo fiume per Levante in varij ravoglimenti, bagnando alla sinistra la Mesopotamia, & alla destra l'Arabia deserta, e la Caldea, a confini della quale sì divide in due rami con l'uno ch'è il minore si disperde nelle paludi della medesima, con l'altro doppo haver fiancheggiato le rovine della famosa Babilonia, la gran Seleucia de Parthi, & alla dritta il Castello Mansuria (come dirò) và ad unirsi con il Tigre sboccando unitamente nel Mar di Persia. Tralascio di descrivere la quantità de volatili, che sorgono d'ogni parte per quelle riviere non inseguiti da Cacciatori, l'abbondanza di pesci, che prendono quei popoli nel tempo dell'inverno, portandoli a vendere a' Christiani d'Aleppo, poiche di già m'espressi ne ragualgli di quella Città; onde con queste notitie darò fine al presente, raggionamento per appigliarmi ad altri giusto l'ordine del mio peregrinare.

Del Viaggio per la Mesopotamia.

TRappassato l'Eufrate s'entra nella Provincia d'Haran così chiamata nella Genesi al cap. 11. appresso li Greci s'addimanda Mesopotamia, che vuol dire terra situata nel mezo de fiumi Tigre, & Eufrate, quello la bagna a Levante, e Settentrione, e questo per Ponente, e mezo giorno. Hoggidì con nome generale si dice Aliduli, overo la terra di Diarbec presa la denominatione dalla Metropoli comprendendo anco la Caldea vltimo termine della Provincia. E di larghezza circa miglia 70. Italiane, così la giudica il dottissimo Cluero nel suo Epittome Geografico, e parmi non s'allontani dal vero, poiche in cinque giorni con Casila di Camelli la trascorsi dall'uno all'altro fiume, mà se considero la di lui longhezza computando il suo principio alla Città del Bir fino alla gran Seleucia de Parthi, ò dove si congiunge l'Eufrate con il Tigre, sia detto con pace di questo grand'huomo la ritrovo assai maggiore, poiche un Cavalliere in meno di 20. giornate non la può scorrere, che conforme al computo commune doverebbe estendersi a miglia 500., e d'avantaggio. E bagnata

nel

nel mezo da più torrenti prodotti dalle molte nevi liquefatte, che ſcendono dalle montagne, due delli quali di grandezza notabili ſono con ſpecial nome di Maſio, e di Singara regiſtrati appreſſo gl'autori. Oltre li ſudetti Torrenti ha più fiumi, e li più famoſi appreſſo gl' hiſtorici ſono il Chabor, & il Saocora, & il Migdonio, li quali ſi ſcaricano dentro l'Eufrate con Città, e Villaggi da per tutto come dirò miſeri avanzi delle molte, che ſi trovavano al tempo antico, e ſono Orſa, Chares Suvarech, Diarbec Niſibe, Merdin, Muſſol, Arbella Chercù, e Bagdat delle quali ordinatamente ne ragionerò. Hora diſcorendo ſopra lo ſtato di queſta Provincia brevemente dirò, che ſi come alle rive de fiumi, è oltre modo fertile, e feconda, così al didentro à quella parte almeno che guida alla Metropoli è aſſai ſterile, & incolta per il molto ſaſſo, e boſcaglia, ſe ben queſta non del tutto inutile, riguardo alla quantità di Galle che ſomminiſtra con ſommo profitto di quel Baſsà facendole paſſare ad Aleppo per vendere alli Mercanti Europei. Con queſta occaſione oſſervai una ſpecie di Manna, che raccolgono coſtoro ſopra le foglie dello ſteſſo arbore aſſai morbida, e pingue la quale mi dò à credere farebbe buoniſſimi effetti ne corpi humani ſe pratticaſſero un poco di diligenza nel raccoglierla, poiche impatienti non la levano

sincera, mà con la foglia stessa facendo una massa, ò per dir meglio una mistura verde, e sporca, che nel sapore dolce hà un poco d'austero, e di stiptico, e la mangiano costoro à tutte l'hore come se fosse una confettione. Hor ritornando al mio viaggio dirò che riesce questo alquanto noioso, e molesto riguardo le molte scorrerie di ladri di natione Curdina, de quali è infetta la Provincia, sono però costoro pusilanimi perche fugono l'occasione di combattere, e non s'accostano se non nell'hore della notte alli padiglioni all'hor che li Mercanti, e sentinelle sono sorpresi dal sonno per le lunge vigilie, così potendo rubbano tacitamente ò mercantie, ò cavalli. Et acciò meglio gli fortisca il bottino accostumano all'arivo delle Cafile d'avicinarsi subito sotto colore di vendere cose comestibili, Ova latte, butiro, nel qual mentre girando tutta la Cafila osservano diligentemente dove possono far breccia, e però compariscono alla motivata hora per far il tentativo, e tal volta gli riesce. Non mancano poi Truppe di Ladri, che apertamente scorrono la terra armati in traccia di Carovane, e trovando il loro avantaggio s'azzardano, altrimente dissimulando si ritirano. Vn giorno nello spuntar del Sole trovammo un branco di costoro al numero di 30. Cavallieri ben armati, che sotto apparenza di soldati che guardassero la terra si tratenevano al fuoco, pronti però per salir à cavallo, mà vedendoci numero-

merosi non hebbero ardire d'avicinarsi. Fuori queste insolenze è stata sempre, e sarà memorabile la Provincia per le vigorose battaglie che quì seguirono trà gl'esserciti del Monarca Nabucodonosor, & Arfaxad Rè de Medi con la sconfitta di questo, più celebre ancora per il passaggio delle numerose militie del Gran Macedone, quando traghittato l'Eufrate, che pareva à quei tempi insuperabile marchiò contro Dario Codomano, e lo battè con quei felici successi che raguaglierò à suo luogo. Avanzati di quì buona pezza incontrammo di là pochi giorni li Doganieri di Diarbec soliti d'uscire avanti l'entrar delle Cafile in Città per prender in nota tutte le Mercantie. Erano costoro della solita razza de Giudei huomini sagacissimi inimici del nome Christiano, e però ne scansai l'incontro sotto colore di riposare, anzi occultai il proprio essere con vestito all'Armena, conscio che gl Europei sono per ordinario li più infastiditi. Finalmente trascorsa una bella fontana, le di cui acque vano à bagnare le mura della Città v'entrammo per la Diogratia à capo di sedeci giorni di ottimo viaggio da Aleppo. Ritrovai la Città al piano fondata sopra le rive del Tigre di quella conditione, & essere che à suo tempo raguaglierò premesse le notitie della Città d'Orfa.

Della Città d'Orfa.

TRappassato il fiume Eufrate, dalle rovine dell'antenominata Samosate in due giornate si passa ad Orfa collocata in gradi 37. 30. di latitudine, e 72. di longitudine. E Città antichissima, per essere stata la Capitale del Regno del Rè Abagaro, e suoi discendenti sempre favorabile all'armi Romane nelle guerre contro li Persiani. Si chiamava a quei tempi Edessa, & ancor hoggidì si ritrovano medaglie improntate in honore dell'Imperator Gordiano con lettere nel roverscio, che dicono. *Edessorum*. Al giorno d'hoggi s'addimandano Orfa, onde per la vicinanza del nome, pensano molti che sia l'Ur de Caldei, patria d'Abrahamo, mà ciò è cotanto lontano dal vero quanto è la terra stessa de Caldei, come dirò. Questa dunque fù la Metropoli del pietoso, e divoto Rè Abagaro, che alle notitie de glorioſi fatti di Christo volle invitarlo con lettere a prender qui soggiorno, acciò isfuggisse le persecutioni degl' hebrei, e ciò giusto il contenuto della lettera con sua risposta le quali registro à piedi benche tenute per Apocrise. Non passarono molti anni, che oppresso questo governo dall'armi di Sapore Rè di Persia, fornita par anco

la

la linea de gl'Abagari, parve à Romani d'interporre le ſue armi, & impadronirſene regnando Giuſtiniano Imperatore il quale conoſciutala molto opportuna per far paſſar le ſue militie contro quel potentato la riſtaurò, e cingendola di mure la reſtrinſe à quel ſegno che hoggidì ſi vede, girando circa una lega. E fondata ſopra il dorſo d'un Colle, ch' è l'ultimo confine del Monte Tauro, ò Amano, nella ſommita del quale s'erge un Caſtello aſſai buono con molti antri, e fori tutti eſcavati nel duro ſaſſo per ricovero delle militie. Hoggidì per le molte guerre hà notabilmente patito, anzi ſarebbe giunta al precipitio come l' altre, delle quali dirò, ſe la preſenza del Baſsà che la dirige non le arrecaſſe qualche avantaggio, accorendovi quì li Mercanti volentieri per il traffico. Quindi è ch'è alquanto popolata, poiche oltre li Turchi vi ſono non pochi Criſtiani, la maggior parte Neſtoriani, e Giacobiti con alquanti Armeni, tutti però miſerabili angariati dalle ſolite gravoſe contributioni, tributi, & Avanie, ne altro godono che la libertà di conſcienza diretti nello ſpirituale da Patriarchi loro, e Veſcovi, conforme le loro dannate dottrine. Trà le coſe di preggio, che vantano coſtoro di poſſedere, e moſtrano volentieri à paſſeggieri ſi è il Sepolcro del glorioſo Apoſtolo S. Thomaſo, le di cui oſsa reſtarono qui lungamen-

mente sepolte, fino il loro trasporto à Roma, s'osserva pure una Capella dove si venera un Imagine della B. Vergine luogo dove s'adorava anticamente la Dea Opis al riferir di Strabone, & in fine una fenestra con grada di ferro dentro la quale dicono si conservi un Velo con l'effigie del Salvatore, inviato dallo stesso Christo al Rè Abagaro. Il martirologio Romano fà pure mentione di trè Santi Martiri Abibo, Samone, e Guria, li quali sotto la tirannide dell' Imperator Diocletiano fornirono quivi glorioſamente la vita. Finalmente sarà sempre celebre questa Città per il lungo soggiorno del Santo Alessio Nobile Romano, quando abbandonata la Patria, & il fasto di Roma, anzi la stessa Sposa si trasferì, quì vivendo in mendicità per il corso d'anni 17. passati li quali restituitosi alla Patria fornì colà il rimanente di sua vita sempre incognito appresso de suoi più propinqui. Non sarà però meraviglia, che molti Santi Monachi al tempo che dominarono li Christiani si siano quì ritirati in Santa Clausura menando vita da Angeli, come da gl'avanzi del caduto Monastero di S. Efrem fuori la Città si può vedere. Alla parte di mezo giorno le scorre un fiume, ò Torrente, che nasce dalla scolatura dell'acque delle vicine montagne, e s'addimanda Sirto à Saltando, onde il Zonara al tomo 3. delle sue historie

rife-

riferiſſe, che gonfiatoſi una volta queſto inondò la Città alla parte del piano ruinando molte fabriche con la morte d'alcuni Cittadini per il che ſi verificò il ſenſo d'alcuni caratteri ſcolpiti in un quadrato di marmo ritrovato à ſuoi tempi appreſſo il Torrente ſteſſo, che dicevano *Fluvius malè Saltabit civibus*. Queſto avvenimento accadè l'anno di noſtra Salute 525. ſotto Giuſtino Imperatore il Vecchio, quale al riferir del Baronio riſtaurò, e riſtabilì la Città, freggiandola del proprio nome di *Iuſtinopolis*, benche poſcia alla comparſa de gl'Arabi l'anno 1145. fù di nuovo rovinata nel modo che giace al preſente.



Lette-

Lettera del Rè Abagaro à CHRISTO Signor Nostro.

Abagaro Prencipe d'Edessa al Salvator benigno Comparso in Carne nella Città di Gierusalemme manda Salute.

MI sono pervenuti gl'avisi delle vostre singolari virtù, e cure, ch' hauete fatto senza veruna Medicina, illuminando Ciechi, drizzando Zoppi, mondando Leprosi, cacciando Spiriti immondi, con dar anco la vita à Defonti, le quali tutte cose considerandole frà me stesso, mi dano à credere, che sete lo stesso DIO *venuto dal Cielo in terra, ò il di lui Figlio, almeno facendo opre, che superano l'humano potere. Che però hò pensato di Scrivervi, e pregarvi, che venite à me per sollevarmi da un male, che molto m'afflige, tanto più, che oddo, che li Giudei mormorano di Voi, e vi maltrattano, e però la mia Casa v'offerisco per sottrarvi dalle mani loro, la quale vi soggerirà il bisogno, con assicurarvi.*

Rispo-

Risposta di CHRISTO Signor Nostro al Rè Abagaro.

SEi Felice, e Beato, ò Abagaro, mentre senza vedermi hai creduto, essendo scritto, che quelli, li quali mi vederanno, non crederanno, acciò gl'altri che non mi vedono possino creder, e conseguire la salute. Per quello scrivi, desiderando, ch'io venga à te, rispondo non puoterlo fare, essendo necessitato dar compimento à quelle cose per le quali sono stato mandato, & havendole adempite, e ritornato à quello, che mi manda, ti spedirò subito l'uno de miei Discepoli per sanar la tua infermità, e dar vita à te, & à quelli sono teco. Stà sano.

Della Città di Chares

Lasciando Orfa a mano sinistra si passa à Chares Città non men antica, che di fama illustre. Ottene il nome di Chares da Haron figlio primogenito di Thares, che fù Padre d'Abrahamo, onde scrivessi all'11. della Genesi, che chiamato questo Santo Patriarca da Dio in Terra de Cananei, fermasse prima quivi il piede condotto dal Padre. *Tulit itaque Thare Abraham filium suum, & Lot filium Haran, filium filij sui, & eduxit eos de Vr Chaldeorum, ut irent in terram Canaam venerunt que usque Haran, & habitaverunt ibi.* Chiamossi poscia Nachor da Nachor altro figlio del medesimo Thares, mà hoggidì vive il nome di Charam, e Chares, tutto che la Città altro non sia, che una congerie di rovine, le quali vengono à formare un mifero Villaggio: dal che si scorge chiaramente; ch'era una delle Città antichissime fino à tempi di quei Santi huomini, e nobilitata anco dalla presenza del Patriarca Giacob, quando quì si tratennè lo spatio d'anni 14. in serviggio di Laban per guadagnarsi in mercede la Sposa Rachele. Di quì parimente uscì la Sposa d'Isahac condotta dal servo Eliazar in terra di Cananei, in segno di che lontano dalle rovine di questa quanto un tiro di sasso per Tramontana si vede il pozzo.

zo con urne à canto da cui l'honesta, e corteſe Rachele eſtraſſe l'acqua, e la preſentò al medemo Giacob, e ſuoi Camelli, e ciò con quelle particolarità, che riferiſſe la Scrittura alla quale rimetto il Lettore. Ne libri di Tobia al Cap 11. ſi fà mentione d'un altra Charan, nella quale riposò il figlio Tobia, ritornando con la Spoſa, e l'Angelo dalle giuriſditioni del Suocero Raguel, mà ella è totalmente differente, e giace di là dal Tigre, lontana per quanto mi fù detto dieci giornate da Ninive. Queſta dunque è la famoſa Chares di cui ſcriſſe Plinio. *Chares clade Craſſi Nobilis*, dove per appunto lo ſteſſo Craſſo, doppo molte riportate Vittorie contro de Parthi, finalmente rotto il di lui eſſercito dal gran Surena Capitan del Rè Orode, convene ceder al fato, e glorioſamente morire. Morto queſto gran Guerriero, come ſcrive Plutarco, e con il giro degl'anni mutandoſi il governo della Republica Romana, l'imperator Gordiano la ricuperò, e riſtaurata la coſtituì Metropoli del Regno, come da una medaglia improntata in honore del medemo ſi può vedere. Tiene queſta da una parte l'imagine dell'Imperator con una corona di raggi, e nell'altra queſte parole. *Metropolis Charenorum*, con una teſta della Dea Cibele coronata di Torricella, ſopra di cui ſtà una meza Luna, in faccia alla qual Deeſsa ſi vede nn piccolo altare contro

una

una colonna, che sostiene la statua dell'Imperatore. Questa Dea rappresentava la Città di Chares, che imptontò la Medaglia, & eresse la Colonna, con la statua, rapresentante l'Imperator armato, avanti il quale sagrificavano li Charenesi, come ad un Dio Marte per essere stati liberati dalla schiavitù de Parthi. La meza Luna poi dinotava il culto principal di quei popoli, che havevano al Dio Luno. Questa Città come dissi giace al presente sepolta nelle sue rovine, ben dimostrando dalli marmi sparsi quà, e là di qual bellezza ella fosse. E anch'ella sotto la giurisdittioae de Turchi li quali la presero à gl'Arabi, e questi alli Persiani, onde non è meraviglia se doppo tante guerre, e scosse sia ridotta à questo stato di miserie.



Della

Della Città di Diarbec, overo Diarbecquir.

DAll' oltrascritte rovine di Chares proseguindo il camino per Levante s' ariva in tre giornate à questa Città, mà prima di giungervi se ne ritrova un altra 6. leghe à dietro detta communemente Suvarech, nome moderno, e fabrica pur anco de gl'Arabi al tempo che dominavano la Provincia. Hà alcuni avanzi di Torricelle, e Mesquite reliquie delle sofferte guerre da Turchi, in poter anco de quali è devoluta, e tutta via giace. Hor di qual conditione, e stato sia questa Città di Diarbec, dirò in primo luogo in quanto al nome, che si chiamava anticamente Amida, o Caramida, che significa nera per attrouarsi nel mezo d'una nera, mà feconda terra in latitudine di gradi 38. m. 30. Ha per Levante il fiume Tigre, che la bagna, si come per Ponente gode il prospetto d'una bella coltivata pianura cinta al solito da vaghe hortaglie. In quanto alla sua fondatione è opinione commune, ch'habbi havuto l'origine sotto de Greci doppo la morte del Grand'Alessandro, con il giro d'anni caduta in potere de Persiani, che signoreggiarono sin di là dell'Eufrate acquistò magnificenza di fabriche, mà espulsi

pulsi questi, e sussequentemente li Parthi dall'armi invincibili de Romani, regnando Valentio, e Valentiniano Jmperatori fù nuovamente ristorata per i danni sofferti, anzi cinta di mure, come dalli Caratteri scolpiti à lati della Porta per Ponente chiaramente si legge. Non passarono molti secoli, che invasa dalla potenza Saracena fù sottomessa ristorandola ancor essi, il che seguì sotto un tal Abubecquir Nepote di Mahometo, e primo Califa, da cui anco ricevè il nome. Balduino poscia con l'ajuto dell'armi della Sagra lega doppo la conquista della Santa Terra se ne impadronì, ergendo Tempij al culto di Dio, e Monasterij sontuosi di Monachi, alcuni avanzi de quali sino al giorno d'hoggi rimangono in piedi, mà perche al movimento delle sfere si girano quà giù anco li governi, non passò un Secolo, che prendendo nuovo vigore quella barbara potenza comparve proditoriamente quì con tant'impeto, e furore, che atterrate le muraglie entrati in Città fecero crudel macello de miseri Christiani, profanando, e diroccando tanti Tempij quanti se gl'affacciarono. Non vollè però Dio, che ne godessero à lungo la conquista, poiche usciti dalle porte Caspie li Turchi, entrati nella Siria, e nelle confinanti Provincie, e Regni, talmente li batterono, che rotti, e fugati furono astretti alla ritirata, rinonciando con il Dominio

minio tutte le loro sostanze: Per questa cagione sono queste due Nationi in continue discordie, & è tale l'odio che portano gl'Arabi alli Turchi, che ovunque trovano Caffile, e Mercanti di questa razza tutte arditamente le assaltano con levargli tutte le Mercantie, & in caso di resistenza anco la vita, dissordine che non possono scansare li Turchi per le ragioni, che addurò à suo luogo. Hora per quello riguarda lo stato presente di questa Città, dirò che al di fuori rappresenta all'occhio un bellissimo prospetto riguardo le molte Torri, ò Mesquite, che maestosamente s'inalzano. È cinta d'assai buone, & alte muraglie, mà senza terrapieno, il giro delle quali può esser 4. miglia in circa, compreso li Borghi. Hà quatro porte, & haveva anticamente altra muraglia con sua fossa d'intorno opera di Balduino, mà doppo la perdita, spianata quella resta l'antica, anco in qualche parte rovinosa, onde si come quì donna libero l'accesso all'inimico, così al fianco del Tigre per essere fondata in luogo eminente sopra duro sasso è inaccessibile, oltre il Castello, che la difende con sufficienza di Canone, mà smontato. La Città poi al di dentro tiene buone fabriche, la maggior parte però con muraglie di terra, fuori quelle de commandanti, & altre persone civili le quali sono di buoni mattoni. È ben proueduta d'ogni cosa al bisogno pertinente

te al viver humano, e con un traffico felicissimo rispetto la corrispondenza con le vicine Città, e massime con Tauris, & Aleppo, onde per questo effetto hà un particolar Agà per la riscossione de dritti, e del Caraggio. Oltre questo hà un Governatore con titolo di Bassà, il di cui Dominio, e Territorio s'estende à lunghi, e larghi confini, hà il suo Giudice, ò Cadi per il civile, Mufti per la Legge, Agà de Giannizzeri, e de Spahi per le militie con altri di poco momento soliti praticarsi in questo governo come diro à suo luogo. Vi risiedono quivi alcuni Missionarij Europei, cioè Cappucini inviati dal Sagro Colegio di Roma de Propaganda Fide per impiegarsi nella conversion dell'Anime, li quali soggiornano con gran rispetto, e stima non solo appresso li Christiani, mà ancora appresso li Turchi; e per guadagnarsi il loro amore essercitano caritatevolmente la medicina, visitando gl'Infermi, tanto dell'anima, come del corpo. Ritrovandosi quivi quantità di Christiani, la maggior parte Heretici, e Scismatici sotto la direttione de loro Vescovi, e Patriarchi, pongono tutto il loro Studio in estirpar i loro errori, mà poco è il frutto, che ne ricavano per esser ostinati nelle loro opinioni, tanto più che aggravati dal molto Caraggio non hanno quì lunga permanenza, mà passando à Betlis (come dirò) per goder l'essentione ritornano presto alle

le loro heresie. Soggiornano costoro fuori la Città ne borghi, e godono in generale un Clima felicissimo, e Territorio ancora fecondissimo con abbondanza di grano, Vino, oglio bombace, osservai fuori la Città à lungho il Tigre un fianco di Colline molto delitiose, e fruttifere, con fabriche, e giardini per divertimento de grandi, dove colà alla dovuta staggione si trasferiscono per goder non solo le fresche verdure della terra mà il passaggio ancora di barche, e Calech li quali di continuo scorrono quell' acque conducendo mercantie, e robbe alle vicine popolationi, come dirò ne sequenti ragionamenti.

(. .)

Del Fiume Tigre.

SI come alla parte di Ponente è bagnata la Mesopotamia dall'Eufrate, così per Levante dal Fiume Tigre. E chiamato questo hoggidì da quei popoli Tegil, nella Scrittura Sagra Tigre, così detto per la velocità del corso. Nasce egli come l'Eufrate nell'istessa Provincia dell'Armenia poco lontani nel loro principio, mà uguali in nobiltà, & essere, indi nato prende il corso per mezo giorno bagnando alla sinistra l'Assiria, avanzato trapassa molti laghi, e gionto poco men à confini della Città di Diarbec getta vn picciol ramo à mano mãca, prosegue, e lasciata à dietro la Città di Mussol forma un Isola nel mezo detta Ghizirè, in cui habita un Prencipe Curdino trascorsa la quale fiancheggia la Città di Bagdat, e di là gionto al Villaggio detto Gavasir produce un altro ramo insigne pure alla sinistra formando una grand'Isola, la quale s'estende à 4. giornate fino la fortezza di Gorna, dove unito con l'Eufrate corre à Bassora, scaricandosi finalmente nel Mare di Persia. Quì dunque è d'una larghezza, e profõdità incredibile poiche è capace alla Navigatione di qual si sia ben grande Naue con poter bordeggiare, mà quello ch'è più considerabile è il vedere la forza del flusso del Mare, il quale tutto che rapido, & impetuoso il corso del fiume lo rispinge nondimeno

meno à dietro per più giornate onde si come con il flusso entrano le Navi, così con il reflusso ritornano al Mare, altrimente è necessario ò spiegar le Vele soffiando prospero il vento, ò gettar l'ancore à fondo per attendere l'opportunità del nuovo flusso. In faccia l'antedetta Città di Diarbech è questo Fiume alquanto ristretto, che però parve bene all'Imperator Valentiniano ergervi un ponte di pietra molto sodo per passaggio delle Cafile, e mercanti, e perche hà molte seche, non potendo transitar barche se non con difficoltà, hanno inventato costoro una forma di navigare molto ingegnosa con Calech per condure le robbe, e mercantie alle vicine Città, sono questi Calech in guisa delle nostre Zattere di Venetia, mà in luogo di tavole sono composti di molte filla d'Vtri gonfij, e legati assieme con la bocca all'insù per poter altra volta gonfiarli nel viaggio se richiedesse il bisogno. Frà questi intrecciano molte pertiche, e Trave per darle fermezza, in modo che percuotendo nelle rive, ò qualche seca non vengono à ricever considerabile danno. Sopra questi distendono molti rami, e pertiche di salice, ò altro legno, poi ergono un solaro alto un braccio con altre legna più grosse, lasciando due ò tre corridori per passar di sotto dalla prora, alla pupa, e riveder gl'utri per gonfiarli se si sgonfiassero, e quì sopra il detto solaro collocano le mercantie per mantenerle asciute, e distesi molti Tapeti sedono, e dormono li mercanti,

distendendo anco li Padiglioni in tempo di bonaccia. Vengono regolari questi Calech da 4. lunghe palle due à puppa, & altretante à propra per poter secondo il bisogno dirigerlo hor alla sinistra, hor alla dritta. Il tempo opportuno per la navigatione è nel principio dell'estate, non solo perche gonfio il fiume più rapidamente scorrono senza l'impedimento delle seche mà anco perche dilatandosi le riviere navigano nel mezo con più sicurezza di non essere colti da gl'Arabi nascosti alle rive in aguato frà quei Cespugli, li quali gettando con la fune uncini di ferro per investir nelle somme, ò sachi possono far breccia, e tirar à se la preda. Navigano solamente il giorno per evitar i dissordini, e riposano la notte vicino à qualche villaggio, ò secca con buone guardie, e proviggione di Moschetti. Gionti al luogo prefisso, e scaricate le mercantie slegano gl'Vtri, e con il legname li vendono, altrimente sgonfiati li caricano sopra il dorso de Camelli, e li portano alle loro Case per seruirsene in altre occorenze. Il nolleggio d'un Calech ordinario sarà di Leoni 40. ò 50. in circa, mà se sarà delli grandi piglierà il padrone anco 80. Tallari, e per ciascheduna persona si paga ordinariamente un Zecchino, computandosi il nollo delle mercantie giusto al peso. sino Bagdat dunque si pratticano questi Calech, mà di là sino Bassora, doue è più profondo il Fiume è frequentissimo l'uso delle barche tutto l'anno in particolare li mesi d'estate,

e dell'-

e dell' autunno riguardo l'approdo delle Naui d' India come dirò. L' andata riesce felice poiche si gode la corrente del Fiume, & in 8. ò 12. giorni al più le picole barche approdano, mà il ritorno è altretanto tedioso per la contrarietà dell'acque, perciò si servono di quei. Arabi per tirarle, e questi a guisa d'animali affaticano tutta la giornata con la sola mercede di 20. soldoni al giorno per cadauno; trappassano il Fiume s'azzuffano dentro, & essendo tutta la costa dello stesso imbarazzata di alberi, e boscaglia sono obligati d'ogni hora scender al basso per liberar la sune, nulla curandosi al dovuto tempo di levar gl'impedimenti al libero passaggio. Nel tempo dell'approdo delle Navi d'India in Bassora; che suol cadere circa la fine di Genaro, e ne mesi sussequenti, come dirò à suo luogo è incredibile lo scarico di mercantie, che si fà colà, onde li mercanti fatta la comprada ne caricano, barche poco men in grandezza alle nostre d' Italia che navigano per il Fiume Pado alle quali anco si rassomigliano, e per tirar queste contro la corrente dell' acqua prendono 30. e 40. huomini della sudetta razza per cadauna d'esse, ne giungono in Bagdat in meno di due mesi, anzi d'avantaggio, ciò deriva dalla grandezza del carico, che levano, incorrendo tal volta in qualche secca, obligati li tiranti ad immergersi nell'acqua per liberarle. Nel resto come dissi dell'Eufrate dirò anco di questo Fiume essere le di lui riviere ameniſſi-

me, mà con pochi Casali, e popolationi s'osserva qualche Castello rovinoso antichissimo, & al di dentro sono le campagne piene di Palme, massime nelle vicinanze di Bassora, dalle quali è incredibile la raccolta, che fanno quegl' Arabi di Dattili. Le acque sono migliori, e più salutifere di quelle dell' Eufrate, e con abbondanza di pesci, non meno che d'uccellami, e di Cigni in particolare, oltre li Cingiali che sono numerosissimi cibandosi de frutti che cadono dalle palme.

(. .)



Dell'Assiria.

Dilà del Tigre per Levante giace l'Assiria, paese così denominato da Assur figlio di Sem, d'onde Assirij s'addimandarono li popoli, che l'habitarono. Hoggidì con nome volgare si dice Curdistan, per esser habitato la maggior parte da Curdini popoli soggetti al Turco di diferente legge, e costumi, come dirò. E provincia vastissima perche à Levante s'estende fino la Media, per Ponente s'attacca alla Mesopotamia, à Settentrione è circonscritta dall'Armenia maggiore, & à mezo giorno dalla Susiana. Hà fiumi, e Torrenti che la bagnano d'ogni parte rendendola oltre modo fertile, e feconda, poiche levate poche giornate di rozze, e sterili montagne vicino à Betlis il rimanente s'estende in buona pianura, che se dall'industria de popoli fosse coltivata somministrarebbe rendite considerabili. Trà li fiumi, che tiene, tre principali ne hà l'uno ch'è ramo del Tigre, gl'altri due famosi per il passaggio dell'essercito del Grand'Alessandro, e sono il Lico, e Boumale, hoggidì quello Zarb, questo Chaser da quei popoli si dimanda, quali tutti si scaricano dentro il Tigre. De Torrenti lasciando li molti di poco momento, due ne notai in grandezza, e profondità considerabili, e sono il Batman, e l'Azo quello più vasto, e profondo, & in

consequenza pericoloso nel transito, questo meno, ambidue lontani una giornata l'uno dall'altro, e prendono l'origine dalle alte vicine Montagne per lo più cariche di Nevi. A canto le sudette montagne osservai alcuni avanzi de Castelli ridotti in rovine per le guerre passate, onde abbandonati dalle militie servono di nido, e di ricovero à ladri in particolare Curdini, tutto che non vi manchino Agà, e Gabellieri che scorrono queste contrade per divertirli, e render sicuro il passo à mercanti. E perche frà quei Turchi, e Curdini v'è qualche mescolanza di Christiani tutti Armeni, & heretici mi riferirono coloro attrovarsi sopra le stesse montagne in un borgo detto Maratucchicnaur un Tempio dedicato à S. Gio: Battista con un famoso Pellegrinaggio de Christiani, e Turchi assieme li quali si portano annualmente nella festività del Santo à questa visita, ove colà alle preghiere accompagnano il Sagrificio d'Agneli, e Capretti, gloriandosi d'essere essaditi. Di quì fiancheggiando per due, ò tre giornate il sopradetto Torrente Azo s'ariva alle radici del medemo, e quì s'ascende un gruppo di montagne molto alte, e laborioso principio del Territorio di Betlis con abbondanza di Capre di bellissima conditione, e molto stimate per la qualità delle lane. Quindi è che quei popoli ne fano particolar negotiatione portandole in Aleppo per vendere à gl'Europei, e servono per la fabrica de Capelli. Notai in questa salita la

pouer-

povertà di quei popoli altretanto di prava natura quanto miserabili dati estremamente alla rapina, il che obliga li Mercanti di notte tempo alle più rigorose vigilie. E perche non hanno pace trà di loro rubbando l'uno all'altro, quindi è che vano sempre armati con lo scudo, e sciabla al fianco, anzi gl'habitanti ne villaggi frà di loro sono in continue discordie, e però infastiditi li coloni abbandonano li Casali, e si ritirano con le poche sostanze altrove, così la Provincia si và ogni giorno più desolando, disordine, che non può essere così facilmente divertito dalli Governatori per la vicinanza de confini con il Persiano. Usciti dal Territorio di Betlis s'entra in quello di Van, così detto presa la denominatione dal lago che Van, ò Vastan sì dimanda da scrittori detto lago d' Arsania. E questo lago d'un vastissimo giro estendendosi nella sua longhezza da Ponente à Levante circa 100. miglia Italiane, e 20. in circa di larghezza, tutto che il Botero lo faci di 300. mà credo che intenda tutto il di lui giro, poiche da me scorso da un capo all'altro vi giunsi in 7. giornate con Casila però di Camelli. Anco questo è prodotto dalle molte acque procedenti dalle vicine alte montagne, e più dallo scarico di molti torrenti, e d'un fiume in particolare lo chiamano Bendimahi, già Arsania, che le scorre dentro per punta, le di cui acque sono alquanto impure, e salse. E naviga,

to da barche alquanto grandi per resistere alla furia de venti, che talvolta spirano impetuosi dalle montagne, e velleggiano quà e là alle vicine popolationi conducendo grano, Vue frutta, e tutto ciò che occore, essendo il territorio incredibilmente fertile, e vago all'occhio in particolare alle rive del lago stesso. In capo à questo giace la Città, che anch'ella hà preso il nome di Van, la frontiera à questa parte almeno del Dominio Ottomano contro il Persiano, picola sì, mà alquanto forte, come dirò. Altre Città, e rovine de Castelli s'osservano pure alle stesse rive, che dano à comprendere di quanta richezza, e stima fosse questa Provincia ne tempi andati, quando la possedevano li Rè di Armenia, e però non è meraviglia se anco da Turchi viene hoggidì con tanta gelosia riguardata. Oltre le nominate Città altre ne sono alla costa del Tigre da mè vedute nel ritorno, come Arbela, Muso, Chercù, e Bagdat, delle quali ne sequenti capitoli ne ragionerò per non deviar dalla Traccia de Geografi, tutto che l'ordine del mio viaggio verso Tauris mi richiami ad altri ragionamenti.

Della Natione de Curdi.

DA qual prosapia, ò ceppo habbi havuto origine la Natione de Curdi pare che la riconosca da quella de Parthi, e sia in consequenza un avanzo di quella barbara progenie inbastardita sotto il Dominio de Persiadi, e poscia de gl'Arabi, e Turchi. Per le guerre dunque de secoli andati perduto il dominio, e lo stato rifugiatesi le reliquie sopra queste montagne dell'Assiria hebbero campo di moltiplicare, in modo che la Provincia è infetta di questa vil Canaglia incommodando li passeggieri, e Mercanti con togliergli le loro sostanze. Vivendo senza capo nel Temporale, e Spirituale, non è meraviglia se sono dati in preda à tutti li vitij, e dissolutezze, e però nel sembiante hanno più del brutale, che dell' humano. Si dividono costoro in diverse sette, e sono Monlari, Ocxazeni Astuani, & Armechi, tutti professori d'una stessa legge, ch'è quasi la stessa con li Turchi, poiche si circoncidono, si lavano s'astengono dalla Carne porcina, e credono nell'Alcorano, mà li Nesidi, tenuti da loro per heretici sono totalmente differenti da quelli, poiche nell'Orationi non invocano Dio, ne Mahometo, mà lo stesso Demonio, e però il loro paese s'addimanda la terra del Demonio, e guai se tali

uno lo maledisse, ò scherzando lo nominasse sotto le più severe pene, e questi particolarmente s'addimandano Sorvan, e Ressan, li quali mai adoperano armi, ne ammazzano, mà si dano all' agricoltura per guadagnarsi il vitto. Fano il contrario li Kaletli, poiche professano bene la stessa legge, mà si dano specialmente alla rapina, & à gl'homicidij. Ne matrimonij non hanno riguardo alla parentella, mà si copulano con le più congionte di sangue, e morendo l'uno della famiglia celebrano l'essequie con gran feste, suoni, e givochi conchiudendo con un lauto convitto. Vivono come gl'Arabi sotto nere tende, ò baracche, ritirandosi l'inverno a guisa d'animali nelle Cave de monti, e vestono al modo de Turchi, fuori la Camisia, la quale portano come gl'Armeni. Mà li Karabas loro Religiosi, ò min istri della legge non possono vestire, che di color nero, portando in testa una gran fessa, anco questa nera. Sono tributarij al Gran Signore, e gli pagano annualmente, una somma considerabile, che sono 90. milla Tallari denaro dicono destinato per le papuzze, ò scarpe della Regina.

Della Città di Betlis.

INanzi di ſtaccarmi dall' antedetta Provincia dell'Aſſiria, e di Van, richiede il buon ordine che ragioni delle Città in quella contenute, e la prima che m'incontrai fù queſta di Betlis, ſituata al baſſo, e quaſi ſepolta trà monti. E bagnata ne fianchi da un picolo Torrente diviſo in più rami, e ſparſi per la Città medema à commodo de gl'habitanti, e però vi ſono molti ponti di pietra per paſſaggio. E Città anch'ella antichiſſima, giuriſdittione delli pietoſi Abagari Rè dell' Armenia, & è ſenza recinto di muraglie, così comportando il ſito inuguale, perche hor s'inalza, hor s habbaſſa, e può girare poco più d'un miglia. Conſiſte la ſua fortezza in un miſerabile Caſtello fabricato alle rive del Torrente ſteſſo, mà che può eſſere battuto con la Città dalle vicine montagne, che la dominano, tanto più che alla parte di Levante dove è piana la terra, dona facile l'acceſſo all'inimico. Conforme il ſolito delle Città del Turco anco queſta è rovinoſa, mà ben ſi vede da gl'avanzi di alcuni Tempij di ſoda fabrica quanto bella foſse quando la dominavano li Chriſtiani, & anco baſtantemente forte per due Caſtelli che la difendevano all'alto, hora caduti in rovine. E habitata da Turchi con non pochi Armeni il riffugio de Chriſtiani

tiani delle confinanti Città per scansare il tributo privilegio concesso à loro con obligatione di difendere la terra contro de Persiani, se ben questa è mera fintione, e politica per tenerli affettionati dubitando di qualche rivolta. Vivono dunque costoro con grande libertà, tanto nel temporale, come nello spirituale, possedendo buone Chiese, e ben ornate di suppellettili. E governata da un Governatore con titolo di Kam nome appreso dalli Persiani quando n'erano padroni, e questo eletto una volta in Costantinopoli và per successione hereditaria nella famiglia sostenendo anco la parte di Bassà, Cadi, & altri commandanti soliti pratticarsi nel dominio Ottomano. Soggiorna nel Castello sudetto con poche militie, esigendo per suo sostegno un dritto nel transito delle Carovane da Mercanti à misura delle facoltà loro. In quanto al Clima, è molto freddo, e ne fano testimonianza le vicine montagne quasi sempre cariche di nevi, e tali le vidi nel mio passaggio, tutto che coresse il mese di Giugno. Quindi è che il Territorio oltre il molto sasso, e per essere montuoso somministra poco grano, meno uve, & ogli necessitati gl'habitanti far ricorso alle confinanti Provincie.

Delle Città di Van, Alchat, & Abugiois.

DAll' antedescritta Città à questa di Van in otto giornate di viaggio volgendo trà Levante, e Settentrione felicemente si passa. Dissi felicemente per la conditione della terra molto delitiosa, e vaga costeggiandosi quasi sempre il sopranomato lago di Van, in capo al quale campeggia la Città, che giusto al computo di Tolomeo giace in gradi 40. di latitudine, & 81. di longitudine. E Città anch'ella antichissima al pari dell' altre, chiamavassi di già Arthemida, & hebbe la fondatione sotto li Rè d'Armenia, passò poi in giurisditione de Persiani à quali la levarono gl'Arabi, & à questi finalmente li Turchi l'anno 1535. regnando Soliman Imperatore Caduta in potere di costoro la ristaurarono ben presto, guardandola con grandi gelosie, & hoggidì è la frontiera di questo potentato contro il Rè di Persia, e può girare con il Castello circa tre miglia Italiane. Serge questo sopra duro sasso, che con l' aiuto dell'arte cinto di muraglia, e munito di Canone con un buon presidio di soldati, può fare résistenza in occasione d'improviso attacco. Al fianco di questo stà la Città al basso, che riguarda una ben grande verdeggiante pianura con belle hortaglie

à cui

à cui per fronte stà il lago sudetto, godendo quei popoli un continuato concorso di barche con trasporto di grano, Uve frutta, & altre robbe per uso humano. Guarda il Castello un Agà particolare distinto dal Bassà, ogn'uno in separati appartamenti, vietato a questo l'ingresso per qualche gelosia, che se ne possi render padrone, come accadè altre volte. E la Città alquanto popolata, e frà li Turchi vi sono non pochi Christiani quasi tutti Armeni, li quali habitano ne borghi per oviar quei disordini, che potrebbero insorgere per la vicinanza al Persiano, con tutto ciò non vi mancano bene spesso rumori, non tollerando quei popoli alcuna benche minima estorsione. Quindi è che vengono talvolta alle mani, uccidono le militie, anzi nel mio passaggio la Città tutta era sollevata contro il Bassà, che se non si dava alla fuga correva rischio di perdere la vita. In quanto al suo Clima lo pratticai ne mesi estivi assai temperato, perfetta l'aria, fecondissimo il Territorio, e proveduto di quanto occorre per il continuo passagio di Carovane, da quali ne ricava quell'Agà considerabile beneficio con l'obligatione però di difender la terra contro l'incursioni de Curdini. Osservai un altra Città due giornate a dietro alle rive dell'istesso Lago, chiamata da quei popoli Alchat, mà del tutto in abbandono, distrutta prima dalle guerre, e poi dal tempo. Di qual bellezza ella fosse, quanto pij, e generosi li lo-

ro

ro Cittadini, basta arguirlo da gl'avanzi di più Chiese miseramente atterrate dalla furia Saracena, e da alcuni sepolcri rimasti in piedi d'ottima struttura, forse di cospicue famiglie Christiane sono questi al numero di 5. ò 6. distribuiti in filla fuori ne borghi della Città in figura Piramidale esteriormente intavolati di fino marmo. Sono alquanto elevati da terra, & osservai, che al basso per angusta porta introducevano li corpi imbalsamati per preservarli dalla corrottione, e scorrendoli con il lume li ritrovai tutti vuoti, e senza alcun carattere, che dinotasse di qual personaggio fossero. All'alto di questi s'ascende per quatro gradini dove nell'angusto quadrato, illuminato da quatro grandi fenestre sempre aperte si vagheggia con l'occhio tutta la pianura, e qui è congettura probabile si radunassero li parenti per orare, dispensassero l'elemosina à poveri, e s'essercitassero in opere pie in beneficio di quell'anime, come hoggidì ancora si prattica trà orientali. Oltre le Città sudette si mirano alla riviera del lago molti rovinosi Castelli frà quali l'uno in qualche buon essere merita un breve riflesso, e lo chiamano Abugiois. E fabrica antica, se ben moderno il nome, che se fosse un poco ristaurato, e munito di Canone non sarebbe da sprezzarsi. S'erge questo sopra dura Rupe con muraglie, che lo cingono, separatamente da altre estese fino le rive del lago medesimo, in modo che

ven-

vengono à formare un aggiustato porto per sicurezza de bastimenti, difeso da due baloardi al fianco, contrasegno che à quei tempi scorrevano per il lago stesso barche armate per difesa della Provincia, delle Città, è Castelli. S'ascende à questo Castello per scala tagliata anch'ella nel sasso con suo Ponte levatore, in modo che se bene fosse sbarcato l'inimico haveva impedito l'accesso. Dalle quali relationi tutte si ricava, che la Provincia dell'Assiria, e di Van, erano ne tempi andati molto popolate, e riche, con habitanti molto generosi, e pij; e però non è meraviglia se siano guardate dal Turco con grandi gelosie. A tutti questi Castelli soprassiede un Governatore con titolo di Beg, il quale riscuote il solito dritto dalle Caffile di transito, e tutto che ve ne siano molti altri dispersi quà, e là per guardar li confini tiranneggiando di passaggio li Mercanti, il Bassà di Van nondimeno chiude un occhio, e lascia correre simili disordini, per tenersi li benevoli, acciò in caso di rottura con il Persiano, possi haverli vniti, e pronti in difesa della Provincia.

Delle Città di Mussol, & Arbele.

ESposti li raguagli dell'antedette Città richiederebbe l'ordine del mio viaggio, che haveſſi à ragionare di Tauris la frontiera del Rè del Perſia, mà havendo ſcorſo nel mio ritorno in Aleppo altre Città del Turco alla coſta del Tigre, m' è parſo bene trasferir quì le loro notitie, con che darò fine al primo libro, & uſcirò da queſto Dominio Ottomano. Per accidente che deſcriverò à ſuo luogo m'è occorſo di veder queſta Città, ſituata come diſſi alla riviera del fiume ſudetto, e s' addimanda communemente Muſſol. Queſta vogliono alcuni che ſia l'antica Ninive altra famoſa Regia de Monarchi, ò almeno una moderna fondatione ſopra parte delle rovine di quella famoſa Città il che è molto probabile, poiche di là all'altra parte del fiume ſi vedono vaſtiſſime rovine le quali conforme il ſentimento commune ſono avanzi di quel ſuperbo Mauſoleo, che ereſſe la Regina Semiramide al defonto Marito Nino, che in altezza giuſto le relationi di Diodoro Siculo s' inalzava à cubiti 125. Il fondator di queſta Città fù conforme la Geneſi Aſſur poi ſuccedendo Nino nel governo figlio di Nembrod, abban-

abbandonata la gran Babilonia, e trasferito quivi l'ampliò, onde regiſtraſſi in Iona al cap. 30. che *Ninive erat Civitas magna itinere trium dierum*, con tutto ciò anco la ſuperbia di queſta fù humiliata, mentre gonfiatoſi il Tigre non ſolo allagò la Città, mà per il corſo impetuoſo delle di lui acque precipitarono al baſſo le muraglie, il che veduto il Rè Sardanapalo tutto turbato, e ſuori di ſe ſteſſo fatto un faſcio de ſuoi più pretioſi haveri abbandonò la Regia dando il fuoco al ſuo Real palazzo, così verificoſſi la Profetia di Naum Profeta al 2. *& Ninive quaſi piſcine aquarum, aquæ eius*. Hor ritornando al diſcorſo della moderna Ninive dirò ch'è fondata ſopra parte delle rovine di quell'antica, cioè per ponente alla coſta della Meſopotamia, mentre la maggior parte di quella era ſituata all'altra riva del Tigre nell'Aſſiria. Hà un ponte di Tavole ſoſtenuto ſopra barche del modello di quello che dirò di Bagdat, mà più corto, coſtrutto à commodo de habitanti e delle Caſile, che vano, e vengono per intereſſe de mercanti. Era queſta ne tempi paſſati in qualche buon eſſere la Sede de Patriarchi Neſtoriani, hora è alquanto rozza, benche cinta di muraglie, mà di terra con un Caſtello nel mezzo guardato da pochi Giannizzeri, li quali vniti con le militie del Governatore ſono ſempre in guerra con li Curdini. Se non godeſſe la preſenza d'un Baſsà, che la regge ſarebbe

be anch'ella precipitata in rovine al pari dell'altre, mà sussiste anco per il concorso de Mercanti che accorrono dalle confinanti Città, e consiste il loro Traffico per lo più in belle bianche Telle bombasine, dette communemente Mussolini delle quali ne passa gran quantità in Europa. E habitata da Turchi con non pochi Cristiani quasi tutti Scismatici, & heretici seguaci di Dioscoro, e Nestorio, haveva ne gl'anni à dietro alcuni Religiosi Europei dell'ordine de Cappuccini inviati dal Sagro Colegio di Roma, à fine d'assistere alla cura di quell' anime, mà perseguitati da Patriarchi, e Vescovi convenero ritirarsi. Nel resto la Città è di vn Clima perfettissimo con Territorio poi il più felice, e fecondo che mai si possi desiderare, perche abbonda di grano, Vini, e frutta in quantità, vendendosi questi à vilissimo prezzo. Lontano da questa alcune giornate dicono ritrovarsi le rovine della Città d'Arbelle famosa per la disfatta dell' essercito di Dario nelle vicine campagne dall'armi formidabili del Gran Macedone. Se leggo l'Historie di Quinto Curtio scorgo che avanti questa rimarcabile rotta, venuto altra volta Dario à giornata, vi perdè la Madre, la Regina, e li figli stessi, li quali tutti caderono priggioni del grand' Alessandro, e tutto che splendidamente fossero trattati, cruciata nondimeno di dolore perì in pochi giorni la Regina. Soggiunge

lo

lo ſteſſo autore, che à gl'aviſi della Defonta Conſorte, e Regina hebbe Dario ſomma geloſia di qualche machinata violenza, mà accertato da ſuoi Capitani del mero deſtino, e che con regia pompa haveſſe il Monarca Aleſſandro cellebrato li funerali, e collocato il di lei corpo in ſontuoſo Mauſoleo, commendò altamente Dario la generoſità di quel grand'Heroe. Rotto dunque quivi l'eſſercito preſe Dario la fuga verſo la Media, e parte delle militie con Maſio di lui gran Capitano ſi refugiarono in Babilonia, in modo che Aleſſandro non trovando più reſſiſtenza hebbe libero il paſſo per avanzarſi a quella gran Città. Preveduto il colpo dallo ſteſſo Maſio convocò ſubito conſiglio di guerra con li ſuoi Officiali, e non havendo forze per reſiſtere, fù preſa deliberatione, che alla comparſa delle ſquadre de Macedoni ſi doveſſe capitolare la reſa, così avicinato il Gran Monarca, uſcirono incontinente li più qualificati ſoggetti della Città ad offerirle con le chiavi humile Vaſſallaggio e più regali, e doni d'ineſtimabile valore con quel più, che riferiſce l'hiſtorico al quale rimetto il Lettore.

Della

Della Città di Chercù ò Tecrite.

LAsciata l'antedetta Mussol alle rive del Tigre, navigando per la corrente verso Bagdat si trova doppo poche giornate altra Città detta da quei popoli Chercù in parte eminente, mà che minaccia d'ogni hora precipitio. E cinta d'antiche rovinose muraglie, onde ne Secoli andati mi dò à credere fosse in qualche considerat ione mà per le guerre sofferte con sorte scambievole hor de Persiani, hor de Arabi, caduta finalmente in potere de Turchi hebbe l' vltimo crollo. Trà le Nationi che soggiornano in questa fuori li Turchi numerosa è quella de Nestoriani de quali dirò, e questi si vantano d'havere il leggitimo Sepolcro di Daniele Profeta il che è falsissimo Scrivendo Giosseffo hebreo al libro Decimo delle sue antichità Giudaiche, che nella caduta della monarchia de Assirij essendo presa Babilonia da Dario il primo di questo nome portatosi nella Media conduste seco il Santo Profeta, dove pur anco morì, e fù Sepolto in Ecbatanis hora Tauris in magnifico Sepolcro eretto da se medemo in vita come dirò. Nel resto la Città e assai ristretta, mà però frequentata da Mercanti, che vano, e vengono da Bagdat, Mussol, & altre parti.

Delli Nestoriani, e Giacobiti.

TRà le sette de Chistiani Orientali infetti di prave hereticali Dottrine, due ve ne sono nel Dominio Ottomano molto numerose particolarmente nell'antedescritte Città, e sono li Nestoriani, e Giacobiti. Li primi riconoscono per loro Capo l'iniquo Nestorio già Vescovo Costantinopolitano regnando Theodosio Imperatore il giovane, e Celestino Papa negl'anni di nostra salute 427. Costui con suoi pessimi dogmi avalorati dal proprio carrattere seppe così bene persuadere il popolo, & insinuargli una nuova pestilential Dottrina, che in breve tempo ne guadagnò un gran numero corrompendo tutto il grege della Chiesa. Venuto a morte questo scommunicato Heresiarca, tanta fù l'opinione, & il credito che lasciò di se stesso à posteri, che sin hoggidì li Religiosi di questa setta lo nominano nell'Orationi della Messa, bestemiando all'incontro il Santo Patriarca Alessandrino, come quello che più d'ogn'altro s'oppose nel Concilio, & impugnò la di lui heretical Dottrina. Il primo errore dunque che hanno costoro è il credere due persone in Christo humana, e divina, sostenendo che l'humana natura senza la persona imperfettamente sussista, nel matrimonio non hanno alcun riguardo alla parentella, mà indiffe-

no.

differentemente se congiungono senza chiedere la dispensa. Li Sacerdoti morta la prima Moglie admettono la seconda, & anco la terza, il che non s'accostuma frà gl'altri Religiosi dell' altre Nationi, e finalmente nella mancanza del Patriarca loro non vengono all'elettione, mà lo ricevono per hereditaria successione dal Padre nel figlio. Altri errori, e riti biasimevoli pure ritengono, che à numerarli tutti sarei troppo lungo, basta il dire che sono in tanta abominatione appresso gl' Armeni, che volendo quelli entrare nel loro ovile ne meno li ricevono se prima non sono nuovamente Battezati riputandoli per Infedeli, anzi non mangiano con loro credendo di contrahere qualche machia. Li Giacobiti prefero pur anch'essi il nome da Giacobo, e Dioscoro autori della Setta, confessano una sola natura, e volontà in Christo composta della divina, & humana, onde condannano S. Leon Papa, & i Catolici tutti chiamandoli seguaci d'Ario, e di Nestorio Credono poi che lo Spirito Santo non proceda dal figliolo, e che Christo non sia stato formato nell'Utero della Vergine in un instante, mà nello spatio di 40. giorni. Hanno di commune queste Nationi, che li loro Patriarchi mai prendono Moglie, osservando il Celibato, con un digiuno poi così rigoroso, che ne per infermità, ò impotenza sono dispensati. Oltre il di-

giuno consueto quadragesimale, e dell' Advento hanno quello dell' Assontione della Vergine, che dura 15. giorni avanti la festività, con che si sottragono dall' altre vigilie commandate da Santa Chiesa, mangiano Carne nel giorno di Sabbato, in luogo del quale s' astengono il mercordi, cosa commune pratticata anco da Catolici dell'Oriente. Nelle loro preghiere fano mille genuflessioni, e chini, con il capo conforme li Greci, & Armeni fornite le quali assistono alla Messa sempre sedenti à terra anco nel tempo dell'elevatione dell' Eucharistia, mà credono solla irriverenza entrar nella Chiesa con le scarpe, in che biasimano oltre modo noi altri Europei.

Del-

Della Città di Bagdat.

TRà le Città in buon essere poste alla Riviera del Tigre la migliore senza paragone è la Città di Bagdat detta la moderna Babilonia, per essere fabricata poche hore distante da quella. Hà un ponte di tavole sostenuto sopra barche per commodo de gl'habitanti, e per il transito delle Carovane dall'una all'altra riva, e queste sono legate con lunga catena di ferro per resistere all'impetuoso corso dell'acqua. E divisa in due parti, cioè à dire fondata sopra ambi le rive del fiume, se ben il corpo, e l'essentiale della medema giace per Levante nell'Assiria, e di quà per Ponente all'altra riva hà pochi borghi, reliquie dell'antica Bagdat ruinata dall'Insorgenza del Tigre stesso ch'hebbe la fondatione da Omar 2. Califa, e primo Rè Arabo, che regnò doppo Mahometo. Abuiafar dunque il vigesimo primo Califa trasferito quivi per honorar l'antica Sede de suoi precessori compiacendosi molto della bellezza del sito la ristaurò dandogli il nome di Bagdat, da Bag, che significa giardino, dove habitava un Heremita Arabo, il che fù l'anno 763. Durò in quest'essere anni 340. fino che li Turchi colta l'opportunità della guerra vertente trà il Califa di questa Città, &

il Prencipe di Bassora se ne fecero padroni; mà tollerando gl'Arabi malagevolmente questa proditoria usurpatione, venuti alle mani con la disfatta dell'esfercito di quelli altra volta la ricuperarono. Hor questa havendo notabilmente patito, e per le guerre, e per la nuova insorgenza dell'acque, parve al Califa di quel tempo abbandonarla, e fabricarla all'altra parte del fiume, come sito più elevato, e sicuro, dove giace al presente. Ridotta dunque la fabrica allo stato di perfettione se ne invaghirono nuovamente li Turchi, e la presero dalle mani di costoro, onde li Persiani ingelositi della vicinanza d'un Prencipe così poderoso fatta aleanza con gl'Arabi deliberarono con tutta la forza di scacciarli, e prenderne loro il possesso. La godè il Rè di Persia poco meno d'un secolo fino tanto che salito al Throno Sultan Amurat memore dell'ingiusta usurpatione de Persiani volle vendicar il torto con tentare la ricupera. L'anno dunque 1640. comparso il Rè con poderosa armata consistente in 200. milia effettivi combattenti, & alquanti migliaia di vivandieri, riempita di terra la fossa animando con l'essempio egli stesso le militie, tanto la battè con il Canone, & indebolì il presidio con frequenti vigorose sortite, che entrato in Città con far macello incredibile di coloro se ne impadronì

à vi-

à viva forza. Caduta la Città in di lui potere la fece ben presto ristaurare dalle rovine, anzi munire d'avantaggio, e fin ad hora ne gode il possesso mantenendovi un grosso presidio per le sopra grandi gelosie. E cinta d'alte muraglie di pietra cotta senza Terrapieno formando una meza luna alla parte di terra con l'interpositione di molti baloardi proveduti di sufficiente canone di bronzo, mà non bastanti bombardieri, e mal prattichi per maneggiarli, onde in occasione di assedio non sò come la passarebbero costoro, tanto più, che essendo riempita la fossa non vi giungono l'acque del Tigre. Alle rive di questo stà fondato un Castello di poca mole, e giro, basso, e cinto con particolar muraglia, munito anch'esso con grossa artiglieria, ad oggetto di sloggiar l'inimico qualumque volta si rendesse padrone della Città, e vicino à questo tiene il Bassà li suoi appartamenti, godendo le delitie della riviera del fiume, tutta piantata di Palme, & il continuo passaggio di barche, che vano, e vengono di Musol, e Bassora, anzi egli stesso talvolta si divertisse con picola Galleota. In quanto al giro della medema, io non la giudico più di 4. miglia Italiane, poiche in un hora commodamente si compisse, tutto che dall'esteriori muraglie all'habitato

vi s'interpone non senza mistero un gran vacuo forse per campeggiar la Cavalleria, e disponere le proviggioni di guerra. Nel resto sono le fabriche di buoni mattoni, conforme il pratticato nella Persia, amplissimi, e ben ordinati sono li bazari, ò strade coperte a volta dove si vedono le robbe da uso del tutto ben provedute, e similmente li fondachi ò luoghi dove si custodiscono le Mercantie procedenti dalle vicine Città Bassora, Hispaham, Diarbecquir, & Aleppo, onde è incredibile il Traffico che quì si fà d'ogni sorte di robbe, Tellami fini d'India, Sede, Droghe, Spetierie, Pani di Lana, e di Seta, mercerie d'Europa & altro, il che apporta grand'utile al Gran Signore, & al Doganiere di Bassora, come dirò a suo luogo. Da queste relationi può congetturar il Lettore, che la Città è molto nominata godendo l'accesso de Mercanti da ogni parte, e però è assai popolata, poiche oltre li Turchi vi sono quantità di Christiani, la maggior parte Armeni, e Nestoriani quasi tutti heretici, non mancando però li Reverendi Padri Cappuccini d'impiegarsi con tutto il servore per la loro conversione all'ovile di Santa Chiesa. E perche habbino campo, e libertà maggiore d'essercitarsi in beneficio dell'anime, scorrendo quà, e là per le contrade, procurano di guadagnarsi l'amore, non solo de Commandanti Turchi, mà

de

de Sudditi ancora con l'essercitio della medicina, con che passano li loro giorni con ogni quiete, e liberi da molestie. In quanto al Clima egl'è caldissimo non solo per la positura della Terra, mà anco per la vicinanza al Deserto arido, e secco, onde passando per di quì li Venti portano in Città un calore insoferibile. Con tutto ciò il Territorio, almeno dove confina con il Persiano è fertilissimo con abbondanza di grano, e frutta, scarseggia solo di Vino, & oglio obligati quegl'habitanti farli venire dalle confinanti Città.

(..)

Della Città di Babilonia.

SEi leghe in circa lontano dall'antedescritta Città per Ponente mi differo gl' oltrascritti Reverendi Padri Cappucini, che si ritrovano le rovine dell'antica famosa Babilonia con gl'avanzi d'una vasta alta congerie di pietre, che communemente da tutti li Pellegrini viene confermato essere le reliquie dell'antica Torre di Babele. E di figura dicono quadrata in larghezza prese le misure alla basse passi 300. per ogni quadrante, alta come il Campanile di S. Marco di Venetia, in modo che di lontano rappresenta all'occhio una piccola collina collocata al piano. Mi soggiunsero li stessi Reverendi Padri, che nell'escavatione di quelle rovine si trovano grandi, e smisurati mattoni, frapostivi alcuni rami di palma, e poco a lungi vedersi molte cave di bitume con il quale in luogo di Calce giusto la Scrittura fabricarono la stessa Torre. Queste poche informationi furono bastanti per sodisfar la mia curiosità; onde abbandonai la visita per non espormi all'insolenze degl'Arabi.

Da questa digressione passerò a descrivere lo Stato di questa antichissima Città, che per essere sepolta nelle ceneri merita d'essere ristabilita almeno nelle memorie de nostri secoli, la Capitale del-

la

la prima, e più fiorita Monarchia del Mondo. Et inanzi di dar principio a discorerne, è da notarsi, che questa Città con la provincia tutta fù addimandata Babilonia presa l'Ethimologia del nome dalla mentovata Torre di Babele eretta dal temerario Nembrod, o come vogliono altri Belo, il quale ambitioso di Signoreggiare in terra, & opporsi alli voleri del Cielo intesa la distruttione del Mondo per mezo del Diluvio, temendo che nuovamente arivasse, congregò tutti li suoi Satrapi, e più famosi Architetti, e con il loro Consiglio erresse una Torre, che formontava l'altezza di 500. piedi, mà desiderando proseguire, non volle Iddio, che temerità cotanto sfacciata passasse più oltre, onde divisi li linguaggi ne gl'artefici, non potendo l'uno intendere l'altro insorta confusione desistero dall'opera, e da quì sortì il nome di Babele. Oltre questo avvenimento, che riferisse la Genesi al Cap. 11. scrive Giosseffo hebreo al lib. 1. cap. 9 che non essendosi ancor placata l'ira di Dio contro costoro volle del tutto cancellar le memorie di questa, che però suscitato un vento gagliardo fortemente la scosse, e gettolla à Terra, così deluso il superbo Monarca deliberò di fabricar una Città. *Fuit autem principium Regni eius Babilon, & Arach, & Achad, & Halane in terra Senaar.* Fabricata la Città

della maggior grandezza che puotè il che fù l'anno del Mondo 341. doppo il diluvio mancato di vita lo stesso Monarca sopravisse la Regina Semiramide, la quale dissimulando la morte del Marito regnò molti anni. Costei che ravoglieva in sè Spiriti virili, e di coraggiosa Amazone vedendo la Città non ancor ridotta à perfettione la cinse di muraglie e ridusse à fine l opera, tutto che al riferir di *Q. Curtio al* 5. direttor di questa fabrica fosse un Rè Sirio molto confidente di questa lasciva Regina. Soggiunge lo stesso autore, che il giro di essa fù così immenso, che ben s'estendeva à 369. stadij li quali conforme il computo commune vengono à rilevare circa miglia 40. Italiane. La grossezza delle muraglie era piedi 32. cubiti 50. l'altezza, à quali dieci piedi d'avantaggio sopravanzavano le Torri. Tutta quest'opera giusto le relationi del medemo fù compita in un anno calcolandosi circa uno stadio di lavoro al giorno. Vero ben è che precisamente il giro delle fabriche, e dell'habitato non occupava più di 90. stadij, onde il rimanente era tutto coltivato terreno d'intorno, il quale somministraua grano per alimentar in parte le militie in occasione d'assedio. Per mezo la Città passava un grosso ramo dell'Eufrate, che per commodo de gl'habitanti era attraversato da un lungo, e largo ponte costrutto di grosse Trave di Cipresso palme, e Cedri sopra

sode

sode alte colonne di pietra, ò marmi legati assieme con lamine di ferro, e piombo liquefatto, in modo che quei Popoli dentro la stessa Città havevano un soave soggiorno godendo non meno le fresche verdure della terra, che il dolce mormorio della corrente dell'acque, occasione di divertimento alli captivi hebrei giusto il verso di David. *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra*. Non passarono molti anni, che gonfiatosi il fiume ruinò gran parte della Città, al che s' oppose il Rè Nabuchodonosor, che regnava in quei tempi, facendola ristorar di nuovo, anzi aggrandirla con che prese motivo d'insuperbirsi, e sprezzare quanti Rè dominavano, in particolare quello d'Egitto, e Soria movendo loro crudelissime guerre, sempre con riportarne avantaggi. Con questi felici successi fatto più cieco s'avanzò à maggiori sceleratezze, poiche dato il Sacco alla Santa Città di Gierusalemme, spogliò non solo la Chiesa di Dio de Sagri vasi per convertirli in proprio vso mà fatti captivi gl'hebrei li condusse come in trionfo alla sua Imperial Città trà quali v'era il Profeta Daniele venerabile per la scienza divina che gli rivelava l'Altissimo. Per questi, & altri simili delitti parve à Dio di voler castigar la di lui temerità, poiche prevenutolo con quel horribile sogno, in cui parevagli di veder un Arbore di smisurata mole, che giun-

geva fino al Cielo, e con rami a terra carichi di frutta Vccelli, & animali al basso, compreſe per l'Interpretatione del Santo Profeta, che doveva cangiar il ſuo ſtato Reale, e converſar con le fiere. A queſti funeſti aviſi rifferiſſe la Scrittura, che turbato il Rè non haveva pace, ne quiete in ſe ſteſſo, e paſſeggiando per la gran Sala Regia ſoleva doglioſamente dire, *Non ne hæc eſt Babilon magna quam ædificavi in Domum mei?* Da queſto ſi può dedurre la magnificenza di fabriche di queſta Città, di qual eccelenza, e maeſtà foſſe il Palazzo Reale, quanto delitioſi li giardini, che campegiavano anco ſopra le Torri. *Horti penſiles*, diceue Q. Curtio al luogo citato *græcorum fabulis miraculum* a quali con ſommo artificio giungevano l'acque per ingegnoſo acquedotto. Tutte quſte delitie, pompe, e luſſi diedero occaſione al figlio Balthaſſar, che ſubintrò nel Regno d'allontanarſi affatto dal vero Dio, che però un giorno nel mentre tripudiava con Venere, e Baco profanando li ſagri vaſi portati dal Padre di Gieruſalemme, ſopravenendo Dario, e Ciro con eſſercito poderoſo, gettate à terra le muraglie s'introduſſero in Città, indi ſalindo li Regij appartamenti, e levato di vita il Monarca s'impadronirono della medema, e conſeguentemente di tutto il Dominio. Caduta la Monarchia de Caldei ne Perſiani, regnarono queſti felicemente per molti ſecoli,

mà insuperbito anco Dario Codomano (l'ultimo di questo governo) per l' immensità del suo stato , e richezze , pretendendo tributo da Alessandro che regnava in Macedonia , e negatoglilo questo in sorta guerra formidabile frà questi due Campioni , venuti gl'esserciti alle mani nella Campagna d' Arbelle come dissi convene Dario cedergli il campo , e darsi à precipitosa fuga verso la Media . A questa segnalata vittoria se gli rese ad Alessandro anco questa famosa Città , con che se gli aprì l'adito ad ulteriori conquiste verso la Persia , e susseguentemente all'Indie come dirò . Scrivono gl'historici che il Gran Macedone doppo haver sottomessa la Persia , e gran parte dell'Indie fece quivi ritorno compiacendosi molto di questa Regia, e del suo sito ameno , mà durò poco questa sua felicità , poiche sorpreso da febre , ò secondo l'opinione d'alcuni assalito da occulto veleno , convenne ceder al fato , e miseramente morire .

Inanzi però di venir a morte soggiungono le Croniche, che tanto fù il rispetto , e la veneratione , che hebbe al Monarca Nembrod , autore di fabrica così Augusta , che commandò gli fosse restituita in piedi la Piramide già eretta da Caldei , e distrutta da Ciro , mà prevenuto dal colpo fatale restò imperfetta l'opera . Con la mancanza dunque del Gran Macedone patì inconsequenza

la

la Città tutta, e sussequentemente per la continuatione delle guerre si ridusse à tale stato di rovine, che per quanto mi riferirono l'istessi Reverendi Padri Cappuccini non si vedono hoggidì frà quelle confuse rovine ne vestigia delle muraglie della Città, ne reliquie del Real Palazzo, figura del lago de Leoni, anzi pare che il Fiume stesso capace di senso habbi ritirato il piede alla mancanza di Metropoli così Augusta, e di così gloriosi Monarchi. Ecco il fine dell'antica famosa Città di Babilonia à chiari sensi prognosticato dal Profeta Gieremia al Cap. 50. e da Isaia alli 17. con quelle parole. *Et erit Babilon illa gloriosa regnis inclita superbia Caldeorum, sicut subuertit Dominus Sodoman, & Gomoram, non habitabitur usque in finem, & non fundabitur usque ad generationem, & generationem, nec ponet ibi tentoria Arab; neque Pastores requiescent, sed requiescent ibi bestiæ.*

Delle

Delle Città di Seleucia Cteſifonte, e Volgeſia.

TRà le Città inſignite con queſto nome di Seleucia due ne ritrovo regiſtrate appreſſo gl'hiſtorici, fondata l'una in Siria, l'altra nella Caldea, e queſta ſpecialmente cognominata de Parthi à diſtintione di quella. Ambidue hebbero la fondatione da Seleuco l'uno de Principi greci che regnò doppo Aleſſandro nelle diviſioni dellla Monarchia. Scrivono li Cronologiſti, che il motivo di ergere Città così inſigne fù per deſertar l'oltradetta Babilonia, acciò nell' abbandono de popoli ceſſaſſero le memorie di quei famoſi Monarchi. Vidi le rovine di queſta nel mio paſſaggio di Baſſora per Bagdat, vicino al Caſtello detto Manſuria ſopra le rive dell' Eufrate, e tutto che foſſe di vaſto giro con fabriche magnifice, hoggidì pochi avanzi ſe ne vedono. Doppo che terminò la Monarchia de Greci caduta queſta Città in potere de Parthi fù eletta per Capitale del Dominio, & accreſciuta in maeſtà d'edificij, e delitie, traſſe il genio de Romani à farne il tentativo per haverla, che però intimata la guerra ad Orode, & incaminate le Truppe ſpedì il Rè incontinente

am-

Ambasciatori à Crasso per intender il motivo delle sue mosse, e gli rispose, che al suo arivo in Seleucia haverebbe saputo il suo sentimento, risposta, che diede occasione d'argutia à gl'istessi Ambasciatori con dirgli, che prima sarebbero nati li pelli sopra la palma delle loro mani, inanzi d'impadronirsene come in effetto seguì, poiche gionto à confini l'essercito de Romani fù con tutto vigore dalli Parthi gagliardamente rispinto, e posto in disordine. Non così riuscì à quella bellicosa potenza, di là pochi anni, poiche ritornati li Romani con forze più poderose, posto l'assedio alla Città se ne fecero padroni, vendicando il sangue sparso nell'antecedente guerra. Mà tollerando costoro malagevolmente la perdita di Città così insigne, ne fabricarono altra à fronte di quella con nominarla Ctesifonte. Era questa non men bella, che estremamente popola il rifugio di tutte le popolationi del Regno, in modo, che il Rè Volgeso vedutala incapace à contener tanto numero de habitanti, deliberò fabricarne altra simile con suo Castello, freggiandola con il proprio nome di Volgesia. Questi dunque nelle recenti memorie delle perdite con Romani, conservando tutta via il bollore nel sangue presa l'opportunità posero l'assedio alla sopranominata Seleucia, e doppo molti assalti con scambievole sorte, soprafatti

li Ro-

li Romani dal numero, non comparendo il bramato soccorso, attaccategli le fiamme l'abbandonarono, rimanendo sin hoggidì con le sopradette tutte in Ceneri.

Fine del Libro Primo.



VIAG-

VIAGGIO
Per la
PERSIA
Libro Secondo.

Della Provincia della Media.

Spedito dalli raguagli delle Città, e Terre del Dominio Ottomano, è tempo di ripigliar la Traccia del mio Viaggio per la Persia, e la prima, che mi s'offerì all'occhio doppo la descritta Provincia di Van fù questa della Media. Quando fù devoluta la Monarchia degl'Assirij ne Persiani giusto la visione del Rè Balthassar, & interpretatione della Scrittura *Mane Thecel Phares* da Daniele, toccò al Rè Ciro nelle divisioni del Regno questa Provincia, si come al Rè Dario detto il Medo la Persia. Hoggidì questa si dimanda Servan, & è quasi tutta del Rè di Persia, divisi li confini di quest'Imperio da [illegible] per mezo d'una filla d'altissime Montagne sopra le quali [illegible] il famoso Monte Ararat dove scrive la Genesi riposasse l'Arca di Noè, inaccessibile per la sua altezza, & in consequenza sempre carico di Nevi. Sogliono li Geografi di-

dividere questa Provincia, ch'è vastissima in Superiore, & è quella parte, che s'estende al Mar Caspio con special nome detta Atropatia, & in Inferiore, ch'è la confinante all'Assiria. Numerano pur anco 5. fiumi, cioè il Ciro, l'Araxe, il Cambise, il Mardo, & il Carinde, li quali tutti si scaricano dentro il Mar sudetto, e tra li Monti il Zagro, l'Oronte, & il Taconio; io nondimeno non m'estendo in simili ragionamenti, non essendo mio scopo far la parte di Geografo.

Dirò dunque, che discesо dalle di già motivate Montagne le chiamano Cassan Caià, trovai appresso le stesse un gran Lago detto di Rumi di maggior grandezza di quello di Van, mà con acque del tutto salse. Quanto vago, & ameno sia quì il paese, secondo il Territorio con immensi terreni coltivati, e numerose popolationi, non posso esprimerlo a sufficienza, basterà il dire, che levata l'antedescritta Provincia di Van, di cui dissi in tutto il mio Viaggio d'Aleppo sino quì non vidi terra così bella, e delitiosa. Avanzato di quì per quattro giornate giunsi alla Città di Tauris la Capitale di questa Provincia, passando prima un vastissimo Vallone, ò pianura adacquata d'acque salse della qualità del lago, e progrendindo il viaggio m'incontrai in molt'altre Città tutte in buon essere, cioè Ardovil, Sultania, Casbin, Cum, delle quali ordinatamente

ne

ne discorerò à suo luogo. E perche come dissi la terra è fertilissima, & industrioſi li popoli dati al lavoro, (al contrario delli Turchi) quindi è che lor è concessa la libertà di coltivar quanto terreno vogliono pur, che corrispondino la terza parte della raccolta al Rè. Di là Della Città di Casbin principia la Provincia à minorar di bontà, non scuoprindoli altro, che Vali, e deserti arenosi, in modo, che soffiando gagliardo il vento incommoda molto li passeggieri per la molta polvere, che si solleva nell'aria obligate le Caffile con li Mercanti far pausa per qualch'hora per dar luogo alla borrasca. Ritrovandomi in quest'anguſtie, credevo per il certo affogarmi conscio di simili accidenti, che sogliono avenire ne deserti arenosi dell'Affrica con seppelirsi per il continuato impetuoso soffio de venti li passeggieri nella minuta arena. In questa marchia non vidi alcun Castello, ò fortezza, anzi le Città stesse sono senza recinto di muraglie affidati li Persiani nella conditione del paese penurioso d'acque con sasso, e Montagne da per tutto particolarmente nelle sequenti provincie onde si dano à credere, che entrato pur anco l'inimico non potendo sussistere per mancanza di foraggi sia necessitato à ritirarsi. Notai in questo passaggio l'odiosa insolenza di quei Radari, ò

Ga-

ò Gabelieri, li quali tiranneggiano a più potere li Mercanti aggravandoli più del dovere, in particolare gl'Armeni, e li Europei, che però non posso passar sotto silentio un sinistro accidente avvenuto ad alcuni Signori Francesi poco avanti il mio arrivo in Tauris, li quali incaminati per la strada Regia, che guida ad Hispaham, vedendosi angariati d'essorbitante gabella, provocati à sdegno per l'insopportabile temerità di coloro toccante nella riputatione, venero alle mani, e con armi da fuoco ne ferirono due mortalmente, per il che subito presi furono condotti à Casbin avanti la Giustitia, necessitati a spendere buona summa di denaro se vollero liberarsi. Preinteso questo successo fui consigliato abbandonar quella via per isfuggire lo sdegno di quei Barbari, e portarmi per questa un poco più lunga alla Metropoli sudetta, il che mi diede occasione d'osservare tutte le nominate Città, come dirò. Poco mancò, che sollecitato da alcuni Signori Armeni non mi trasferissi anco a Ferabat Città del Ghilan soggetta a questa Provincia; dove si raccolgono quantità di Sede, Riso, & Oglio, mà temendo la mala conditione dell'aria non volsi cimentarmi. Nel resto in quanto al Clima di questa Terra, lo esperimentai alquanto

quanto freddo, e ne fano testimonianza le molte Nevi le quali regnano tutto l'Estate sopra le vicine Montagne. E nondimeno come dissi abbondante di grano, frutta, & altro uso humano, la più fertile forse che habbi il Persiano, e però viene guardata con ogni vigilanza per il confine con il Turco. Per questo effetto elegge il Rè un Governatore con titolo di Beglerbegì il quale sopraintende non solo al governo della stessa, mà anco sopra 4. Governatori ò Kam delle 4. confinanti Provincie, l'ufficio de quali è di guardar li Confini, impedir li disordini, riscuotere li dritti spettanti al Rè, e questi depositare in mano del sudeto Beglerbegì.

(. . .)

Della

Della Città di Tauris.

LA prima Città cùe s'incontra nel ſcorrere l'antenominata Provincia è queſta di Tauris la Capitale della Media ſoggetta al governo del Perſiano. E ſituata alle radici del Monte Oronte in gradi 41. di latitudine, & 86. di longitudine, e guarda per Ponente una vaſtiſſima pianura della conditione, che diſſi. Chiamauaſſi anticamente Ecbatana, & hebbe la fondatione conforme al primo di Iudit dal Rè Arfaxad, ch' è lo ſteſſo che Ciro, quando unito queſto con Dario ſuo congionto, e primo di queſto nome uſurparono la Monarchia à gl' Aſſirij. Plinio nondimeno è di parere, che Seleuco ſia ſtato il fondatore, il che quanto ſia falſo ſi deduce chiaramente dalla Scrittura al citato luogo, dove ſi regiſtra, che queſta Città era fortiſſima recinta di muraglie in larghezza di cubiti 70. e 30. in altezza, alle quali ſopravanzavano le Torri cubiti 70. oltre di che riferiſſe Quinto Curtio al libro Settimo, che Dario doppo haver ricevuta la rotta dall'eſſercito d'Aleſſandro alla mentovata Arbelle ſi ritirò quì per alcuni giorni, mà caduta finalmente anco queſta Città nelle mani del Gran Macedone con la morte del ſuo dilettiſſimo Effeſtione, vi ſi tratenne lungo tempo afflit-

afflitto dal dolore con ergergli un sepolcro sontuosissimo del valore di 12. mil'a Talenti con ordine, che se gli sagrificasse, da che si scorge, che avanti la morte del Grand' Alessandro era questa Città in piedi, anzi vi s'attrovava il Sepolcro di Daniel Profeta condotto quì da Dario, e prepoſto al governo dello stato sopra 200. e più satrapi, con quel più, che riferisce la Scrittura di detto Daniele al Capitolo Settimo. Hor con il giro de gl' anni passata questa Città dalli Greci alli Parthi cominciò à prender crollo, e maggiore alla comparsa de Persiani quando la sottomisero, e susseguentemente gl' Arabi, & i Turchi, al fine sotto Sultan Amurath Quarto Costoro nondimeno ne goderono per poco tempo il possesso, poiche il Rè de Persi Sciah Abbas d' eterne memorie, la levò dalle mani loro con bellissimo stratagema, comparendo quivi con numerose militie in figura de Mercanti, e dato un fiero all' arma nel tempo, che li Turchi erano nelle Moschee occupati nell' orationi, se ne impadronì, dal qual tempo sino quì ne godono li Persiani la padronanza. E perche era questa per avanti la Metropoli del governo, acciò in avvenire non fossero inquietati, li Rè demolite quivi le fortezze, trasferì il Rè Sciah Abbas sudetto la Reggia à Casbin, e di là pochi anni per l'inclemenza dell'

Aria

Aria in Hiſpaham come dirò à ſuo luogo. Da che ſi ſcorge, che queſta Città non è men illuſtre, che antica, per eſſere ſempre ſtata Sede di Rè, & in fatti la bontà del ſuo Territorio, l'abbondanza d'acque, che non è da per tutto nel Dominio della Perſia, ben meritava foſſe capo, e Metropoli d'un ſi poderoſo ſtato. Hora per venire à più riſtretti raguagli della conditione, & eſſere della medema, dirò, che non è cinta di muraglie, mà allargandoſi in fabriche, ogn'una con particolar giardino, ò più toſto hortaglia viene ad occupare un giro immenſo, godendo gl'habitanti il beneficio d'un piccolo ruſcello, che le ſcorre per mezo nato dalle radici dell'Oronte, qual ſerve non ſolo per loro uſo, mà per adacqar anco gl'horti ripieni di ſcielte frutta. Sono le fabriche della Città la maggior parte di Mattoni cotti nelle fornaci, altre di mera terra ſeccata al Sole, che coperte nella ſuperficie di Calce almeno al di dentro ſodisfano alquanto l'occhio. Trà le fabriche di buona comparſa belliſſime ſono le Meſquite per orare, tutte elevate in Cuppola, e di ſodi mattoni, con miniature di Colori, e Vernice, onde di lontano mirabilmente compariſcono, frà quali quelle ſopra la piazza paſſano il creder humano. Vi ſono poi alcuni Sepolcri di defonti Rè diſtribui-

ti quà, e là per la Città, e trà questi occupa il primo luogo quello del Rè Vsum Cassam figlio del gran Tamerlano famoso per le riportate vittorie contro Baiazet. S'osserva all'incontro una rovinosa Moschea diroccata dal valore dell'Imperator Heradio quando con formidabil essercito si portò quì per ricuperar la Santa Croce di Christo presa dal Rè Cosrhoe nel saccheggio della Santa Città di Gierusalemme. Quello che mi fece stupire fù il vedere un avanzo di vastissimo Pagodo ò Tempio diroccato dalla furia Saracena per togliere dalle memorie del popolo l'Idolatria. E questa fabrica d'un giro incredibile con muraglie di pietra cotta alla grossezza di palmi 32. annoverato dal Gerardo nel suo Atlante Cosmografo per una meraviglia del Mondo. Nel resto sono li bazari, ò strade dove si vendono le Mercantie, e robbe da uso tutti coperti à volto, e di buoni mattoni, così ben disposti in ordine, e proveduti di quanto occorre per uso humano, Tellami in particolare, e drapperie di Seta, e con oro, Tapetti, e Pani di Lana, che d'avantaggio non si può desiderare. Nel mio passaggio quel Visir faceva erger à proprie spese un Collegio per li studiosi della legge, opera in vero d'ingegno soprafino, che imitava in tutto il nostro Europeo. Nel resto la Città è incredibilmente popolata poiche oltre li naturali vi sono molti Mercanti Armeni,

ni, che soggiornano quì per il Traffico, Arabi, e Turchi, con alcuni Religiosi Europei dell'ordine de Cappucini inviati dal Sagro Collegio de Propaganda Fide di Roma per assistere alla cura dell'anime de pochi Christiani Scismatici, e però la conversione se mai è possibile di quelli Infedeli. Soggiornano quì con gran rispetto, e molto commodo, poiche oltre il loro hospitio ben capace per 12. Religiosi, hanno una bella Chiesa, quale officiano, con ogni libertà, e concorso de Armeni, hanno horto, Claustro, forestarie, e tutto ciò che lor bisogna per generosa concessione del Rè. In quanto al Clima è alquanto freddo rispetto le molte Nevi che vi si conservano tutto l'anno, abbondantissimo è il Territorio di grano, & Uve, humani li popoli, e dolce il governo dipendente da un Visire, il Serraglio del quale è tutto ornato di pitture d'huomini, e donne vestite all'Europea cosa abhorrita da Turchi, e tenuta appresso loro per una Specie d Idolatria.

Della Città d'Ardovil.

DA Tauris drizzando il camino per punta di mezo giorno sempre per ottime seconde pianure in 5. giornate si giunge ad Ardovil, chiamasi anticamente Dariausa dal Rè Dario che la fondò, e giace secondo le Tavole di Tolomeo in gradi 38. 40. di latitudine. E collocata al piano cinta non meno da hortaglie, che da vaghe colline, & al solito della Persia senza recinto di muraglie, picola, mà altretanto maggiore in nobiltà, & essere. E prima è memorabile per essere stata Patria, e Cula di Zeque aidar Padre del Rè Ismaele detto il Soffi, quello che con il suo sapere seppe non solo ristabilir il Dominio de Persiani già cadente per le molte guerre de Saraceni, mà riformare la nuova Setta de seguaci d'Ali, come dirò à suo luogo. Oltre questo motivo hanno quei popoli in veneratione la Città per attrovarsi in essa due corpi de defonti Rè tenuti appresso loro in opinione di Santi, e sono custoditi in vaga Mesquita sotto distinte Cupolette. Sono questi Rè il prenomato Sciah Ismaele, e Sciah Katà ambidue venerabili per le grosse facoltà lasciate per doversi distribuire alli bisognosi ordinando ne loro Testamenti che si dispensino alli

alli ſteſſi poveri, & alle Meſquite il valore di due Tomani in tanta Carne, e riſo al giorno, onde in due luoghi della Città poco lontani dalla detta Meſquita ſi fà la diſpenſa ſudetta, mà riſtretta hoggidì ad un ſolo Tomano, e meno ancora, eſſendo appropriato il rimanente dal Governatore della Città con li Sciech della Meſquita. E in oltre tanto il riſpetto che portano à queſti miſeri dannati, che ſe tall'uno commeſſo qualche grave delitto ſi refugia à Samaſpì Villaggio, che fù giuriſdittione dell'uno de ſopranominati Rè gli viene aſſicurata la vita, ne poſſono li Miniſtri di Giuſtitia adoperare la forza per haverlo. E lontano il ſudetto Villaggio dalla Città circa due hore qual s'oſſerva di paſſaggio inanzi di giunger à quì, & è povero, e miſerabile. Nel reſto la Città, tanto nel Meſquite, fabrica di bazari, Kervan Serai, e conditione di merci è del tutto ſimile all'antedetta di Tauris, benche di meno giro, e richezza. Notai quivi al ſolito della Perſia numeroſe botteghe di Droghieri, Speciali, e Medici aſſieme, li quali liberamente eſſercitano la Medicina ſenza verun oſtacolo, ò contradittione del modo che diſſi nel Dominio de Turchi. La Città dunque è più venerabile per il motivo delli ſognati Rè Santi, che Mercantile, concorendovi annualmente gran numero di Pellegrini per viſitar la loro Tomba, e per queſta cagione ſolevano di già li Rè di

questa Natione farsi quì seppellire con l'opinione di contrahere qualche benedittione, ò avantaggio. Nel resto la Città è molto popolata, & è d'una Clima felicissimo, con un territorio molto fertile, e fecondo raccogliendosi grano, Vino, e frutta in quantità. Oltre li Mahometani vi soggiornano molti Armeni per occasione del trafico; diretti tutti da un Governatore con titolo di Kam, con altri subordinati nel governo à proportione del ministero soliti pratticarsi in questo Dominio come dirò à suo luogo.

(...)

Della

Della Città di Casbin.

LAsciata à dietro per Settentrione la sopradescritta Ardovil s'incontra à capo di 15. giornate la Città di Casbin, viaggio di qualche incommodo rispetto il laborioso passaggio d'una grossa alta Montagna. Quatro giorni avanti di giungere à questa ne vidi due altre di poco valore ambidue rovinose per li sofferti danni nelle guerre con Turchi, l'una si chiama Sultania, già sede de Regi, & in particolare del Rè Sciah Kodabendo, che venuto à morte colà fù anco sepolto, e si venera sin hoggidì da quei popoli con l'opinione di Santo in vaga Mesquita, l'altra si dice Zanga, & è quasi abbandonata. Giace dunque Casbin nel mezo d'un gran piano così sepolta trà alberi, & hortaglie, che difficilmente si scuopre di lontano, se non con il mezo d'alcune alte, & oltre modo belle Mesquite, che per la vaghezza de colori, e Vernice mirabilmente compariscono. Chiamavasi anticamente Arsacia presa la denominatione da Arsace Rè di Parthi, che la fondò, in nome del quale si vedono hoggidì Medaglie improntate con le lettere *Arsacides*. È Città più meridionale della motivata, perche Tolomeo la fà in gradi 36. m. 20. di latitudine, & 88. di longitudine, situata come dissi in pianura, & al basso in modo, che per li

molti ſtagni d'acque, che ſcendono dalle alte vicine Montagne godono quei popoli poco buona ſalute. Queſta inclemenza d'aria hà dato motivo al prudentiſſimo Rè Sciah Abbas di abbandonarla, e trasferir la Sede alla Città d'Hiſpaham per non ſoggiacere alli peſſimi effetti della medema. Era dunque queſta in paſſato la Metropoli del Dominio di Perſia, doppo l'abbandono di Tauris, onde non è meraviglia ſe anco al giorno d'hoggi ſia in molta ſtima appreſſo li Perſiani, poiche li Rè inanzi di prendere le redini del governo ſi trasferiſcono quivi per incoronarſi, legar la Spada al fianco, giurar li Statuti, e la loro pontual eſecutione. Quindi è che viene cuſtodito il Palazzo Reale con gran riſpetto, e più per eſſere ſtato fondato dal Gran Sciah Soffì, origine, & autore del Sciſma trà Mahometani come dirò. Per dir il vero è fabrica di poca maeſtà, & inadecquata ad una Regia grandezza, Conduce a queſto un gran ſtradone fiancheggiato da groſſi alberi di Platani, con un gran Tanco, ò fontana d'acqua nel mezo. Entrati quivi s'oſſerva un Cortile cinto di fabriche, & appartamenti per li Curiali, e Servi del Rè, per cui ſi paſſa ad'una gran Sala con Fontana pure d'acque ſorgenti, e Tapezzarie à terra finiſſime all'uſo degl'Orientali, dove girando con l'occhio d'intorno ſi vedono molti ritratti, e pitture d'huo-

d'huomini, e donne vestite alla Persiana, & altre all'Europea sopra nuda muraglia cosa che s'accostuma trà li Persiani amanti della pittura. In capo di questa si baccia hoggidì da costoro un Nichio nella muraglia, luogo, e sito dove sedeva il Rè Sciah Abbas tenuto in opinione di Santo. Usciti da questa Sala s'incontrano diversi appartamenti al fianco, chè per essere spogli, e senza alcuna fornitura, ne meno mi mossero la curiosità ad entrarvi, onde donata una cortesia a quel Custode di razza Soffiana mi ritirai. Altri due serragli s'osservano pure nella piazza l'uno dirimpetto l'altro in due Solari, assai somiglianti a nostri Europei, mà molto angusti, & inproportionati ad una Regia magnificenza. Da che si scorge, che costoro, ò sia per auaritia, ò per dir meglio per mancanza di materiali, & Architetti non hanno quella maestà di fabriche, che si ritrovano appresso gl'Europei. Nel resto la Città è più rovinosa di quello pensavo non solo per le passate guerre con l'Ottomano, mà più per la frequenza di terremoti, che succedono, onde li bazari Kervan Serai, e Case de particolari non sono di quella bontà che osservai a dietro. Notai bensì una bella Mesquita venerata da quei miseri dove si custodiscono l'Ossa di Sciah Sadè, & Ossein l'uno de figli d'Assan, figlio d'Alì. L'aria come dissi è peco

salubre, anzi l'acque stesse grosse, & impure con territorio assai arenoso, & in consequenza sterile, onde quei habitanti comperano il vitto à caro prezzo, non gli mancano però Carovane di passagio, che la provedono di tutto ciò che occore per vso humano.

(...)

Della

Della Città di Cum.

A Capo di tre giornate dall'antedetta si giunge ad'un altra Città, la quale si dimanda Sava, talmente rovinosa, e distruta, e con pochi habitanti, che non merita alcun riflesso.

Da quì in altre 5. s'arriva a questa di Cum viaggio molto melanconico, e tedioso seguendo sempre per Vali, e luoghi deserti sterili, & arenosi di niun profitto. E situata questa Città al piano in gradi 35. m. 15, di latitudine, e 92. di longitudine, cinta in gran parte di mure, mà di terra, dilatandosi poi con fabriche al di fuori, il che da motivo di credere fosse ne tempi andati di maggior giro, ristretta al giorno d'hoggi circa ad una lega, e ciò dicono per li sofferti danni da Tamerlani, nel di cui potere anco cadè assieme con il Dominio tutto. Alla parte di Leuante dove non hà recinto di mure, le fà fianco un grosso Torrente, sè bene per lo più asciuto, trapassato il quale per largo Ponte di mattoni s'entra in Città, e prima a mano dritta in capo allo stradone, che fiancheggia lo stesso Torrente si mira una picola, mà vaga Mesquita dentro la quale si venerano l'Ossa del già sopranomato Rè Sciah Abbas, che per le gloriose Vittorie riportate contro Turchi, e prudenza nel reggere s'è guadagnata Fa-

aura universale di questi Popoli, e molto più per il generoso legato lasciato à poveri della mesquita consiste questo in riso, pane, e Carne di Castrato per il valore d'un Tomano, e mezo al giorno da dispensarsi come sopra, se ben maggiore douerebbe essere la dispensa appropriatosi il rimanente il Governatore della Città con li Sciech. E tanta dunque la veneratione, che hanno à questo misero dannato, che non solo gl'habitanti della Città, e vicine terre, mà anco li popoli delle più remote Provincie accorrono quì come in Pellegrinaggio per porger incensi, e preghiere a questo infelice. Nel resto la Città è in buon essere con buone fabriche, e bazari ben proveduti d'ogni sorte di mercantie, mà quello che più gustai nel mio passaggio, fù una conditione d'acque così dolci, & aggiaciate, che già mai di simili incontrai in tutto il mio giro per la Persia, onde li Pellegrini prendono opportunità di ricrearsi angustiati dalle fatiche del viaggio. Sono quest'acque raccolte in profondissime larghe cisterne al dovuto tempo delle pioggie alle quali si discende per lunga Scala di gradi tutti tagliati nel sasso. Di queste Cisterne se ne trovano molte per il camino, cioè a canto li Kervan serrai per uso de Mercanti, e passeggieri, altrimente sarebbe impratticabile la Persia per la mancanza de fiumi, e scaturigini d'acque. Osservai

in

in oltre in questa Città molte picole piramidi distribuite fuori ne borghi, e sono antichi Sepolcri di nobili famiglie Persiane. La Città è assai popolata, mà senza Christiani, e li pochi sono tutti Mercanti di passaggio, & essendo il Territorio molto sterile, e mancante di grano il vitto si compera a caro prezzo.

Del Viaggio alla Città d'Hispaham, e della Parthia.

A Ponente dell'oltrascritta Provincia della Media girando un poco per mezo giorno stà la Parthia, e detta hoggidì Arach Agiami à differenza di quella de gl'Arabi, ch'è la terra di Babilonia. Hà per Levante l'Aria, cioè a dire il Corasan a mezo giorno confina con la Farsia, & a Settentrione con l'Hircania. E Provincia alquanto sterile, e sassosa con Montagne così alte, e petrose, che oltre la difficoltà del passaggio ametton il pericolo del precipitio. Prese la denominatione di Parthia dalli popoli Parthi, che la dominarono qualche tempo, quando con Tamerlane loro Capo, e Rè usciti dalla Scithia, & entrati nelle Media se ne fecero padroni, togliendo à Persiani il Dominio, Tolomeo nelle sue Tavole Geografice registra in questa Provincia 20. Città, che tante non hò dubbio s'attrovassero in piedi a quei tempi hoggi poche se ne numerano, e di queste due sole hebbi la sorte di vedere nel mio passaggio, e furono Cassan, & Hispaham, lasciata Hamadan a mano diritta per attrovarsi nella via che conduce a Bagdat. Da Cassan dunque ch'è la prima per Ponente in trè giornate si passa ad Hispaham, e da qui a Sciras in dodeci, ch'è il termine

ne della medema, e principio della Farsia, & è da notarsi per avvertimento de passeggieri, è Mercanti, che 8. leghe lontano da Hispahaam per il camino, che guida a detto Sciras, s'attrova un Villaggio detto Maier con Kervan Serrai a canto dove si paga un dritto inalterabilmente di 5. per cento sopra il denaro, che si porta, cercato con diligenza da quei Gabbellieri. Le mie robbe nondimeno non furono visitate poiche marchiando con alcuni Signori Olandesi (natione, che vnita con quella de Signori Inglesi gode l'essentione) non hebbero ardire di porre le mani nell'opinione, ch'io fossi della stessa loro compagnia. Di questi contrabandi al giorno d'hoggi ne sono molti poiche li Signori Armeni sagacissimi Mercanti, quando intraprendono questo viaggio per trasferirsi al mare, e di là per l'Indie, fanno passar sotto nome di queste Nationi tutto il loro contante con un assegnamento di due per cento, & anco meno. Ciò che mi scordai di dire ne precedenti ragionamenti, si è che di questi Kervan Serrai ve ne sono molti distribuiti per le Provincie a commodo de Mercanti altrimente si renderebbe impratticabile la Persia per la grandezza delle Terre deserte, penuriose d'acque, e de viveri. Notai, che queste fabriche alcune sono a spese publiche, altre de particolari, dalle quali il Locatore ne ricava buon profitto affittandosi questi 10. 15. 20. 30. fino 40. Tomani l'anno conforme la grandezza,

il sitó, & il passaggio delle Carovane. A questi v'assiste un Portinaio, che concede libero l'ingresso a chiumque vuole con la libertà di prendere quante stanze, e magazeni gli bisogna senza alcuna mercede, ne altra utilità ricava l'affittuale, se non nel vendere le cose comestibili, pane Carne riso, Ova frutta, e biada per gl' animali, con che sodisfacendo il Locatore con il sopravanzo passa li suoi giorni il, che toglie a passeggieri il fastidio di portar seco tutta la provviggione per il viaggio. Nel resto la Provincia come dissi è sterilissima sẽza coltura, & acque, & in consequenza desolata. Vn sol Villaggio osservai quatro giornate lontan da Hispahan verso Sciras detto Sarazà nel quale custodiscono quegl'habitanti in una gran Cava di terra cinta da parieti d'intorno, con acqua sorgente una copiosa quantità di pesce dicono degenerante da pochi simili, che vigettò, il Profeta Mahometo con rigoroso divieto a prenderne, mà questa legge prescritta a custodi del luogo non serve ad altro, che per impedir il maggior male, poiche ne prendono, ne mangiano, anzi mi sortì sotto mano di farne comprada da loro stessi, anco per vilissimo prezzo.

Della Città di Cassan.

TRaseorsa la Media come dissi, s'entra nella Parthia, divise queste Provincie per mezo d'una Montagna la chiamano Chorù, ch'è lo stesso Corone appresso Tolomeo, e quivi a primo ingresso s'incontra la Città di Casan, distante dall'antedetta due lunghe giornate, situata in gradi 37. m. 10. di latitudine, e 96. di longitudine. E' fabrica antichissima fondata sino al tempo de Greci, quando signoreggiarono queste Provincie, mà doppo il giro di molti secoli passata in giurisdittione de più Dominanti, hor de Persi, hor de Parthi patì considerabili rovine, sino che da stessi Persi ripresa, e ristaurata si conserva in quel stato, & essere, che hoggidì si vede. Di qual conditione ella sia brevemente dirò, ch'è l'una delle belle Città, ch'habbi il Persiano picola sì, mà altretanto vaga all'occhio, e ricca riguardo la qualità de merci, e lavori, che quì si fano, drapperie in particolare di Seda, & Oro molto ingegnose, onde li passeggieri nel transito prendono opportunità di far proviggione di quanto lor occore per proprio uso. Oltre li bazari opulentissimi sono li fondachi, ò Seragli dove si custodiscono le merci per vendere procedenti dalle vicine Città, e però a commodo de Mercanti, che accorrono quì per il traffico, la generosità

sita del di già nominato Rè Sciah Abbas fece ergere a canto questa Città al di fuori uno de più superbi, e maestosi serragli, ch'habbi veduto in tutto questo Dominio. Rassembra questa fabrica a prima faccia un Regio cortile in figura quadrangolare, nel di cui giro al basso campeggiano molti appartamenti al numero di 50. tutti magnifici & altretanti all'insù sostenuti sopra arcate di mattoni, vagamente ornati al di fuori con pitture, tutti ad uso de Mercanti per riporre le sue Mercantie, e de passeggieri ancora. Da questo si passa ad un'altro contiguo con fabriche pure, e coperti, mà rozzi, e servono per ricovero de gl'animali, e de Servi impiegati al governo d'essi, in modo, che questo gran serraglio è capace per qual si sia grande Carovana. Hor per conchiudere li raguagli di questa Città, dirò ch'è fabricata al piano, cinta la maggior parte di Muraglie di terra seccata al Sole, a cui fano corona molti giardini, ò per dir meglio horaglie con piante di scielte frutta. E incredibilmente popolata, & aggiongendosi a questo la sterilità del Territorio arenoso, e mancante d'acque, cagiona, che gl'habitanti comperano il vitto a caro prezzo, servendosi per bere di quell'acque, che dissi raccolte dalle pioggie, e custodite nelle Cisterne per lo più sporche, e limose.

Della

Della Città d'Hispaham.

DAll'antedetta Città di Cassan in poco più di due giri di Sole s'arriva a questa d'Hispaham, già Sede de Parthi, hora Capo, e Metropoli del Dominio di Persia, eletta dal Rè Sciah Abbas doppo l'abbandono di Casbin. Chiamavasi anticamente Hecatompyles, che suona in lingua Greca Città di 100. porte, che tante non hò dubbio havesse al tempo che la Dominavano li Greci fondatori della stessa al riferir di Q. Curtio al sesto. S'incontrano dunque hoggidì più hore avanti d'entrarvi tante rovine, & avanzi di fabriche antiche a guisa di borghi, che chiaramente dano a comprendere, che fino colà la Città s'estendesse. Al computo, ch'io facio del hodierno suo giro, parmi non eccedi miglia 14 Italiane, & è collocata in piano in gradi 36. m. 20. di latitudine, & al solito della Persia, senza recinto di muraglie. Alla parte di mezo giorno la fiancheggia un picolo fiume, che viene a bagnarla, trapassato il quale si trova un Torrente alquanto grosso, che bagna il borgo di Giulfa, luogo ameniſſimo, in cui soggiornano li Signori Armeni, grande, e delitioso. In quanto all'essere di questa Città ella è del tutto simile all'altre sopraccennate, che vuol dire le Mesquite, li Kervan Serrai il Palazzo Reale, e li Bazari sono tutte fabriche

che di pietre cotte nelle fornaci, & il rimanente delle Case consiste in muraglie di terra coperte al di dentro con poca calce per abbellimento, che però mi viene asserito, che già alcuni anni per un diluvio di pioggie cadute (il che succede di raro) si ruinarono più di 500. Case. In quanto à gl'addobbi sono pure li stessi pratticati frà Orientali, cioè Tappezzarie à terra, strapuntini coperti di pano di lana, ò di veluto, ò di telle per sedere, vasi della China sopra le parieti d'intorno, forniture de Cavalli archi, e freccie Scimitare con qualche specchio, che quì in Persia assai è stimato. Trà le fabriche di grandezza, e Maestà campeggia con qualche gratia il Palazzo del Rè opera del Rè Sciah Abbas situato nella gran piazza. E questo in figura quadrangolare non de marmi, mà di mattoni con la solita miniatura de colori molto accostumati nella Persia. Ciò che di bello s'osserva nella gran facciata è una loggia sostenuto il soffito da una filla di colonne di legno anch'elle ingegnosamente dipinte con intreccio di fioramì d'oro, e suoi Capiteli Dorati. Da questa si passa alla grande Sala ornati quì li perieti d'intorno di varie pitture, huomini, e donne vestite all'Europea alla Turca, alla Persiana, all'Indiana, mà entrati nelle stanze oltre le sudette pitture s'osservano Tappezzarie a terra d'inestimabil lavoro con

li

li soliti strappuntini, e capezzali per sedere, e quivi non soggiorna di fermo il Rè, mà ne moderni appartamenti al basso, a quali si discende per ampia Scala trascorrendo un cortile ornato di verdi Platani, e con fontana nel mezo. Consistono questi appartamenti in tre regie stanze elevate da terra quattro, overo cinque gradini, sormontati li quali s'entra per porta formata da due colonne non di marmo, ma di legno coperte nel giro tutto da lavorati specchi, che le cingono a modo di fascia, mà ingegnosamente legati per mezo d'una cornice d'Oro, oltre li capiteli, e pedestali che sono gentilmente intagliati con fiorami d'oro. Entrati si vedono pure le muraglie dello stesso essere, cioè coperte tutte di specchi dall'alto sino al basso, e questi in figure diverse, perche l'uno è quadrato, l'altro in Triangolo, questo in figura Ovale, quello a foggia di Stella, legati tutti come dissi mediante una cornice d'oro, e così parimente è il Divano dove sede il Rè, in modo che vede tutti li moti, e gesti de corteggiani. Da questa stanza si passa ad un'altra, e susseguentemente alla terza, tutte con fornitura dello stesso modo, mera bizaria de Persiani di non poca spesa, mà soggetta alla rottura. Usciti da questo Serraglio si getta subito l'occhio, & il piede sopra lungo, e largo stradone fiancheggiato da muraglia,

&

& alberi de platani con un rivolo d'acque nel mezo molto opportuno per li passeggieri soliti divertirsi nel camino in bere l'abaco. Conduce questa via ben lunga una lega al Regio giardino, il quale giace in capo di questa per testa osservandosi nel mentre à fianchi molti appartamenti l'uno à fronte dell'altro con suoi giardini, particolar divertimento de grandi di corte. E perche veniva ad interromperſi il bell'ordine di questi dal motivato Torrente, che transversalmente li divide à modo di Croce, però il Rè Sciah Abbas sudetto fece fabricare un ponte sodo di pietra cotta molto spatioso, e lungo sostenuto sopra 34. arcate con un corridore coperto à lati che difende li viandanti dalle pioggie, e dagl'ardori del Sole rimanendo libera la via di mezo per gl'animali. Hor quivi nell'hore opportune si trasferiscono volentieri gl'habitanti, sedono, bevono Tabaco, e si ricreano al corso harmonioso dell'acque, godendo assieme il continuo flusso, e riflusso de Cavallieri che vano, e vengono per loro affari. Con queste osservationi, e rifleſſi ritornando in Città non posso tralasciar di descrivere la gran piazza dove si fà il corso de Cavalli, d'una quadratura, e grandezza incredibile poiche conforme le relationi di chi hà girato per l'Europa non hà pari. E recinta questa di fabriche con sotto portici, e botteghe al basso

so si come all'alto hà stanze, & alloggiamenti per Orefici, Horologieri, & altri artefici di fino lavoro. A piedi del Palazzo Reale sono collocati in buon ordine molti grossi pezzi d'artiglieria di bronzo più per ostentatione che per difesa della Città, per essere stati presi da Signori Portogheſi nella conquista d'Ormus, & à fronte del medesimo palazzo s'erge una bella Mesquita solita frequentarsi dal Rè. Quì dunque nel mezo di questa piazza si fà il corso de Cavalli, e si tira di freccia, per qual effetto stà eretto un alto mà rozzo stendardo, in punta del quale suole il Rè ne giorni solenni ò del principio dell'anno, ò nell'entrata di qualche Ambasciator affiger una lamina sottile d'oro massiccio con libertà à chiunque vuole di bersagliare con la freccia correndo à briglia sciolta à cavallo, che se gli riesce il colpo oltre il premio proposto ne conseguisse altri da particolari della corte. Ne tempi passati accostumavassi un altra ricreatione che consisteva in una ridicola battaglia trà due bovi. Portava la somiglianza della guerra de pugni trà Nicolotti, e Castellani, poiche divisa la plebe in due fattioni l'una seguiva Nametulah, e l'altra Aider, e però Nametulahi, & Aiderì li fattionarij stessi. Allevava ciascheduna d'esse separatamente un forte, e robusto Toro, custodindolo in luogo ritirato lontano dalla vista, e consortio, acciò in certo modo divenisse

nisse selvaggio, poiche cresciuto in età, è divenuto habile al combattere condotto fuori in un grande Cortile ne slegauano un altro à fronte, alla comparsa del quale come insolita si turbava alquanto l'animale, & animato dal Padrone con ceni, e gridi si spingeva contro combattendo seco vigorosamente. In questo essercitio era ammaestrato più volte il selvatico animale, fino che stabilito il giorno di questa battaglia dal Rè, condotti ambidue gl'animali dalle fattioni nella publica piazza, e sciolti dalle funi con fieri assalti si battevano, e rimanendo l'uno ferito decantava la fattione contraria la vittoria con applauso universale, e regali del Rè, e de primati. Questa ricreatione hoggidì più non si prattica anzi è sospesa per li molti disordini, che succedevano. Hor staccati da questa gran piazza s'arriva in pochi passi ad un altra più picola nel mezo la quale s'inalza una ridicola Torre, la chiamano Calamonar, eretta per mero capriccio di sole teste, e Corna, d'animali Selvaggi, dicono presi in una Caccia, che fece il Rè Sciah Abbas; Nel resto conforme il regio costume nutrisce il Rè per sua grandezza più animali feroci Elefanti, Rinoceroti, Tigri Leoni della natura de quali ne farò mentione a suo luogo. Conchiuderò, che la Città d'Hispaham è non meno grande, che delitiosa, e d'assai libertà a gl'Europei, & altre Nationi, con un aria perfettissima, mà sottile, e tutto, che sia più meridionale dell'

altre

altre motivate, il freddo nondimeno acutamente vi si fà sentire per le molte nevi, che cadono l'Inverno, e si conservano lungo tempo sopra le vicine Montagne, provandosi in oltre qualche scarsezza de viveri, onde le biade si ricomperano a caro prezzo, riguardo la sterilità del Territorio, abbonda bensì di frutta d'ogni sorte, e di ottima conditione, e frà questi incredibile è la quantità de peponi, occasione, che se ne mangiano tutto l'anno, anco nell'Inverno, custoditi sotto l'arena. Provandosi gran sicità per la mancanza di pioggie l'anno 1677. con apparenza di scarsissima raccolta commandò il Rè a tutte le Nationi, che vscissero fuori la Città processionalmente per implorar dal Cielo il soccorso. Vscirono in primo luogo li Sciech ministri delle Moschee con molto seguito de Mahometani, & esposte le preci al loro intercessor Mahometo non furono essauditi, seguirono per ubbidienza gl'Armeni, precedendo li Religiosi, Vescovo, e Patriarca, mà ne meno ottennero la gratia, finalmente usciti li pochi Hebrei tosto diluviarono le pioggie. Ciò inteso il Sagacissimo Rè, geloso che vantassero costoro miglioranza di Legge, ò fosse in lui altro diabolico interesse, finse, che si fossero servitidella Maggia impura, che però fatti priggioni quattro de più richi Giudei, li fece decapitare con vsurpar loro tutte le sostanze, al che in-

timoriti gl'altri offerirono tosto gran summa di denaro per isfugire il finto sdegno del Rè. E la Città popolatissima in modo, che per le contrade si scorre con gran tedio, e ciò dipende non solo per la numerosa moltitudine dei naturali, mà anco per il concorso d'esteri d'ogni natione Turchi Arabi Indiani, oltre gl'Europei, cioè Francesi Inglesi, & Olandesi tutti commoranti quì per il Traffico, e con gran decoro, cadauna d'esse compagnie sotto distinto capo, & in appartamenti separati. E perche si compiace il Rè delle manifatture di questi, stipendia però molti Signori Francesi alcuni in qualità di Orefici, altri d'Horologieri, gioielieri, e simili artefici assegnando loro un annuo stipendio ch'è per l'ordinario di 300. Tallari per ciascheduno con, che passano quietamente la loro vita mà per così dire schiavi non potendo uscire dalla Città se non con previa licenza del primo Visire. Oltre questi soggiornano diversi Religiosi, cioè Cappuccini, Carmeliti, Refformati, e fuori in Giulfa trà gl'Armeni li Reverendi Padri della Compagnia del Giesù, e di S. Domenico ancora, tutti inviati dal Sagro Colegio di Roma per invigilare alla cura dell'anime, & estirpatione de gl'errori. Sono questi Reverendi Padri rispettati dal Rè, e dal popolo tutto con assai distintione di quello, che s'osserva nella Turchia, e però godono tutto il loro commodo per generosa concessione dello stesso Rè. La carità, e l'amore con che s'impiegano

in predicar l'Evangelio à quei Scismatici, e mostrar a quei ciechi la via della Salute, non posso a sufficienza esprimerlo, vero ben è che quanto è grande la difficoltà in convertirli, e ridurli all'ovile della Chiesa Romana, altretanto è facile in loro la ritirata mentre per ogni leggiera minaccia del loro Patriarca, ò discapito nel Temporale, tosto ritornano al primiero stato. Il proffitto, che evidentemente ricavano questi buoni Missionarij è il dare il Santo Battesimo a picoli fanciulli Mahometani, poiche nella viva fede, che gli hanno le donne Persiane, vedendo li loro figli gravemente amalati, accorrono presto al Convento per farsi leggere l'Evangelio, con che prendono l'opportunità di tacitamente battezzarli, qualunque volta però li vedono in evidente pericolo di morte, e non altrimente, e ciò ad oggetto di non rischiar un tanto Sagramento.

(. .)

Del Dominio de Persi loro Rè, e Governo.

IL sogno del Rè Nabuchodonosor registrato in Daniele, in cui parevagli di vedere vna Statua con il capo d'Oro il petto con le braccia d'Argento, il ventre di bronzo, con li piedi di ferro fù un presaggio evidentissimo della caduta di quella floridissima Monarchia. Sopra le rovine dunque de Caldei fondarono la Regia li Persiani, ne mai si vide più splendida che sotto il commando di Dario Codomano, ma come le grandezze danno occasione d'insuperbire, preteso il tributo dal grand'-Alessandro, che regnava in Macedonia, e negatoglilo questo, tirò sopra di sè una guerra cosi formidabile, che battuto, e disfatto in più battaglie convene quello cedergli lo Stato, e la Corona. Caduta la Monarchia de Persiani ne Greci, il che fù ne gl'anni del Mondo 3742. vissero quelli sotto il giogo di questi per lo spatio di più secoli, sino tanto che morto quel glorioso Monarca diviso lo stato in più Dominanti Greci, e fatto inconsequenza più debole subintrarono nel Regno li Parthi, mà stanchi li Persiani di sostenere à lungo il peso delle catene, all'hor ch'erano occupati quelli nelle guerre de Romani, dato un'allarma, & ucciso il Rè Artaba-

no

no si rimissero in libertà. Non passarono molti anni, che spicatisi dalle Provincie dell'Arabia li Saraceni principiarono ad inferirgli molestie considerabili, ne potendo far loro resistenza convenero nuovamente assoggettarsi apprendendo nella lunga schiavitù anco la legge più per forza, che per genio. Anco questa captività con il progresso del tempo la scansarono, poiche ribellatisi costoro, e prese l'armi ne fecero un mostruoso macello, obligandoli alla ritirata, con che ricuperarono tante Provincie, e Regni, quanti gli havevano ingiustamente rapito, onde li Persiani diuenuti altra volta padroni ritornarono a Dominare, da qual tempo fino quì numerano 30. Regi di continuata felice successione. Hebbero nondimeno in questa reggenza di 400., e più anni altre turbolenze, non solo da Romani sotto l'Imperator Heraclio, mà da Turchi ancora, poiche invasi più volte sotto Selim, e Solimano 2. perderono le principali Provincie, cioè l'Armenia, e la Mesopotamia, e sotto Amurath Quarto anco la Babilonia. Le provincie, e Regni ch'hora possede il Persiano sono una parte della Georgia, la Media tutta, la Parthia, il Farsistan, il Loreстan, il Cusistan, Massat, Semnon, Rast, Damahon, Codon, Mazendaraon, Irivan, Genghia, Samachi, Carab, Cugiluvia, Chermonsavia, Avisa, Dourac Suster, Hamadan, Candhar con altre Provincie sino il fiume

Indo, tutte per dir il vero discorrendo di quelle, ch'io vidi, e per la via di terra, e di mare assai sterili, e deserte, e li pochi popoli anco disubbidienti. Il Rè che a mio tempo reggeva s'addimandava Sciah Soliman d'età d'anni 42. in circa di statura grande bello d'aspetto, mà altre tanto più difforme nell'interiore, poiche sbandite tutte le belle doti dell'anima, era immerso ne piaceri del senso, onde la corte, anzi il popolo tutto è poco sodisfatto del suo governo per le sue tiranne estorsioni, esigendo avidamente denaro senza contribuire li dovuti stipendij alle militie, & alli ministri tutti impiegati in di lui serviggio. Hà due figli legittimi custoditi con somma vigilanza in separati serragli per divertir quei disordeni, che potrebbero succedere per l'ambitione del regnare, mentre lui stesso essendo in età giovenile fece cavar le pupille al fratello Thamas geloso, che gli preocupasse il soglio. Per essere dunque il Rè occupato ne suoi reprobi sensi, e devoluto come è solito tutto il governo al primo Visire, questo distribuisse tutte le cariche, decide le liti d'appellatione custodisse l'errario publico, riscuote, paga li stipendiati, in somma hà il peso di tutta la monarchia, tenendo però sotto di sè molti ministri subalterni a proportione delle materie. Doppò il gran Visir v'è il Mufti primo ministro della legge, a cui s'appartiene la decisione di tutte le controversie

sie spettanti alla medema, v'è il Corbagì ch'è il capo delle militie, il Cular Agasì ch'è capo delli Schiavi, & Eunuchi il Topigibassi maestro dell'Artiglieria, il Nahasser sopra intendente à gl'operarij, e vettovaglie l'Essiagasi cioè il gran Portinaio del serraglio con altri subordinati a misura del bisogno soliti pratticarsi in tutti li governi. Li Rè antepassati, ch'erano studiosi, & amanti delle lettere stipendiavano due qualificati soggetti, che havessero la cura della libraria, nella quale m'asserì il Molto Reverendo Padre Raffaelle Cappuccino Missionario nell'antedetta Città d'Hispaham ritrovarsi buoni libri. Europei tradotti dal latino in lingua Persiana, mà come ch'egli poco si cura di lettere tutto dato alli piaceri si sono levati con li ministri questi stipendij. Nel tempo, che mi ritrovavo in quella Dominante godeva S.M. li soliti divertimenti nell'uno de suoi più delitiosi giardini, e per le sue disordinate libidini, sorpreso da poca indisposition convene ritirarsi in Città. Avisato da gl'amici della di lui venuta cercai modo di sodisfar la mia curiosità per vedere questa sontuosa entrata. Il primo che precedeva il Rè doppo l'insegne Reali, & un buon branco di militie à piedi, era il di lui gran Portinaio, che con 100 altri a lui soggetti scorrevano hor quà hor là per fargli strada, seguivano questi li Giazaulsobet con Tamburetti, se ben non li battevano, non essendo l'entrata so-

lenne, doppo questi v'era il Mecter grand' Eunuco Cameriere, con altri che lo precedevano, à cui immediate cavalcava il Rè inseguito da gran numero di persone gravi con il primo Visir, e numeroso stuolo de Giannizzeri. Notai che questi coltivano un lungo mostachio senza barba, con che si distinguono da tutti gl'altri di questa Natione. Con questa grandezza, & equipaggio viaggia il Rè, anzi con pompa maggiore quando l'entrata è solenne. Hor ritornando all'ordine del governo dirò che le Provincie ordinarie lontane da confini hanno tutte un Kam, che sopra intende all'essatione dell'entrate, come Massat, Semnon, Codon, Gengiad, Samachi, Carabagh, Chermonsavum, Avisa, Dourac, Cugiluvia, e Sustber, l'altre Provincie confinanti al Turco, ò Mogori, come Candhar, Arat, Irevan, Servan, & Hamadam hanno Governatori con titolo di Beglerbegì, quali sopraintendono à 4. de stessi Kam come dissi. Vi sono poi li Vali prescielti dalle Provincie stesse per privilegio, e che caminano per successione dal Padre nel figlio, come il Gurgistan, & il Loreston, l'altre picole Provincie, come Rast, Damahom Mazenderahon, & il Farsistan sono governate da stessi Visiri delle Città dove rissiedono. Le Città dunque tutte hanno vn Visir, ch'è il Governatore principale segue il Darogà, ch'è giudice nelle cause Criminali, come il Sciech Salè nelle civili, e per la legge ancora. Vi so-

sono i I Calentar, & il Mocteseb, il bne[scorrono per la Città osservando il peso delle vettovaglie, & in fine l'Ataz, ch'è lo stesso appresso noi che il Capitan grande de Sbirri quale hà cura d'oviare li rumori nelle contrade, e scorrendo di notte tempo castigar li vagabondi. Tutte queste cariche hanno uno stabilito stipendio dal gran Visire, e si mutano à piaccimento del medemo. Circa le regie entrate, & il denaro ch'entra nel Casnè di questo Dominio, non è così facile poterlo penetrare, da Interpreti però che servono le Nationi Europee, e che tutto il giorno scorrono la Corte mi fù riferito che il Rè può mantener al campo 80. mille combattenti, & essendo Prencipe, che giace in pace lungo tempo è opinion universale, che habbi accumulato molte richezze per profonderle all'occasioni. Non hà armata Navale ne scorre con Navi il Golfo, non solo per mancanza di materiali, mà di piloti, e Capitani ancora, oltre che ben prevede che incontrerebbe delli rumori con gl'Europei. Quando il Rè Sciah Abbas s'accinse all'impresa di togliere dalle mani de Sig. Portoghesi l'Isola d'Ormus per tirar a sè tutto il Traffico, fece ricorso alli Signori Inglesi, li quali abbracciarono volentieri il partito, ne diffegni che andavano ravogliendo di esentarsi dalla Gabella con il Persiano, e sortì loro l'intento, perche allestita una buona squadra di Navi attaccarono per mare, e per terra con tanto calore questa

Natione, che doppo fiero contrasto ne riportarono la Vittoria. Sottomessa l'Isola d'Ormus la consignarono dunque al Rè di Persia sudetto, il quale incontinente la fece demolire rimanendo da quel tempo fino quì in Ceneri, & abbandonata del tutto, ne sominiſtra altro al Rè di Persia, che poco Sale. Hor per compensar il predetto Rè Sciah Abbas la generosa assistenza in quest'impresa, & il merito assieme de prefati Signori Inglesi, oltre la motivata essentione della gabella regalò la Compagnia d'un bellissimo Serraglio nella Città d'Hispaham, dove hoggidì sogiornano con gran splendore.

La moneta che si spende in questo Dominio sono communemente gl' Abbasì moneta d'Argento assai impuro, del valore di cinquanta Soldoni della Nostra, & è stampa senza l'imagine del Rè, mà con soli caratteri Arabici come costumano tutti li Mahometani. V'è poi il mezo Abbassi detto Mahamudì, & il quarto detto Saia, da questi deriva il Pangsahì, ch'è composto di 5. Saie, & è Abbasì grande, oltre la minuta di rame con l'impronto d'un Cane che s'addimanda Casbigì. Costumavasi ne tempi passati una moneta d'oro detta Asserasi, mà hoggidì a pena si vede, anzi l'Ongaro, & il Zecchino di Venetia sono poco in uso. Ne contratti poi, e nelle paghe non si fà mentione, ne di Abbasì, ne d'altra moneta, mà solamente di Tomani,, ch'è una summa di cinquanta

Abbasì

Abaſsì, li quali rilevano il valore di 15. Leoni, overo Tallari per ciaſcheduno. Dalle quali relationi ſi può conchiudere apertamente, che il Dominio de Perſiani, tutto che vaſto in Provincie, e Regni, non è così poderoſo, e ricco, come ſi crede, ciò dipende dalla conditione delle Terre ſterili, e la maggior parte deſerte, onde tutto il di lui nervo conſiſte nelle rendite della Dogana per la quantità di merci, che entrano, & eſcono da queſte Scalle, eſſendo conſiderabile il proffitto, che apportano gl' Armeni, e gl' Europei ancora.

(...)

Dell'Origine, legge, e Costumi de Persiani.

SE considero l'origine de Persiani lego appresso Giosesso historico al lib. 1. cap. 14. che sono degeneranti dalla prosapia di Elam, che fù figlio di Sem, e questo di Noè, e però Elamiti anticamente s'addimandaranno. Con il progresso del tempo cangiarono il nome in Persiani da Perseo loro Rè doppo la recupera del paese, onde Persepoli la Città Regia fù nominata. Si chiamarono poi Cheselbassì, che significa testa di rosso per il costume, che hanno di cinger in testa una grande Sessa, ò fascia la maggior parte tinta di rosso con oro. Doppo che entrò il Scisma, e la divisione frà li Mahometani suscitato dal Rè Ismaele per cognome il Soffì si nominarono Soffiami, per odio di che li Turchi li chiamano Agiami, che vuol dire ignoranti, pretendendo, che per ignoranza si siano divisi. Sia ciò che si voglia vive frà gl'altri il nome di Persiani, e si come erano anticamente tutti Idolatri, adorando chi il Sole, il fuoco, la Luna, e cose simili, così sottomessi poscia da gl'Arabi appresero da loro la legge. E quì è da sapere, che il falso Legislattore Mahometo venendo à morte lasciò per capo, e suo legittimo successore nella Mesquita Haly suo primo Nepote, il che malagevol-

volmente tollerando Abubacher, procurò con l'aiuto d'Omar, & Ottomar altri secondi Nepoti scacciarlo dalla sede con usurpargli il Califato. Morto poscia Abubacher succesſe Omar, e susſequentemente Ottomar, il quale terminò in breve la vita per occulto veleno, onde Haly hebbe libero il campo di occupar altra volta la sede, mà durò poco tempo questa sua felicità, poiche li parenti di Ottomar gelosi che Haly fosse stato l'autore della di lui morte lo fecero barbaramente morire in Cusa Città poco lontana da Bagdat. Per questi torbidi succesſi nacquero frà le fattioni odij, e discordie irreconciliabili, e tuttavia continuano pretendendo li Persiani, che Haly con li suoi discendenti sia il legittimo Califa, ch'è lo stesso appresso noi che il Pontefice, ò Sovrano nella Chiesa, & all'incontro li Turchi, ò Osmani sostengono che sia l'uno de sopranominati Omar, Abubacquer, & Ottomar, che però l'anno di nostra salute 1363. vacando la Sede de Califi si sollevò nella Persia un gran Signore, e Prencipe del Castello d'Ardovil per nome Sciech Quinè fattionario della parte d'Haly, da cui anco vantava discendenza, e cominciando ad essaltar la sua prosapia con addurre querele contro li prenominati, essagerò l'ingiusta usurpation del Califato. Morì questo Signore, e lasciò frà li molti due Savijssimi figli molto versati nella legge frà quali il maggiore per nome Ismaele, concorrendo

à pie-

à pieno nell'opinione del Padre principiò altamente à commendarlo. Huomo di Spirito, e d'ingegno, mà molto esperto nell'arte di persuadere proseguì con tanta facondia il suo dire che seppe in poco tempo guadagnare l'aura universale Dei acclamato da tutti per il più Savio della Persia, e però Soffi per sopra nome l'addimandarono, che in greco significa Savio. Perfetto Fisonomo dell'inclinatione del popolo vedendo li vantaggi che ne riportava, pensò di venir alla riforma, e per dar principio all'opera fece intendere alli suoi più confidenti, che chiumque l'amava dovesse portar il Turbante in 12. piegature, ò falde giusto il numero de suoi fratelli, nel che non hebbe difficoltà ad essere esaudito, poiche molti, anzi la maggior parte de grandi lo seguirono, e poco doppo anco la plebe. Assicurato del buon genio del popolo crescevano in costui le brame d' ultimar il suo disegno, ch'altro non era che di dominare, ne passava alcun giorno in cui non ripigliasse il discorso con soggetti di grido sopra il torto evidente, che fece Abubacher ad Haly, e tanto insistì con buone fondate ragioni, che trasse finalmente tutti li grandi, e non pochi del volgo al suo parere. Novità di tanto rimarco non puotè restringersi trà angusti termini d' una Città, mà estendendosi fino à più remoti angoli del Dominio diede motivo di grand'applauso ad Ismaele, concorsi tutti li primati delle Provincie, e del Regno nel

di

di lui parere. Restava solo discorde il Rè parteggiano d'Abubacher, il quale già mai volle adherire, ne valendo le ragioni per convincerlo, fù presa secreta deliberatione di levarlo di vita. Stabilita la congiura, e contaminate le guardie del Serraglio con l'oro, entrò arditamente il popolo armato ne regij appartamenti nel tempo stesso ch'era immerso nel sonno, e lo trucidarono, indi volando ad Ismaele con vive occlamationi lo sollevarono sopra il Throno. Salito costui al Soglio accudì tosto alla difesa, prevedendo non senza ragione li rumori che potevano insorgere dalli confinanti Rè, trattandosi di legge, ch'è l'anima de stati. Li primi che principiarono à scaricar la bile furono li Tartari, promovendo à questo governo guerra fierissima, mà tutto riuscì loro vano, e con disavantaggio poiche il Rè Ismaele non solo valorosamente si difese, ma li rispinse con stragge inaudita, con che ricuperò alcune provincie, che havevano per adietro perduto li di lui antecessori. Avvenimenti così prodigiosi inaffiati dalle trombe Sonore della fama accrebbero al Rè il concetto, e la veneratione, riputato per il più valoroso, e fortunato che già mai havesse havuto la Persia. Sopiti dunque li rumori con la peggio delli Tartari, e concluſa pur anco la pace stimò decente coronar l'opera con publicar la riforma della legge, e fatti, venir à se tutti li Sciech

delle

delle Mesquite impose loro, che dovessero in avenire tenére questa forma d'orare, cioè. Siano maledetti Abubacquer, Omar, & Ottomar, & Iddio sia Clemente ad Halij. Da qui cominciò il Scisma, e la divisione della Setta Mahometana, riputando li Persiani Raffadi, cioè heretici li Turchi con li Arabi, e Tartari, e questi vicendevolmente quelli, se bene levata questa preminenza nel Calificato, concordano tutti nell'essentiale, come dirò a suo luogo. Fuori quest'opinione, e rispetto, che hanno costoro ad Haly grande è la riverenza, che professano ad Ossen di lui figlio, in memoria del quale celebrano annualmente alcune feste, dicendo, che morto il Padre, lasciato il figlio alla direttione d'un suo amico lo lasciò costui miseramente morire di sete nel pellegrinaggio di Meca, tentando l'infelice prima di morire smorzare gl'ardori con il proprio sangue con tagliarsi una Vena del braccio, che però li Persiani comiserando il passaggio di questo misero annualmente fanno la commemoratione per dieci giorni continui, in capo li quali girano processionalmente per le contrade di notte tempo con lumi accesi, tagliandosi con rasoio la pelle delle carni, in particolar della Testa à modo di corone, da che ne esce copiosamente il sangue. Vidi questa Ceremonia alla spiaggia di Bender Abbassi nel mio ritorno dall'Indie, che invero mi muoveva alle risa, & al compatimento insieme, credendo quegl'infe-

infelici con questo martirio guadagnarsi il Cielo per intercessione di quel misero danato, se lor accade di morire in questi giorni. Per questa divisione dunque, regna trà li Mahometani un odio reciproco, e tanta è l'antipatia, che hanno li Turchi a costoro, che volendo ingiuriar qualche Christiano, ò hebreo, ò della propria Natione gli dicono Chesselbassi volendo inferir sei un Persiano, un heretico, vn Infedele. Hor dal nome di Soffi applicato al Rè Ismaele hanno havuto origine li Soffiani cotanto nominati nell'historie, che per distinguersi da gl'altri portavano anticamente nel mezo delle 12. piegature del Turbante un pezzo di pano, ò veluto lungo un dito. Di questa razza hoggidi pochi se ne vedono, e regnano per lo più nelle Case de grandi, ò al serviggio del Rè, e sono rispettati ugualmente come li Scerifi nel Dominio del Turco, li quali non possono essere battuti, e puniti se prima non se gli leva il Turbante, e ciò per la riverenza, e rispetto al defonto Rè Ismaele. Oltre questi Soffiani si trovano de gl'antichi Elamiti detti propriamente Gabri, cioè Infedeli, perche Idolatri, & in fatti scorrendo un giardino nella Città di Tauris osservai un albero di smisurata molle tutto danneggiato, e pertuggiato intorno il tronco dalli molti lumi accesi in honore del medemo con l'opinione, che colà vi risieda qualche Deità come dirò, a suo luogo. Per quello poi riguarda il modo di vivere di questa natione

tione, sono costoro assai honesti, e civili, mà alquanto superbi, professando frà di loro la nobiltà, che frà Turchi, ò poco, ò nulla s'osserva. Sono amatori delle scienze in particolare dell'Astronomia, della Musica, della poesia, della pittura, ingegnosi nell'arti mecaniche, vaghi, e politi nel vestire, in modo che a vederli a prima faccia paiono gran Signori, conservando nel serio molta gravità. Amano poi grandemente le conversationi consummando le giornate intiere in canto, bere Caffè, Tabaco, e questo cō più delicateza degl'Osmani, tirādo il fumo per un' Ingistara piena d'acqua, la quale ovumque vano se la fano portar dietro dal Servo. Ne conviti almeno trà grandi, ò sia per la superstitione del tocco, ò per grandezza distribuiscono separatamente a ciascheduno la portione de cibi sopra vaga Tavoletta miniata de colori, e con fiorami d'oro, l'una delle quali levata con le prime vivande, ne presentano altra, e così susseguentemente fino il fine chiudendo il pranso ordinariamente con frutta, e confettioni le quali molto s'accostumano frà loro. Dalle quali relationi si scorge, che si come li Persiani sono più generosi, e civili de gl'Osmani, così all'incontro più molli, e meno guerrieri, periti per l'altro nel maneggiar l'arco, e la Sciabla. Hanno questa ridicola superstitione, che non mangiano cosa alcuna toccata da stranieri di differente Legge, onde li bottegari nel vendere non permettono, che si ponga la mano sopra la

Carne,

Carne, frutta, ò altro cibo, se prima non s'hà concluso il prezzo, e numerato il denaro, l'istessa osservatione hanno nel bere perche non bevono fuori del vaso in cui hà bevuto ò un Turco, ò Christiano, ò Hebreo, ò Gentile, se prima non è stato diligentemente lavato, credendo altrimente contrahere qualche immondità, ò peccato. E perche per ordinario nelle Case de grandi, e molto più nelle Mesquite sogliono collocare sotto il primo gradino della porta dove s'entra una petruccia composta della terra del Sepolcro d'Haly con opinione che avenga loro la benedittione, credono però che sia grand'irriverenza porre il piede sopra esso gradino senza trappassarlo, onde nell'entrare espressamente commandano che si levi il piede, altrimente non manca al trasgressore qualche ingiuria, ò mortificatione. Oltre di ciò porta ciascheduno di loro appresso di sè una delle sudette pietre d'Haly, e volendo orare la pongono sotto l'occhio bacciandola più volte per riverenza. Hanno un linguaggio particolare distinto dall'Arabo, e dal Turco, benche quelli della Corte parlino alla Turca per non essere da tutti intesi. Scrivono però con carratteri communi à tutti li Mahometani appresi da gl'Arabi, l'alfabetto de quali quì non ingiongo per essere notorio nelle publiche Stampe, massime in Roma nel Colegio de propaganda Fide.

Dell'

Dell' Origine Religione, e Costume de gl' Armeni.

ESposti li raguagli delli Persiani parmi decente devenir alle notitie de gl' Armeni, natione per lo più soggetta a questo Dominio, eche vive cõ qualche distintione, e decoro nell'antedetta Città d' Hispaham. Fiorì questa oltre modo ne secoli andati non solo per la grandezza dello stato, che possedeva, mà molto più per il culto della vera Fede, mà perche crollano gl'Imperij, e Dominij se vacillano li fondamenti della Religione volle Iddio fargli esperimentare il suo giusto sdegno con guerre incessanti promosseglida Persiani, sino tanto, che vinti, e disfatti furono al loro giogo sottomessi. Perduto lo stato, & il commando non è meraviglia se hoggidì a guisa de gl'hebrei vadino vagando per il mondo precipitati in mille errori, & heresie già, che qual altro grege sbandarono dal suo legittimo Pastore della Chiesa. Nacquero questi popoli dalla prosopia di Sem, che fù figlio di Noè, come quello, che al riferir di Gioseffo historico habitò la parte Orientale, e crescendo ogni giorno più in numero, e forze talmente s'ingrandirono, che si fecero padroni in poco tempo dell'una, e l'altra Armenia, alle quali diedero anco il nome, poi della Mesopotamia, della Media, e della Georgia, viven-

vendo in consequenza per lunga serie d'anni sotto la cura de proprij Rè, acciecati però come li Persiani nel culto de loro Idoli Finalmente nato Christo regnando in quel tempo Abagaro Rè d' Edessa, come dissi, & essendo gravemente amalato, intendendo le di lui prodigiose opere si rissolse con lettere invitarlo, acciò si compiacesse venir à sè, e ciò giusto la lettera registrata al foglio 40. ricavata da una simile, che dice il Santo Vescovo Eusebio haverla ritrovata nell' Archivio della Città d' Edessa, se bene da Gelasio Papa tenuta per Apocrisa. Scrivessi dunque, che non così tosto giunse la lettera allo stesso Christo, che come scrutator de Cuori ben conobbe li divoti sensi del Rè, e la viva Fede, che teneva, che però gli rispose, che in persona non poteva venire, mà che haverebbe mandato uno de suoi Discepoli, che fù Tadeo da cui haverebbe conseguito salutari medicine per la sua infermità, inviandole in tanto l'Effigie del Suo Santissimo Volto delineato in fino velo. Non passò molto tempo, che morto, e salito al Cielo il Redentore, adempì la promessa, inviandogli il preaccennato Discepolo, quale giontо a piedi del Rè, e datagli la Benedittione con il segno della ✠ sanolo. All'hora il Rè convinto dal Miracolo inalzò al Cielo vive voci di gaudio, e di ringratiamento, e vollè tosto con la Fede ricevere il S Battesimo, al di cui essempio s'humiliò tutta la Corte con li domestici, e consequentemente

la mag-

maggior parte de gl'habitanti rinonciando al Demonio, & alli di lui falsi Dei. Continuava in tanto il buon Servo di Dio Thadeo à predicar l'Evangelio, unito al quale v'era pure l'Apostolo Bartholomeo, & ovumque scorrevano per le contrade sanavano infermi, illuminavano ciechi, drizzavano Zoppi, di modo che in poco tempo à così evidenti miracoli aprirono le genti tutte di quel Dominio gl'occhi al vero conoscimento di Dio. Morto il Rè Abagaro succesſe il figlio, che non volle seguire altrimente le pedate del Padre, à questo vi subintrò Astiage Sanaburgo il Tiranno, quale infierindo contro li Santi Discepoli li fece tormentosamente morire, onde il popolo con la mancanza di questi Santi huomini, andò ogni giorno più declinando dalla Fede Iddio però non volle abbandonarlo, poiche eletto Patriarca della Chiesa il Santo Gregorio, con le sue efficaci pudicationi moderò li costumi loro, e li ristabilì al primiero stato. Morì finalmente anco questo buon Servo di Dio doppo haver sostenuto molti martyrij, con somma intrepidezza per il che convinse lo stesso Tiranno Tiriade. Morto dico il Santo Patriarca Gregorio succesſero altri nella dignità Pastorale di buona vita, e costumi, li quali per lunga Serie d'anni resero essemplarmente la Chiesa, mà perche la prava natura di questo popolo inclinava al male anzi vacillava nella Fede,

ve-

vedendoli Nierſeſe il ſucceſſore nel Patriarca così inconſtanti nel credere, li minacciò, che ſe non ſi foſſero emendati haverebbero ben preſto come gl'Hebrèi perduto il Scetro, e la Corona, come ſeguì, poiche in breve giro d'anni aſſaliti nuovamente dalli Perſiani, e dalli Parthi, perderono tutto lo Stato, & il commando, vivendo ſin hoggidì ſotto il tirannico giogo de Perſiani, e de Turchi, oſtinati più che mai ne loro errori con l'abbandono della Chieſa Romana, tutto che li haveſſe più volte ricevuti per figli, e protetti, come ſi legge appreſſo il dottiſſimo Galano. Li Armeni dunque riſſerbando il ſolo nome di Chriſtiani ſono forſe li più oſtinati ſciſmatici, che habbi la Chieſa, benche ſi cuoprino con la malitia dicendo eſſere veri Catolici, e riconoſcere il Sommo Pontefice. Ciò nondimeno è cotanto falſo, che ne anco il loro Patriarca viene eletto in Roma, mà facendoſi ſtrada con l'oro appreſſo il Gran Viſire ſi comperano quella dignità Paſtorale, credendo poi godere tutte quelle autorità, e privileggi conceſſi dal Sommo Pontefice al Santo Gregorio, da cui vantano hereditaria ſucceſſione. Se voleſſi quivi addure tutte le loro hereſie ſarei troppo lungo, e m'ingolferei in materia aliena dal mio proponimento baſterà ſolo, che ne apporti alcune de principali per non laſciar digiuno, chi legge. Il primo errore ſi è, che negano le due nature in Chriſto admettendo la ſola Divina, e pure

ano ne possono negare che il nostro Redentore sofferì dolorosa passione, e morte. Credono con li Greci, che lo Spirito Santo procede dal Padre solamente, e non dal Figlio, che alcuna anima non possi entrar nel Paradiso avanti il giorno del giudicio universale, e negando inconsequenza il particolare vengono tacitamente ad escludere il Purgatorio senza la necessità di orare per l'anime de defonti. Oltre di questo nella confessione dicono non essere necessario devenir al particolare, ne meno alle circonstanze, & al numero, mà confessando in generale le loro colpe in brevi momenti chiedono l'assolutione. La Communione poi la dispensano indifferentemente tanto ad adulti, come à fanciuli incapaci, fondati sopra il Testo in S. Giovanni al 6. che dice *Nisi manducaveritis carnem, filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*, da che ne nasce, che non volendo privare li loro fanciuli d'un tanto Sagramento nello stato di morte, le porgono l'Eucharistia, e bene spesso la rigettano senza avvedersene li Sacerdoti loro d'un tanto, errore, & irriverenza. Per quello poi s'appartiene al Temporale, cioè alla loro vita, e costumi sono huomin industriosissimi, dati avidamente al Traffico, scorrendo le più remote terre, e regioni indefessi in tollerar le fatiche ne viaggi, & i patimenti, tutto ad oggetto d'ap-

d'approffittarsi con l'occasione di queste sue lunghe Peregrinationi massime quì per l'Europa hò osservato in alcuni d'essi una ben grande detteſtabile malitia, & è di levare per così dire dal seno delle madri li proprij figli sotto pretesto d'incaminarli nella mercatura. S'introducono costoro nelle Case per lo più di povere vedove, dove conoscono poter far breccia, e come che nell'esteriore hanno un poco del grave, e dell'opulente, cominciano à ragionar del Traffico esponendo, che in Patria perdono li figli vanamente il Tempo, e che lor giovarebbe scorrere paesi esteri, dove oltre l'avanzò delle fortune s'apprende il modo di vivere, offerendo nel mentre se stessi, e tutto ciò, che lor potesse occorrere. A questi finti discorsi lusingate le femine, e molto più li giovani curiosi di veder il Mondo si lasciano ben presto persuadere, e fattagline l'offerta li ricevono in quel punto in figura di proprij figli con mille protteste d'haverli à dirigere con ogni carità, & amore. Consignati in loro mani li conducono al loro paese, servendosene di essi senza alcun riguardo anco ne serviggi più bassi, non havendo altra intentione li scaltri huomini, che di prender questi innocenti giovani per servirsene ne loro bisogni, e per risparmiar la spesa di servo così gl'infelici tollerano il giogo, ò à forza di bastone, ò sodotti dalle lusinghe, che seguita la morte del padrone siano per dive-

nire heredi delle di lui sostanze; mà quello, ch'è più considerabile in pericolo d'essere pervertiti dalle loro heretticali dottrine, e qual volta venduti, come schiavi à Mahometani. Di questi poveri fanciuli presi nella rete dell'inganno, ne vidi in Aleppo già fuggiti da queste terre, in Tauris, in Sciras, e nell'Indie, alcuni Francesi, mà la maggior parte di mia natione, li quali vivevano con tanta ritiratezza, che ne meno ardivano di fissarmi lo sguardo, dubitando di dar gelosia al padrone. L'Illustrissimo Signor Direttor di Francia Monsieur Baron in Surat Città del Mogor la prima dell'Indie poco avanti il mio arivo ricuperò dalle mani d'un Armeno un modestissimo giovane anco di buona famiglia di Parigi, che di già con quest'arti fraudolenti era stato levato dalla genitrice, mà accortosi il giovane dell'inganno si refugiò nel serraglio del sudetto Signor Direttore Capo della compagnia, e tutto che l'Armeno pratticasse tutti li tentativi per rihaverlo, prevalè nondimeno la forza dello stesso Signor Direttore, e gli convene cedere per non incontrar la peggio. Nel resto sono li Signori Armeni assai civili vaghi nel vestire, honesti nelle conversationi, e studiosi dell'arti mecaniche, tal che con la lunga dimora, e prattica in Europa si sono grandemente approssittati, anzi hanno appreso molte fabriche, e lavori, in particolare quello de panni di seda con Oro,

la

la manifattura de Vetri, de Specchi, & altre opere di molta importanza à pregiudicio de gl'Europei. Soggiornano come dissi nella Città d'Hispaham nel borgo Giulfa con gran libertà di conscienza, e rispetto appresso li Persiani senza ricever alcuna minima molestia, & Avania. E opinione che ascendano costoro à 20. milla anime, e pagano uno stabilito Carraggio al Rè che sono 4. milla Tomani. Hanno bellissime Chiese, e ben addobbate con Patriarca, e Vescovo che li dirigono conforme il loro heretical intendimento con tal rigore che se s'accorge, che tall'uno de suoi sia allontanato dalla sua Chiesa, e ricoverato sotto li tetti della Latina, tosto lo scommunica, anzi talmente lo molesta appresso la Giustitia, che convien all'infelice, ò presto fuggire, ò ritornarsene al primiero Ovile. Hanno un particolar linguaggio distinto dal Persiano, Arabo, e Turco, e scrivono parimente con differenti carratteri principiando alla dritta con fornire alla sinistra, quali per essere notorij à tutto il mondo tralasciò quì di delineare.

Della Provincia del Farsi.

FOrnito il giro per la Parthia s'entra nella Provincia del Farsi con quale confina à Settentrione, à Levante hà la Caramania deserta, à Ponente la susiana, & à mezo giorno l'Ara. Da Farsi vogliono la maggior parte de scrittori che derivi il nome de Persi, non già da Perseo loro Rè, perche Farsi in Greco significa divisione, & in fatti l'Imperio de Caldei diviso trà Dario, e Ciro cadè ne Persiani, signoreggiando l'uno in questa Provincia, l'altro nella Media. Mà lasciate da parte le controversie de nomi, dirò che questa Provincia non solo in se stessa si rende riguardevole per la buona conditione della terra, mà molto più per essere stato capo d'una Monarchia, e glorioso principio d'un ricco, e poderoso Dominio. Principia ella poco avanti le rovine della Città di Persepoli, e forniſſe à quella di Lar, benche li Geografi la dilunghino sino al mare. Per essere di somma bontà, e fertilissimo il di lui territorio somministra grano, e Vino abbondantemente onde non è meraviglia se contenga in se tante popolationi, dirò almeno Villaggi, perche le Città sono poche, e due sole m'è sortito di vede-

dere, cioè Sciras, e Lar, delle quali dirò ne seguenti ragionamenti. E bagnata da quatro fiumi, li quali tutti si scaricano nel mare, frà quali hebbi fortuna di vedere il Rogomane, ò conforme Q. Curtio l'Araxe famoso per il passaggio dell'essercito del grand'Alessandro incaminato alla conquista di Persepoli mentre di già era prevenuto con avisi da Tiridate il Tesorier di Dario, che superato questo fiume haveva libero il passo per avanzarsi. Hoggidì questo fiume si chiama Bendimir, & è lontano dalla sudetta Città circa quatro leghe, con le acque del quale resta irrigata, e fecondata la vasta vicina pianura in capo la quale si vedono le rovine della famosa Persepoli. Da quì in vna lunga giornata si passa à Sciras, & in altre sei all'antica Città di Giaron, hora ridotta in povero Villaggio nominato per la scielta bontà di Dattili che somministra con quantità di Aranci, e di quì finalmente in altre tre si giunge ad un rovinoso Castello detto Benaron con Villaggio à canto ultimo confine della Provincia e di già frontiera al Rè di Lar contro questo Potentato. Nel resto ciò che ommisi di dire dell'altre Provincie, dirò di questa, e di tutto il Dominio Persiano essere li Viaggi felicissimi, sbanditi da per tutto li furti, e le scorrerie di vagabondi, ciò deriva dalla Vigilanza de Governatori, li quali guardano con tutta diligenza la terra, altrimente in caso di sua lege.

sono essi obligati à ressarcire il danno con il proprio. Infastidisse solo la pessima natura de condutori delle Caffile per le loro insoportabili malitie, e tiranie alterando il prezzo patuito nelle condotte, e se non se gli adherisse dilungano il viaggio con molte pause ne villaggi. Nel mentre dunque scorrevo questa Provincia in compagnia di 5. altri Signori Europei, & alcuni Armeni, à capo di due giornate fossimo tutti tratenuti in un Villaggio adducendo il servador (così chiamano il Conduttore) che ci haveva proveduto di animali, essere questi stanchi, & impotenti al proseguire, e che conveniva far altra proviggione, tenuti noi inconsequenza ad accrescer il prezzo stabilito. Conoscendo noi apertamente la malitia di costui, le facemmo intendere, che di già havevamo adempito il nostro dovere, non essere obligati ad altro esborso, mà nulla giovò la risposta, persistendo nell'ostinata deliberatione di non partire se non lo rendevamo sodisfatto di quanto chiedeva. Infastiditi di questa proroga repplicammo l'ambasciata per li servi protestandogli assolutamente di voler progredire, ne fù possibile di convincerlo con la ragione, all'hora accesi di bile rissolvemmo unitamente trasferirsi alla di lui casa armati di spada, & armi da fuoco, & ad alta voce rimproverandolo di così sfacciata malitia gl'intimammo assolutamente la partenza, ne prestando orecchio alle nostre

paro-

parole aprimo à viva forza la porta prendemo gl'animali, e li conducemo fuori al luogo delle noſtre bagaglie per caricarle. A queſta violenza ſvegliato il malitioſo, e codardo, temendo che non gli ſopragiungeſſe qualche altra diſgratia piangendo hormai la moglie con li figli, ſe ne uſcì ben preſto dalla Caſa legò le ſomme, le caricò, e ripigliammo il viaggio. Ciò m' è parſo di ſcrivere non per vana oſtentatione, e per animar i Pellegrini à ſimil pericoloſe intrapreſe, mà per rappreſentare unita alla malitia la ſianchezza di coſtoro, e la libertà all'incontro che godono quì gl'Europei, maſſime in queſte Provincie vicine al mare, temendo ſempre coſtoro d'eſſere rimunerati dalle militie di sbarco delle Navi Europee. Aſſiſte al governo di queſta Provincia un Viſir, ch'è lo ſteſſo che ſoggiorna in Sciras, quale con tutta dolcezza tratta gl'Europei, ne permette gli ſijno inferite moleſtie anco dalli Doganieri, à fine di conſervar ſempre la buona amicitia, e corriſpondenza in avantaggio del Commercio, e della Corona.

Della Città di Persepoli, del Chelminar con altre antichità di Dario, & Alessandro.

DAlla Città d'Hispahan continuando il viaggio per punta di mezo giorno si giunge in 11. giornate all'antica decantata Persepoli, già sede di Dario, e Metropoli in consequenza di questa Monarchia. Nel vederla ridotta à questo stato di rovine mi raccordai delle Savie risposte che diede il Filosofo Solone à Creso Rè della Lidia, il quale si vantava d'essere il più formidabile, e poderoso Rè del Mondo, e pure dall'Auge delle sue fortune precipitò à questo stato di miserie, che dall'Historie si legge. Toccò questa stessa infelice sorte al Rè Dario, che insuperbito per la grandezza del suo Dominio credeva non haver pari nel Mondo, e che fossero insuperabili le sue forze, pure esperimentò anch'egli quanto variabile sia la fortuna, e volubili le Monarchie al giro della sua ruota. Ciò lo dimostra la Città di Persepoli, la superbia de Persiani, di già così vasta che volendo costoro alludere alla di lei grandezza solevano dire, che il gran Cairo d'Egitto in paragone di questa era un Villaggio, così ricco di suppellettili, Oro, Argento, e gioie, che al riferir di Quinto Cur-

Curtio al 5. era l'erario, & il Depositò delle richezze Persiane, & in fine così munita, e forte, che conforme l'opinione di Diodoro siculo era creduta per inespugnabile. Caduta questa in poter del Grand' Alessandro senza verun spargimento di sangue fù talmente distrutta, anzi incenerita dalle fiamme attacategli, che hoggidì non vi rimangono, che le sole ceneri, deplorabili avanzi di quella meraviglia del mondo. Scrive Plutarco nella vita di questo Grand' Heroe, che all'incendio di Città così Augusta parve si contristasse pentito d'haver prestato orecchio all'instanze d'una impudica Thaide, che procurò vendicati gl'incendij promossi dal Rè Zerse contro tante Città della Grecia, quante puotè domarne con il ferro. Chi legge il Primo, & il Secondo de Machabei scorge, che in prova del suo pentimento, ordinò il Gran Macedone, che di nuovo fosse ristabilita, arrichindola di spoglie richissime riportate in tante glorioſe conquiste. Durò in questo buon essere poco meno d'un secolo, fino che li Persiani colta l'opportunità della morte del grand' Alessandro, e consequentemente della division della Monarchia se ne fecero nuovamente padroni, e tutto, che il Rè Antioco haveſſe tentato più volte il sacheggio, fù nondimeno sempre valorosamente rispinto dall'armi di questa Natione. Preservatasi dunque la moderna Persepoli mediante la vigilanza

de stessi Persiani si mantenè in istato per lungo giro d'anni, mà invasa dai Parthi, e pochi anni doppo anco dagl' Arabi patì cotanti danni, e scosse, che furono costretti ad'abbandonarla, e rifabricare altrove la Città, che è l'hodierna Sciras di cui dirò. Sopra le rovine dunque dell'antica Persepoli stà fondato hoggidì un Villaggio detto Menhabat, dove a piedi della vicina Montagna ad Oriente s'osserva no alcune vaste rovine intitolate il Chielminar, cioè il luogo di 40. colonne che tante mi dò a credere, e d'avantaggio vi si trovassero in piedi ne tempi andati, hora sole 18. se ne numerano, non d'un sol marmo, mà di tre pezzi all'altezza di 28. cubiti fuor il Capitello, e Pedestalo grosse palmi 26. Queste lagrimevoli rovine dano materia di specular a Pellegrini qual fabrica fosse stata a tempi antichi. Vogliono alcuni che quivi s'inalzasse il Palazzo di Dario luogo, e sito eminente, non meno maestoso, che di delitia all'occhio riguardando una bella verdeggiante pianura. Altri sono di parere che fosse il Serraglio del Rè Artaserse il Longimano, altri che vi fosse un Tempio, in somma è difficile indovinarla. In questa varietà di pareri lascierò il giudicio a chi vuole, e m'accingerò a descrivere la conditione d'esse rovine. E prima dirò ergersi a piedi della montagna un quadrato, ò piazza cinta dall'alto al basso di grossi marmi aguisa di muraglia terra pianata

nata. S'ascende a questa per due maestose scale, che tagliate nel sasso vengono all'insù ad incontrarsi. Saliti si trova a mano manca un Corridore formato da due smisurati animali paiono nella proportione de membri Cavalli, ma nella faccia, e petto portano la somiglianza di Leoni allati, e sono l'uno dirimpetto all'altro due nell'entrata, e due nell'uscita, tutti d'un solo sasso, e ben conservati con un Epitafio all'alto nella muraglia de seguenti caratteri che registrai in parte per curiosità, e sono del modo, che segue.



Proseguendo alla dritta si vedono due Cave quadrate, ò Fontane asciute con colonne a lati, parte in piedi, e parte in terra, che pare formassero à quel tempo un Chiostro. Di quì per due altre Scale ampliſſime tutte tagliate nella Rocca s'ascende ad un altro luogo con più colonne, con tal ordine disposte, che giusto li pedestali, e le rimaste in piedi vengono a formare una vastissima Sala di 5. Navi senza coperto, e recinto di muraglie. Sono ornate le scale a fianchi con molte vaghe Scolture di animali tutti escavati nel duro sasso, cioè Leoni Rinoceroti Cavalli, che tirano un cochio Bovi, Camelli, Arieti, Soldati, e Servi che

portano vivande, intrecciate tutte queste piccole figure con un ramo di Palma. Al lato dritto di questo v'era un altro cortile con fontana nel mezo, e da vicino alcuni angusti appartamenti, cinti di muraglia di fino marmo con sue porte, al fianco delle quali vi sono parimente Scolture di fanciulli, Sacerdoti, e Soldati tanto di dentro, come di fuori. Usciti di quì si discende ad un altro quadrato di fabrica cinta di parieti, mà scoperta con due porte per quadrato, e nichi dentro le muraglie con varietà di figure tutte di marmo, Nell'una di queste si rappresenta Dario in figura grande sedente con la Spada in mano, e Vassali dinanzi in atto di supplicare, nell'altra si vede l'istesso in piede con un servo, che sostiene un parasole con altri adietro, mà nell'altre facciate ad' Oriente, & occidente s'osserva il medemo in atto di scherzare con un Leone, che eretto in piedi con vna mano lo branca, e finge di ferirlo con l'altra nel ventre, in un'altro luogo scherza similmente con un Cavallo egli vibra l'arma per ferirlo. Vicino a queste rovine s'affaccia alta Montagna alla quale credo anticamente s'ascendesse per gradini tagliati nel Sasso, hora corrosi dal tempo. Anco quì nella facciata della medesima s'osservano molte belle Scolture tutte in buon essere, trà le quali il Rè Dario in atto d'adorare il fuoco, & un Idolo dirimpetto, ch'hà meza figura humana. Sotto queste Scolture si dilunga una

cornice

cornice anch'essa con varie figure scolpite in sasso, cioè fanciuli, e rami di palma, e quì per un foro, ò apertugio fatto con lo Scalpello nel Monte, si passa ad una Grotta divisa per mezo di due muraglie in tre stanze, in ciascheduna delle quali s' osserva uno smisurato Sepolcro, coperte l'Vrne non con sasso, mà con pietre cotte, e calce senza alcuna inscrittione, e caratteri.

Altra rappresentantione dello stesso ordine cioè del Rè Dario, e l'Idolo s'osserva lungi di quì un tiro di moschetto nella stessa alta facciata del monte, onde sodisfatta la curiosità mia discesi al basso continuando il giro per Tramontana, & a capo di pochi passi notai sopra un angolo dello stesso monte tre grotticelle escavate dall'arte, e vicino alla porta di queste una picola urna vuota, tutti Sepolcri antichi senza inscrittioni, e memorie di chi fossero.

Proseguindo più oltre in un seno, che fà la Montagna al basso si trovano tre nichi grandi escavati nel duro sasso, dentro l'uno de quali si rappresenta il Grand' Alessandro, e Dario al naturale in piedi in atto di toccare una Ghirlanda di palme forse giuramento di fede, e frà loro vi sono alcuni servi, ne gl'altri, cioè in quello à mano sinistra si vede lo stesso Monarca con 14. overo sedeci figure d'huomeni armati à piedi, nel terzo alla dritta si raffigurano li stessi

Mo-

Monarchi a Cavallo li quali toccano la sudetta Girlanda come sopra. Lasciata questa Montagna a mano dritta s'arriva in un tiro di sasso ad altra staccata da quella detta Cuirahamet, e quivi nella facciata in separati nichi slisiati si vedono molte altre belle scolture, & in buon essere senza alcuna erosione. Nel primo Nichio all' alto s'hà il medesimo sagrificio, ò adoratione di Dario in faccia l'Idolo, & il fuoco, e così parimente nel secondo nichio lontano dieci passi, a piedi del quale s'osserva un combattimento delli Monarchi a Cavallo, e Dario in particolare con la lancia spezzata, & il Cavallo cadente e da vicino in un altro nichio più a basso Alessandro Magno a Cavallo tutto giulivo in atto di Marchiare con un Servo, & un Vassalo, che genuflesso stende le braccia in atto di supplica, e quì a canto stà un Epitafio con caratteri del seguente modo espressivi forse della Vittoria, li quali hanno più sembianza di numeri, che di lettere Greche 210277ε19021. Nel quarto nichio si vede l'antedetto sagrificio all'alto, & al basso essendo rovinata l'opera non si può comprendere cosa vi fosse. Nel quinto si rappresentano le stesse cose, nel sesto nove meze figure barbate con elmo sopra il capo, dove Alessandro in figura grande al naturale posto nel mezo con la Spada in mano pare consulti con li suoi capi di guerra l'ordine della battaglia. Nel settimo Nichio s'osserva-

ſervano li medemi Monarchi à Cavallo come nel ſecondo.

Di quì girando pure per un angolo della Montagna aſcendendo un poco ſi trova un ſaſso ſpianato dall'arte ſopra cui ſi vedono due quadrati di marmo alto cadauno palmi nove, e ſette lungo, paiono deſtinati per offerire ſopra ſagrificio alli Dei, opere tutte, e Scolture antichiſſime, fatte al tempo del Gran Macedone per mano di celebre Scultore, che mi arrecarono ſtupore, come nel giro di tanti ſecoli ſi ſiano preſervate intatte dal dente vorace del Tempo. Oſſervai in oltre un nichio tutto ſpianato, e raſo, in cui è congettura foſſero ſcolpite compendioſamente tutte le Vittorie del Grand' Aleſſandro riportate contro Dario, mà come li Perſiani furono ſempre irreconciliabili nemici de Greci, & invidioſi delle loro glorie non permiſero che memorie di fatti così illuſtri perpetuaſsero nella poſterità. E perche era opinione, che colà alle mentovate rovine di Perſepoli vi foſſero ſepolti teſori, però il Calentar di quel Villaggio moſso dall'avidità, e ſperanza d'incontrar buona ſorte fece fare molte eſcavationi, rovinando molte Scolture, che ancor ſi trovarebbero in eſſere, il che penetrato dal Rè lo fece venir a sè con altamente rimproverarlo, di ſi sfacciata temerità, anzi condannolo all'esborſo di cento Tomani, a fine di

to-

toglier in avvenire si pessimi inconvenienti a permanenza sempre d'antichità, così belle, e curiose.

(.·.)

Della

Della Città di Sciras.

DAll'oltrascritto luogo del Chelminar drizzando li passi per mezzo giorno si giunge in 12. leghe di camino alla Città di Sciras. Questa secondo Tolomeo pare sia fondata sopra le rovine della già mentovata Persepoli confondendo l'una con l'altra, con tutto l'esperienza dimostra il contrario come nell'antecedenti ragguagli feci vedere. E Città nondimeno antica fondata da Tambsched quinto Rè di questa natione, quello che ristabilì le cose del governo già poste in confusione per l'antepassate guerre, che però insuperbitosi pretese farsi adorar per un Dio.

Queste con altre simili pazzie concitarono l'Ira Divina a fargli sentire il suo giusto risentimento, poiche invaso da gl'Arabi con poderosa armata, talmente l'incalzarono con frequenti sanguinose battaglie, che rotto, e disfatto più volte il di lui esfercito gli cõvene cedere ignominiosamente lo Stato. Con il progresso del tempo attaccati gl'Arabi da altri Potentati presero opportunità li Persiani di scuoter il giogo, onde prese l'armi contro quelli, di Servi, divenero altra volta Padroni. Con queste vicende patì notabilmente la Città, e tutto che fosse ristorata da medesimi Persiani giamai ritornò al suo primiero stato, e bellezza. E fabricata al piano tenendo

al

al fianco molte basse colline, sopra quali in aggiustati heremi soggiornano alcuni hipocriti in opinione di Santi, godendo un continuo flusso, e reflusso di persone, che si portano alla loro visita. S'entra in questa Città per angusta Porta, che da una parte hà per fianco il monte stesso, e dall'altra la difende una profonda voragine, dove entrati si scorge un lungo, e diritto stradone con fabriche, e giardini l'uno dirimpetto l'altro del modo, & ordine, che dissi del Regio giardino d'Hispaham, benche in magnificenza, e lunghezza assai inferiore. Si dilunga quasi un miglia, in capo al quale trappassato il Torrente per il Ponte s'entra nel Cuore della Città, e ne bazari, ò strade dove si vendono le drapperie, e robbe da uso per dir il vero poveri, e rozzi, non essendo di quella bellezza, e richezza, che mi rafiguravo, proveduti però del necessorio riguardo la frequenza delle Caffile, che vano, e vengono dalla Regia d'Hispaham. Trà le opere, e lavori, che con sommo mio stupore vidi, fù la fabrica di vetri di tanta bianchezza, e perfettione, che più non si può desiderare, che se havessero miglior forma, e modelo potrebbero andar dal parì con quelli di Venetia. Mi mosse la curiosità di vedere le fornaci dove liquano il materiale, e le ritrovai assai povere, & anguste, vero ben è, che sono sufficienti al bisogno, riguardo il poco consumo de cristali. Consistono questi la maggior

gior parte in Caraffe, & Ingiſtare con il collo lungo, e con gruppetti à modo di giaccio, tazze, alembichi, e cose ſimili delle quali maſſime delle Caraffe ne paſſa quantità in Perſia per l'uſo di bere il Tabaco. Autori di queſta fabrica non hò dubbio, che ſono ſtati li Signori Armeni ſagaciſſimi eſploratori di tutti li lavori, che ſi fano in Europa, anzi vidi una conditione di panni di lana, che ſi fabricano in Maſſat non molto differenti dalle Londre de Signori Ingleſi che ſe foſſero un poco più battuti non ſarebbero da ſpezzarſi, opera, chefe la riducono à perfettione partorirà gran detrimento al Traffico de gl'Europei; mentre quelli di Seda, e con oro ſono di già introdotti. Nel reſto ſe diſſi eſſere la Città alquanto rovinoſa, al di fuori nel giro hà belliſſimi giardini con fabriche aſſai buone per divertimento de' grandi. Quatro ne vidi frà gl' altri molto delitioſi, e per l'ordinanza de Viali, rarità d'alberi fruttiferi, piante de fiori, e fontane con ſcherzi d'acque di molto artificio, erano di già de particolari ſoggetti della Città confiſcati dal Rè per loro delitti. Per quello riſguarda lo ſtato della terra, godono gl' habitanti un territorio fertiliſſimo con abbondanza de viveri, & il vino in particolare, che ſi fà è così abbondante, che oltre il ſomminiſtrar il biſogno à naturali della terra, & eſteri, ſerve ancora per le confinanti Città della Perſia, e del Turco, anzi ne paſſa gran quantità al-

tà all'Indie per uso delle compagnie Europee, e de gl'Armeni. Soggiornano quivi alcuni Signori Francesi, & Olandesi tutti per occasione di negotio, e più alcuni Reverendi Padri del Carmine Risformati, li quali invigilano per la cura dell'anime de pochi Armeni. Vi si trovano pur anco molti della famiglia, e prosapia della qu. Signora Mahani consorte del Defonto famoso Pellegrino Sig. Pietro della Valle, quali tutti dimorano con gran libertà, e rispetto lontani dalle molestie, & Avanie. Conchiuderò nondimeno, che la Città non è molto popolata riguardo la Scarsezza del Traffico è governata da un Visir ch'è lo stesso, che sopraintende alla Provincia con altri Commandanti à proportione dell'altre Città, onde con queste notitie passerò alli raguagli della Provincia di Lar,

Della

Della Provincia di Lar.

LA Provincia di Lar se bene fù sempre unita con quella del Farsi, nondimeno per essere stata particolar giurisdittione di Rè Arabi, il Dominio de quali s'estendeva fino al mare, e d'avantaggio, m'è parso bene in distinto capitolo ragionarne. È dunque di poco giro, poiche preso il suo principio alla Città, che con tal nome s'addimanda, overo al Mentovato Castello Benaro, chiaramente si comprende, che non più si dilunga fino al mare, che Leghe 60. viaggio di non poco incommodo, rispetto le molte Montagne, che si trappassano fuori poca pianura. E Provincia assai sterile; & al solito penuriosa d'acque, onde gl'habitanti sono necessitati seruirsi delle Cisterne raccogliendole nel tempo delle pioggie per uso loro, mà per adacquar gl'horti l'estrahono con Vtri da profondi pozzi, tutto che salse, altrimente per la molta siccità, nulla produrebbe la terra. Dalle quali relationi può ogn'uno comprehendere, che questa Provincia è l'una delle miserabili, che possedi il Persiano abbondante in qualche parte di bianchissimo Sale, che s'addensa sopra la terra senza verun artificio. Ciò, che di buono, e pretioso quì si raccoglie è lo stimatissimo liquor della Mumia

da po-

da pochi conosciuta in Europa, che altro non è che una specie di bittume nero, & oleoso, quale stilla trà sassi da alta montagna, guardata con gran vigilanza dalle militie del Rè, quale raccolgono nel mese della Canicola. Raccolta questa ne vasi s'addenta, & induriſſe come la pece, e riesce mirabile medicina per le fratture dell'ossa, & hemorargie di sangue da qual si sia parte del corpo applicata dentro, e fuori, e di questa meco ne portai esperimentandola sempre con felice successo. Oltra la Mumia si raccolgono quì le cotanto famose pietre bezoardiche dal ventricolo di certi capretti selvatici, generate con l'uso di una certa herba, che imita nel colore il Zaffarano. Di questa cibandosi l'animale con il seme stesso genera in se un suco atto ad impetrirsi con il calor dello stomaco attaccandosi allo stesso seme, che con l'aggionta d'altro suco similmente addensandosi in pellicole aguisa della cepola viene à formar una pietra della grandezza d'un Oliva più ristretta, e nel colore assai somigliante. Gionta à questo stato aggrava lo stomaco dell'animale, e lo rende infermo, e pigro al moto; di che accorgendosene li cacciatori lo inseguono con la freccia, l'ammazzano, & estrahendo la pietra la vendono alli mercanti. Di queste parimente se ne generano nello stomaco delle Scimie in tutta l'India, & in particolar nell'Isola di Malaca, e sono più efficaci nell'ope-

opera, mà più Calde. Moltissime se ne ritrovano poi frà gl'Indiani di false, manifattura loro assai somiglianti alle naturali, e si conoscono quelle perche toccate con una guglia infuocata non mandano fuori fumo, e strisciate pur anco le naturali sopra carta, ò tavola con calce in polvere tingono la Carta di color verde, il che non s'osserva nelle artificiali. Ve ne sono poi altre alla grandezza d'un Ovo, e maggiori, mà tirano al giallo, e nascono nello stomaco dell'animal bovino, mà sono di pochissima virtù, & inusitate. Hor per fornire li raguagli di questa Provincia, dirò che staccato dal sudetto Villaggio Benaro, ò dalla Città medesima di Lar passai in 9. giornate à Bender Congo spiaggia del mar di Persia, di cui à suo tempo haverò à ragionare. Giunti quivi presi alloggiò nell'hospitio de Reverendi Padri di S. Agostino, inviati dal V. Rè di Goa per assistere nello Spirituale al sopraintendente dell'Illustrissima Natione di Portogalo. Dimorai tre giornate per prendere conveniente riposo, doppo di che presentendo esservi Nave in Bender Abbassi in atto di partire per Surat, m'incaminai subito à quella parte per godere l'opportunità del passaggio, e ciò giusto li raguagli che produrò premessi quelli della Città di Lar.

Del-

Della Città di Lar.

DAll'oltrascritta Città di Sciras scorrendo per l'antedetta Provincia del Farsi sempre per punta di mezo giorno s'ariva à capo di dodeci giornate a questa Lar. Era ne tempi andati special giurisdittione di Rè Arabo, il di cui commando s'estendeva in mare sopra l'Isole di Baharem, Ormus, e Diù, mà occupata da Persiani con stratagema soggiace fin al giorno d'hoggi al loro governo. Autore di questa conquista fù il di già sopracennato Rè Sciah Abbas primo di questo nome, il quale desiderando estender i confini del suo Dominio fino al mare invigilò a tutte l'aperture di ridur ad effetto questo suo desiderio, e gli sortì nel modo, che segue. Attrovavasi al suo tempo in questa Città vn' honestissima giovane consorte d'un Mercante Europeo, il quale condotto da quell'affetto, che inseparabilmente lega gl'animi de Consorti, volle con l'occasione del Traffico condurla quivi dottata non meno di bellezze del corpo, che dell'anima ancora. Pervenuto l'aviso al lascivo Rè della comparsa di questa Damma, e delle sue rare doti spinto dal cieco amore di possederla, commandò ad alcuni de suoi servi, che la rapissero in tempo opportuno, e la conducessero alli suoi regij appartamenti. Posto in essecutione il regio

gio commando si portarono incontinente alla Casa del sudetto Signore, & entrati cercando quà, e là l'honesta femina che al rumore s'era nascosta finalmente capitata alle loro mani la levarono à viva forza, e la condussero al Rè. Pervenuta la nuova all'affettuoso, & honesto Marito di così inaudita pratticata violenza, di già uscito per suoi affari alla piazza, spinto non men dall'affetto, che dal proprio honore portosi à volo al Real Palazzo per esporre le sue giuste querele, e non così tosto vi giunse, che respinto dalle guardie convene doglioſamente retrocedere. In questa repulsa più che mai scomposto l'animo del Signore non ritrovava in se stesso quiete, ne riposo, cercando modo di vendicare l'oltraggio. Stando in queste agitationi, e riflessi trovò ispediente ricorrere alla Giustitia del Rè Sciah Abbas la di cui generosità, e genio gli era palese onde postosi in viaggio drizzò con ogni celerità li passi alla Regia d'Hispaham, e giunto al Palazzo Reale supplicò d'humiliarsi à piedi di quella Maestà per affare urgentissimo. Ottenuta la risposta favorabile fù introdotto all' Audienza, e chinatosi con tutta humiliatione al Rè con il baccio del Regio manto espose doglioſamente li suoi sensi, implorando la di lui prottettione in caso di tanta emergenza, soggiongendo che si abominevoli eccessi con la privatione della libertà toglierebbero

in avenire il commercio, & il concorso de gl'Europei alla negotiatione. Udì piamente il Rè le doglianze, e trovandole giuste, e ragionevoli, anzi aggiustate à suoi disegni pensò in quel punto di consolarlo, con dirgli che haverebbe spedito lettere efficaci al Rè di Lar, acciò restituisse la rapita Consorte con altre simiglianti espressioni, che consolarono molto l'afflitto Signore, così che sodisfatto della risposta ribacciato il manto si ritirò. Scrisse dunque il Rè Sciah Abbas al Rè di Lar essergli stato rappresentato con sommo dispiacere l'accidente della rapita Consorte al Mercante Europeo, poter questo disordine partorir consequenze di rilevanza con danno notabile del commercio, trattandosi di libertà la quale, fù sempre concessa à gl'Europei per gl'avantaggi della Corona, che però essortava la Maestà sua al rilascio della giovane per levar quei torbidi che potevano insorgere alla publica quiete. Questi, ò non dissimili concetti scrisse il Rè di Persia al Rè sudetto, mà non fecero alcuna impressione nell'ostinato petto del Rè di Lar, così che fù obligato il Rè Sciah Abbas repplicar lettere con sensi più chiari, mà piccanti, imponendogli che dovesse in ogni maniera licentiar la sopranomata Consorte, trattandosi de proprii discapiti alla Corona il che già mai haverebbe tolerato, e per incalorirlo alla risolutione gl'ingionse le minaccie che sareb-

rebbe venuto in persona à ricevere la risposta. Sorrise il Rè di Lar à simili concetti, e nulla paventando le comminationi continuò li soliti divertimenti, il che diede motivo al Rè Sciah Abbas di radunar potente essercito, e consignandolo al valore d'Imongolì Kam, ordinargli, che dovesse con tutta celerità portarsi alle frontiere del Rè di Lar demolindo con il ferro, e con il fuoco quante Città, e fortezze se gli presentassero. Ubbidì tosto Imongolì Kam, & in ordine à Regij commandi fatte avanzare le militie al Castel Benaro, lo strinse così fortemente d'assedio la battè con fieri colpi di Canone, che fù sforzato il presidio à capitolare la resa. Sottomesso questo, proseguì con più coraggio l'impresa doppo haver raguagliato il Rè del felice successo, e marchiando verso la Città dove era il nervo, e la forza della difesa, la cinse di ben aguerrite militie ben coperte nelle trinciere, e bersagliandola con il Canone la ridusse à termini molto angusti. Ritrovandosi in questo pericolo pensarono divenir alle mani, onde fatta generosa sortita con tutto il vigore per procurar di sloggiar il nemico seguì Sanguinoso conflitto in entrambi gl'essercitì con esito dubbioso delle parti, mà incalorita la Zuffa da gl'aggressori fù tanto il macelo che fecero de miseri assediati, che convenero li pochi rimasti far precipitosa

ritirata. Indebolito dunque notabilmente il presidio invigilavano questi alla propria difesa, continuando l'inimico con incessanti colpi di canone à danneggiar la muraglia fino tanto che fatta sufficiente breccia v'entrarono li Persiani con tanto calore che tagliarono à pezzi il rimanente del presidio, indi volando al Palazzo Reale truccidarono il Rè, con che s'impadronirono della Città. Caduta questa con la Provincia tutta in potere del Rè Sciah Abbas ordinò che fossero ristorate le muraglie, ristabilito il Castello, e la Città godendo da quel tempo fin hoggidì li Rè di Persia la padronanza, e l'estensione del Dominio fino al mare anzi sopra tutte l'Isole. Hora per devenir al punto de ragnagli di questa Città, dirò ch'è di breve giro, tutto che racchiude in se molte hortaglie con il Castello fondato questo sopra eminente Collina, mà assai scarso di Canone, e con poche militie al presente, riguardo anco la lontananza de confini con Prencipi stranieri. E governata da un Visir ch'è lo stesso di Sciras, e della Provincia tutta, il quale vi sostituisse quì un Vicegerente con titolo di Kam e soggiorna questo in buon Serraglio vicino la piazza. Da questa si passa alli bazari fabriche sode coperte a volta, & in figura di Croce, dove si vendono le Mercantie, e robbe da uso. Levati questi bazari, che sono di pietra cot-

ta

ta il rimanente delle fabriche sono di terra seccata al Sole, e perche è molto fervido il Clima, & intollerabili li calori nel tempo estivo, hanno per lo più tutte le Case de gl habitanti certi spiragli all'alto à modo di Torricelle di tavola, le quali ricevendo da ogni facciata il vento discende questo ne appartamenti al basso portando qualche refrigerio. Oltre questa molesta intemperanza d'aria v'è la mala conditione dell'acque raccolte queste dalle pioggie, e non defecate, onde così impure bevute cagionano ne corpi humani molte infermità, e vermi in particolare, da quali pochi ne vano esenti, se non gl'Europei per l'uso del vino. Di questi vermicelli pare ne habbi havuto cognitione Galeno ne libri *de locis affectis* chiamandoli Dragunculi, e notai che volendo spuntare dalle Carni compariſse prima un picolo tumore rosseggiante, che aperto da se medemo manda fuori un poco di serosità putrida, doppo la quale esce il Verme, e questo ordinariamente si fà vedere nelle piante. Spuntando dunque li naturali della terra lo legano con un filo di bombace, al quale si rassomiglia, e ravogliendolo intorno ne estrahono giornalmente tre, ò quatro dita, continuando dello stesso modo per molti giorni, che se lo estrahono intiero (essendo lungo più di due braccia) riesce breve, e felice la cura, altrimente si dilunga fino tanto

che ridotto in marcie lo stesso verme s' espurgano queste per la piaga. Dalle quali notitie ogn'uno anco non versato nell'arte può comprendere, che questi popoli non possono godere buona Salute, tutto che l'aria sia perfettissima, che però la Città è poco popolata, anco per la scarsezza di grano, e mancanza di Traffico. Li Signori Olandesi hanno quì eretto una buona fabrica à commodo de Mercanti impiegati in serviggio della compagnia, onde di passaggio non solo si tratengono, mà nell'estate fuggendo gl'ardori della spiaggia di Benderabbassi, volentieri quì prendono soggiorno per non soggiacere colà al pericolo. Non mancano ancora di favorire tutti gl'Europei, con qual occasione hebbi anch'io l'honore tratenendomi due giornate in compagnia de amici, incaminati tutti à Bender Congo.

Del-

Della Spiaggia di Bender Congo.

TRà le popolationi che si ritrovano alle Spiaggie del Mar di Persia le principali, e più nominate sono Benderì, Bender Congo, e Bender Abbassì. Lasciato per hora Benderì di cui dirò à suo luogo, m'appiglierò à Bender Congo parola Persiana composta di Bender, che significa Spiaggia, e Congo che in loro lingua vuol dire Dattili Sechi, essendo che è tanta la quantità di questi che di Bassora vengono quì per caricarsi sopra le Navi destinate per India, che la copiosa introduttione de medesimi hà dato la denominatione alla Spiaggia stessa. Questa Scala hebbe l'origine, ò l'aggrandimento almeno da Signori Portogheſi quando doppo la perdita d'Ormus continuando à molestare con le loro Navi questo Potentato, fù costretto il Rè Sciah Abbas per pacificare gl'animi loro accordarle un annuo assegnamento della metà della Dogana. L'anno dunque 1627. comparvero questi Signori spediti dal V. Rè di Goa d'ordine di S. M. di Portogalo per sopraintendere alla riscossione di questo tributo con ampla libertà di trafficare essenti dalla Gabella. Stabilito questo Contratto ne goderono essi Signori per molti anni l'intiera sodisfattione, mà con il progresso del tempo vedendosi defraudati della

giusta metà in sorte querele accordarono vna limitata somma di denaro, da essere inalterabilmente corrisposta da quel Doganiere, cioè 1000. Tomani annui, tutto che di gran lunga maggiore sia la rendita della Dogana. Anco questa miserabile summa fù per più anni prontamente contribuita, ma come il Persiano tentava malitiosamente sottrarsi da questo impegno, andava pur anco differendo il pagamento dall'uno all'altro anno, e d'avantaggio, onde vedendosi delusi li medesimi Signori Portogheſi, essendo hormai scorsi anni 5. che non esigevano cosa alcuna deliberarono con lettere sollecitare il Rè di Persia, mà tutto riuscì loro vano. Risolto dunque il V. Rè di Goa d'obligar questo governo all'esborso spedì l'anno 1680. una squadra di Navi con ordine al Generale di portarsi à questa Scala, & altre di questo Dominio per bombardarle, qualunque volta il Rè fosse renitente al pagamento. Accostatasi la squadra ne diede il segno con il Canone à quel Doganiero, e fattolo venir al bordo gl'intimò il Commandante per parte del suo Rè la sodisfattione di tutte le annate scorse, e non pagate, etiam Dio della corrente, altrimente in caso di disubbidienza haverebbe rasa la Spiaggia, e consignatala alle fiamme. Fatto dunque avanzar l'aviso incontinente al Rè rispedì il Messagiero con tutta celerità, imponendo al Sciabandar della

Do-

Dogana, che doveſſe toſto rendere ſodisfatti li Signori Portogheſi, mà come ch'erano alte le pretenſioni de medeſimi Signori deſiderando non ſolo il Capitale, mà anco il frutto ſopra la ſumma con il rimborſo delle ſpeſe ſeguite per l'armata, non ſi puotè devenir à così celere aggiuſtamento ſenza le repplicate al Rè. Spedito dunque nuovo Meſſaggiero, ſe n'atteſero con impatienza le riſpoſte, le capitate queſte con ordini liberi allo ſteſſo Sciabandar doppo molte diſpute, e contraſti accordarono l'esborſo in 8. milla Tomani con un buon regalo al Generale, così ſù ſpento quel fuoco, che minacciava grand' Incendio. In queſto rumore furono tratenute tutte le Navi d' India incaminate non ſolo à queſta Scala, mà anco à Baſſora, il che cagionò, che per la mutatione de venti non potendo più proſeguire per colà il viaggio furono obligate deponere quì tutto il carico con ſommo diſcapito del Turco per la ſomma di 200. milla Tallari, li quali ſarebbero entrati nella loro Dogana. Nel tempo di queſti torbidi m'attrovavo di paſſaggio in Baſſora al ſerviggio del Baſſa, onde non poſſo eſprimere lo sdegno, e la bile, che vomitava coſtui contro de Portogheſi cercando modo di vendicar il danno, e mi ricercò più volte qual camino poteva intraprendere il ſuo Rè per humiliare queſto governo, di che ſorriſi ſapendo la diſtanza trà

questi due Potentati se pur non tentasse il passaggio per il mar rosso verso Goa, cosa per egli impossibile per essere sproveduto di Gallere, & altri necessarij bastimenti. Hor per venire à più particolari raguagli di questa Scalla, dirò che per la ragione sudetta soggiornano quivi alcuni Signori Portoghesi con gran rispetto, e però ergesi nella Casa del Signor sopraintendente un alto, e maestoso Stendardo con l'insegne Reali, e nella facciata della Chiesa à publica vista dirimpetto al Mare una Gran Croce, cosa che in modo alcuno non vien concessa da Turchi nelle loro giurisdittioni. Nel resto la spiaggia è alquanto popolata, poiche oltre li naturali della terra vi sono Arabi, Gentili, Armeni con alcuni pochi hebrei tutti applicati al Traffico con l'occasione dell'approdo delle Navi d'India, e pescaggione delle perle. La maggior parte però de gl'habitanti sono pescatori, ond'è incredibile il numero di barche, che vano, e vengono à questa spiaggia. In quanto al Clima egl'è molto intemperato non solo per l'elevatione del Polo boreale à soli gradi 29. mà anco per la conditione de venti meridionali, onde si prova un calore intollerabilissimo. Appresso questa intemperanza s'aggionge la siccità. Della tetra mancante di pioggie, poiche queste non cadono se non due, ò trè volte all'anno, mà per così dire à diluvij, occasione, che alle-

stiti

ſtiti li acquedotti riempono ſubito le ciſterne per tutto l'anno. Accade poi talvolta, che queſte ſi guaſtano per l'eccedente eſcreſcenza del mare, nel qual caſo ſono neceſſitati gl'habitanti farle condure di lontano ſopra il dorſo d'animali, e ſono pure della qualità, che diſſi, ſporche, e limoſe, perche raccolte, e tratenute in gran buche tutto l'anno, & eſpoſte alla libertà de gl'animali. Non oſtante la gran ſiccità, che regna in queſte ſpiaggie, hanno meraviglioſe hortaglie, provedute d'ogni ſorte d herbaggi, & al dovuto tempo di Cocomeri d'acqua di ſmiſurata grandezza, e bontà, & adacquano la terra con acque, non del tutto dolci eſtratte con utri da pozzi. V'aſſiſte quì un Doganiero corriſpondente, e compagno di quello di Gomoron altra ſpiaggia come dirò nel ſequente Capitolo, & il di lui impiego ſi è di riſcuotere la gabella ſopra le mercantie d'entrata, & vſcita, molto gravoſa perche aſcende ad'un X. per cento; per qual effetto pagano al Rè 20. milla Tomani all'anno, che rilevano la ſomma di 30. milla Tallari.

Della Spiaggia di Bender Abbassì.

LAsciata à dietro per ponente l'antedetta Spiaggia si giunge in due giornate per via di terra, & in una per mare à questa di Gomoron, che communemente si chiama Bender Abbassì. Il motivo di questa mia venuta qui fù per prendere imbarco sopra Nave destinata per l'India opportunità di scorrerla con l'occhio, e fare le poche osservationi. E Scalla assai moderna introdotta dal Rè Sciah Abbas doppo la presa d'Ormus à fine di tirar quì tutto il commercio, e desertare quell'Isola e però da egli stesso prese la denominatione. Alla parte di Levante è munita con un Castello, mà di poco momento, e con trè picoli bastioni, proveduti d'alcuni pezzi di Canone portato nella presa sudetta, mà tanto questi come quello restano ociosi incapaci alla difesa, perche ne meno vi sono bombardieri ch'habbino la cognitione di manegggiar l'artiglieria. Mi mosero le risa alcuni avanzi di barche, ò Galleote prese alli Signori Portogheſi custodite alla marina con somma vigilanza sotto le più rigorose pene prefisse dal Governatore à chiumque ardisse incendiarle, ò rubbare qualche pezzo di tavola, ò ferro, il tutto a mera ostentatione. Gode più frequente l'approdo di

Navi

Navi dell'antedescritta poiche è dall'Indie è da Mascati dell'Europa ne giungono per depositar merci, e però è maggiore quì il traffico, e più rilevante l'entrata nella Dogana. Risiedeno quì dunque trè compagnie Europee. cioè della Francia, dell'Ingilterra, e d'Olanda, tutte in separati maestosi appartamenti, inalzando cadauna d'esse nationi dirimpetto il proprio Palazzo alto, e maestoso Stendardo con l'insegne Reali. Trà queste però (salvo sempre il dovuto rispetto) pare, che godi la maggioranza di Traffico quella de Signori Olandesi, non solo per la quantità di merci, che conducono d'Europa, mà anco dall'Indie consistenti in Droghe, e Spetierie, come dirò a suo luogo. E perche invigilano sempre à gl'avantaggi nel commercio, scorgendo gravosa l'imposition della gabella, hanno patuito con il Rè di Persia per esimersi una comprada annua di Sede per il valore di 15. milla Tomani, nel qual contratto m'asserirono essi Signori, che vi trovano un gran discapito in Europa, tutto che' per altra parte si risarciscano nell'essentione sudetta. Lo stesso privilegio hanno goduto sin hora li Signori Inglesi per il soccorso prestato al Rè Sciah Abbas nell'impresa d'Ormus, come dissi, mà come li Mahometani non mantengono, nè la parola ne la Fede, pare che al giorno d'hoggi siano sollecitati al pagamento se non all'intiera

ſumma, almeno in parte. Pagano dunque tanto gl'Europei, come li mori (così ſono chiamati li Turchi, e gl'Arabi) un X. per cento d'uſcita ſopra le loro mercantie, & altre tanti d'entrata, ſcorrendo giorno, e notte miniſtri per la ſpiaggia per impedire li contrabandi. Nel reſto ciò, che diſſi di Bender Congo, circa la conditione delle fabriche del Territorio, habitanti, & acque lo ſteſſo quì confermo ſenza repplica, diverſifica ſolo in quanto all'aria, poiche quivi è molto più in ſalubre, e malvagia, e tutto, che ſia una continuata ſpiaggia con la gia detta, e poco diſtante, il ſito nondimeno fà ſentire differenti gl'effetti, poiche un alta montagna, che tiene queſta alle ſpalle impedindo il paſſaggio à venti meridionali, e non giungendo all'incontro quelli di Tramontana, cagiona ſi grand' incendio, e ſuffocatione nell'aria con acutezza di febri, e fluſſi di ſangue, che pochi ſi ſottrahono dal colpo, onde gl'Europei nel tempo dell'Eſtate per isfuggire il pericolo ſi ritirano come diſſi alla Città di Lar. Oltre le ſudette compagnie vi riſſiedono alcuni Religioſi del Carmine refformati, in buon hoſpitio fabricato à proprie ſpeſe per haver opportunità d'impiegarſi nella vigna del Signore, e queſti hanno la cura non ſolo delli pochi Catolici Europei mà ancora de Sciſmatici Armeni, che ſi tratengono quivi di paſſaggio per occaſione del negotio. E governata queſta ſpiaggia da un Governatore con titolo di Kam il quale non manca di tiran-

neg-

neggiar al solito quei habitanti tal volta la piglia con gl'Europei, mà con poco buon successo, perche oltre, che ricorrono presto al Rè per haver la Giustitia non mancano di vendicarsi all'approdo delle loro Navi, come più volte è succeduto. Notai dentro frà terra lontano quasi una lega, una curiosa, e delitiosa boscaglia di grossi, & altri alberi di quelli d'India, de quali dirò germogliati tutti da una sola pianta, poiche havendo gettati più rami lunghi, e curvi fino a terra presa radice ne propagarono altri, e consequentemente questi altri, in modo, che con il giro d'anni s'è fatta come una Selva, la quale sempre più si dilata, e serve di ricovero, e di divertimento ancora a gl'Europei ne gl'ardori del sole nell'estate, tratenendosi quivi all'ombre tutta la giornata. A canto questa boscaglia vi sono alcune fabriche, nell'una delle quali giaceva un misero Gentile penitente lordo con capelli lunghi mal composti, haveva la faccia, & il dorso pelloso a guisa d'un animale, lunghe, e curve l'ungie, horrido il sembiante in somma portava più somiglianza di bruto, che d'huomo, e quì passava li suoi giorni in solitudine con l'assistenza d'un suo congionto pascendosi d'herbe cotte, e di quel poco che dalla pietà de passeggieri gli veniva somministrato.

Della Navigatione all' Indie per il seno Persico.

SE le sodisfattioni mie inanzi di trasferirmi all'Indie furono di scorrere prima la Persia per osservare le Città principali, e tutto ciò che fosse degno di registro, s'addempirono (Dio lodato) li miei desiderij poiche doppo il giro di mesi nove sempre per la via di Terra giunto all'oltrascritta Spiaggia presi incontro di passaggio à quella parte. Stava qui allestita Nave di Mori in atto di sciolgere le Vele, onde senza dilatione di tempo preso l'imbarco in compagnia di due Signori Olandesi si refuggiamo nella Camera del Signor Capitano per godere nella separatione da Mori, la quiete, e la libertà maggiore. Era la Nave di mediocre grandezza, mà ben proveduta d'armigli, e sufficiente marinaresca, con non poco carico, consistente però la maggior parte in Dattili, noci, mandole, Uva secca, & altre frutta, che nell' India hanno buonissimo incontro. Comparso dunque il Capitano à bordo era il giorno 17. Novembre 1676. si sciolsero le Vele, navigando per punta di Levante con prospero, ma scarso vento, in modo che à capo d'una giornata giungemo solamente in faccia d'Ormus non più distante dall'antedetta Spiaggia che otto

to

to miglia. E Ormus una picola Isola staccata dalla Terra Ferma di Persia circa 12. miglia Italiane, sopra la quale fondavasi, ne tempi andati una picola Città con sua fortezza, l'un'è l'altra al presente demolite, e ridotte in Ceneri. Quando la possedevaao li Signori Portogheſi, & avanti loro li Rè di Lar, era in cosi bell' essere, e cosi opulente il di lei traffico numeroso il concorso de Mercanti per la comprada delle Perle, e merci che giungevano dall'Indie, ch'era divenuta l'Emporio di tutto il Mondo, doppo che cadè in potere de Persiani nel modo, che dissi, perdè affatto ogni bellezza, e stima, cosi quell'Isola, che la chiamavano gl'Arabi l'anello del Mondo giace miseramente distrutta, e desolata. Per quel giudicio, che potei formare di lontano non potendo essere vicino con l'occhio, io la stimo una delle migliori fortezze in quanto al sito, che s'attrovi nel seno di Persia, perche restringendosi qui il Mare, con un occhiata si mira alla destra l' Arabia Felice, & alla sinistra la Terra ferma di Persia, onde chiumque la possede, si fà consequentemente padrone del Golfo, potendo obligare con poca armata Navale tutte le Navi di passaggio à contribuire la Gabella. Hor di quì avanzati rinforzando il vento arivammo in otto giornate in faccia la fortezza di Mascati situata alla costa dell'Arabia felice. E Fortezza poco distante dal Promontorio di

Ros-

Rossel gati termine del seno Persico, collocata in parte eminente, & hebbe la fondatione da quei Arabi, se ben poi caduta in potere de Signori Portogheſi doppo la perdita d'Ormus la riduſſero à ſtato migliore munindola di fortificationi, e di Canone, mà tollerando malagevolmente quei popoli la perdita di queſta piazza con porto così favorabile alla Navigatione tentarono più volte l'acquiſto, mà ſempre indarno, ſino tanto che l'anno 1645. raccolte le forze maggiori con improviſo attacco per via di terra la ricuperarono, godendone ſin hoggidì la padronanza non ſenza le più grandi geloſie, ricevendo inceſſanti moleſtie da medeſimi Signori Portogheſi ridotti à ſtato per pacificare l'animo loro di aſſegnarle altra Fortezza ò porto. Continuando la navigatione uſcimo fuori lo ſtretto del Mare, laſciando à dietro l'Arabia felice, e di quì avanzati, giungemmo in pochi giorni à Patan, e di là à Goa del Provincie tutte del Regno di Candahar ricuperate dal Rè Sciah Abbas dalle mani de Mogori. Non così toſto traſcorremo queſte ſpiaggie navigando ſempre à terra per ignoranza de Piloti, che ſcuoprimmo di lontano due barche non più grandi che le noſtre Peote da rimurchio, e queſte erano di Corſari Sangani li quali ſenza Canone ardiſcono attacare le più poderoſe Navi d'India. Sono coſtoro al numero di 50. overo 60. per barca, huomini arditi, e robuſti armati di frecoia, lancie, e ſpada,

e ve-

e vedendo qualche Nave di lontano tosto a forza di remi, e Vele l'inseguono, & avicinati l'abbordano, all'hor gettati dentro la Nave vasi pieni di finissima calce, acciecano talmente li Marinari, e Soldati che non puotendo guardarsi dal colpo delle freccie, e lancie rimangono miseramente preda. Vero ben è, che se s'accorgono essere Nave Europea, ò commandata da Officiali Europei non ardiscono avicinarsi temendo il colpo del Canone.

Scoperti dunque costoro sforzando sopra noi le Vele ci furono presto sotto l'occhio. Avicinati veleggiavano dal pari, mà essi sopra vento, così ch'era in loro libertà attaccarsi, ò render il bordo con la ritirata. Ci stavano al fianco in proportionata distanza in modo di non poter soggiacere al colpo dell'artiglieria, esplorando in tanto le nostre forze; e la conditione della Nave. Il Capitano nostro dunque fece con diligenza approntare le cose tutte per Combattere, allestindo li pochi Cannoni, che consistevano in otto miserablli pezzi, ne vi era poi chi sapesse maneggiarli a segno, che fece ricorso a noi Europei pregandoci d'assistenza in simile congiuntura. Riffiutata da me l'impresa come inesperto, l'accettarono li due Signori Olandesi miei Colega, natione, che scorre il Mare, e che per lo più tutti hanno un poco di peritia. Consistevano le nostre forze in dieci Soldati con mo-

schetto

schetto, ma più in un buon numero di passeggieri, che uniti alla Marinerescа si contarono settanta persone quelli armati di freccie, e Spada, e questi con una buona proviggione di Sassi, che mi mossero le risa. Iddio non permise, che ci abbordassero quei Ladroni, poiche non sò come fosse riuscita la Zuffa, ci tenero nondimeno sospesi quasi tutta quella giornata, e la seconda ancora, mà vedendoci avanzar in Mare non hebbero ardire d'inseguirci, dubitando che rinforzasse il vento di Tramontana, come nell'antecedenti notti s'era fatto sentire. Continuano queste scorrerie di Corsari fino il bel paese di Sindi, principio delle giurisdittioni de Mogori con la sboccatura del fiume Indo, alla qual terra giunti rendono il bordo dubitando d'incontrare le Navi Portogheſi, che scorrono quell'acque intorno l'Isola di Diu. Anco questa fù antica giurisdittione di Rè Arabo lo stesso che possedeva Mascati, Ormus, e la Provincia di Lar di cui s'è detto, mà resa al Dominio de Signori Portogheſi con la caduta di quello ne godono fino al presente un pacifico possesso, e staccata dalla Terra Ferma di Cambaia circa 30. miglia, onde riguarda lo stesso Golfo di Persia, il mar d'India, e le Navi tutte di passaggio, che però non solo per il sito, mà per il proprio essere ancora è stimata l'una delle buone fortezze,

che

che sia nelle coste dell'Indie, commandata da un Genlilhuomo Portoghese con titolo di Capitano, eletto da V. Rè di Goa. Notai quivi che il flusso, e rifluſso del Mare è così gagliardo, e maggiore quanto più s'accosta all'India, che trappassa il creder humano, onde contro la corrente dell'acqua è impossibile navigare se non favorisse il vento, altrimente fà di mestieri gettar il ferro ger attendere il flusso favorabile. Notai pur anco in questo passaggio da Sindi à Surat essere il mare così poco profondo per la molta arena che vi conducono li fiumi, ch'è di necesso adoprar bene spesso lo scandaglio per non andar in terra, e però anco l'acque sono torbidissime. Finalmente doppo una lunga navigatione di giorni 38. à 25. di Decembre giorno del Santissimo Natale dammo a fondo in faccia il Rio Tapì, il quale guida alla nominata Città in distanza di 4. Leghe in circa per la mancanza d'acqua, e quivi dato il segno dell'arrivo con un tiro di Canone consumammo una giornata per attendere le barche, e le genti del Sciabandar, li quali sogliono prender in nota tutte le Mercantie inanzi che segua alcun discarico con prohibitione anco a passeggieri d'uscire di Nave, e ciò per le gelosie d'essere defraudati nell'Alfandica. Quì si fermano tutte le Navi de Mori, come all'incontro l'Europee fornito lo scarico vano à Suali altra Spiaggia à mano manca, egualmente, ò poco meno distante dalla Città dove soggiornano alcuni Europei

tutti

utti in ſerviggio delle loro Nationi per il carico, e diſcarico delle Mercantie. Per la ſcarſezza dunque d'acque danno a fondo li marinari in tanta diſtanza, mà venendo l'eſtate all'hor, che diluviano le pioggie, gonfio il mare, e fatto gagliardo il corſo, ſono neceſſitati entrare nel Rio medeſimo, e gettar più ancore al fondo per aſſicurar le Navi, che non colpiſcano nella ſpiaggia. Hora nel mentre ſtavo attendendo le barche del Doganiero, oſſervai il gran concorſo di baſtimenti a queſta Scala d'ogni Natione Europei, Perſiani, Arabi, e Gentili, tempo opportuno per il venire, ſi come per il partire, ottimi ſono li meſi di Genaro, Febraro, e Marzo. Comparſe dunque le barche con li Miniſtri del Doganiero ſi fece con ogni celerità lo ſcarico, doppo di che m'imbarcai anch'io ſopra l'una delle medeſime, & in quatro hore di navigatione con proſpero vento, e con il fluſſo favorabile del Mare giunſi alla Città, altrimente ſe contrariano ambidue ſe vi conſumma una giornata obligati a gettar il ferro per attendere il nuovo fluſſo. Velegiammo ſempre in giro per eccitar le molte ſeche, & Iſolette, che s'incontrano, & entrati nel Rio, godei la bella veduta de giardini de Signori Europei, e più avanti gl'Arſenali de Mogori con fabrica ſtupenda di Navi, non inferiori alle noſtre Europee. Vſcito dalla barca conveni toſto preſentarmi all'Alfandica, quale trovai cotanto rigoroſa, che li miniſtri di quel Sciabandar mi poſero

le

le mani sopra il corpo cercando con ogni diligenza se nascondevo, Perle, Smeraldi, Corali, ò altra cosa di valore soggetta alla Gabella. Le mie robbe essendo hormai vicina la notte non furono visitate, mà solo il vegnente giorno. Così disinvolto da questo fastidio mi ritirai alla Casa d'un amico per riposar quella notte. Presa poi aggiustata habitatione con li motivati colegga mi tratenni con essi loro un mese, e d'avantaggio opportuno per veder la Città giusto li raguagli, che soggiungo per curiosità del Lettore.

Fine del Libro Secondo.

DEL

DEL VIAGGIO Per L'INDIA.

LIBRO TERZO.

Della Città di Surat.



Ornito il giro per la Persia, e posto pur anco il piede nell'India, mi si presenta a prima faccia lo Stato del Rè de Mogori, divisi questi due Potentati al fiume Indo a confini del Regno di Candahar. Quando Alessandro il Grande comparve in questi Regni fece passar le sue militie per via di Terra, abbandonata quella del Mare, come meno pratticata a quei tempi, qual viaggio riuscigli così laborioso per la difficoltà del passaggio de Monti, e più de fiumi, l'Indo, e l'Hidaspe, che al riferir di Quinto Curtio, all'ottavo, e nono Libro, stanche le militie non vollero proseguir più oltre. Convene dunque al Monarca far dogliosa ritirata con

con il rilascio di quanti Regni, e Città haveva conquistato, e perche gli perì il suo famoso bucefalo, ordinò che fosse sepolto, nobilitando il luogo con la fondatione d'una Città insignita con il nome di Bucefalia. Da che si scorge che l'India è Terra ferma potendosi dall'Europa passar à quì senza traghetto di mare, vero ben è che per le ragioni sopraccennate per la grandezza de deserti, asprezza de monti, & eccesso de calori viene al giorno d hoggi abbandonato questo viaggio. Hor per devenir alli ragguagli della Città di Surat, dirò in primo luogo ch'è situata nel Regno di Guzarate à quella parte che risguarda il Golfo di Cambaia alla Sboccatura del fiume Tapi, e però gode un sito favorabile per il Traffico, ricevendo come dissi Navi da ogni parte, in modo ch'è divenuta l'emporio d'un Mondo. Non è Città molto antica, poiche da Signori Portoghesi, quando entrarono in queste terre, hebbe se non l'origine, almeno l'aggrandimento, & era antica giurisdittione del Rè Porro sottomesso da Alessandro, passata poi in potere de Mogori hebbe l'ultima mano, e di Sirastra, che anticamente s'addimandava hora vien detta Surat, e giace in gradi 19. 30. di latitudine, e 114. di longitudine. E cinta da ogni parte da muraglie senza Terrapieno, del giro di 4. miglia in circa Italiane, tutto che ne borghi oltre modo s'estendi, godendo al di fuori la più bella verdeggiante pianu-

ra in ogni tempo, che rassembra una primavera. Alla parte di Ponente, dove le scorre al fianco il fiume hà un buon Castello fondato sopra le Rive, ben proveduto di Canone, e bastanti militie con la sopraintendenza d'un Governatore, il quale risiede con gran Maestà, e decoro al pari d'un Prencipe. In quanto alle fabriche riescono queste al solito delle Orientali di poco buona conditione, non vi essendo quella magnificenza di palazzi, che ben meritarebbe Città cotanto opulente la prima di Traffico trà Signori Mogori, e forse nell' India tutta. Quindi è che non poche case sono circuite di muraglie di terra, e coperte rozzamente di paglia, ò Canne. Anco le Mesquite, e li Kervan Serrai non sono di quella bellezza, e bontà che osservai nella Persia, applicati questi popoli avidamente al negotio, e però è così grande il commercio, e rilevante l'entrata nella Dogana, ch'è opinione commune ne ricavi quel Sciabandar due millioni di Rupias all anno, poiche pagano le Nationi Orientali un 5. per cento, e due li Europei tanto sopra le Mercantie come per il denaro. E quì notai, che tanto nell'ongaro, come nel Zecchino di Venetia (sole monete d'oro accostumate in tutto il Levante) notabilmente si perde, si che l'ordinaria moneta che si porta sono li Reali di Spagna, e li grandi Abbassì di Persia qual cotante viene.

ne portato da gl'Europei in tanta copia che credono infallibilmente costoro essere appresso noi la vera Alchimia. Trà le fabriche di maestà, e comparsa maestose sono quelle de Signori Europei, tutti in distinte compagnie, e sotto particolar Capo, ò Direttore, e perche è rilevante il Capitale che trafficano, vivono però con le dovute guardie munindole per concessione del Rè con qualche pezzo di Canone per reprimere l'ardire d'un tal Suyà Gentile, che accompagnato da numerose Truppe à piedi, & à cavallo, scorre talvolta li confini di questa Città, e trovando l'opportunità superate le guardie delle Porte entra coraggiosamente armato per sacheggiarla, costretto il Governatore à placarlo con doni, e regali di consideratione. Oltre le sudette compagnie di Francia, Ingilterra, & Olanda, vi soggiornano molti Religiosi Cappuccini Missionarij, impiegati nella cura dell'anime non solo della propria natione, mà d'esteri ancora Portogheſi, e naturali, in modo che la Città è incredibilmente popolata, non dirò de Mogori, mà molto più de Gentili con pochi Arabi ancora, & Armeni per occasione del Traffico. In quanto al Clima non è così ardente, & intemperato, come molti pensano per le ragioni che addurò nel seguente Capitolo; godono abbondanza di viveri, & à basso pretio, poiche la Carne di bove d'ottima qualità non più si vende alla gran libra

che due soldi della moneta di Venetia, pesce copioso ne somministra il mare, Vccellami la terra, solo hanno penuria d'oglio d'Ulive, in luogo del quale si servono di quello spremuto dal Sesamo, se me ben noto in Europa, e per le lampadi dell'oglio di Cocco ch'è la Noce d'India abbondantissima. E perche il vino pur anco della Terra non serve, e tosto si guasta, però gl'Europei fanno condurre quello di Persia, che per vendersi à caro prezzo non è admesso da tutti li Christiani del paese, bensì in luogo di questo si rescficiano con poca acqua Vita stillata dalla lagrima d'un albero somigliante alla Palma, lo chiamano Terì, bianco, e dolce, mà insipido, e molto vaporoso, e però ubbriaca, anzi partorisse flussi sanguinolenti con scorticatura. Questo suco dunque raccolto di fresco dalla corteccia dell'Albero riesce alquanto gustoso per uso di quei habitanti, e risserbato più giorni diviene acido, e l'adoperano in luogo d'aceto, stillato per Alembico riesce perfetta acqua di vita, mà inferiore di sapor, e spirito à quella del Vino. Vedute le cose più notabili dentro la Città, mi portai fuori in giro per vedere li delitiosi giardini de Signori Europei, e più alcuni Sepolcri antichi de Gentili di razza de Brahamani, tenuti in opinione di Santi, e sono sepolti con la stessa all'ingiù, e con le piante all'in sù. Proseguindo più oltre m'incontrai in un antico Pagodo, ò Tempio

de

de Gentili picolo mà altretanto curioso, era in figura piramidabile con figure stravaganti al di fuori meze humane, e meze brutali al di denrro era vuoto senza alcuna rappresentanza, fabricato il tetto à volta. Uscito di quì discesi alle rive del Rio Tapì sopranomato, & ivi hebbi fortuna di vedere più corpi de defonti Gentili, che si consummavano trà le fiamme, vè n'erano alcuni in atto d'abbrucciarsi, e notai che sopra le legna difteso il cadavero lo cuoprono con altre, poi li sparenti gli dano fuoco da capo, e da piedi, accompagnando nel mentre li loro ministri della legge una mesta sgarbata musica. Abbrucciato il cadavere si polverizano il volto con le rimaste ceneri in segno di duolo gettando il rimanente con le inconsummate ossa nel fiume per isfuggire lo strappaccio de gl'animali, e dell'altre Nationi, le quali si prendono givoco di così scieca opinione. E quì mi vene à memoria l'antico lodevole costume de stessi Gentili, che per risserbar pure, e sincere le ceneri de loro corpi l'invoglievano in un drappo tessuto di silli di pietra Amianto, che per non essere consonta dalle fiamme, raccoglieva le sole ceneri del corpo abbrucciato senza mescolanza di quelle de legni. Nasce questa pietra abbondante nel Regno di Cipro, & è di color piombino, alquanto leggiera, e plumosa della quale ne portai meco per curio-

sità in Europa, mà perche è passata in oblio l'arte del fillar questa pietra, s'è perduta però anco questa bella tessitura, che al giorno d'hoggi appresso il Rè di questa razza si stimarebbe una gioia, e di questa qualità di Tella si custodisse un fazzoletto nel Tesoro della Chiesa Ducale di San Marco. Hor per ritornar al filo del mio discorso, dirò che colà pure alle stesse rive giaceva un miserabile infermo disteso sopra un Tapetto à terra in atto di rendere lo spirito, condotto quì da Parenti per fargli sentire, ne gl'ultimi periodi della sua vita il martirio. Prendono dunque l'infelice moribondo, e lo immergono più fiate con prestezza nell'acqua del Rio stesso, e vicendevolmente, lo levano, fino tanto, che s'affoga il meschino, accreditandolo poi per martire. Non molto lontano di quì vidi un Penitente di questa natione, il quale se ne stava sotto rozza Capanna in piedi nudo, coperta la faccia di Ceneri) contrasegno ch'adorava il fuoco) e con persona pia à canto, che gli somministrava il vitto raccogliendo elemosine. Questo per il lungo giro d'anni essendo rimasto con le braccia aperte, talmente se gli debilitarono li ligamenti, che perduto l'uso, da se stesse gravose gli declinarono dietro le spalle, l'uno sopra l'altro. Partito di quì ritornai alla Città, godendo la bella forma di viaggiare in

Car-

Carrozza all'uso d'Europa, dove per appunto parevami d'essere. Accostumano quivi dunque le Carrozze, mà di due sole ruote li naturali della terra, e tirate anco da bovi. Li Signori Europei, che in ogni luogo, e paese fano spicar la loro generosità le accostumano, come in Europa di quatro ruote tall'hora servendosi de Cavalli, e per lo più de bovi, mà forestieri facendoli venir fin dal capo di buona Speranza, quali sono di smisurata grandezza, & anco agili al moto. Questo bellissimo commodo di viaggiare porge alli stessi Europei apertura di divertimento portandosi bene spesso fuori la Città à loro giardini, & altrove per i loro affari. Tal volta escono à piedi con il loro capo preceduto da dieci ò dodeci moschettieri, l'inseguono poi li Mercanti, & in fine un gran numero di Servi in modo che s'hanno guadagnato fin hora tutta la riverenza, & il rispetto appresso quei infedeli, e tutto che per la grandezza de capitali, e del Traffico paia che la Natione d'Olanda ottenga il primato, nondimeno l'Illustrissimo Monseur Baron Direttor Generale della compagnia di Franza hà preoccupato il posto, e la stima sopra le altre Nationi. E perche li medesimi Signori Olandesi possedono molte, terre, & Isole nell'India, come dirò à suo luogo, hanno però un Capo con titolo di Generale, che presiede al governo non solo della compagnia per il

negotio, mà dello ſtato ancora, e queſto Signore non ſoggiorna in queſta Città, mà nell'Iſola di Iava maggiore alla Città di Bantan, di dove preſero il nome di Batavi, e Batavia vien detta l'Iſola ſteſſa, Quindi è che per la grandezza del Traffico ſi ſono eſteſi fino la China, mà geloſo quel Rè di qualche diſordine non gli permette la permanenza, mà vendute, e permutate le loro Mercantie ſono tenuti à ritirarſi con le Navi, coſa che fin ad hora non è ſtata permeſſa ad altre Nationi d'Europa. Hor ſodisfatta la curioſità mia di quanto puotei oſſervare in queſta Città m'entrò deſiderio d'avanzarmi in queſto Dominio, & havendo preinteſo che nella Città d'Orangabad s'attrovaſſe un Signore di mia Natione, e patria, ch'è rarità nell'Indie vedere Veneti; colà riſſolſi d'addrizzarmi giuſto li raguagli che apporterò ne ſequenti, mà prima dirò dell'India in Generale.

Dell' India in Generale.

È Cosa notoria al mondo, ch' il discuoprimento dell' Indie Orientali hebbe l'origine dall'intrepido, e generoso Vasco di Gamma quando l'anno 1497. sotto l'insegne reali della Maestà di D. Emanuele Rè di Portogallo sortigli felice il passaggio per il Promontorio di buona speranza. Doppo che li Signori Portogheſi non senza le più dispendiose navigationi approdarono à queste Terre, li Signori Olandesi ben presto ne seguirono la Traccia, al loro essempio si mossero li Signori Inglesi, e Francesi in fine, in modo, che al giorno d'hoggi riesce così facile questa Navigatione, che annualmente più Navi Europee con ricco carico di merci v'approdano. Alla comparsa di quelli Signori parve si ponessero in scompiglio questi popoli, stupivano nel mirare bastimenti di tanta mole, con machine di guerra così smisurata, paventavano allo sbarro dell'artiglierie al suono delle bombarde, osservavano con gran meraviglia il loro modo di vestire di ragionare, mà quello che più importa, vedendoli così bellicosi, che ovunque ponevano il piede sottomettevano à ferro, e fuoco, si misero in tal terrore, che ben presto più Rè se gl'humiliarono con cederglili tutte le loro Isole, terre, e Dominio. Acquisti di tanta rilevanza si come accaderono con sopra grande facilità, con altretanta passarono

nelle mani de Signori Olandesi poiche approffitatisi della guerra vertente trà questa corona, e quella del Rè Catolico comparverò in quest' acque con poderosa armata, & attaccati questi Signori gli levarono tutto il buono, & il meglio, ch'è à dire l'Isola di Ceilan, di Camboia, & altre Isole, e terre pretiose, lasciatagli la Capitale di Goa, Chiaul Bassain, e Daman, Città poste alla costà del mare per ponente di niun proffitto, e tutto questo è quanto possedono li Signori Portoghesi nell' Indie, fuori qualche giurisdittione alla parte di Mozambique. Entrati come dissi in questi Regni li medesimi Signori ritrovarono un popolo per così dire infinito con diversità di leggi, e costumi, Mahometani, Gentili, Persiani Arabi, Hebrei, e non pochi Christiani rimasti doppo la morte del Santo Apostolo Thoma, onde non è meraviglia se hoggidì sia popolatissima l'India, come popolo, che già mai uscito dal suo nido hebbe occasione di moltiplicare. Prese nome l'India dal famoso Fiume Indo il quale alla parte di Ponente la divide, sboccando con più rami nel mare indi dilungandosi per Levante sino al Promontorio dell' Isola Chersoneso la divisero li Geografi in Orientale, & Occidentale questa chiamandola Indostan cioè terra dentro il Gange, e quella fuori del Gange. A settentrione le assegnarono li confini dalla Tartaria, ò China sino il Capo Comorino estesa in latitudine di mi-

miglia due milla in circa supputando tutto questo spatio di Terra 47. Regni. Li moderni nondimeno per togliere le confusioni la restrinsero in 9. vastissime Regioni, le quali sono Guzarat, che comprende il territorio di Cambaia, Orixa, Narsinga, Malabar, Bengala, Pengù, Sian, Camboia, & una gran parte all'insù per Settentrione, che abbraccia li delitiosi Regni di Cabul, e Casimir, alli quali s'aggionge il Regno del Decan, ch'è considerabilissimo, senza divider il Regno de Narsinga, e de Malabari ch'è uno stesso. Essendo dunque l'India di tal grandezza, e giro s'è resa in consequenza capace di più Dominanti, li quali in passato erano tutti Gentili, mà venuto al Mondo l'infame Mahometo havendo hormai infetta l'Arabia tutta de suoi pessimi Dogmi per la vicinanza delle Terre, e del commercio vi seminò pur anco quì il suo velenoso Napelo. Trà li Rè, che regnano nell'Indie di grandezza, e richezza ottiene il primato questo de Mogori con assoluta padronanza, segue a questo il Rè di Ranà, quèi di Calconda, e di Visiapur, tutti Mahometani si come di là del Golfo di Bengala li Rè di Pegù, e Sian tutti gentili con altri nell'Isole adiacenti come Zeilan, Camboia, e Iava maggiore, picoli Rè abbassati dalla forza de Signori Olandesi, sebene questi legittimamente non si comprendono nel giro dell'India; Oltre li Rè sudetti vi sono moltissimi Ragia, ò

Prencipi pur Idolatri li quali possedono terre, e richezze di confideratione, trà quali si numera il Suvà di cui dissi, il Raggia di Malabari, quello d' Assano, di Baossin, con altri inferiori di forze, le quali pagano tributo. Occupano una parte dell'India alle Riviere del Mare come dissi li Signori Portogheſi, possedono pur anco li Signori Ingleſi l' Isola di Bombain alla stessa costa pervenuta in loro mani per vigore di dote assegnatagli dal Rè di Portogallo, e più alla parte di Bengala possedono Madrasca, mà trà gl' Europei poderosi sono nell'Indie li Signori Olandesi possedendo le principali Isole, come dissi, cioè una gran parte vicino al Mare dell' Isola di Zeilan, Cochin, Malacca parte dell'una, e l' altra Iava, con qualche giurisdittione nel Regno di Colcondà, invigilando sempre questi all'aggradimento de suoi confini. E bagnata l' India da molti Torrenti, e Fiumi così, che il terreno è sempre morbido, e fecondo, onde ne quatro mesi dell'estate, che appresso loro è inverno diluviando continuate le pioggie, si gonfiano in tal modo, che impediscono il transito à mercanti, & in consequenza è interroto il comercio, ciò deriva dalla bassessa della terra. Quindi è, che essendo di tal conditione somministra in più parti due raccolte all'anno, fuori il formento sbanditi quivi li rigori del freddo,

poi-

poiche ſpira ſempre un aria così benigna, e temperata, che rinforzando poi li raggi del Sole alla dovuta ſtaggione vengono à maturarſi li frutta, mà imperfetti ſono quelli della ſeconda raccolta. Li frutti particolari dell' India eſſendone pochiſſimi de noſtri Europei (ſono in primo luogo gl' Arech. Si raccoglie queſto da pianta aſſai baſſa, e levato dalla corteccia, fatto ſecco raſſembra nella grandezza, colore, e ſoſtanza la noce moſcata. Queſto franto in pezzetti alla grandezza del pepe lo involgono in foglia (la chiamano Betli) ch'è il foglio Indiano, overo il Malabatro delle noſtre Specierie, quale ſerpeggia con li rami come l'Hedera, à cui non poco ſi raſſomiglia, onde s'inganò Dioſcoride nel credere, che naſceſſe nelle paludi, natando ſopra l'acqua, a guiſa della lenticularia. Maſticato dunque tutto aſſieme, e rigettata la parte inutile v'accompagnano dietro un poco di calce fatta molle con l'acqua, quale ſtà anneſſa in altra foglia, qual frutto rieſce a coſtoro tanto guſtoſo, che lor baſta per paſſar tutta la giornata ſenza cibo, à me però non piacque tingendo nel maſticarlo le labra, lingua, e denti, d'un color roſſo a guiſa di ſangue, che mi rendeva ſchiffo, vero ben è, ch'è un confortativo dello Stomaco, onde ſi diſpenſa nelle viſite, come le confettioni in Europa. A gl' Arech ſe-

seguono le manghe non inferiori di bontà, e stima, e nascono sopra albero grande con foglia lunga, & acuminata come il persico, anzi il frutto stesso nella figura assai si rassomiglia, benche alquanto schiccio, & oblungo imitando nel gusto il mello cotogno ben maturo con una dolcezza aspra, e sostanza, che sfilleggia. Tengono Osso grossissimo, e schiccio, e se ne mangiano con gran libertà senza nocumento, benche per altro habbino un poco dello stiptico. Del terzo ordine sono li fichi d'Adamo quali regnano tutto l'anno lunghi come li nostri citrulli, con corteccia grossa, e gialla quando sono maturi sono questi di sostanza soda dolci, senza Osso, e nascono sopra pianta mediocremente alta, che in tutto si rassomiglia alla Canna senza nodi, ma grossissima verde, e vuota al di dentro, le di cui foglie doppo haver girato intorno dal basso sino alla cima s'estendono come in rami lunghe 6. cubiti, e larghe uno, e mezo, che non mi diedero meraviglia se servissero ad Adamo per cuoprirgli il corpo doppo haver conosciuto il fallo. Inferiori à questi sono li Citapal somiglianti alla pi na verdi, e teneri, nascondendo frà li nichi della corteccia un ossetto involto in sostanza bianca molle, e dolce con un non sò, che di Muschio. Vi sono li Caramae simili nel sapore alli nostri pruni, quando sono crudi, mà nella figura rassembrano le melle à costa. Vi sono poi li papaia, che nascono numerosi sopra pianta non molto

differente dalla Palma, attaccati all'alto intorno il tronco dove spuntano li rami, e paiono cocorde, quali ridotte à maturatione, rasseggiano al di dentro, riportando il sapore de Meloni. Tralascio poi di descrivere la conditione delle Canne da quali si spreme il Zuccaro del tutto simili alle nostre Europee, e sono abbondantissime per tutta l'India, e fuori specialmente come dicono in Bengala. Li Fiumi principali, che bagnano l'India sono l'Indo, & il Gange questo famoso per la sua grandezza, e per le favole de Poeti, li quali finsero, che havesse l'arene dorate perche Mida in questo si lavò le mani, mà è molto più celebre per esser l'uno de quatro, che conforme la Genesi scaturì dal Paradiso terrestre, appresso li Gentili è stimato Santo per le molte ceneri de corpi abbrucciati, che in se riceve. Nasce egli per Settentrione dalle radici de Monti della Tartaria, e prendendo il corso per mezo giorno si scarica con più boche nel mare di Bengala, ampliſſimo, & abbondante di pesci, & in qualche parte di Cocodrili. Il Fiume Indo poi nasce anch'egli dalle Montagne sudette, mà è molto più occidentale di tutto, che riceva in se più Fiumi in particolare l'Hipasi, e l'Idaspe, termini de viaggi al Grand'Alessandro, riesce nondimeno di minor larghezza, e correndo verso mezo giorno sboca anch' egli in mare all'imbocatura del seno Persico. Gl'habitatori di quel luogo lo chiamano Sinch

che

che suona in loro lingua impedimento quasi impedisca il passaggio dall'uno all'altro Potentato. Da queste relationi ogn'uno può dedurre, che essendo l'India terra fertilissima, e di buona conditione somministra a gl'Europei, & al Mondo tutto merci in quantità, e qualità considerabili, poiche lasciando da parte li rigori de Geografi intorno li suoi confini dall'Isola di Iaua maggiore vengono li Garofani, da Malacca le noci moscate, dal Zeilan le Canelle più fine, dalli Regni di Pegrì, e di Sian, li Sandali, li Zaffiri, Rubini, & altre pietre pretiose. Il Regno di Guzarat somministra rame in quantità, Sede, Zuccari, e riso Bengala, Massilipatan le telle più sciolte, Colcondà li Diamanti, e Carbonchi, il Regno di Malabari pepe, Cardamomo con altre Spetierie, che a nominarle tutte sarei troppo lungo. Il modo di viaggiare nell'India come toccai di sopra è in carozza, e le persone più gravi, ò che hanno il potere ne Palanchini di raro si cavalca non solo per isfuggire li calori del Sole, mà anco per la conditione de Cavalli di poco vigore, e meno comparsa, onde chiunque hà il potere si fà venire dalla Persia, dall'Arabia, e dal Regno di Cabul. Dell'istessa conditione sono li bovi picoli sopra modo, mà in tanto numero, che riempono le campagne, occasione di servirsene d'essi per condur sopra il dorso grano, e mercantie. Oltre la mancanza de buoni

Ca-

Cavalli, vi manca parimente l'Oglio, & il Vino come dissi altrove, in luogo del quale bevono communemente li naturali tutti della terra acqua, e tal volta per ricreatione un poco di quel liquore, che dissi stillare dalla corteccia dell'Albero del Cocco, mà ridotto in spirito per Alembico, ò acqua vita stillata dal Zuccaro rosso, & impuro. Prendono dunque questo a quella quantità, che le pare, e mescolandolo con molta acqua di fonte con l'aggionta duna corteccia la chiamano Babul, ch'è la corteccia dello Spino pongono il tutto in un grande vaso di terra sepolto sotto lo sterco di Cavallo per fermentare. Doppo otto, overo dieci giorni di fermentatione distillano, raccogliendo un liquore spiritoso somigliante all'acqua vita di Vino, e chiunque la desidera più vigorosa, repplica la distillatione infondendo qualche aromato, & all'hora riesce perfettissima. Questa bevanda è praticata per tutta l'India anco da Mahometani, e Gentili, con che gl'Europei inventori dell'opera molto s'approffittano, facendone vendita solenne non senza qualche pericolo per divieto de Gouernatori, appresso li quali però godono qualche avantaggio, e libertà, che a naturali non è concessa. Oltre questo spiritoso liquore ne viene praticato un altro nelle parti di Bengala molto esquisito, e sostantioso, e lo estrahono dal riso di cui abbonda oltre modo quel Regno.

In

In quanto poi al Clima levati quei paesi, e Regni sotto l'Equatore, che sono alquanto caldi, mà meno di quello si crede per l'ugualgianza delle notti con il giorno, il rimanente dell'India non è molto intemperato. Cagione di questa poca intemperanza nell'aria è la quantità delle pioggie, che largamente, e di continuo cadono nel tempo estivo, per le quali si smorza l'incendio dell'aria stessa, onde quei habitanti chiamano questa staggione inverno, nel qual tempo seminano il grano, coltivano la terra, tagliano li rami, e le viti. Doppo questa staggione, che s'estende sino Ottobre segue la prima vera opportuna per ricuoprire gl'alberi di nuove frondi, (se bene mai sono spogli) succede tosto l'Estate a primi di Febraro, quale si dilunga fino tutto Aprile, e d'avantaggio, tempo in cui di già è raccolto il grano, l'Uva, e le frutta, e tutto ciò, che vien prodotto dalla Terra. Vero ben è che non caminano uniformi queste staggioni in tutta l'India, poiche alla parte di Ponente antecipando le pioggie antecipa al loro modo l'inverno, succede poi a gl' habitatori dentro il Gange, & in ultimo luogo di là del mare di Bengala, in modo che per la lunga osservatione s'è venuto in chiaro, che la gonfiezza del Nilo nell'Egitto tanto speculata da gl'antichi dipende dalla sola copia delle pioggie, che cadono nel mese di Luglio sotto li Monti della Luna dove scaturisse

riſſe, che però gl'habitanti nel Gran Cairo ſono neceſſitati di venir al taglio con quella ſolennità, ch'è notoria, laſciando correre largamente l'acque per le campagne con ſommo profitto de Colloni per il molto limo, che conducono, doppo di che sboccano nel Mediterraneo, riempite prima tutte le Ciſterne, e Cave della Città d'Aleſſandria. Sentendoſi dunque nell'India, un calore continuato in tutte le Staggioni ſe ben tollerabile, accade inconſequenza, che le nature de gl'huomeni ſono deboli, difuſo ſempre il calor naturale alla circonferenza del corpo, evaporando con il ſudore li ſpiriti. S'aggiongue a queſto la conditione de cibi di poco ſapore, e meno ſoſtanza con quali ſi nodriſcono gl'Indiani (non mangiando carne come dirò) coſe tutte che concorrono all'abbreviatione della vita. Circa il linguaggio diverſifica queſto conforme le Terre, e Dominij, poiche diverſamente ſi parla nel Regno de Mogori, di Colconda, de Malabari in Sian, e Pegrì, e nelle confinanti Iſole, tutto che da per tutto s'accoſtumi la lingua Portogheſe, come la prima delle Europee, che fù introdotta, nella guiſa che nelle Scale del Mediterraneo ſi prattica l'Italiana, che introduſſero li Veneti. Circa gl'habitanti laſciati li Signori Portogheſi commoranti nelle loro giuriſditioni, il rimanente ſono per lo più Gentili, meno Mahometani, pochi Chriſtiani,

ni, e questi tutti immersi ne loro errori all'estirpatione de quali accudiscono li Missionarij dell'Ordine Serafico, della Compagnia del Giesù, e del Carmine Rifformati, e questi in particolare m'asserirono, che nella Terra de Malabari, e dell'Isola di Zeilan si numerano più di duecento mille battezati.

(..)



Del Viaggio alla Città d'Orangabad, e del Regno del Decan.

SOdisfatta la curiosità mia con l'oltrascritte osservationi, si come era mio genio di penetrare nell'Indie, così nell'incontro d'amico, che s'addrizzava alla Città di Colcondà presi opportunità d'accompagnarmi. Fatta dunque allestire una Carrozza con le cose tutte occorrenti al bisogno intrapresi il viaggio a quella parte, girando sempre per il Regno del Decan per punta di mezo giorno, il quale principiando al fiume Narbadà và a terminare alli confini delle Regie giurisdittioni del Rè di Colcondà. Era la Carrozza delle solite accostumarsi nell'India con due sole ruote, e due animali bovini, dove si sede al piano con le ginochia piegate all'uso de gl'Orientali, intrecciatto il fondo di forti strenghe di pelle in forma di rete, in modo che nel moto poco, ò nulla si riceve d'incommodo, e stanchi si può riposare difesi dalli raggi del Sole per mezo d'una coperta di Tella, e sue cortine d'intorno. Altre Carrozze si trovano dello stesso modelo, mà scoperte, e servono per condur robbe, e mercantie, e per nolleggio delle prime si paga per ordinario al giorno un Rupias, il quale corrisponde al valore di mezo

real

real di Spagna Si Viaggia con qualche celerità riguardo la gagliardia de bovi, e la leggierezza del cocchio, tanto più ch'è piana la terra, mà incontrandosi qualche salita di Collina, o luogo limoso, si discende per non stancar gl'animali, altrimente non si potrebbe proseguire tutta la giornata Riesce questo Viaggio di qualche divertimenro, perche oltre la bellezza della terra sempre verdeggiante, e da per tutto coltivata, sodisfa l'occhio la diversità de oggetti, che si presentano, tall'hor de rovinosi Pagodi destrutti dall'hodierno Rè Orangzeb, de compagnie de Pellegrini tutti nudi, e polverizati di ceneri, reliquie di quel fuoco, che adorarono, mà quel che m arrecava stupore, era il vedere, come un sol marmo anco rozzo appoggiato al Tronco d'un albero tinto di color rosso moveste costoro all'adoratione. Tal volta nel passaggio per Villaggi mi si presentavano Idoli sopra le porte in figura humana con dupplicate braccia, e mani, hor un albero di smisurata grandezza colorato al tronco con offerta di grano, e lampadi accese, in somma trascorrevo le giornate senza tedio, ricoverandomi la sera in qualche buon Villaggio, ò Kervan Serrai, che non manca proveduto del necesso. Le prime tre giornate all'incontro mi riuscirono tedioste seguendo il Viaggio per lo più per boscaglie dove però si vedono diversità d'animali, quadrupedi, e volatili d'ogni sorte Caprioli, Cervi, Durachetti, e Pavoni, de

quali

quali abbonda la terra, che mi fecero pensare, che quest'ultimi siano li veri Galli d'India, poiche de nostri Europei, anzi de stessi Vccelli fuor li Passeri pochissimi se ne vedono. Di quì inoltrandomi ttappassate alcune rovinose fortezze, trovai nelle susseguenti giornate vaste pianure tutte piene di Biade con spiche gialle, tutto che correse il mese di Febraro. Notai pur anco in questo passaggio alcune guardie de Soldati, li quali girando per le terre prendono qualche dritto dalli passeggieri, ma perche noi altri Europei siamo per ordinario li più infastiditi per il concetto d'essere opulenti, conscio di questa spesa patteggiai avanti di partire con il condottiero a fine di sottrarmi da questo fastidio. Finalmente a capo di dodeci giornate trappassata una buona fortezza del Suvà sopra Monta gna, posammo la sera in un Villaggio detto Zampor non più lontano dalla Città d'Orangabad, che otto corsi, che corrispondono 6. piccole leghe Italiane. Hor quì per Tramontana si discuopre un eminente Castello con Cittadella al basso detto Doltabat, di cui dirò, la frontiera di questo Regno contro il Suvà il quale già mai cessa d'inquietar questo governo scorrendo in Truppe quà, e là, assicurato il suo paese perche sopra Montagna inaccessibile. Per oviar però si fatte insolenze mantiene il Rè de Mogori verso la Città di Pergan distante di quì poche giornate un corpo di militie sotto la direttione d'un Generale, che per ordinario accampa, sotto

de Padiglioni, ſcorrendo quà, e là ovunque preſſente rumori per divertirli. Hà queſto Commandante non pochi Officiali Europei alcuni in qualità di Chirurgi, altri di Bombardieri con ſtipendio aſſai buono tall'uno di 60. 80. & anco 100. Rupias al meſe conforme l'opinione, & il givoco di fortuna, perche lor baſta haver il nome di Europei per accreditarſi appreſſo de Mogori, ò altri Potentati, con che entrano in ſervigio, premeſſo però un buon Regalo al capo de Bombardieri. Quindi è che l'India tutta è ripiena di Franceſi, Ingleſi, Olandeſi, e Portogheſi con qualche Venetiano, ch'è coſa molto rara. Hor per ultimar le notitie di queſto viaggio, dirò che ſtaccato la vegnente matina dall'antedetto Villaggio, in poche hore giunſi alla mentovata Città d'Orangabad. Trovai la medeſima ſituata al baſſo, & in piano ineguale, dove entrato, e preſo aggiuſtato alloggio per alcuni meſi hebbi opportunità di ben vederla per darne le dovute notitie ne ſeguenti ragionamenti. E vidi altra Citta in queſto Regno nella mia andata à Deli detta Brampur anco di queſta ne farò mentione inanzi di deſcrivere il mio viaggio à quella parte.

Della Fortezza di Doltabat.

CHiumque ſtaccato dall' oltraſcritta Città di Surat prende il Camino ad Orangabad per le terre del Sopranomato Suvà, non altrimente per la via di Fardapur, forza è che à capo di 12. giornate incontri la Fortezza di Doltabat, l'una delle migliori che poſſedino li Mogori la frontiera del Regno del Decan. In queſto paſſaggio nondimeno per la motivata Città la laſciai per fianco, mà vedutala più volte con amici nel mio lungo ſoggiorno colà, m'è parſo bene di ragionarne quì per proſeguire con buon ordine lo Scrivere. Chi ſia ſtato l'autore di queſta fondatione è congettura probabile, che da Gentili habbi havuto l'eſſere come popoli antichiſſimi, che ſignoreggiarono tutta l'India. Con la comparſa de gl'Arabi in queſte terre la poſſedè lungo tempo un Rè Mahometano detto Nezanſabarì, fino tanto che eſpulſo dalla forza dell'armi del Rè Acbar l'avo del Regnante Rè Orangzeb cadè in mano de Mogori. Di qual conditione ella ſia, e quanto ſtimabile il ſuo eſſere baſta il dire che à capo di 12. anni di continuo vigoroſo aſſedio ſe ne fecero padroni, mà con un macello incredibile in entrambi le parti. S'erge queſta fortezza ſopra ſaſſo eminente, che con

l'aiuto dell'arte spianato ne fianchi si rende inaccessibile, munito d'intorno di grosso Canone maneggiato da più officiali Europei, Osmani, & Arabi. Soggiornano quì questi Signori con gran rispetto, e con non poco stipendio sotto la direttione d'un Capo, ch'è Mogorista eletto dal Governator di Orangabad; il quale prohibisse espressamente l'ingresso à chiumque sia, se non con le previe notitie della persona, e ciò per le sopra grandi gelosie. E cinto d'ogni parte di forti mure fondate sopra duro sasso, le quali dilungandosi all'ingiù vano ad unirsi ad altra muraglia, che cinge la Città, frapostavi una gran fossa, opera senza dubbio de Europei. Quindi è che non senza ragione si querelano li Signori Portogheſi di così pernitiose introduttioni à danni loro, e della Christianità tutta mentre questi Signori Officiali deposto il timor di Dio, mà non il proprio interesse non cessano di soggerire sempre raccordi, e disegni per ergere fortificationi, anzi le provedono d'armi artiglierie, bombarde, e di quanto lor bisogna. Mirai però con mio sommo stupore, e rincrescimento nella Città oltradetta di Surat appresso alcuni Mercanti Europei ripieni li Magazeni di Canoni di bronzo, moschetti spade, & altri militari stromenti tutti disposti per vendersi à Mahometani, e Gentili, con che prendono

poi

poi motivo d'attaccare li Signori Portoghesi come confinanti, e lor impedire il progresso tanto nel temporale, come nello Spirituale. Ciò che dissi de Mogori, lo stesso intendo de altri potentati, in modo che le fortezze tutte dell'India sono ripiene d'Officiali Europei.

{ . . . }



Della Città d'Orangabad.

DAll'oltrascritta Fortezza à questa Città v'è una distanza come dissi di 6. leghe, & in quatro hore commodamente si giunge. Per quello s'osserva pare habbi la fondatione antica, e sarebbe di già precipitata al basso se dalla Residenza del Prencipe Orangzeb, hora il Regnante non havesse havuto di già qualche ristoro. Abbandonata dunque la Città di Brampur si trasferì quivi il Prencipe sudetto vivente ancor il Rè Sagian di lui Padre, e di Kirchì, che anticamente s' addimandava volle freggiarla del proprio nome di Orangabad. Il motivo d'haver abbandonata quella, & haver preso il soggiorno in questa fù ad oggetto d'esser più vicino con l'occhio, e difender il confine contro li Rè di Colconda, e Visiapur. E nondimeno Città senza recinto di muraglia concesso libero l'ingresso à tutte l'hore, solo alla parte di Tramontana hà un quadrato di fabrica massiccia con dupplicate muraglie, che la cingono, dove soggiorna l'uno de Prencipi di questa Corona, era al mio tempo Sultan Massan il maggiore de figli del Regnante Rè Orangzeb;

zeb ; oriundo da Madre Gentile in età d' anni 50. poco meno Entrati dunque quivi per due gran Cortili , e dupplicate mani de porte, s'oſserva una maeſtoſa Sala ſoſtenuta da groſse colonne in capo alla quale s'erge Maeſtoſo Throno di finiſſimi marmi . Quivi ſede il Prencipe , riceve memoriali , dona publica audienza , ſopraintende in ſomma al governo dello Stato , ſi come per le coſe Civili , e Criminali v'è un particolar Governatore independente, & eletto dal Rè . A canto il ſudetto Serraglio inſeparati , mà nondiſgiunti appartamenti dimora la Principeſsa Moglie con quella grandezza , & equipaggio di Damigelle , Schiave , & Eunuchi , che ſogliono havere ſimili Prencipeſse . Occupa queſto Serraglio il ſito più eminente , e delitioſo della Città alle rive d' un Lago con l'interpoſitione d'un vaſto giardino , che le fà corona , in capo al quale ſi vede Maeſtoſo Sepolcro in figura quadrata , eretto in honore della defonta Regina prima Moglie del predetto Rè Orangzeb ; e Madre del Prencipe ſudetto , con altri picoli Sepolcri non inferiori di bellezza per alcune ſue favorite . E attraverſato queſto Lago per Tramontana , e mezo giorno da un ben lungo , e largo Ponte di pietra per commodo paſsaggio de Mercanti , e paſseggieri , che vano , e vengono di Agra , Delì , & altre parti , e quivi

alle rive del lago stesso dirimpetto al Serraglio stano distribuiti in filla alcuni canoni di bronzo più per fasto, che per difesa della Città perche sono à terra, e non altrimente montati. Tiene per sua guardia il Prencipe un buon corpo di militie di varie nationi Mahometani, Gentili Persiani, e pochi Europei destinati questi per maneggiar l'artiglieria, e però sono generosamente riconosciuti, e per dir il vero non vi è forse Prencipe ne pur in Europa, che contribuisca stipendio maggiore à bombardieri, che il Rè de Mogori con altri potentati nell'India, essendo che il meno stipendio ascende à 50. Rupias al Mese, molti ne hanno 100. altri 150. insino 300. conforme la prottettione, e mancia che s'offerisce al capo de bombardieri senza la quale non è così facile entrar in serviggio, cosa che hà ingannato molti Europei, li quali lusingati dalla speranza di ritrovar impiego si sono trasferiti quivi per far il tentativo, & in fine sono stati delusi. E perche le spese sono considerabili nell'obligatione che hanno di mantenere uno, ò due cavalli variar bene spesso vestito per comparir alla Corte, sodisfar servi, soccombere alle spese de viaggi con quel più ch'è necessario per la vita humana, quindi è che non vidi in loro quelle fortune che molti si pensano anzi osservai alcuni che necessita-

vano

vano di suffraggi. Oltre questi bombardieri stipendia pure il Prencipe più medici, ò più tosto Chirurgi perche essercitano non solo la fisica, mà anco la Chirurgia non dirò ne casi d'importanza, mà nell'incontro anco d'operationi più vili, cioè a dire nella missione del Sangue, applicatione di Ventose, Veficanti, & altre simili. Trà questi Signori dunque hebbi l'incontro di ritrovar un nationale per nome Nicolò Manucci Signore molto accreditato appresso li grandi con uno stipendio de più floridi che habbi sentito pratticar in queste Terre, cioè di 300. Rupias al mese. Mi consolai estremamente di sorte così felice, sapendo che di raro sogliono quì comparir Italiani, e meno Veneti. Non si può dire in quel punto quanti fossero gl'abbracciamenti, quanto vive le dimostrationi d'affetto, lunghi li colloquij, e le interrogationi, poiche mancando egli dalla Patria circa 30. anni viveva sommamente curioso dello stato de congionti se ben da mè non conosciuti, dell'essere della Città di Venetia con altre particolarità. Terminate le ceremonie, e le molte inquisitioni, di là pochi giorni cominciò a ragionarmi sù 'l serio per penetrare il mio sentimento con ricercarmi apertamente se desideravo quì tratenermi al serviggio del Prencipe, mentre egli m'assicurava, ch' haverei havvto l'incontro di non ordinarie fortune offerendo nel mentre tutto se stesso per le raccomandationi, & officij appresso

S. A. Lò ringratiai vivamente della buona disposizione in favorirmi, con la risposta, che non volevo assolutamente tratenermi fuori della Patria essere quì comparso per vedere questi paesi con le cose più notabili, doppo di che era mio pensiero di far regresso per riveder il Sangue, e li congionti. Non sodisfatto l'amico della risposta soggiunse, che facessi riflesso alle future contingenze della morte del decrepito Rè, poiche salindo al Throno il Prencipe figlio, à cui per ragion di maggioranza se gli conveniva la Corona, mi s'apriva l'adito à non men grandi, che glorioſi acquisti, ragioni tutte, che in me non fecero alcuna breccia con repplicargli che non volevo assolutamente incatenar la mia libertà, massime con Prencipi che non possedono ragione, ne fede. A queste espressioni restò più che mai confuso l'amico, desideroso per quanto puotei indagare, che gli restassi al fianco per somministrargli qualche lume nella Medicina, spoglio egli affatto di lettere non che di cognitioni dell'arte, lo consolai però in quel punto con dirgli che mi sarei tratenuto seco alcuni Mesi per poi partire al declinar della staggione. S'avanzavano in tanto le voci dell'andata del Prencipe à Delì avanti il cessare delle pioggie, e tutto, che nel mio partire di Surat havessi dissegno di portarmi alla Città di Colcondà, e di là a Goa, abbandonata nondimeno quella via, mi parve più abbracciabile l'apertura di tratenermi quì per se-

seguir poi la Traccia dell'amico, e vedere quelle Regie Città, con quel più, che mi si puoteva offerire. Hor ritornando al filo del mio ragionamento intorno lo Stato della Città, e Residenza del Prencipe sudetto, dirò, che tutti questi rilevanti esborsi, & assegamenti à gl'Officiali escono dalla Cassa del Rè, assegnando annualmente almedemo la somma di un Carol di Rupias fuori altri regali di consideratione, mentre sapi il Prencipe guadagnarsi la di lui gratia, & amore. Essendo però egli dato à Bacco, & à Venere, alle Caccie, & altri divertimenti, pare che la mano del Rè si sij alquanto ritirata (pregiudicio notabile per la successione nel Regno) che con ragione se gli deve, tanto più, che essendosi hormai concepito l'odio, e la malevelenza delle militie defraudate de loro stipendij, corre voce, che seguita la morte del Padre, le possi essere da Fratelli contrestata la Corona. V'è nondimeno chi ascrive questo à mera politica del Prencipe, poiche sospendendo le paghe viene in certo modo ad incatenar le militie, per haverle pronte in sua difesa. Oltre le sudette militie mantiene con molta spesa gran numero d'Elefanti solita grandezza de Regnanti nell'India, non solo per comodo ne viaggi, mà per trasportar bagaglie, e bene spesso monitioni di guerra. E quì notai, che ne giorni deputati all'Audienza soleva farli passar inanzi à sè trascorrendo la gran Sala coperti con valdrappa di

pano ricamata con Oro, e questi nel passaggio in segno di riverenza al ceno de Servi sollevata la Proboscide tosto la chinavano. Mà se il Prencipe si sostiene con quest' ordine, e decoro, la Prencipessa Consorte non è punto inferiore, poiche giusto il costume delle Prencipesse, e Regine, oltre li molti Eunuchi che la servono hà più corteggiane di gravità, e stima, e queste altre sotto di loro pomposamente vestite del modo, & ordine, che si prattica nelle corti. E perche cade il discorso sopra gl'Enuchi parte destinati al servigio del Prencipe, & altretanti della Prencipessa non posso quì tacere il ridicolo costume di costoro di prender mogli, e più d'una, tutto che sijno affatto privi de geni tali, anzi soggiungo, che essendomi occorso essercitar la Chirurgia nell'uno di costoro con ulcera nel collo della Vesica per il taglio malamente fatto, notai, che uscita l'orina otturano il meato con picciolo legno, quale tengono legato con fillo alla coscia, acciò in caso, che cadesse possino altra volta rimetterlo, hor sanata la piaga dovendo io cicatrizarla sostituij in luogo del legno una canella di piombo chiusa al capo la quale fece mirabile effetto. Da queste relationi può comprendere ogn'uno con quanta magnificenza, e guardie soggiornino li Prencipi figli della Maesta del Rè di Mogori, acciò nel mentre godono il rispetto, e la veneratione de sudditi, e

delle

delle Nationi estere, resti assicurato lo stato, & il paese. Nel resto questa Città è maggiore di circuito di quella di Surat, ciò dirò rispetto li molti giardini, che in sè rachiude, tutto che per la conditione delle fabriche con muraglie di terra, e copertura di Canne in molti luoghi, sia quasi la stessa con la sudetta. Per questa cagione succedono frequentissimi furti nella facilità ch'hanno di perforarle, disordine, che non è divertito dal Cottual (cioè il capo de Sbirri) poiche anzi lui n'è il principal autore à fine di ricavare l'esorbitante somma di denaro, che paga al Rè per tall'ufficio. In quanto al Clima sicome dissi in generale dell'India, così repplico di questa Città essere alquanto temperato, poiche all'hora, che doverebbe infocar il Sole scorrendo il Tropico del Cancro, sotto il qual circolo è soggetta gran parte l'India, viene smorzato quest'incendio dalli continuati diluvij di pioggie. Non godono però gl'habitanti tanto buona salute, e questo dipende dall'impurità dell'aria à cagione del Lago, anzi sarebbe meno popolata se non vi fosse la Residenza del Prencipe sopranomato, che à riguardo de gl'impieghi è del comercio, ratiene in certo modo li popoli, e però si comperano à caro prezzo il vivere.

Della Città di Brampur.

INanzi di descrivere il mio Viaggio verso la motivata Regia di Delì fà di mestieri per progredire l'ordine de Geografi, che apporti li raguagli della Città di Brampur, con che uscindo fuori del Regno del Decan, entrerò in quello di Guzarate. E situata questa Città in gradi 20. di latitudine, fondata per congettura probabile da Gentili, come popoli antichissimi, che signoreggiarono fin dal Principio del Mondo queste regioni. Per essere posta nel camino, che guida da Surat alle Regie Città, gode un flusso, e reflusso favorabile de Mercanti, e però è considerabile il comercio, che vi si fà, di Telle in particolare d'una bellezza ineſtimabile, per qual effetto vi soggiorna quasi sempre qualche Europeo in servigio delle motivate compagnie. Non è di molta grandezza, & è senza recinto di muraglie, e con fabriche della stessa conditione, che dissi altrove, communi in tutta l'India. Alla parte del Rio, che bagna la Città s'osserva un Serraglio di buonissima conditione, con più cortili, e porte, in cui ne tempi andati soggiornava l'uno de Prencipi figli del Rè, mà hora trasferita la sede ad'Orangabad. Per le gelosie de confinanti Rè, resta in consequenza priva d'un si bel freggio. Osservai quì in faccia al Serraglio stesso alle rive del Fiu-

me

me Sedpito in gran sasso un Elefante in figura al naturale con le gambe da dietro piegate à terra in atto di sedere, e con la proboscide sostenuta sopra il dente. Escoltura di buon lavoro, mà che viene corrosa dal Tempo, e principalmente dall'insorgenza dell'acque, opera moderna de Mogori per meza bizaria; e capriccio, presa l'opportunità di un grande Sasso aggiustato alla mole di così smisurato animale. Nel resto la Città è Popolatissima in particolare de Gentili per il Traffico, abbondante di viveri al segno maggiore, e con una bontà d'aria, che non hà pari; Prova la solita general imperfettione, che hanno tutte le Città dove regnano Gentili, cioè a dire ch'è immonda per essere popoli, che non hanno vergogna deponendo le naturali immondezze da per tutto. E governata da un Mahometano con titolo di Subà, quale con altri Commandanti dell'ordine, che dirò a suo luogo regge il popolo con ogni equità, e soggiorna in particolar Serraglio distinto dal motivato del Prencipe.

Del Viaggio alla Città di Deli, e del Regno di Guzarate.

ERano di già principiate le pioggie, e passata anco la metà dell'Inverno nell'India, quando S. A. Sultan Maassan richiamato con lettere dal Rè Padre in Delì in soccorso contro Gentili fù costretto di marchiar à quella Regia. Con quanta poca sodisfattione de gl'Officiali Europei, e delle Militie tutte fosse intrapreso questo viaggio, ogn'uno lo può congetturare, poiche de fraudati molto tempo fà delle loro paghe, consumato hormai il loro havere, si dolevano d'haver ad incontrare spesa così gravosa per provedere d'animali, Cameli, e Carrozze per il trasporto delle loro bagaglie, e famiglia. Con altretanta sodisfattione per dir il vero io l'incontrai riputando fortuna d'haver à viaggiare con amico di tanta cordialità, e stima, quanta scorgei nell'antenomato Signor Manucci, dà cui m'assicuravo ogn'assistenza è di godere li più distinti raguagli, & informationi sopra le cose più notabili della terra scorsa da egli più volte in simili occorenze. Correva il giorno 25. Luglio dell'anno 1679. quando S. A. fatta publicar la partenza, ordinò, che fossero stesi li suoi Padiglioni fuori la Città per sollecitare con l'essempio la marchia,

& incalorire ogn' uno alla definitione de ſuoi affari. In una vaſtiſſima pianura dunque cinta da Collina, e bagnata da un picolo Torrente molto opportuno per le Militie, e paſſeggieri furono diſteſi li Padiglioni del Prencipe, l'ampio giro de quali rappreſentava per appunto un gran Serraglio in varij appartamenti diviſo per l'interpoſitione di molte telle colorite. Haveva un luogo a guiſa di Sala Regia con finiſſime Tappezzarie à terra, dove conforme il biſogno daVa Publica Audienza riceveva li ſoliti homagi da Vaſſali, eſponeva il proprio volere à ſuoi officiali, e miniſtri. A canto queſto inſeparati, mà non diſgiunti Padiglioni ſeggiornava la Principeſſa con quell'aſſiſtenza, e corteggio, che diſſi di ſopra, occupato al di fuori il largo campo pur recinto di telle, di Carrozze, e Palanchini quanti può ogn'uno raſigurarſi conferenti al biſogno. Era coſa degna da mirarſi la bella ordinanza de Cavali tutti Scielti, e con rica valdrappa coperti. Seguivano gl'Elefanti anch'eſſi dello ſteſſo modo guarniti, mà in tal diſtanza, che non haveſſero à partorir diſordine nella Cavalleria, da per tutto v'erano guardie, e Sentinelle ſuonavano le Trombe, e li Timpani in ſomma nulla mancava per rendere non men decoroſa, che temuta la marchia di queſto gran perſonaggio. Quando dunque furono ſcoperti li Padiglioni di S. A. l'altezza de quali non

meno

meno, che la varietà de colori feriva di lontano l'occhio uscirono tosto le militie, e gl'Vfficiali, e con essi li pochi Europei, e perche frà questi occupava il primo luogo di Medico l'antedetto Signor Manucci, ne godé anco il Privilegio, e l'honore d'essere il più propinguo. Hor chiumque non vide un Generale d'armata accampato, & assistito da numerose squadre de Combattenti, non può imaginarsi qual grandezza di giro occupasse il largo Campo del Prencipe qual fosse il numero de Soldati, de Padiglioni stesi, che ben rassembravano una Città. Ergeva ciaschedun all'alto un insegna in tella con distinta rappresentanza, acciò nella moltiplicità delle barrache potesse ogn'uno ritrovar la propria. Noi Europei come arrollati sotto lo Stendardo di Christo inalborammo l'insegne della Croce rossegiante in bianca tella. Stavammo dunque tutti pronti, & allesti al partire, quando esco doppo 4. giorni di pausa udimmo al Tramontar del Sole il suono del Timpano andar in giro solito segno di Marchia per il vegnente giorno. Sollecitammo il riposo in quella notte per essere più vigilanti la matina, onde allo spuntar dell'Aurora caricate le robbe sopra li Camelli salimmo à cavallo dirizzando li passi per Settentrione verso la motivata Città di Brampur. Notai sul bel principio di questa levata, che avanti S. A. marchiavano le mi-

le militie, doppo di queſte l'inſegne Reali ſopra Elefanti rappreſentanti in campo roſſo un Sole a differenza degl'Oſmani, che portano una meza Luna. Doppo l'inſegne ſeguiva una gran fila di Camelli armati con groſſo Moſchetto, a queſti gl'Elefanti anch'eſſi carichi di petriere, & altre monitioni di guerra, li più ſcielti frà queſti ſoſtenevano rico baldachino à piaccimento del Prencipe, ſeguivano poi li Cavalli condotti à mano da Servi, doppo li quali cavalcava S. A. con un equipaggio di Cavallieri, Palanchini, e Carozze con la Principeſſa, e Dame, & Eunuchi. Con queſta ordinanza marchiava Sultan Maaſſan, mà entrando in Caccia abbandonato il faſto, e le grandezze inſeguiva animoſamente le fiere ſempre aſſiſtito da ſuoi più fedeli, e favoriti di Corte. Se voleſſi quì ragionare della varietà delle fiere, che ſi cacciarono per quelle Campagne, Bovi, e Vache ſelvatice, Leopardi, Cervi, Tigri, Leoni, & altri animali ſarei obligato d'uſcire dalla traccia del mio diſcorſo, & appigliarmi ad altro fuori del propoſito. Grande fù la preda, che ſi fece in queſto lungo viaggio, perche marchiando d'ordine di S. A. la Cavalleria in meza Luna, quante fiere s'affacciarono furono tutte animoſamente inſeguite, garreggiando ogn'uno di valore con quel riconoſcimento di premij adecquati alla generoſità del Prencipe. Spicoſſi

un

un giorno da densa boscaglia una Tigre non men in grandezza, che in fierezza formidabile, chi la vide perseguitata da Cavallieri bersagliata da una grandine per così dire di freccie, e moschetate hauerebbe creduto, che mortalmente ferita d'ogni momento cadesse, mà ecco che improvisamente si rivolta spronata dalle molte punture assalta due Cavallieri l'uno crudelmente ammazza, l'altro lascia semivivo, al qual succesſo intimoriti li Cacciatori gli concedono il passo, e se ne fugge.

Hor ritornando al filo del mio ragionamento, dirò, che à capo di dieci giornate giungemmo alla già detta Città di Brampur, Viaggio che da Orangabad sino quì in sole 8. si deffinisse dilungato in quest'occasione per il divertimento della Caccia. Gionti alla Città piantammo di là del Rio, ò per dir meglio Torrente li padiglioni in vasta pianura, riposando alcune giornate, con che hebbe opportunità ogn'uno di ricevere oltre li rinfreschi conveniente riposo, & io di mirar la Città di quell'essere che raguagliai. Staccati finalmente di quì proseguimmo il viaggio verso il fiume Narbadà sempre per ottime Campagne, e Terre del Regno di Guzarate, e con il solito ordine di caccia, massime dove s'incontrava Boscaglia pianure, e Colline, incolte. Molti furono li Torrenti, & acque che si trappassarono, innumerabili le rovine di Città, e Pagodi demoliti di già dall'Hipocrito Rè

Orang-

Orangzeb in somma consumammo 6. giornate inanzi di giungere alle rive del fiume, che per essere troppo gonfio, riguardo le molte pioggie cadute non si puotè passarlo a guazzo, mà fù di mestieri sopra barche traghittare le robbe, e le Carozzè con gran tedio. E questo fiume un ramoscello del Gange qual scorrendo da Levante à Ponente divide realmente li Confini del Regno del Decan da questo di Guzarate. Giunti all'altra riva drizzammo li passi alla Città d'Agra, godendo sempre il solito divertimento della Caccia con mio sommo piacere, riguardo la varietà, e moltitudine d'animali, che sorgono frà quelle boscaglie d'ogni specie quadrupedi, e volatili. Trà le Città rovinate in qualche essere, una ne osservai molto antica, e famosa appresso li Gentili detta Maturà, di cui a suo luogo ne farò mentione. E perche è frequentata questa via dalle Caffille, e guida alle Città Reggie vi si trovano molti Kervan Serrai disposti in proportionata distanza a commodo di passeggieri, e Mercanti per far posata à piacciamento. Noi nondimeno dimorammo sempre sotto de padiglioni godendo de pochi rinfreschi da per tutto ovumque si presentarono terre, e Villaggi, in modo che nella felicità del Viaggiare giungemmo inavedutamente in 34. giorni alla Città d'Agra. Quanti fossero quivi gl'honori, e regali che ricevè S. A. dal Governatore, e da Grandi della Città, ogn'uno lo può concepire, poiche essendo il

Mag-

Maggiore de Prencipi, & in conſequenza il legittimo Succeſſore alla Corona doppo la morte del Rè, ciaſcheduno de Magnati a garra faceva ſpiccar la propria generoſità per guadagnarſi la di lui gratia. In queſti complimenti, e viſite, che durarono 4. giri di Sole mi s'offerſe opportuna l'occaſione di ſcorrere quà, e là tutti gl'angoli della medema, doppo di che riaſſunto il Viaggio in altre 6. giungemmo alla Città di Delì, ecco il termine de miei Viaggi nell'India. Giontì quivi non mancarono amici al Signor Manucci, che venero toſto a congratularſi del ſuo ſalvo arrivo Europei, Mogoriſti, Gentili, e Chriſtiani, ceſſate le quali viſite godeſſimo poſcia un lungo ripoſo per il corſo di meſi due aſſieme, paſſati li quali preſo congedo dagl'amici feci ritorno in Surat doppo haver ſodisfatta a pieno la mia curioſità giuſto le ſeguenti annotationi, e raguagli.

Della Città d'Agra.

TRappassato il Fiume Narbadà, s'entra come dissi nel Regno di Guzarate, giurisdittione tutta de Mogori già de Patani, popoli di razza Persiana, li quali usciti dal Regno di Candahar furono sottomessi dal Rè Babur il settimo de Regnanti Mogori. Entrato in questo la prima Città che mi si fece incontro in buon essere fù la Regia d'Agra posta in gradi 21. di latitudine, dissi in buon essere, poiche inanzi di giungervi osservai le rovine d'un altra antichissima detta Maturà, habitata da pochi Gentili più per veneratione, che per commodo, essendo che ne secoli andati era Sede de principali Brahamani, e però tenuta da loro in ugual stima, come appresso noi la Città di Roma, soggiornano dissi quivi alcuni Gentili de più intendenti della Legge al governo, & opinione de quali nello Spirituale tutti gl'altri di questo Dominio si sottomettono. Si vedono però colà dirrocamenti di Pagodi, e destruttioni d'antichi Sepolcri, tutte accadute ne secoli andati quando cadè il Dominio ne Mogori, e però giaciono costoro senza Tempij, e quasi senza Idoli. Da quì in una giornata si passa alla sopranominata d'Agra, hora

detta

detta Acabarabada, preso il nome dal Rè Acbar, l'Avo del Regnante il quale ereſſe quì un ſuperbiſſimo Serraglio per ſuo ſoggiorno, e de Suceſſori Rè, ſe ben di raro queſti ſi trasferiſcono, ſe non per divertimento loro, e per non laſciar in abbandono cotanto antica Città. E d'un vaſtiſſimo giro calcolandoſi, che ſi eſtendi à 20. miglia in circa Italiane, mà non lo credo, cinta la metà di muraglie, dirò a quella parte dove riſſiede il Rè, munite queſte con poca, e rozza artiglieria. Quì dunque con qualche gratia s'inalza il Regio Serraglio, dirò in quanto all'eſteriore, poiche al di dentro non hà coſa alcuna di riguardevole, ne lavori de marmi, ne Statue, ne proſpetti, ne tampoco Supellettili, facendole quì avanzar ſolamente all'occaſione della ſua venuta, e queſte ſono le communi pratticate non ſolo nell'India, mà ancora appreſſo tutti gl'altri Mahometani. Chiunque aſcende la Sala Regia di quella grandezza, e ſpacio decente ad una publica Audienza, gode la bella veduta d'un ramo del Gange, & il delitioſo proſpetto della ſua riviera con hortaglie a fianchi molto feconde, e ponte di Mattoni per paſſaggio, qual fiume và a bagnare ancora le rovine dell'antedetta Maturà. Nel reſto la Città hà buoniſſime fabriche, e più belli bazari, e Meſquite, e ſopra il tutto belliſſimi ſono, e di buon lavoro due Regij ſepolcri l'uno del Rè Sagian il defonto Padre di queſto dentro il giro del Serraglio ſteſſo, l'altro del Rè Acbar, fuori la Città 4. corſi, e conſiſte-

siste in una gran Cupola rotonda con quatro Torricelle opportune per li Sciech per salirvi, e fare l'orationi. Per quello poi riguarda il Traffico è incredibile il concorso delle Cafile, e Mercanti, che vano, e vengono di Surat, Deli, Cabul, Bengala, & altre parti, che però è estremamente popolata in particolare de Gentili, come sono tutte le Città di questo Dominio, mà quel che più importa non soggetti ad alcun Carraggio, ò tributo, come s'osserva appresso altri Potentati Mahometani, il che attribuisco a mera politica de Mogori per tenersi li benevoli, dubitando di qualche rivolta. Doppo li Gentili seguono li Mahometani, & in ultimo luogo li pochi Christiani, la maggior parte Armeni, al numero di 200. anime in circa, tutti sotto la cura de R.R. Padri Paolisti, ò della Compagnia di Giesù, quali soggiornano quì con gran rispetto, e riverenza impiegati nella Conversione di questi Scismatici. Il Clima di questa Città è felicissimo con meno calore di quello si crede per le ragioni addotte di sopra, perfetta l'Aria, e perfetissime l'acque, estrahendole quei popoli dal Gange. Abbonda il Territorio di grano, di Zuccaro, Sede, bombace, e frutta in quantità, e d'animali ancora di qualunque sorte quadrupedi, e volatili, in somma hanno il vitto a poco prezzo.

Della Città di Delli.

TRappassata l'antedetta Città d'Agra in quattro giornate di camino felicemente si giunge à questa Metropoli de Mogori, dissi felicemente rispetto la bellezza della terra piantata de vasti alberi de Tamarindi, che alla sinistra la fiancheggiano, si come alla destra hà il Gange, venendo in certo modo à formare un lungo spatioso Stradone. Notai in questo Viaggio la miglioranza de Kervan Serrai, non men in grandezza, che in fabrica maestosi, la quantità de Villaggi, e terre, il flusso, e reflusso de Mercanti, e passeggieri, in somma è non meno sicuro, che godibile questo passaggio, sbanditi del tutto li furti, e le scorrerie de vagabondi. Giunto alla Città la ritrovai al piano, cinta da un fianco da vaghe hortaglie, e dall'altro dal sopranomato Fiume Gange in latitudine di gradi 30. m. 35. & in longitudine gradi 120., onde per esser più orientale della Città di Venetia gradi 85. vi antecipa il giorno hore 5. m. 40. Ancor questa è di un circuito incredibile, e maggiore dell'antedescritta, vero ben è, che non è una, mà due Città assieme la vecchia, e la nuova, questa fabricata dal Rè Sagian Padre del Regnante, e però Saglanabad s'addimanda, & hà 20. porte a com-

commodo transito de gl'habitanti, e delle Caffile . Quì dunque soggiorna il Rè in grande, e maestoso serraglio, intavolate l'esteriori muraglie di fini marmi , la varietà de colori de quali riesce in queste parti ammirabile per la rarità, e mancanza di simili materiali . Cinge questo serraglio oltre la commune della Città altra particolar muraglia ben forte con alcuni bastioni sopra quali per difesa del Rè sono collocati alquanti pezzi di Canone di bronzo. Si passa à questo dunque per due mani di porte, interpostovi un gran Cortile , dove à lati della porta al di dentro s'osservano per bizaria scolpiti due Elefanti in duro sasso l'uno per parte , trappassata la quale s'entra nella Regia Sala sostenuto il tetto da un ordine di alte colonne di fino marmo . E divisa questa nel mezo trasversalmente da una filla di basse Colonelle inargentate , con che vengono à separarsi le persone volgari da quelle di conditione . Più avanti salindo due gradini si trovano altre Colonelle, mà dorate , che formano altra divisione dalle persone più gravi , Secretarij , ministri di Stato, e gran Capitani di guerra. Hor quì à fronte s'inalza il Throno del Rè, ne di cui fondamenti dicono esservi Sepolte gran numero di monete d'oro al valore di tre Lac, che rilevano la somma di 150. mille Tallari . E cinto questo luogo da 24.

Colonne d'argento dorate le quali sostengono il rico Baldachino risplendente a guisa di Stelle per l'intreccio di ben lavorate pietre pretiose, per le pendenti dalle filla d'oro d'una richissima guarniggione. Sotto questo sede il Rè talvolta solo, hor con l'uno de picoli Prencipi figli, & il Divan affendi suo Segretario di Stato, questi però sempre in piedi. Con questa Regia grandezza da publica audienza il Rè, & uscindo dal Regio Palazzo per condursi alla Mesquita, sale altro picolo Throno di legno indorato sostenuto sopra gl'homeri d'Officiali del Serraglio con grand'equipaggio di Corteggiani, e persone qualificate, che lo seguono. Hor per ritornar alli raguagli della Città, dirò che usciti di quì, s'entra ne bazari, ò publice strade di commercio d'una lunghezza rimarcabile, e richezza ancora per l'abbondanza di merci, che si spacciano alla giornata, Telle in particolare finissime, drapperie di Seda, & Oro Drogherie, Tapeti soprafini di Cabul, che non hanno pari nel Mondo. Oltre li Bazari hà buone fabriche per uso de gl'habitanti, dirò almeno la nuova Città, tutte di sodi mattoni, e coperte di Tegole all'uso Europeo, mà sopra ogni cosa rendono amiratione due Regij Sepolcri l'uno dell'hodierno Rè Orangzeb, e l'altro del Rè Amaun, il dì già fuggitivo come dirò. Essendo dunque la Città di tanto giro si rende inconsequenza capace

d'un

d'un popolo per così dire infinito, attrovandosi oltre li Gentili, e Mogoristi, Arabi non pochi Persiani, Armeni, e Portoghesi, & a quest'ultimi soprantendono li R.R. Padri Paolisti nello Spirituale non godendo però quì quella libertà, ch'hanno in Agra. In quanto al Clima hà vicendevoli gl'eccessi, hor del caldo, hor del freddo, mà così ventosa è la Città, che nel tempo dell'Estate, che appresso noi è l'inverno sollevata la polvere nell'aria s'oscura tal volta il Sole. E situata al piano, tenendo al fianco come dissi un ramo del fiume Gange, con altri picoli torrenti che la bagnano, occasione, che sono non meno delitiose, che feconde le vicine hortaglie dispartite di quà, e là del fiume. Si passa à queste per un ponte di pietra, fabricato à commodo de gl'habitanti, oltre le molte barche, che scorrono per condur bagaglie, grano, e frutta, alle vicine terre, e Villaggi essendo fertilissimo il Territorio, mancante solo d'oglio di Olive, in luogo del quale admettono quello spremuto dal seme di Sesamo.

Dell' Imperio de Mogori, loro Rè Corte, e Governo.

IL Dominio de Mogori è l'uno de moderni, mà più felici forse, che s'attrovi nel Mondo promosso l'anno 410. di nostra Salute avanti la venuta nell'Indie de Signori Portogheſi, in modo che fin al giorno d'hoggi, non più che undeci Rè ſi numerano, anco d'interrotta ſucceſſione. Il primo che regnò di glorioſe memorie fù Tamerlane di proſapia Tartara, huomo bellicoſo, mà di coſtumi ferini, quello per appunto che havendo più volte battuto, e disfatto, l'eſſercito de Turchi, fatto priggione il Rè Baiazet lo rinchiuſe per givoco in una Gabbia di ferro, la quale gli ſerviva di ſedia per ſalir à Cavallo. A queſto vi ſucceſſe Mirrha Sah Prencipe più humano, e civile, à cui Sultan Mehemet Mirzà poſcia Sultan Abuſſaid Mirzà, e ſuſſequentemente Umer Sah, Mirzà, Babur Pachiah, Regi tutti che felicemente regnarono, mà ſuccedendo nel governo Sultam Amaun, ribellatoſſi in quel tempo Sirza Governatore di Bengala, huomo di ſtirpe Patano, e di ſpirito guerriero, chiamata in ſuo aiuto la Natione deliberò prender l'armi, & uſurpare con la forza il Dominio. Radunato però poderoſo eſſercito ſi por-

portò armato in Delì per ammazzare il Rè, mà preinteſa Amaun la venuta di queſto abbandonata la Regia ſi diede alla fuga, e voloſene in Perſia, laſciata colà la Regina anco gravida, che poſcia il Rè ribello volle fedelmente mandarglila. Gionta dunque in Perſia non ſù poco che doppo molti diſſaggi, e patimenti ſofferti nel lungo viaggio ſi ſgravaſſe dal parto, e mandaſſe alla luce un Prencipino non meno di perfettione di membri, che d' indole molto ſingolare, ponendogli il nome di Acbar, il quale unitamente con li Genitori ſe ne viſſe per il corſo d'anni 12. ſotto la prottettione, e favori del Rè. Seguì in queſto giro d' anni la morte del ribello (ammazzatoſſi caſualmente da ſe ſteſſo con lo sbarro d'un artiglieria) per il che, vi ſucceſſe il figlio, che per eſſere in tenera età incapace al reggere; lo raccomandò avanti di morire alla direttione d' un ſuo fedel Miniſtro, e gran Segretario di Stato, di natione Gentile. Amminiſtrò coſtui il governo con tutta prudenza, & equità mà tollerando li popoli malagevolmente la reggenza di Prencipe di differente Natione, e legge, deliberarono levarlo di vita, rimanendo il Regno ſenza capo, mentre molti erano li pretendenti della Corona. Pervenuto l' aviſo al Rè di Perſia gli parve opportuno d'interporre le ſue armi à favore del ri-

fugiato Rè, per rimetterlo al Soglio, e gli ne partecipò il suo sentimento. A nuova così inaspettata non si può esprimere quanta fosse la vivezza del giubilo nel Rè Amaun, quanto si protestasse dovuto al Rè di Persia, quanto cordiali fossero li colloquij entrambi le Maestà, essagerava l'uno la grandezza del merito, l'altro l'incapacità dell'honore, quello magnanimo sempre accudiva ad arrolar soldati questo ossequioso non cessava di retribuire con il cuore le gratie. Cessarono finalmente li ceremoniali, e venuto il Rè di Persia all'effecutione de suoi generosi disegni, allestito l'essercito lo consegnò al Rè Amaun, acciò se ne servisse nell' occorenze. Preso dunque congedo la Maestà del Rè de Mogori da quella de Persi constretti cordiali amplessi intraprese lieto la marchia verso li suoi Stati, e non così tosto giunse à confini, che volle humiliar la temerità de ribeli Patani, e vendicar la loro fellonia. Recisi questi napeli con la morte de principali più inquieti, s'avanzò più oltre, & entrando nel cuore delle regie giurisditioni, precorsa di già la voce della sua venuta hebbe incontro numeroso stuolo d'armati per agevolargli l'ingresso in Città, & in consequenza salì la Regia senza contrasto. Mà perche sono poco durevoli le humane felicità non così tosto prese le re-

dini

dini del Governo, che recise dalla falce della Parca convene sottomettersi all'ubbidienza del morire, caduto al basso di quel Sepolcro, che fabricava per suo riposo. Morto quest' infelice successe all'heredità della Corona il figlio Acbar giovine d'età mà non di seno, poiche in tutte le sue attioni incontrava la sodisfattione della Corte, e de Vassali, onde fatto adulto memore de torbidi accaduti al Padre stimò decente estirpar le radici della fattione per haver campo di dominar con riposo. Continuò la reggenza con la stessa politica fino che avanzato all'età d'anni 62. sentendo li preludij della mancanza del vigore fatto venir à sè il figlio Zanghir raccommandolo à suoi più confidenti amici, e spirogli nelle braccia. Subintrando dunque questo nel governo, non s'allontanò punto dalle pedate del Padre à costui successe il figlio Sagian, che per pochi anni resse l'Impero preoccupato dalla forza dell'empio figlio Orangzeb, che gli levò la vita con il seguente stratagemma. Era Orangzeb il quarto in ordine à figli, che possedeva l'infelice Rè Sagian, e si come gl'altri di lui Fratelli distribuiti ne Regni di Bengala Cabul, e Guzarate, godevano li favori del Padre, e l'assistenze, così questo soggiornando nel Regno del Decan nell'antedetta Città d'Orangabad, giaceva poco assistito, con scarsezza di gratie, anzi del-

li necessarij sussidij. Vedendosi il Prencipe in quest'angustie dissimulava il suo Stato con disegni non punto diversi da quelli di Absalone contro il Rè Padre David; onde datosi ad una vita ritirata conversava sempre con li più intendenti della legge, distribuiva elemosine alli poveri, frequentava le Mesquite in somma esercitavasi in opere pie tutto à fine con questa sua hipocrisia di guadagnarsi la buona opinione. Gionsero le notitie al Rè della miglioranza del vivere del figlio, e prestandogli tutta la fede, cominciò ad amarlo facendogli esperimentar altretanto più prodiga la mano nel profondergli, quanto in passato s'era ritirata, onde il Sagacissimo Prencipe vedendo il frutto, che ne riportava con questi suoi falsi colori, prese motivo di perseverar nello stesso di vita. Hor per proseguire l'historia di quanto accadè giusto le relationi havute dall'amico oltrascritto, dirò che si ribellò in questo tempo nn Gran Capitano del Rè di Colconda per nome Mirzamolà, huomo altretanto di conditione nobile, quanto di Spirito e nell'armi riguardevole. Ritirosi questo Signore non senza il più honesto, e ragionevole motivo poiche esposta più volte la vita in beneficio della Corona con tante gloriose Vittorie nel mentre un giorno si trasferì alli Confini per sedare li tumulti del Regno, preintesa il Rè la rimasta della figlia in Città, delle di cui bellezze n'era egli

acce-

acceso, ordinò a suoi più confidenti, che con il meno rumore possibile la levassero di Casa, e conducessero a suoi regij appartamenti; Adempito il Regio commando fù condotta la Figlia al Rè, e come con impatienza l'attendeva, così subito giunta a suoi piedi la prese per mano, e la condusse nelle più remote stanze, dove rubbogli il bel fiore dell'honestà. Pervenuto l'aviso all'honesto Padre della pratticata violenza del Rè contro la propria Figlia, acceso di sdegno proruppe ne maggiori furori, che potesse essalare un anima appassionata, e doppo molte agitationi, e riflessi, non trovando altra medicina al suo male, che vomitar l'impeto della sua Bile contro il proprio Rè pensò incontinente levarsi dal campo, e portarsi in Agra per implorare dalla pietà del Rè Sagian aiuto, e prottettione. Gionto à piedi del Rè, e bacciato il manto reale, narrògli il successo, esponendo doglioſamente le sue querele con protestarsi Vassalo della Corona, e che ovunque commandasse sarebbe per impiegar il sangue, e la vita in avantaggio di S. M. Vdì il Rè con sommo stupore il caso, e biasimò altamente la pratticata violenza del Rè di Colcondà, e considerando il disordine poter partorir qualche beneficio alla Corona, gli rispose con dissimulati concetti, che gli era noto il suo Valore, e che ponderando l'affare haverebbe procurato li mezi per consolarlo

Riflettendo dunque il Rè all'importanza dell' interesse, lo conferì tosto con li suoi capi di guerra, e doppo molte consulte riconosciuta avantaggiosa l'intrapresa ne disegni, che andava ravogliendo di dilatar i confini del suo Dominio, stabilì sotto finti pretesti d'intimar la guerra al lascivo Rè di Golcondà. Radunato dunque potentissimo essercito lo consignò alla direttione del sudetto Mirzamolà, con imponergli, che dovesse trasferirsi alle Frontiere di Golcondà, mà prima ad Orangabad, per ricever colà dal Prencipe Figlio Orangzeb, altri considerabili aiuti. Inchinatosi a S. M. il Capitano tutto lieto, e consolato volgè incontinente la marchia a quella Città, ove giunto presentate le lettere al Prencipe, trovollo della stessa Zelante dispositione del Rè in favorirlo, e però doppo alcune giornate di pausa, allestite le Truppe le diede in soccorso all'intrepido Mirzamolà. Con questi rilevanti aiuti partì più, che mai contento il Generale, ardente di desiderio di vendicar l'oltraggio, e non così tosto giunse alla metà del camino, che guida alla Fortezza di Chora l'Antemural del Dominio di Golcondà, che presentì questo governo la venuta dal ribello. Corragioso nondimeno pose in ordine il Commandante della Fortezza, quanto puoteva occorrere per una buona, e valida difesa, raddopiò il presidio, consegnò l'armi a tutti li Cittadini,

& usci-

& uscito fuori con otto milla fanti, e due milla cavalli marchiò in buona ordinanza a fronte del nemico. Affacciati li due esserciti seguirono diverse Scaramuccie con sorte scambievole, mà incalorita la Zuffa, tanto fù l'impeto, & il furore con, che si spinse l'essercito di Mirzamolà, che disfatto quello di Colcondà con stragge incredibile, fù obligato à retrocedere con vergognosa ritirata. Gionto così infausto aviso al Rè diede in quelle maggiori doglianze, che può essallare un anima addolorata, pentito, mà fuor di tempo del commesso fallo, & accudindo al rimedio per troncar la strada al nemico, fece passare colà altro considerabile soccorso in sussidio delle poche Militie rimaste. Non giunsero a tempo le Truppe, poiche bloccata per ogni angolo la piazza, non hebbero apertura per introdursi. Continuava nel mentre il ribele ad'incommodar gl'assediati, con incessanti colpi di Canone, e nel danno, che ricevevano li poveri Cittadini, non si udivano altro, che giemiti, e clamori, disertavano hormai le famiglie per la penuria de viveri erano in sopragrandi tribulationi, tutti li Cittadini. Ritrovandosi in quest' angustie la Fortezza di Chora frequenti erano le consulte trà li Capi di Guerra, e non ne rissultavano, che discordi pareri, poiche alcuni consigliavano, che si dovesse tentar nuova sortita unindo il venu-

to soccorso alle militie della piazza altri biasimavano l'azzardo come dubbio, e pericoloso poiche in caso di rottura haveva l'inimico l'adito aperto per entrar in fortezza, onde finalmente si concluse d'esporre Bandiera Bianca per tentar se fosse possibile un amichevole aggiustamento, poiche in caso, che non sortisse si guadagnerebbe almen il tempo per dar riposo alle stanche militie, con la speranza anco di nuovi soccorsi dalla Regia. Stabilito il concerto, e fatta sospension d'armi passarono dalla fortezza al Campo Ambasciatori per intavolare propositioni di pace con Mirzamolà. Caderono li primi discorsi sopra l'effusione di tanto sangue de popoli innocenti sagrificati al ferro, doversi punire il capo come autore del male, non li membri, raccordarsi ch'egli era pur anco Vassalo della Corona sempre Zelante della Patria, e del publico bene, e che finalmente haveva a sufficienza vendicato quel fallo, ch'è Commune ad una fragile humanità. A cotali detti parve s'ammolisse il Cuore di Mirzamolà, e data un occhiata a gl'Ambasciatori con occhio di pietà doppo molti discorsi, e riflessi volle in quel punto far spiccare la grandezza dell'animo suo, e di feroce Leone divenuto Agnelo, di barbaro pietoso, di ribelo fedele rispose, che accettarebbe la pace con due conditioni, che il Rè dasse in Isposa la propria Figlia al Prencipe Orangzeb, e che dovesse sodisfare le spese fatte nella guer-

ra

ra. Spedito subito Messagiero al Rè per la Sottoscrittione de Capitoli rimase sommamente sospeso per alcuni momenti sopra il punto de Sponsali della di lui Figlia con l'antenominato Prencipe riflettendo alla disuguaglianza, mercè, che Orangzeb era il minimo de Figli del Rè Sagian incapace in consequenza della Corona, pure considerando lo Stato periclitante della piazza la conditione del nemico molto poderoso in forze, e l'afflittione de sudditi angustiati da una guerra proceduta per mero fallo di se stesso, adherì alle propositioni, e sottoscrittele, rispedì il Messo al suo Generale. Pervenute dunque le lettere del Rè, si publicò con universal giubilo d'ambi le parti la sospirata pace, e levato l'assedio si levò dal Campo Mirzamolà raguagliando subito il Rè de Mogori del felice successo. Progrediva in tanto con ogni celerità li passi a quella Regia, e gionto alla Città d'Orangbad non omise d'humiliarsi al Prencipe Orangzeb per congratularsi seco de felici sponsali, officio, che molto aggradì, e l'accolse con non ordinaria dimostratione di stima per le consequenze, che meditava. Ravoglieva dunque Orangzeb altri pensieri di dominare, & impatiente di tollerar a lungo la reggenza del Padre, sotto mano gl'insidiava la vita. Hor un giorno nel mentre si trateneva in ragionamenti

con

con il Zelante Capitano Mirzamolà volle toccarlo nel vivo per ricavar qualche scintilla dal suo cuore. Cominciò à ragionare della Corte de Mogori, come gli paresse il suo governo, che opinione havesse il Rè della sua persona, che voce corresse ne grandi per la successione alla Corona doppo la mancanza dal Padre, con altre simili dicerie. Parve che colpisse il discorso nel genio dell'affettuoso Mirzamolà, già disposto di volergli Svellare qualche segreto sopra questo punto, onde fornito S. A. di ragionare, rispose con tutta ingenuità, che nel tempo, che si ritrovava in Agra vdiva giornalmente colloquij sopra questa materia, gelosi tutti li grandi di qualche sconcerto doppo la morte del Rè, godere nondimeno S. A. l'aura universale della Corte, mà che infine la decisione di questa facenda doveva dipendere più dal filo delle Spade, che dalla finezza delle ragioni, mentre cadauno de Prencipi spalleggiato dalla propria fattione haverebbe tentato di preocupare il Throno con la forza. A queste rispose restò molto sospeso il Prencipe, e come ben prevedeva il colpo, e la forza de Fratelli, che indubitatamente si sarebbero opposti al suo disegno si vale della cogiuntura del tempo in raccommandarsi con tutto calore, già che egli l'haveva prescielto à così degni sponsali, con protestè, che se la fortuna lo sol-

le-

levasse al Soglio, non mancarebbe di fargli conoscere la gratitudine dell' animo suo. Chinossi a questi detti Mirzamolà, e con termini di tutto rispetto gli rispose, che di già s'era fatto Vassalo della Corona de Mogori per darne in ogni tempo li più vivi attestati della sua pronta divota rassegnatione con offerir a S. A. le proprie debolezze, il sangue, e la vita, in di lei vantaggio. Ringratiolo il Prencipe Orangzeb, & aggradì al sommo le cordiali espressioni, doppo di che inchinatosi a di lui piedi Mirzamolà partì con l'honore di molti rinfreschi, e regali. Proseguì dunque il suo Viaggio con tutta sollecitudine verso Agrà per ragualiare più minutamente il Rè Sagian di tutto il successo, e giunto a quella Regia incaminossi al Serraglio, dove humiliato a piedi di quella Maestà, narrogli il fatto, l'accolse con estraordinarij segni d'affetto, scuoprindogli la stima del suo valore, e doppo varij ragionamenti sopra le felici gloriose battaglie soggiunse il Rè argutamente, che Capitano cotanto valoroso non era decente, che se ne stasse sopra le piume dell' ocio, irruginirsi quel ferro quando da mano guerriera non s'impugna, essere la pace un dolce riposo del corpo, mà che rende fiaco, & effeminato lo spirito, volendo inferire con questi detti, il genio, che haveva d'impiegarlo in altre imprese, a che s' humiliò

Miza-

Mirzamolà. Soggiunse però il Rè, che colà ne confini della Persia udiva giornalmente rumori da quei popoli inquieti, e che desiderava smorzar quelle faville, che puotevano un giorno partorire qualche incendio al suo Regno. Vdì il Savio Mirzamolà li discorsi del Rè, mà come non se gl' era ancor estinto quel fuoco, che covava nelle ceneri parendogli poco approffittevoli li dissegni del Rè, rispose riverentemente, che stimava più avantaggiosi gl' acquisti nelle Terre di Golcondà, che in quelle del Persiano dove consummati gl' esserciti, e loro, altro non si guadagnava in fine, che sasso, e rozze Montagne, e cavato dal seno un grosso Diamante, con altri di non poco valore, presentogli al Rè, significandogli, che quella era degna terra da conquistarsi, produceva frutti di quella conditione. Convinto il Rè Sagian da raccordi così savij, e prudenti non puotè, che condescendere al di lui genio, e promise, che l'haverebbe essaudito, ordinando subito, che s'arrolassero militie con la maggior celerità possibile per tutti li suoi Regni, e Provincie. Non spirarono due mesi, che furono tosto adempiti li Regij commandi con la raccolta della più florida gioventù, che si fosse mai veduta, e fatto chiamar a se l'intrepido Generale, doppo molti regali, & espressioni amorose gli consegnò le Truppe, imponen-

nendogli, che s'aviasse pur anco al Prencipe Orangzeb per ricevere nuove leve, e di là passare nelle giurisdittioni di Colcondà. Ricevuti li Regij commandi, baciògli il manto, e senza dilatione di tempo drizzò li passi alla Città d'Orangabad; dove giunto consegnate le lettere al Prencipe, l'accolse con le solite affettuose dimostranze, e maggiori di prima, accompagnando gl'effetti d'una pronta dispositione in favorirlo, tutto à fine di guadagnar il di lui cuore, nelle future motivate occorrenze. Allestito dunque il possibile maggior soccorso in ordine al commando paterno ne fece la consegna al valoroso Commandante, quale non tardò punto ad intraprender la marchia à quella parte spronato dalle memorie non estinte de antepassati disgusti del suo lascivo Rè.

Mà oh gran finezza d'Orangzeb per effettuar i suoi malitiosi dissegni! A pena s'erano avanzate le Truppe alla metà del camino che spedì lettere à Mirzamolà con finti avisi pervenutigli d'Agra della grave indispositione del Rè pregandolo in consequenza à far regresso, poiche era giunto il tempo di godere della sua assistenza. A questa inaspettata nuova, non puotè che chinar il capo, il fedele, e Zelante Ministro, & in segno di pronta ubbidienza à quell' Altezza, radrizzò li passi ad Orangabad. Stava con impatienza il Prencipe per atten-

attendere la di lui venuta dubitando non essere essaudito, e comparso finalmente sotto l'occhio non si può dire con qual giubilo lo riceveſſe, accompagnando l'hipocrito nell'esteriore una finta tristezza di cuore nel rappresentargli lo stato pericoloso del Padre e la necessità del suo ajuto. L'assicurò Mirzamolà della più fedele infervorata assistenza, protestandogli, che più tosto haverebbe perduta la vita negl'Azzardi più sanguinosi, che già mai abbandonarlo. Accertato da queste espressioni il Prencipe della fedeltà dell'amoroso Capitano, progrediva l'ordimento de suoi malvagi disegni, e per far sortire la nuova della morte del Rè, spedì fedelissime spie, e Soldati al passo del fiume Narbadà per fermar tutti li Messaggieri, che venivano di Agrà, e Delì con ordine positivo, che gli levassero con la vita le Lettere. Stando dunque senza avisi la Città d'Orangabad, ne vivevano li Cittadini penosamente curiosi dello stato del Rè realmente infermo per retentione d'Orina, attendevano li Messaggieri, e non giungevano, così che nella lunga aspettativa, infastiditi, e resi mesti cominciarono non senza raggione a dubitare della di lui morte. Rimanendo in questa apprensione la Corte, e li ministri con il popolo tutto, prendè all'hora motivo il Prencipe di altamente publicarla con facile universale credenza, anco del sopradetto Mirzamolà, accompagnando

alle

alle voci un finto sentimento di dolore. S'imagini quivi ogn'uno che generosità d'animo dimostrasse Orangzeb a suoi Ministri di Corte, che magnanime offerte a gl'Officiali, e Capitani, che essortationi, che premij proponesse alle Militie. Rappresentava la mancanza del Rè, e la necessità di devenire a nuova elettione, offeriva la sua cervice al giogo, e tosto con finta modestia dissimulava l'incapacità, in somma tali furono gl'artificij del dire, che guadagnato il Cuore delli Grandi, e di tutti gl'Officiali da guerra s'offerirono pronti per esporre la vita per essaltarlo. Stabilita dunque la partenza per Agra raccolse S. A. tutte le forze maggiori per condurle con l'altre a fronte di quella Reggia, e dato il commando, e la diretione delle Squadre al fedel Mirzamolà, doppo haver profuso con generosa mano le paghe à Soldati, intrapresse il viaggio à quella Città dove giaceva all'assistenza dell'infermo Rè, e Padre il Figlio Maggiore, il legittimo pretendente della Corona. Quando giunse a confini della Città, si posero in confusione tutti li Coloni di quelle Terre, e Villaggi, gelosi della venuta di qualche Prencipe straniero, ò ribello della Corona, mà giunti gl'avisi al Rè, ch'era Orangzeb, tutto confuso, e fuori di se stesso, dubitò non senza ragione di qualche violenza, che però senza dilatione

di

di tempo fatti chiamar à sè li capi di guerra, munì di Canone la Fortezza consignò l'armi al popolo, animò li Soldati alla difesa esplorando gl'andamenti del figlio. S'avicinò questo arditamente a fronte le muraglie senza far avanzar alcun aviso, & ordinate le trinciere cominciò a battere gagliardamente con il Canone, corrispose la fortezza con altretanti colpi, mà tutti in vano, poiche difeso l'essercito d'Orangzeb dal terreno, non poteva ricevere alcuna lesione. All'hora commandò il Rè con il Consiglio di guerra, che si deveniſſe ad'una vigorosa sortita per tentar se fosse possibile di sloggiar l'inimico, e gli riuscì così felice l'attentato, che le militie di Orangzeb restarono notabilmente diminuite. Non si perdè nondimeno di corraggio il Prencipe, come quello che padrone della campagna scorreva hor quà, hor là per radunar Soldati, obligando tutte quelle terre a grosse contributioni, nella qual visita rimarcabili furon o gl'ajuti, e soccorsi, che ne ricavò, offerindo ogn'uno a garra la propria vita. Risarcita in questa guisa l'armata d'Orangzeb ritornò nuovamente ad'accampare poco a lungi sotto le mura, mà con miglior ordine, trincierati, in modo che gl'assediati, credendo d'haver ad'incontrare pari giornata all'antecedente, sortiti di nuovo furono non solo respinti, mà pagarono il sangue con eccedente usura di quello ch'estrassero

sero dalle vene de gl'aggressori. Gionto l'avisо al Rè del riportato disavantaggio, stimò bene convocar consiglio di guerra. Penuriava hormai la Città de viveri, scarseggiava di monitioni, il nervo delle forze con tante sortite s'era indebolito, piangevano li Cittadini li dissaggi sofferti per l'incendij, e dirrocamenti dal colpo delle bombarde, cose tutte, che obligorono il Rè ad inalzar bandiera bianca, per intendere il motivo di così ingiusto attacco. Spedì dunque al campo ambasciatori al Prencipe figlio per rappresentargli unito al Zelo Paterno il vivo cordoglio in vedersi hostilmente offeso senza colpa, essagerarono all'essere di Padre l'età avanzata degna di riposo, massime in quella congiuntura, ch' era infermo, haver egli sempre adempito con generosa mano al debito paterno, la mortificatione de Sudditi in vedersi oppresi dal suo natural Prencipe, espressioni tutte, che haverebbero ammolito un cuore di macigno, mà non fecero alcuna impressione. Rispose però à gl'inviati con chiari sensi, ch'egli era venuto per mutar aria, e soggiornar in Agra, Città di suo genio, e di clima conferente al suo temperamento, parole, che diedero ad intendere che voleva regnare, e prendere le redini del governo. Ritornati gl'Ambasciatori riferirono il tutto al Rè, e preinteso il volere

del

del figlio, non havendo forze per opporsi, ordinò disperatamente che gli fossero aperte le porte della Città, & incontratto il Prencipe con ogni decoro, con la speranza, che già mai contro d'egli si fosse incrudelito. Entrato Orangzeb accompagnato da numeroso stuolo di combattenti, preoccupò subito le porte del Serraglio, e della Città, indi avanzato sopra le mura posto quivi valido presidio penetrò ne Regij appartamenti in traccia del Fratello Maggiore, ne havendolo ritrovato per essere fuggito à Laor, incrudelì contro il decrepito Padre con farlo priggione. Nel mentre pratticava simili barbarie, giunse la nuova, che l'altro Fratello di Bengala con poco essercito accellerava li passi per contendergli il Throno, avido Orangzeb non men di glorie, che di sangue, lasciato valido presidio in Città accorsegli incontro con tutte le forze, e lo vinse con la morte di lui stesso, così spianati tutti li Triboli, e le Spine hebbe libero il passo per salir la Reggia. Correva l'anno 1658. in età d'anni 50. quando frenetico, e fuori di seno machinò così inaudite violenze contro il proprio Sangue, da qual tempo fin a quì datosi ad un aperta hipocrisia amministra le cose del Regno con tutta equità benchè devoluto il governo al Chasì suo primo ministro di Stato.

Hor in quest'anno 1681. continuando le sue hipocrisie per accreditarsi vero se-

seguace di Mehamet, & aggrandire se può l'infame Setta, fece publicar un Decreto, che tutte le nationi straniere Gentili, e Christiani esistenti sotto il suo Dominio siano obligati a pagar in auuenire un annuo tributo, ciascheduno conforme l'havere, li richi 12. Rupias, 6. quelli del secondo ordine, e la metà li poveri niuno eccettuato fuor il sesso feminile, qual gravosa già mai pratticata imposition, sicome sin ad hora ha dato occasione di ritirata a più famiglie, così minaccia ben presto qualche rumore, riguardo il gran numero de Gentili, che sollevati con li confinanti Raggià, e Prencipi possono con molta facilità levare lo Stato a stessi Mogori. Tiene questo Rè cinque Figli distribuiti ne Regni principali, cioè di Bengala, Cabul, Guzarate, e del Decan, frà quali il minore nel mio partire d'Orangabad per la Città di Delì presa per Moglie la Figlia del Rè di Visiapur ha dato motivo di sopir li rumori, e li promossi apparati di guerra contro quel Potentato, mà la verità si è che presentita la Lega di quello con il Rè di Colcondà, & il sopranomato Suvà pensò d'abbandonar l'impresa come pericolosa. Hora per continuar i raguagli dello Stato di questo governo, dirò, che il suo Dominio s'estende a lunghi, e larghi Confini, poiche a Settentrione dal Regno di Cascar và a ter-

minar

minar per mezo giorno fino Abderabad Provincia del Regno di Colcondà a Levante principia al Regno di Assano, e si dilunga per Ponente a quello di Candahar, giurisdittione del Rè di Persia, qual tutto spatio di terra rachiude in sè sette vastissimi, e richissimi Regni, e sono Casimir, e Cabul a Settentrione, Orixa, & il Decan a mezo giorno, Guzarate, e Moltan a Ponente, & a Levante Bengala, dentro li quali Regni si comprendono molte Terre di Raggià, e Prencipi Gentili tutti tributarij. Tributarij pure sono alcuni Rè, come di Balch à Settentrione, quel'o di Cascar a Levante, all'ingiù per mezo giorno li Rè di Colconda, e Visiapur, non altrimente il Suvà di cui dissi essere poderoso in forze, & inaccessibile il| di lui paese, in modo che computate le rendite de Regni, dell'Alsandiche, e de tributi si congettura da Periti, che hanno havuto il maneggio possino ascendere in tutto alla summa di un Lac di Rupias al giorno, e d'avantaggio. E per intelligenza sapissi, che un Lac di Rupias appresso Mogori è una summa di 100. milla Rupias, e 100. Lac fanoun Carol qual corrisponde X. millioni di Rupias, cioè a dire 5. millioni di Reali di Spagna, computato il Rupias, come dissi altrove mezo Real di Spagna. Sapissi pur anco che due sole monete, (oltre la minuta di rame detta Peiza) si stampano nello Stato de Mogori,

l'una

l'una d'argento, ch'è il sopradetto Rupias, molto bella, e di perfetto metallo, l'altra è d'oro della stessa rotondità, e grossezza è pesa tre Zecchini, e mezo di Venetia, al valor solamente di 12. Rupias l'uno, e talvolta più secondo le congiunture, quali monete ovumque si portano per lo stato non soggette à Dogana, bensì la moneta forestiera, nella quale notabilmente si perde, non valutandosi il Zecchino che sole 4. Rupias, e meno l'Ongaro, onde di questi pochi se ne vedono almeno nelle giurisdittioni de Mogori, mà altretanto più nelle pertinenze de Signori Portogheſi, e capitando nelle Terre de medesimi Mogori tosto si fondono, e si rende à Mercanti altra moneta. Notai che queste monete non solo si stampano nella Regia di Delì, & Agra, mà in tutte le Città dello Stato, ne vi s'impronta l'Imagine del Rè per prohibitione della legge mà solo alcuni carratteri, che appresso l'hodierno Rè rilevano questo senso. Battei moneta in questo Mondo, così netta, come il Sole lo Orangzeb conquistador del Mondo. In quanto al governo di questa Natione è composta la Corte giusto il solito di più Commandanti, se bene il commando del Rè è assoluto, & indipendente. Doppo il Rè dunque sostiene il primato il Divan Affendi primo Ministro di Stato, il quale dispensa

tutte le cariche riscuote, e maneggia l'entrate publiche, decide tutte le liti d'appellatione, e arbitro della guerra, e della pace con il consenso però del Rè. Segue à questo il Casì Giudice di prima instanza nelle materie civili, pertinenti anco alla legge unito però con il Muftì ch'è suo vicegerente, à fronte de quali stà il Miradel, che non permette à loro alcuna Sentenza ingiusta, altrimente registrata per mano d'altro Ministro detto l'Amin de Adalet ne fà avanzar le notitie al Rè, da che ne nasce che per lo più le Sentenze sono giuste. V'è poi il Darogà de Adalet, che riceve li memoriali, e l'instanze de particolari, e ricevuti li presenta al Rè, acciò disponga a piaccimento. Oltre questi vi sono li Generali dell'armi con altri Officiali subalterni, il Mocteseb, che giudica nel Criminal, & il Cottual, ch'è lo stesso appresso noi, che il Capitan de Sbirri. Questo scorre sempre di notte per le contrade, invigila che non si facino vendite illecite, impedisse li rumori della Città givochi, & altre inconvenienze. Vi sono poi altre cariche di poco momento, tutte à proportione del governo di Persia, che per non ripetere, & infastidire chi legge tralascio. Conchiuderò che il governo de Mogori è molto più dolce, & humano di quello de gl'Osmani, ò per dir meglio Turchi, sbandite da loro le Avanie, ò tiranniche estorsioni, sono per altro sot-

tilissi-

tilissimi in materia di negotio, rigorosi nell'esiger la gabella, non permettendo alcun minimo contrabando. E perche nutrisse il Rè conforme il costume di tutti li Prencipi dell'Indie molti animali feroci, Elefanti, Rinoceroti, Leoni, Tigri, & altre fiere selvatice non solite vedersi in Europa, però anco di queste m' è parso bene apportar le notitie ne sequenti ragionamenti per non lasciar à dietro alcuna cosa di curioso.

Dell'Elefante, e sua Natura.

L'Elefante ancorche sia animale conosciuto in Europa per essere stato più volte condotto per motivo di lucro, la curiosità nondimeno di molti, che non lo videro, & ignorano la di lui natura mi muove à ragionarne. Nelle terre de Mogori, anzi nell'India tutta, e fuori è animale usitatissimo, e s'alleva nelle case de grandi, e per fasto, e per commodo di viaggiare, e condur robbe, onde tutto il giorno se ne vedono à girare per le contrade senza inferir alcun danno, ò molestia, tanto à gl'huomini, come à gl'animali, tutto che questi si spaventino molto alla loro vista, quando non sono accostumati. Nasce per lo più nell'Affrica alla parte di Mozambique, di Melinde, e di quà al Mar di Bengala ne Regni di Sian, e Pegù, & i più scielti nell'Isola di Zeilan, chiamato da gl'habitatori di queste terre Hati, e per l'ordinario è di pellaggione oscura somigliante al bufalo, rarissimi se ne trovano di pello bianco, e questi specialmente sono venerati da Gentili. Per la lunga esperienza de domestici, li quali si generano nelle Case de grandi s'è osservato, che impregnata la femina porta il parto 9. Mesi, & uscito alla luce succhia il latte altretanti

in

in capo alli quali si pasce di herbe, cogliendole con la Proboscide, fatto poi adulto scorre intrepidamente li boschi, e le campagne cibandosi di Canne, biade, & herbe. Dicesi che gionto all'età d'anni 60. sia nel fiore della sua gioventù, & inconsequenza nella sua maggior grandezza, la quale però varia conforme gl' altri animali, poiche molti crescono all' altezza di 16. palmi, altri fino 20. & alcuni d'avantaggio, e però uno ne vidi nella Corte del sopranomato Sultan Maassan era di palmi 22. venuto dall'Isola di Zeilan. A misura dell'altezza gode proportionata la mole del corpo con gamba grossissima, rotonda, egualmente dall'alto sin al basso, il che hà dato materia di credere, che sia senza articolatione, e che caduto à terra più non sorga, il che è apertamente falso, poiche gode la flessione de gl'articoli al pari de gl'altri animali, terminando la gamba in una gran Zampa con picole ungie d'intorno. A proportione della sua grandezza tiene corto il colo, mà più grande la testa, e questa alquanto capigliata con una linea nel mezo, che viene in certo modo à dividere il cervello in parte destra, e sinistra, dalle quali pendono due grandi orecchie, che frequentemente le move per cacciar via le mosche, & altri picoli animali, che gli svolano d'intorno. Hà piccolissimi oltre modo gl' occhi,

lungo il mento, terminando in una lunga proboscide, ò Narici, le quali gli cuoprono la bocca, accuminata come quella del Porco, dalla di cui mandibola Superiore spuntano li due famosi denti di quella grandezza, e prezzo, che ad ogn'uno è palese, essendo questo il commune avorio, con quale si fanno tanti belli lavori nell'Europa, & altrove. E cosa curiosa vederlo à maneggiar la proboscide, poiche con essa fà mille scherzi, e movimenti, prende il cibo da terra ancor che fosse un granello, & incurvandola se lo porge alla bocca, con questa riempita d'acqua da se medesimo si lava scaricandola sopra il dorso, e trovando impedito il passo per la moltitudine di passeggieri, ò Cavalli sferzandoli si fà strada. In questa però non consiste la sua forza, poiche venendo à battaglia con qualche animale suo pari Rinoceronte, Tigre, ò altra fiera, corre arditamente ad investirlo con il dente, anzi con il capo tanto lo preme, che lo getta a terra, e con li piedi lo schiccia, & ammazza. E perche è animale molto capace di disciplina militare, nelle battaglie frà eserciti valorosamente si disporta, e combatte. Accostumavassi anticamente, come in Quinto Curtio si legge nella guerra trà il grand'Alessandro, & il Rè Porro ergersegli sopra il dorso una Torricella di legno, sopra la quale saliti alcuni Soldati spro-

ſpronata la fiera contro l'inimico, gli ſcaricavano molte ſaete, al giorno d'hoggi è abbandonata queſta forma di combattere mà tagliato il dente come è il coſtume gl'inſeriſcono nel tronco un forte, & acuto ferro a guiſa di pugnale, con il quale ſpingendoſi nelle trinciere de gl'eſerciti feriſse, & ammazza, poſcia brancando con la proboſcide una catena di ferro sferza quanti ſe gl'affacciano, non ſenza riportar innumerabili ferite di ſpada, lancia, e d'archibuggio à quali molto reſſiſte per la durezza del Cuoio, mà ferito conſiderabilmente nell'occhio, ò Proboſcide toſto cade. Dalle quali relationi ſi ſcorge, che l'Elefante è animale molto docile, & capace di diſciplina, apprendendo oltre l'arte militare le lingue, anzi la muſica, come d'un Elefante ſi legge appreſso Plutarco in Roma al tempo di Hadriano Imperatore, il quale tenendo pendenti all'orecchio due Cembali, toccava alternativamente hor l'uno, hor l'altro, accompagnando il geſto, & il ballo, e di un altro, che non potendo apprehendere certi givochi, ſvergognato della ſua durezza d'ingegno, s'eſercitava di notte tempo da ſe ſteſso allo ſplendor della Luna per potere riuſcir il giorno alla preſenza del popolo. Tralaſcio l'oſservationi di Plinio, circa l'adorare il Sole, la Luna, le Stelle, le teſtimonianze de gl'Arabi, che videro più volte

Turme d'Elefanti discender alle rive de fiumi, dove purificati dall'acqua piegarono le ginocchia alla nuova nascente Luna, historie tutte, che hoggidì non sono approvate salvo in alcuni che hanno havuto forse qualche disciplina. Hor per continuar i raguagli dì ciò, che sensatamente io vidi, dirò, che essendo di mole vasta, e nondimeno agilissimo al moto superando un pedone nel corso se non adopera l'artificio di portarsi in giro; e perche è di quell'altezza che dissi, volendo il padrone salire si serve d'una Scala appoggiandola al vasto ventre, dove salito sede commodamente, sopra rotonda tavola con strappuntino, sotto Baldachino in compagnia per ordinario d'un amico, oltre due Servi l'uno sedente sopra il Colo, che lo guida, l'altro à dietro che serve porgendo il Tabaco, ò altra cosa à voleri del padrone. E cosa degna di stupore vedere l'ubbidienza, che presta questo animale, poiche si lascia reggere anco da un fanciullo, onde condotto all'acqua per bere, e lavarsi ad un sol cenno si piega, e si volge hor da un lato, hor dall'altro scaricandosi con la Proboscide l'acqua sopra il dorso. Lo cavalcano li figlioli domesticamente per le strade, come se fosse un ordinario giumento, e volendo far salire altri compagni, tosto si ferma estendendo in fuori la gamba da dietro porge il commodo per ascender con l'aiuto gl'-

altri

altri che sedono sopra, in somma in tutto, e per tutto ubbidisse, conservando per altro li suoi spiriti generosi, perche superbo non tollera gl'affronti, ne le burle, anzi affrontato una volta non si scorda all'occasioni di vendicarsi. Abbonda come dissi nell'Africa, dove quei Cafri, ò Mori ne vanno in traccia ammazzandoli con le lancie, e Spade per coglier il dente, e venderlo a Mercanti di Mozambique. Li Signori Olandesi, che possedono come dissi gran parte dell'Isola del Zeilan, ne fanno annualmente caccia solenne prendendoli vivi nella forma che segue. Nel vasto giro d'un Bosco dove sogliono scorrere, e pascersi questi animali, & altre fiere di consideratione coltivano in grande distanza due ordini d'alberi, che dilungandosi per una lega in circa vengono a poco a poco a restringersi, & unirsi per punta, facendo una figura triangolare. Hor quì nel mezo del largo campo lasciano vagare alcuni domestici animali di questa specie, Maschio, e Femina per allettare li Selvatici all'entrata.

Quando dunque s'accorgono li Cacciatori essere entrato qualche Elefante dentro il concertato luogo tosto l'inseguono, e con lo strepito de Timpani, e bombarde lo spingono maggiormente.

Spaventato l'animale s'avanza senza punto avvedersene della rete, & inoltrato dove più s'addensa la boscaglia con maggior rumore lo Cacciano,

fino tanto, che giunto all'ultimo termine dell'imboscata, dove è ristretto il passo tirata una lunga, e forte catena di ferro resta impriggionato, e colà lo lasciano più mesi, fino che s'addomestica alla custodia sempre de Soldati, li quali gli somministrano il cibo, doppo di che troncatogli il dente, e posto in ceppi di ferro lo estragono, e lo conducono alla Città consignando la preda al Governatore della compagnia, che lo vende, ò se ne serve di lui nel portar bagaglie ò monitioni da Guerra. Il prezzo d'un Elefante suol computarsi a misura de palmi, e si vende ordinariamente l'uno di 20. palmi per 1000. Rupias passata la qual misura, non hà prescrittione di prezzo, onde quello dell'Oltrascritto Prencipe Sultan Maassan di palmi 22. era stimato 4. milla Rupias. Vive questo animale se crediamo ad Aristotele ne suoi libri de historia *animalium* circa anni 200. e venuto a morte detratta la pelle (qual serve per foderar Scudi in Guerra) colà nel proprio luogo lo seppelisconо, essendo inutili le di lui carni, e non admesse in cibo da quei popoli.

(.·.)

Della Natura del Rinoceronte.

TRà gl'animali fierissimi nell' India si numera il Rinoceronte, dissi fierissimi, poiche doppo l'Elefante ottiene forse il primo luogo, anzi in valore con esso gareggia. La natura, ch'hà posto a tutte le creature il freno, anzi il suo contrario assegnò anco all' Elefante un particolar inimico insinuandogli un genio antipatico, poiche ovumque lo ritrova lo assalta, e seco fieramente combatte. Non è animale di molta grandezza, poiche nella mole del corpo poco eccede il nostro bove domestico al quale anco molto s' assomiglia, nella proportione de membri. Hà corta la coda, divisa l'ungia, accuminata la bocca come il Porco, mà lorda, e schifosa perche sempre rumina, & in luogo delli due corna sopra il capo, uno ne tiene sopra le narici lungo un palmo dritto, & acuto, l'altro sopra le spalle più picolo, e con ambidue combatte. Inanzi di venir à battaglia, dicono, che per proprietà naturale, corre ad un gran sasso, ò a qualche Rupe, e colà aguzza il corno sudetto cioè quello sopra le narici poi animosamente si spinge contro l'Elefante, ò altra fiera per colpirlo nel ventre, che se lo ferisse considerabilmente cadè à terra, e muore. Egli all' in-

contro proveduto d'un grosso, e duro Cuoio resiste non solo al dente dello stesso Elefante, mà a tutti li colpi di spada, e di lancia, & in qualche parte, alle moschettate, di modo, che quei habitatori havendo l'incontro di uccidere di questi animali detratta la pelle, che imita nelle machie, e quasi nella durezza la Testugine ne fano Scudi molto stimati nell'India per servirsene nelle Guerre. E però animale di poco spirito anzi melanconico, come il bove, e non assalta se non provocato d'altre fiere; abbonda ne regni di Sian, e Pegù, nell'Affrica alla parte di Melinde, e Mombaza onde quei popoli ne fanno caccia solenne vendendo le corna per Vnicorno, nel che oltre le rare qualità di questo, e molto differente da quello per essere di gran lunga maggiore, e più chiaro nel colore.

(..)

Del Bove, e Vacca Selvatica.

TRalaſciando li Caprioli, li Daini, Leopardi, Cervi, & altri animali communi nell'Europa, numeroſiſſimi ſono li Bovi Selvatici nell'India, inſeguiti a vidamente dalli Cacciatori. Ne vidi gran numero di queſti nella mia andata a Delì, e preſi in Caccia dal gia ſopranomato Prencipe Sultan Maaſſan, onde ne hò voluto inferir le notitie per appagar la curioſità del Lettore. Nella proportione de membri, teſta, coda, e pellagione del tutto è ſomigliante al noſtro domeſtico, mà nella mole del corpo è di gran lunga maggiore, & in fierezza indomabile. Hà le corne così lunghe, che trappaſſa il creder humano, onde di lontano anco per la groſſezza del corpo raſſembra un picolo Elefante. Corre velocemente, e però con difficoltà ſe vi accoſta, tanto più che trà Monti, e Boſcaglie volentieri ſi tratiene. Li Cacciatori dunque l'inſeguono à Cavallo, e gionti in proportionata diſtanza gli ſcaricano l'archibbuggio, facendo nel mentre più ſcaramuccie, poiche ferito l'animale arditamente s'aventa, e con le corna feriſſe, & uccide quanti ſe gli affacciano. Ucciſo lo conducono alle loro Caſe, e ſcorticatolo mangiano le di lui carni graſſiſſime, e molto ſaporite al guſto. Abbonda come diſſi nell'Indie, e principalmente ne Regni del Decan, di Bengala, e di Malabari ancora.

Della

Della Tigre, e del Leone.

OLtre li sopradescritti animali riguarda il Rè de Mogori per solo fasto, e grandezza più Leoni, e Tigri rinserrati in grandi, e forte Gabbie separatamente, e con catena di ferro al Colo per sicurezza maggiore. E la Tigre in grandezza poco maggiore d'un ordinario giumento mà più lunga, & asciuta di corpo di pellaggione bianca con nere machie, che tirano alquanto al giallo. Hà il capo grossissimo con lunghi mostachi, denti acutissimi, lucenti gl'occhi a guisa di Candele, corte, e picciole l'orecchio, la coda come quella de bovi più capigliata, grossissime le gambe, e l'ungie oltre modo acute, e lunghe, habili a sbranare qual si sia grande fiera. Essendo di questa ferocia, & all'occhio spaventevole, assale arditamente qualumque animale, che se gli presenta, e seco combatte con tutta la forza fino, che ne riporta la vittoria, e tutto, che sij proprietà de gl'animali, che già mai assaltano l'huomo se non condotti dalla fame, ò provocati a sdegno, la Tigre nondimeno sorpassando gl'altri in crudeltà colta l'occasione non tralascia di assalirlo. Quando intende ella con qualche buffalo, o Vacha Selvatica è incredibile la forza, ch'adopera, poiche uccisa la soleva da terra con il dente, passa li Fiumi, e

Tor-

Torrenti, & ovumque vuole la porta per divorarla. Mà se mai è ardita, fierissima ella è quando è crucciata dalla fame, poiche uscindo dal bosco si porta à drittura ne Casali, & aprindo co piedi le porte divora non solo gl'animali, mà rubba dal seno delle Madri li proprij figli, anzi le Madri stesse, dandosi poi a precipitosa fuga; e quando non gli riesce la preda scorre le spiaggie del Mar di Bengala, e portandosi a nuoto alle piccole vicine barchette, colta l'opportunità di qualche Marinaro sorpreso dal sonno lo coglie, e ritornata à terra lo divora. Chiamano l'Indiani la Tigre Chiereval, & abbonda come dissi nelle boscaglie del Regno di Bengala, nel Decan, nell'Isola di Diù e più mi vene asserito nelle terre de Malabari. Per essere animale di tanta fierezza, e riputato frà gl'Indiani molto valoroso, chiumque l'uccide con portarne la Spoglia. Li Signori Portoghesi, che si compiacciono molto di simile caccia, colà ne boschi delle loro giurisditioni di Daman, ò nella nominata Isola di Diù ne tentano animosamente l'impresa, e spesse volte con felice successo, poiche portandosi quatro, overo sei di loro ben armati al luogo del passaggio, nascosti in una grande buca sotto terra in proportionata distanza fra di essi, ò saliti sopra un grand'albero tengono legato da vicino, un giumento, Pecora, ò Vacca, che mugisse alla voce della quale allettata la fiera

tosto

tosto s'avicina per divorarla, con che prendono opportunità di scaricargli l'archibugio con molti colpi, & ucciderla.

Circa alla natura del Leone non m'estenderò con il discorso poiche è animale molto notorio, e commune. Ne hò veduto per tutte le terre, che trascorsi in questa mia Peregrinatione, non solo quì nell'India, mà nel mio passaggio per Bagdat, e più numerosi nel territorio di Bassora, anzi nella Città stessa scorrendo liberamente per le strade, mà domestici, & in età tenera. Colà dunque gl'Arabi, che li prendono con gran facilità vendendoli anco per poco prezzo alli Signori Olandesi, mi dissero che quest'animale hà una proprietà non riferita da Scrittori, & è che essendo di corto odorato nel tempo, che appetisse si serve della guida d'un picciolo animale (lo chiamano Caraculac assai somigliante alla Volpe) quale scorrendo in traccia di fiere lo conduce alla preda. Scoperta dunque dal Leone tosto l'insegue, e predata la divora pascendosi al bisogno, con lasciar gl'avanzi all'amato guida. Che poi paventi estremamente il canto del Gallo è verità infallibile, poiche non solo nel mio lungo soggiorno in Aleppo hò veduto sempre al comparir delle Caffile di Babilonia Gabbie di simili uccelli per allontanar con il loro canto questa specie d'animali, mà viaggiando lo stesso per il deser-

to me ne accertai con l'occhio, e la cagione, forse di questo suo timore deriva dalla di lui falsa imaginatione, che questo canto ben acuto, e sonoro sia di qualche animal feroce a lui superiore di forze.

(..)

Dell'Origine de Mogori loro Legge, e Costumi.

DAll'antica prosapia de Tartari, e Tartari Asiatici hebbero la discendeuza li Mogori, natione altretanto humana, e civile, quanto barbara quella, e di costumi ferini. Lasciati dunque quegl'horridi deserti, e sterili Provincie del Settentrione venero ad habitar Regni non men delitiosi, che opulenti, e di Clima felicissimi. Venero dissi ma con l'infettione della Legge di Mahometo, e tutto che per il confine con la Persia dovessero più tosto seguire Alì; s'appigliarono nondimeno al partito di Omar, ed Abubacquer, uniformi in tutto, e per tutto alli Costantinopolitani. Osservai però nel mio soggiorno nell'antenominata Città, che sono costoro meno osservanti di quelli, poiche poco frequentano il lavacro, di raro si presentano alle Mesquite anzi queste sono molto inferiori di bellezza, e mondezza a quelle de Turchi. Professano nondimeno più acutezza d'ingegno di coloro, e però incontrano volentieri le dispute con li Christani credendo poterli convincere con la ragione, cosa che del tutto è prohibita nelle giurisditioni del Turco. Vero ben è che questa loro sottigliezza è fondata tutta sopra l'arti

l'arti mecaniche, lavori di telle, di Seta, con Oro, e senza, levate le quali opere sono rozzi, & incapaci di qual si sia virtù. Consiste il loro habito in una semplice veste di finissima tella per lo più di varij colori, ò bianca con fioramí d'Oro, e di Seta increspata alla cinta, in modo che vien à formare un gran giro, e maestoso. Nel taglio, à modelo imita quella de Persiani, ò Armeni, poiche se la legano ne fianchi una parte sopra l'altra con molte vaghe strenghe pendenti al lato. Questa si dilunga alla metà della gamba, sotto la quale vestono lunghi calzoni di Seda à varij colori che vano à terminar alla cavichia del piede, questo sempre nudo in qualsivoglia staggione con scarpa non molto differente dalle nostre Europee, mà questa, ò di pelle, ò di pano, ò di veluto sempre con ricamo. Cingono la veste con fascia pur di Seda, & Oro molto rica, lasciando prendere d'inanzi li due estremi con fillamenti d'Oro richissimi. Al fianco sinistro dentro la cinta inseriscono un arma corta la chiamano Katerì larga tre dita con manico diviso in due branchi gentilmente lavorati, e con intreccio di pietre pretiose, con quale inferiscono ferite considerabili. Legano poi la sessa al capo senza beretta, ma con tante giravolte, e studio, che vi si ricerca molta patienza, e tempo per aggiustarla, & è tessuta anch'

ella

ella la meza parte almeno di fuori di fiorami di Setta con Oro, più ò meno conforme la conditione delle persone, poiche li Jdioti la portano bianca, e schieta, e similmente la veste con la fascia, e questo è il loro vestito senza altra sopraveste in tutte le staggioni dell'anno, anco nel tempo delle pioggie, non accostumandosi li Giamerluchi. L'habito poi delle Donne consiste in una veste lunga fino à terra legata alli fianchi, e con molta increspatura al modo d'Europa. Cuoprono il petto, e le Mamelle con un bustetto di tella, che ne meno cuopre tutti li fianchi, rimanendo questi in gran parte scoperti; & ignudi, in modo però, che non si vedono, rispetto un lungo fazzuolo che dal capo si dilunga fino terra. Le più civili vestono quasi dello stesso modo, fuori che portando la camiscia vengono a cuoprire li fianchi, mà queste di raro escono fuori di Casa, & uscindo non vanno a piedi, mà bensì in Carrozzà, e ben coperte, sbandito da Mogori il costume de Turchi di dar la libertà alle loro Donne di portarsi ogni Venerdì alle Sepolture per orare per i loro defonti. Il modo di viaggiar di questa Natione è più tosto da femine, che da huomini, poiche esclusi li Soldati, e la gente bassa (li quali vanno à Cavallo) le persone civili tutte pratticano il Palanchino, ch'è una specie delle nostre lettiche d'Europa, molto curiosa perche s'accosta,

alla

alla figura d'una Cassa per non dir barra, senza coperchio. Hà li fianchi bassi miniati al di fuori di vaghi colori con Oro, con intreccio nel fondo di sottili canuccie del paese, a forma di rete, sopra cui steso un Tapeto, ò Strapuntino morbidamente sedono al modo de Turchi. Girano con questi per la Città tall'hora sedendo con bere Tabaco, ò leggere, hor con riposare, stesa sopra loro una finissima Tella colorita, e nello stesso tempo viaggiano. E portano questo Palanchino sopra le spalle di 4: Servi due avanti, e due adietro per mezo d'una grossa, mà leggiera canna, che passa da un capo all' altro del medemo sostenuto da corde. Per ordinario questa Canna d' India è nuda, mà nelle persone gravi, e riche è foderata nell'estremità da una lamina d'Argento, sostenendo nell'incurvatura di mezo un pano cremesino, che serve per difesa delle pioggie, le de raggi del Sole. Dovendo poi intraprender qualche lungo viaggio prendono altri 4. Servi per dar luogo alli stanchi, consistendo la mercede in 4. overo 5. Rupias al mese per cadauno. Avanti il Palanchino precedono per ordinario due Servi con bastoni alla mano per far strada, massime per la Città, dove v' è molto concorso di popolo, mà viaggiando a lungo come dissi, oltre li motivati due Servi, ne hanno un altro, che conduce a mano un Cavallo,

acciò

acciò volendo salir il padrone possi servirsene al bisogno. Questa forma di Viaggiare è la commune pratticata trà Mogori, anzi appresso tutti li Indiani che hanno il potere, niente inferiore alle nostre gondole di Venetia. Quelli che non hanno il commodo, viaggiano à Cavallo, facendo marchiar almeno un servo avanti, ò che gli assista al fianco, in somma è tale l'introduttione de Palanchini nell'India, e de Cavalli, ch'è riputato ò povero ò incivile chiumque và à piedi per Città anco per pochi passi, ciò almeno hò osservato nelle Regie de Mogori, ò dove vi sono Residenze de Prencipi. Dalle quali relationi ogn'uno può dedurre, che questa Natione è altretanto civile, & ambitiosa, quanto molle, e poco aguerrita, che però nelle battaglie rotta la prima filla de Combattenti, tutti gl'altri si dano à disordinata fuga. Essendo di questa natura, & inconsequenza effeminati partecipano alquanto dell'humano, sbandita quella severità di leggi, e barbarie che viene pratticata tirannicamente frà Turchi, onde li Europei godono quì maggior quiete, e libertà, essenti da diaboliche imposture, & Avanie. Nel mangiare, e bere seguono in tutto l'uso commune de gl'Orientali, poiche anch' essi amano il riso cotto à consistenza, e le carni di Castratto con qualche frut-

frutto terminando il pranſo, ò la cena con una larga bevanda d'acqua. Dormono quaſi ſempre all'aria, ſe non alla ſcoperta, almeno ſotto qualche tetto eſpoſto alla medema, non à terra come li Turchi, mà ſopra letto alquanto e levato ſenza tavole, e ſtramazzo, mà in luogo, di quelle eſſendo intrecciato il fondo di larghe cingie ò funicele à modo di rete, ſteſo un pano ſopra, ò la coperta colà ripoſano. Coltivano la barba, e la maggior parte anco li Capelli, aſcondendoli ſotto la Seſſa, ſedono à terra come tutti li Mahometani, conſummando le giornate intiere ocioſamente in bere Tabaco al modo de Perſiani, Chi à Caffè, benche queſto non ſia tanto in uſo appreſſo coſtoro. Le loro Caſe ſono addobbate al modo de Turchi, cioè con Tappezzarie à terra, vaſi della China intorno le muraglie all'alto delle ſtanze, ſtrappuntini per ſedere, forniture de Cavalli, ſpade, & altre armi occorenti ne viaggi. Sono degne di racconto le ceremonie che pratticano ne Sponſali, poiche ciaſcheduno Mahometano ò Gentile, ò Rico, ò povero li ſolenniza con la maggior pompa poſſibile, conſummando più giornate in feſte, & alleggrezze. Li richi impiegano li meſi intieri, e quando non ſono capaci le loro Caſe, ſtendono fuori in campagna uno, ò più padiglioni con Tapetti à terra, e colà ri-

cevono li parenti, e gl'amici con banchettarli lautamente, terminando con confettioni, e bevande de sorbetti, e per far riuscire più fontuosa la ricreatione invitano le più famose cantatrici per ordinario Gentili, le quali accorrono a garra ornate con quantità di gioie incredibili cantando motteti, e canzonete in lode delli Sposi, fornite le quali ceremonie sopravenendo la nuova Luna solito tempo di congiungersi, esce lo Sposo pomposamente vestito nell'hore oscure della notte, e salindo un Elefante, ò Cavallo conforme la conditione accompagnato da amici, e parenti con Timpani, e Cornetti, e moltiplicità de fanali, e lampadi si porta alla Casa della Sposa, e senza ne pur vederla preso il di lei procuratore (non essendo lecito alle Donne comparir in publico) se ne và seco unito al Casì ministro della Legge, deponendo ogn'uno le proprie obligationi, così che in quel punto li congiunge in Matrimonio poi reficiato con qualche confettione, e bevanda assieme con li parenti ritorna tosto alla Sposa consummando seco le poche rimanenti hore della notte. Dimora quivi qualche giorno lo Sposo, doppo di che fatte avanzar le supelletili della Sposa (non contribuindo altra dote) la conduce con la stessa pompa, e splendor de lumi di notte tempo alla propria Casa. In quanto al linguaggio

de

de Mogorr è lo ſteſſo pratticato nell'Indie con qualche meſcolanza d'Arabo, e di Perſiano, e li grandi nondimeno della Corte parlano communemente Perſiano per eſſere più grave, e meno inteſo dal volgo, ſcrivono però tutti con caratteri Arabici communi à tutti li Mahometani, anzi a tutte le nationi ſoggette.

(..)

Dell'Origine de Gentili, e loro Legge.

HOr si m'avego, che la curiosità di non pochi mi stà attendendo sopra questa materia l'una delle più curiose, mà difficili che puotei indagare, trattandosi di Religione di cui sono tutti gelosi li professori. Li Gentili ò vogliamo dire Bagnani così detti (nelle terre almeno de Mogori) per la frequenza del bagnarsi, sono quei popoli antichissimi dell'Indie dati ciecamente all'Idolatria poiche riveriscono più Dei, e Deesse. Si chiamano da Turchi Giauri, che vuol dire popoli senza fede, nome che addattano bene spesso alli Christiani, a gl'hebrei, & a qualunque altra Natione differente di legge per ingiuria, e per isprezzo. Questa diabolica Setta hebbe l'origine sin al principio della Creation del Mondo dalli figli di Cain, adorando chi il Sole, la Luna, e le Stelle, poscia sotto Nino rifformosi con l'adoration delle Imagini quando ne gl'anni 1997. succedendo nella Monarchia del defonto Padre Nembrod, spinto da cieca ambitione, & opinione verso di lui volle numerarlo trà li Dei, e collocare la di lui Imagine nel Tempio acciò fosse da tutto il popolo venerato, chiamandolo per il Dio Bel, altri Baal, Balin Balzabù, e Belfo-

gor

gor, conforme la diversità delle lingue, e perche fù il primo che godesse questo freggio d'Adoratione però li Greci lo chiamarono Saturno, cioè Padre de Dei. Da quì hebbero principio l'Imagini, e l'Idolatria, che restò poscia poco men estinta con l'occasione del Diluvio, mà ripullulando di nuovo a tempi del Patriarcha Abrahamo si disperse per tutta la Caldea, e Mesopotamia, e consequentemente nel popolo Israelitico, come ne libri di Moisè si legge. Di quì ripigliando più vigore tant'oltre s'estese, che trappassate, terre, e mari pervene non solo all'Europa, mà dilatosi anco all'Indie, e ne rimangono sin hoggidì infette quest'ultime regioni la maggior parte di questo pestifero napelo. Hor inanzi di devenir al punto de raguagli intorno la ridicola opinione di costoro, e da notarsi, ch'osservano questi quell'ordine per appunto di nascite, e lignaggi, che trà Europei s'accostumano, mà con tanta distintione, e rigore, che frà l'uno di differente grado dall'altro è prohibito espressamente il toco, e toccandosi è necessitato quello della professione più nobile a lavarsi per non restar polluto. Quindi è che per purgarsi da questa machia più volte al giorno si lavano, nel dubbio di qualche toco inavedutamente scorrendo per la Città. Non possono pur anco mangiar assieme, contrahere Sposalitio, e quello che più importa, ne meno cangiar essercitio,

ò professione per entrar in grado più nobile, se con particolar privilegio non vengono dispensati dal Rè. Per questa cagione viene assegnato à cadauna d'esse Sette il proprio grado con che si distinguono frà di loro in nobiltà, & essere. Li Brahamani, come ministri della Legge, e che hanno l'impiego ne Tempij ottengono il principato, e la maggioranza, seguono a questi li soldati, li giardinieri, e quelli che coltivano la terra, gl'orefici, li barbieri, e così ordinatamente fino l'ultimo, con le dovute precautioni, mà più rigorose ne Brahamani, poiche fugendo il tocco di qual si sia cosa immonda, e riputando gl'Europei immondissimi non ardiscono ne pur avicinarsi. Godono questo freggio d'honore sopra tutti, che loro soli sono admessi al serviggio de Prencipi, e delle Regine, custodiscono li Pagodi, Sagrificano à gl'Idoli, ricevono l'offerte, in somma è proportionato il loro Ministero a quello de nostri Religiosi, poiche ne meno si maritano, e venuti a morte si seppeliscono ne stessi Pagodi senza abbrucciarsi. Questi sono quegl'antichi Gimnosofisti che riferisse Plinio cotanto studiosi delle scienze, & in particolare dell'Astronomia, mà al giorno d'hoggi abbandonate le virtù sono dati senza freno al vitio, & alle diaboliche superstitioni. Conservano nondimeno gl'hipocriti la buona opinione di se stessi appresso il volgo perche a loro solo è imperfita la façoltà del-

le

le diſpute, della deciſion delle cauſe, inſegnando una Theologia così ridicola, che le favole de gl'antichi poeti hanno più apparenza di verità. Hor che admettono la pluralità de Dei per il governo mediato del Mondo ſtabiliſcono un principio, ò vogliamo dire prima cauſa in Cielo independente, e ſuprema, da cui gl'altri dipendono, & hanno l'eſſere. E per laſciar il numero per così dire infinito di queſti Dei, ne ſtabiliſcono trè come generali amminiſtratori delle coſe di quà giù, e ſono Brahama il primo in autorità, e potere, da cui anco preſero il nome di Brahamani li Sacerdoti. Queſto vogliono loro che habbi facoltà di produre tutto ciò ch'ei vuole lo rappreſentano ne Pagodi nel mezo in figura humana con 4. faccie riguardando li 4. Angoli del Mondo per diſcernere, e provedere alli biſogni univerſali, che chiedono li popoli. Il ſecondo de loro Dei ſi chiama Viſnù, qual ſoſtiene il commando, e la bilancia della giuſtitia, puniſſe li colpevoli, e da il premio à chi merita, decide tutte le diferenze, acquieta li rumori, e le guerre, e ſtabiliſſe la Pace. Il terzo de loro ſognati Dei ſi chiama Parmiſſera il cuſtode di tutti li Teſori, e richezze con la facoltà di diſtribuirle conforme il biſogno, & il merito. Da queſto vengono diſpenſate tutte le cariche, conferiti gl'honori, anzi la ſteſſa Salute.

In Confessione di questi trè Dei da loro riveriti ne Tempij, e fuori con particolar distintione de gl'altri, portano li Brahamani tre cordicelle, le quali gli pendono dal Collo in distinti membri, procedenti però da un solo, nel che vengono a rappresentare misticamente l'unità di un sol Dio da loro non conosciuto mà distinto in tre persone giusto le Dottrine della Chiesa. Gl'altri Dei dunque che riverisco costoro li riconoscono più tosto per mediatori appresso li tre sopranomati, onde nelle loro necessità l'invocano, acciò si degnino essergli intercessori, nella guisa, che noi riverimo li Santi. Hanno però il Dio sopra la Castità, sopra la Gola, quello dell'armi, della morte, dell'Inferno, della Pace della vendetta, in somma ne numerano migliaia con nomi particolari con tanti attributi, & Ufficij, quanti riconoscono conferenti alle necessità humane. Le assegnano poi Mogli, figli, luoghi particolari per ressiedere, in fine sognano mille chimere; e bugie. Con queste previe cognitioni non sarà difficile il credere, quanto rispetto, e riverenza habbino ad un albero, ad un animale, ad un marmo, ad un fiume, al fuoco, al Sole, alla Luna, & tant'altri, poiche assegnando a tutte le cose create secondo la loro specie una particolar Deità, che presiede, e governa, pare in certo modo che sijno obligati a portargli veneratione, pretendendo all'incontro offender la Deità

stessa

ſteſſa qualumque volta ſe gli inferiſſe danno; ò nocumento. Quindi è che preſentandoſegli per avventura un albero di ſmiſurata grandezza, credono che colà per appunto ſoggiorni il loro Nume, e però gli aggiuſtano parieti d'intorno, lo guardano dall'immondezze, le porgono incenſi lampadi, lo riveriſcono, colà rozo marmo ſtaccato da montagna lor muove all'adoratione, di quà un Elefante perche oltre modo ſmiſurato, un Serpente come più moſtruoſo, e nocivo, un bianco bove, ò Vaca perche manſueta naſconde tutte le gratie in ſomma ſono infiniti gl'oggetti tanto di coſe animate, come inanimate, che loro piegano alla veneratione. Mi occorſe più volte in Surat, e Deli veder alcuni di queſta razza ricuperar dalle mani d'Europei a forza di denaro una Vacca, che havevano comperato per uccidere, lo ſteſſo oſſervai de Uccelli, & altri animali, che ſi vendono nelle publiche piazze, anzi li Cacciatori ſteſſi ſono intracciati da medeſimi Gentili nelle Campagne per divertirli dalla caccia, geloſi d'offender qualche deità, e che reſtino le loro Terre prive dell'aſſiſtenza di quel Nume Tutelare. L'altra cagione per la quale riguardano con tanta accuratezza gl'animali, anzi non ne mangiano, è fondata ſopra la ſtolta opinione de loro Brahamani, li quali penſano giuſto il parere di Pitagora,

che l'anime nostre doppo essersi separate da corpi non vadino immediate a ricever il premio, ò castigo de loro falli, mà trasmigrino per sette generationi da un corpo d'un animale all'altro, ogn'uno a proportione de suoi delitti il superbo dentro un Leone, l'homicida dentro una Tigre, il lascivo dentro un animal immondo, un divoto dentro una Vacca, e così de gl'altri. Quindi è che non mangiano carne di qual si sia, animale sia terrestre, acquatico, ò volatile, volendo sedere guardano, anzi scopano li Brahamani diligentemente la Terra per non uccidere qualche formica, ò vermicello, in cui forse riposa l'anima d'alcun loro Fratello, parente, ò amico onde nelle terre della regenza di Rè Gentili si mantengono Ospitali a publice spese per dar ricovero a gl'animali infermi, li quali sono impotenti di scorrere per la Città, e buscar il vitto, pretendendo altrimente, che l'incomodità di questi siano per dar pena maggiore all'anime de loro defonti. Trà gl'animali che sommamente hanno in veneratione, incredibile è il rispetto che professano alla specie bovina, onde fortunati si preggiano coloro che uscindo di Casa lor si presenta una Vaca, più fortunati se la vedono ad orinare, nel qual tempo potendo si lavano la faccia credendo di contrahere qualche benedittione. Dello stesso modo partorin-

torindo le donne, ò essendo in pericolo prendono augurio di buon parto, ò di felice passaggio se possono stringere la coda d'una Vaca, per qual effetto quasi in tutte le Case de Gentili ch'hanno il potere s'alimenta uno, ò due di questi animali con tanta diligenza, e servitù, come se fosse una propria figlia, e d'avantaggio. Li poveri che non hanno il commodo, lor basta una Capra per ordinario di pellaggione bianca, altri custodiscono poche ossa, ò Ceneri dello sterco della stessa Vacca, in somma la presenza di questo animale pare lor apporti tutto il bene, e divertisca all'incontro tutti li sinistri. Questo stesso buon augurio hanno qualumque volta sciolta da se medesima, scorre per le terre seminate, stimando sia per arreccare abbondante la messe, quindi è che mai la scacciano, meno la battono, mà lasciano colà pascersi a piaccimento, tingendogli le Corna di color rosso, anzi gl'inseriscono per ornamento annella di Ottone. Il Sole, e la Luna li riveriscono come fatture del loro Dio Brahama, sognando di dire, che Dio non formò tutto il Mondo, mà solamente il Cielo, la Terra, e li primi Dei risserbando a questi l'ornamento, e però dicono che il Sole altro non sia, che una massa composta d'elementi con tanta chiarezza, e luce quanta dimostra in se stesso, così parimente le Stelle, anzi l'huomo stesso. Hor è tanta la veneratione che professano a

questi pianeti al Sole in particolare, ch'allo spuntar del medesimo si portano alle rive de Fiumi mezi vestiti huomini, e donne assieme senza verun rispetto, azzuffandosi più fiate dentro l'acqua per presentarsi puri, e mondi a questo purissimo corpo porgendo nel mentre molti inchini, e genuflessioni. Le persone Civili però si levano nella propria Casa senza tanto rigore, che sia, ò non sia risorto il Sole, lo repplicano avanti di mangiare, la sera ancora, e li più osservanti tre, ò quatro volte al giorno per la ragione, che apportai di sopra, onde chiumque entra nelle loro Case li vede bene spesso a lavarsi senza verun rispetto. Il loro cibo è communemente il riso cotto nell'acqua, quale condiscono alla mensa aggiongendo butiro, latte agro Zucaro, Zenzero, aceto, ò altra mistura a piaccimento. Oltre il riso admettono li legumi, l'herbe, frutta, latticini, fornindo con una larga posione d'acqua, e poco doppo li delicati si ristorano con poca acqua di vita della qualità, che dissi. Li Brahamani però non l'accostumano, anzi sono gelosissimi nelle mense, procurano non essere veduti nell'accommodar le vivande, nel mangiare pur anco, e però non lasciano entrar alcuno nelle loro cucine. Sotto le più rigorose pene, credendo altrimente, che resti contaminato il cibo, e però sono sforzati a rigettarlo le loro Case in generale so-

no miserabilissime, anguste, sporche, e prive d'ogni ornamento, fuori in alcuni Civili essendo tutto il loro studio nel traffico, e cumular oro, e come, che vivono con poca spesa, quindi è, che la maggior parte d'essi sono richissimi ascendendo le loro facoltà a millioni di Rupias. Habitano al basso, & in solaro sedono al modo de Mogori, e parimente dormono sopra letticeli alti da terra della forma, che dissi, con la sola differenza nel vestire, che legano la veste principiando dal lato dritto con terminar al' sinistro. Essendo la camisicia dello stesso modelo, e Taglio ch'è la veste serve l'estate per l'uno, e l'altro, dirò nelle persone volgari, mà li terrazani impiegati nel lavoro della terra, e parimente quelli, che governano li cavalli vano per ordinario almeno in Casa, ò nelle Campagne sempre nudi con un solo straccio, che lor cuopre le disonestà, e con la Sessa in Capo. Portano pendenti all'orecchio di Rubini Perle, ò Smeraldi, ogn' uno conforme la possibilità radono la barba, e coltivano solo il mostacchio, lasciando anch' essi come li Mogori molti capelli in testa per ornamento, se bene la cuoprono con la Sessa legata del modo, che dissi. Le Donne ordinarie oltre li calzoni, che portano lunghi fino la cavichia, mà strettissimi a differenza de Mogori hanno pur lunga la veste, e legata al modo Europeo a fianchi con molta increspatura, il rimanente

nente all'insù è della forma, che disse delle Donne Mogoriste, cuoprindo anch' esse il capo, e le Spalle con un fazzuolo colorado, mà non la faccia. Hanno pendenti all'orecchio come gl'huomini, perle al Collo, altre d'Argento di vetro alcune inargentate manifatture di Venetia, inserendo molti anelli, e circoli d'Argento, ò di corno colorado, ò di vetro nelle braccia per ornamento, e così parimente al collo del piede, mà ne diti del piede stesso legano molte Campanelle, e così girano per la Città scalze, eccettuate come dissi le persone civili, che di raro escono fuori di Casa, se non in Carrozza, mà sempre calzate, e con scarpa ricamata. Si compiaciono molto del canto della Musica, e però intervengono volentieri nelle solennità de Sponsali trà grandi, ornate con molto Oro, e Gioie con qual occasione cantano canzoni in lode de Sposi accompagnando gesti poco honesti, anzi scandolosi a fine di riportar generosa mercede. Il modo con il quale celebrano questa ceremonia è quasi uniforme a quella de stessi Mogori almeno nell'esteriore, poiche concluso il contratto impiegano più giornate in conviti, e feste, a capo delle qualli di notte tempo lo Sposo conduce alla sua Casa la Sposa ambidue sopra Elefante abbracciati assieme sotto trasparente vello d'Oro

con

con un seguito di Carozze, e Cavalli à misura del potere, e della condittione. Al fianco della Sposa và una fanciula, la quale sostiene con la destra il pane, e con la sinistra il fuoco per abbrucciarlo, ceremonia, che non hò potuto indagare cosa vogli inferire. In questo mentre tripudia in allegrezza il popolo, suonano li Timpani, li Cornetti, segue un gran numero di Fanali, di Torcie, mà queste non di cera, mà di stracci ravolti, & insuppati con oglio di noce d'India, doppo di che vano le suppellettili della Sposa, che consistono principalmente in un buon letto delli soliti dell'India con Drapperie, Gioie, Tapetti, e simili cose per uso della Sposa. Gionti ambidue à Casa alla presenza d'un Brahamano lega lo Sposo al Collo della Sposa un cordoncino di seda con poco Oro in segno del legame del Matrimonio, aggiongendo altre ceremonie, le quali variano conforme le Terre, e le conditioni, & in questo modo termina la fontione tingendo li congionti le vesti d'un colore, che imita il Zaffrano, molto accostumato in tutte le feste, e solennità de Gentili. Trà Nobili di questa razza è lecito prender più mogli, li Soldati, ch'hanno la maggioranza ne prendono sin dieci, vinti, e trenta ancora senza obligatione di prestargli il vitto, e la cagione

si è perche questi non elegono le Spose, mà queste loro senza veruna contradittione, che però nelle terre dove hanno la libertà di conscienza, e pagodi, trasferitesi queste sopra le porte pregano li Brahamani, che consultino gl'Idoli qual Sposo habbino a prendere quindi è ch'e in loro potesta d'incontrar la sodisfattione della Sposa, lavandosi prima ambidue nel Fiume. Anco alli Brahamani, eccettuati quelli, che amministrano ne Tempij (de quali dirò) è concesso il Matrimonio, mà morto il marito è obligata la Moglie ad abbrucciarsi, anzi se muore un Rè di questa setta oltre la Regina sono tenute tutte le Concubine a quest'atto di fedeltà, e se tall'una di poco spirito, e corraggio non adempisse l'obligatione è riputata per vile, & infedele, e dal successore Rè viene severamente punita con la privatione de beni. Questo punto di legge al giorno d'hoggi non è tanto rigorosamente offervato, bensì nelle terre de Malabari popoli barbari inviolabilmente si adempisse, onde morto il Marito vestitasi l'infelice Vedova de più richi vestimenti, come se havesse a celebrare nuovi sponsali, cantando, e suonando li Brahamani intorno il rogo, gettano prima il Cadavere dentro le fiamme, doppo di che licentiatasi la miserabile dalli parenti, & amici, viene nello stesso tempo spinta anch'essa, pensando con questo atto di

fedel-

fedeltà guadagnar la palma del martirio, che però sono raccolte le ceneri, e le inconsumate ossa, e custodite da parenti. Hora se tanta è la fierezza nel Sesso feminile di questa natione per la benevolenza, che portano a loro consorti, e per testimonianza di fede, incredibile è la barbarie, che pratticano gl'huomini contro se medesimi per la riverenza verso li loro Dei, poiche quando li conducono processionalmente in giro per le Terre alla sola comparsa si stracciano le carni, si svenano si precipitano giù da monti, si dano crudelmente la morte per offerirsi vittime. Tralascio di descrivere le rigorose penitenze de Brahamani, che dissi altre volte starsene più dozene d'anni in piedi con le braccia aperte, mirando attentamente il Sole rigori tutti, & asprezze solite pratticarsi dalla Gentilità tutta, & in particolare nelle terre de Malabari sudetti. Fano oltre di ciò molte astinenze, e digiuni in più mesi dell'anno, nel qual tempo passano le giornate intiere senza cibo girano più volte per li Tempij, fano elemosine a poveri, li admettono alla loro mensa, e ne Pagodi offeriscono grano, ò altra cosa, pregando gl'Idoli, che ricevano l'oblatione, e gli siano propitij. A capo di questo digiuno celebrano le feste, le quali sogliono essere molte, rispetto alla moltitudine de loro Dei. E per la-

sciare

sciare quella del primo giorno dell'anno, hanno in veneratione grande quella dedicata alli trè Dei Rettori del Mondo che s'estende a trè giornate continue occupandosi il Popolo fuori la Città in givochi, & allegrezze, e ne Tempij, porgendo incensi a gl'Idoli, fano sagrificij con ammazzar Galli, e Castrati, anzi svenano se medesimi per muovere a compassione li loro Dei, acciò li guardino con occhio di pietà sovenendoli ne bisogni loro. Hanno oltre queste la festa della Dea Fortuna, delle Scienze, del Dio de Serpenti, e tant' altre, che a nominarle sarei troppo lungo, nel qual tempo si tingono la fronte, e le Vesti con quel color giallo, che dissi somigliante al Zaffrano. Tutte queste ceremonie si pratticano nelle terre de Gentili, dove hanno Rè naturale, sbandite del tutto nelle giurisdittioni de Mogori, anzi essendo quì demoliti tutti li Pagodi in mancanza di questi custodisse ogn' uno più Idoli nella propria Casa per porger adorationi. Solo nella Città antenominata d'Orangbad dove soggiornava un Prencipe Gentile detto il Raggià di Baosin Vassallo della Corona de Mogori, confidente del Prencipe hebbi occasione di vedere una rappresentatione di Statue di Terra con effigie humana in statura Giganteſca tinte di bianco, e rosso, dove colà in un gran Serraglio cinto di Telle stava occupato il popolo in feste, e givochi girando intorno gl'Idoli con mille prostrationi, & inchini. Oltre le sudette

te feste ne solennizano un altra assai considerabile dedicata al Dio Aranan, che in segno di gratitudine per essere stati liberati da un Portinaio del Cielo, il più superbo, & importuno, che già mai fosse, pretendendo in forza, & autorità uguagliarsi allo stesso Nume. In tutte queste solenità si tingono costoro le Vesti, & anco la fronte onde quando compariscono in publico di questo modo è contrasegno di qualche allegrezza, ò festa, ò Sposalitio. Li Carratteri de Gentili sono del tutto differenti da quelli de Mahometani, anzi frà loro stessi non s'accordano, poiche ad un modo scrivono quelli di Cambaia, in altro quelli di Diù, questi con 40. Lettere, quelli con 34., tutti però principiano alla sinistra, e vano a terminare alla dritta.



Delli Pagodi, ò Tempij de Gentili.

SE fù consuetudine antica de primi Idolatri del Mondo di venerar i loro Dei ne proprij tempi come de Romani si legge, che ne havessero diversi dedicati alla Dea Minerva, a Giove, à Marte, e tant'altri quest'istesso costume ritengono li Gentili nell'India, dove hanno proprio Dominio, ergendo fabriche sontuose in honore de medesimi. Nelle Terre de Mogori, come toccai altrove sono del tutto prohibiti, onde mi convene cercare l'informatione da loro stessi, e da Religiosi, ch'hanno havuto la Missione appresso di loro per non mancare di notitia cotanto necessaria, e curiosa. Li Pagodi più sontuosi, e richi, che s'attrovino trà la Gentilità per quanto mi vene riferito sono ne Regni di Pegù, e di Sian, perche oltre la mole, e richezza loro sono dotati di rendite così rimarcabili, che doppo havere somministrato il necesso per il loro mantenimento, e per il sostegno de Brahamani, il sopravanzo è rilevantissimo, e si custodisse in deposito per le future contingenze. Nel Regno de Malabari, mi dicono essere altretanto più vili, oscuri, e fetenti per la conditione de fumi, che essalano dalle lampadi ripiene d'Oglio di noce d'India,

dia, e più per il molto sterco Vaccino, che misturato con terra spargono sopra il pavimento. Hor quivi non contenti costoro di questa sordida mescolanza, collocano nel mezzo la figura d'una Vacca, composta pur di terra, e di sterco, e tinta di color rosso, quale toccano inanzi di presentarsi à gl'Idoli, credendo farsi capaci per avicinarsi a loro. Cagione di questa ridicola ceremonia si è la buona opinione, ch'hanno come dissi all'animal Bovino, & alla femina in particolare come più mansueta, in ciaschedun membro della quale pensano risieda una Deità, nelle corna principalmente, ne gl'occhi, e nella coda. Intorno poi le parieti del Tempio, e frà lì nichi distribuiscono molti Idoli, mà con sembianze mostruose mescolata l'humana con la brutale, e con moltiplicatione de membri, occhi, orecchio, mani, e piedi. Questi però come dissi sono li loro Dei inferiori, ò mediatori, alli quali presentano le loro suppliche, porgono incensi, si spingono le Vergini sagrificando la loro honestà, mà li tre principali loro Numi, come Tutori del Mondo in separato luogo li custodiscono come in Santuario. Tutti questi Idoli la maggior parte sono di legno colorati pochi di marmo, e ne principali Pagodi dove intervengono li Rè, massime di razza Brahamana sono questi d'Argento massiccio, la Vacca parimente con il pavimento lastricato dello

stesso

stesso modo, e le lampadi ancora. Esteriormente poi sopra la Cupola hanno altre figure mostruose del modo che dissi, coltivano palme d'intorno da loro tenute in gran veneratione, stagni d'acque sorgenti per lavarsi, & un gran cortile inanzi il Tempio con code de Pavoni appese, e lampadi nel Novilunio, e Plenilunio, e giorni solenni, servono per dar maggior ornamento, e maestà. Ministrano in questi Pagodi li Brahamani come Sacerdoti, la cura de quali si è lavar gl'Idoli con acque odorifere, e di Sandalo in particolare, porger incensi Sagrificij d'animalj svenati, grano, ò moneta, ricever le risposte de gl'Idoli, e questa è la propria razza de Brahamani, li quali non si maritano, professano almeno nell'esteriore la povertà, vanno nudi con solo straccio d'inanzi, polverizano il capo con le Ceneri dello sterco dell'istessa Vacca, ne si mescolano nelle cose Temporali, anzi molti di loro vivono con tanta ritiratezza, che mai escono dal Tempio, sostenendosi con l'elemosine de divoti. Le preghiere, che fano costoro sono brevissime, benche dilungate con le reppliche, come appresso li Mahometani, e consistono principalmente nell'invocar più volte il nome de loro Dei, implorar abbondanza di beni, di fortuna e difesa contro gl'animali nocivi. Conforme però la diversità del genio, e petitioni loro porgono l'oblationi, e la più commune è d'offerir riso crudo, ò cotto

altri

altri offeriſcono noci d'India chiamato Cocco, molti Oglio della ſteſſa noce, & alcuni candelle di Cera. Li Sagrificij poi ſono d'animali ſvenati, Galli, Galline, Capre, Caſtrati, appeſi nell'arco del Cortile del Tempio, con il ſangue de quali tingendoſi la faccia penſano mondarſi dalle colpe. E perche l'effuſione del ſangue humano ſecondo la loro ridicola opinione hà forza maggiore per placar l'ira de Dei, quindi è che ſi tagliano da ſe medemi le carni, s'eſtrahono il Sangue, e li Rè, ch'hanno aſſoluto Dominio attaccano di notte tempo le fiamme a Caſali, & abbrucciano quegl'infelici credendo con il ſagrificio di queſti guadagnarſi il perdono. Da queſte ſcarſe relationi, che a gl'increduli pareranno forſe inventate dal capriccio può comprender il Lettore, quanto ſtolta, e facile al credere ſia la Natione de Gentili, quanto ſuperſtitioſi, e ciechi nelle coſe pertinenti all'anima benche per altro ſagaciſſimi in materia di Traffico, & i più fini huomini del Mondo. Quindi è che tutto il commercio dell'Indie, e devoluto a coſtoro, tutti lì lavori di Telle, e de Pani di Seta, de Zuccari raffinati, & altro per uſo humano paſſano per le loro mani eſsi ſono li Giojelieri, li Lapidarij, li Doganieri, li Conſervatori de Depoſiti, li Banchieri, li Senſali, in ſomma fanno la ſteſſa figura, e d'avantaggio come li Hebrei in Europa,

sban-

sbandita da essi la fede, e la verità; Sono codardissimi al segno maggiore, & amando la pace fugono la guerra per applicare al Trassico, sporchi, e lordi in casa, anzi tutte le loro contrade per altro civili nelle conversationi, e con rispetto verso gl'Europei.

Fine del Terzo Libro.

DEL

DEL MIO RITORNO IN ALEPPO, E di quì IN PATRIA.

PARTE IIII.

Del mio Ritorno in Surat, & imbarco per Congo.

DOppo un lungo foggiorno nell' antedetta Città di Delì per fare l'oltranotate osservationi, pareva che si fosse intrepidito l'animo mio di più inoltrarmi nell'Indie stanco di scorrere terre de barbari, dove in fine altro non s'osserva che brutalità, e costumi ferini. La memoria della Patria, la privatione di Lettere de congionti, l'opportunità di passaggio d'amici per Surat furono tutti invitti alla retirata, onde

de alleſtite le coſe mie per un ſi lungo viaggio, intrapreſi con Carrozza la marchia a quella parte. Tralaſcio di deſcrivere la conditione del Viaggio, il commodo de Kervan Serrai, che da per tutto s'attrovano, la ſicurezza del tranſito ſenza ſcorrerie di ladri, poiche di già m'eſpreſſi nella mia venuta, & abboriſco il ripetere per non infaſtidire chi legge. A capo dunque di 28. giorni giunto per la Iddio gratia in ſalvo nell'antedeſcritta Città di Surat, trovai due Navi in atto di ſciolger le vele per Gomoron, l'una Franceſe l'altra Olandeſe, e tutto che queſta avanzaſſe quella in bontà, & arneſi, ommiſi nondimeno il tentativo dell'imbarco, ſapendo il divieto della compagnia d'ricevere foraſtieri nelle loro Navi; così fatto ricorſo all'Illuſtriſſimo Sig. Direttor di Francia, ne conſeguij toſto l'honore. Correva il giorno 4. Febraro 1680. quando approntate tutte le coſe per il Viaggio mi conduſſi al bordo con alcuni Signori Portogheſi, con quali hebbi tutto il mio divertimento nel corſo di queſta navigatione. Sciolte dunque le Velle drizzammo la prora con proſpero vento all'Iſola di Diù poſta in gradi 20: m. 20. di latitudine, e 101. di lungitudine; ſolito camino de Piloti per imboccare il golfo della Perſia. A pena arivamo in faccia all'Iſola, che cominciò a farſi ſentire il vento di Tramontana, e così gagliardo, che ci ſpinſe all'ingiù per mezo giorno, tant'oltre, che foſſimo obligati coſteggiare alcune giornate l'Arabia

Felice

Felice per ritrovar la punta del Promontorio di Roſelgati, il quale giace all'imbocatura del Golfo ſteſſo. In queſta navigatione notai il bell'ordine, e l'avantaggio di chi naviga con la balleſtrina ſtromento mathematico per ſicuramente navigare. Li Piloti dunque aviccinandoſi l'hora del mezo giorno prendono con queſto l'altezza del Sole meridiana, e detratta da queſta la declinatione per l'obliquità della Terra vengono giornalmente a ſapere l'altezza del Polo boreale, & a miſura de venti, e de giorni anco il camino per longitudine, & in conſequenza mediante le tavole, & i computi ſano preciſamente il luogo, & il ſito dove ſi trovano, coſa che diverſamente ſuccede nell'a Navigatione con la buſſola, perche ſe bene è noto per qual vento ſi naviga, & a qual parte s'addrizza la Nave, il ſoffio nondimeno de ſteſſi venti, e la corrente dell' acque ſpingono talmente all'ingiù, che quando tall'uno per eſſempio crede haver per punta l'Iſola di Malta, ſi trova già decaduto alla coſta della barbaria. Hor ritornando al propoſito entrati come diſſi nel Golfo ſcuoprimo poco doppo a mano manca la fortezza di Maſcati, di cui diſſi, e proſeguindo la veleggiatura con proſpero vento giungemmo finalmente a capo di 26. giorni a Gomoron, overo Bender Abbaſsì. Sbarcato quivi hebbi l'honore d'alloggiar in caſa del

Signor Agente di Francia, mentre di già nel mio passaggio da Sciras, havevo contratto seco stretta amicitia. Mi tratenni seco due giornate, trascorse le quali passai a Congo in hore 40. per attender quivi nuova imbarcatione per Bassora principio delle giurisdittioni del Turco. Non passò un giro di Sole, che mi si presentò una delle solite peote, che sogliono navigar per queste Scalle, e tutto che il bastimento non fosse di total mia sodisfattione, conveni nondimeno valermi dell'incontro, e consignarmi al volere del Cielo. Dissi volere del Cielo perche sono fabricate queste barche di fragil legno, senza chiodi, e ferramento di sorte alcuna, connesse, ò più tosto cucite assieme le tavole con il mezo di cordicelle, non di canabe, mà di ramoscelli di Palma prima macerati, contusi, e contorti, che in vero amettono stupore in vederle a far tanta resistenza al mare. Hanno dunque queste legate assieme le Tavole, chiuse ben le connessioni con stoppe della medesima Palma, e pece le corbe sono pure ben legate, e parimente il Timone, reggendo questo al bisogno. Interrogati li marinari della cagione di questa moda, mi dissero per atrrovarsi nel fondo del mare quantità di pietra calamita, la quale tira a se il ferro, di che mi presi riso perche non per altro lo fano se non per diffetto di ferramenta, e loro povertà. Essendo

di

di questa conditione non sarà meraviglia il credere quanto siano agili al moto portando un gran squarcio di Vela al modo delle Tartane, & in tempo di calma si servono dei Remi, li quali altro non sono che una lunga pertica, in capo la quale stà legato un pezzo di Tavola, e remigano costoro con una sgarbata sinfonia di voci nel loro linguaggio. Queste sono le communi usitate barche per tutta la spiaggia della Persia che girano quà, e là asportando Mercantie dall'Arabia Felice, da Mascati, Bassora, & altre parti, vano alla pescaggione del pesce, delle perle, & ovumque bisogna. Se bene costoro sono Sudditi del Rè di Persia, pagano nondimeno un tributo alli Signori Portoghesi cioè 20: e 30. Mahamudi all'anno per cadauna d'esse barche, e 50. ne pagano le Navi de Mori altrimente incontrate dalla squadra Portoghese senza passaporto sono confiscate con tutto il carico qual dritto apporta di rendita alla Corona di Portogalo circa mille Tomani all'anno, e ciò per accordo patuito con il Rè di Persia doppo la perdita d'Ormus. Veleggiando dunque con prospero vento sempre a vista della Terra, giunsi a capo di 6. giornate alla metà del Viaggio, mà contrariando poscia fossimo costretti prender porto più volte approdando a tante popolationi quante se ne ritrovano alla spiag-

gia, onde hebbi occasione di vedere la miseria di quei popoli, la maggior parte di razza Araba, e con linguaggio ancora, quali passano li loro giorni alla meglio che possono cibandosi di soli dattili, e pesce senza riconoscere pane di qual si sia sorte per la penuria di grano, riguardo la sterilità della Terra. Si sostengono dunque con la pescaggione del pesce di cui abbondantemente ne prendono, serbandolo nel Salè per vendere alli marinari Europei, & a vilissimo prezzo. In questa navigatione notai molti scogli, & Isolette abbandonate, fuori quella di Baharam. che giace poco distante dall'Arabia Felice la maggiore, e più famosa dell'altre per la pescaggione delle Perle pratticata ogn'anno ne Mesi di Luglio, & Agosto intorno le sue acque. Trattandosi di materia cotanto curiosa, e degna ne volsi prender l'informatione, e mi fù facile haverla dal padrone stesso della barca in cui m'attrovavo stante che annualmente si trasferiva alla pescaggione di queste con uno, ò due Mercanti. Mi disse dunque, che ne motivati Mesi, tempo in cui il Mare si ritrova in calma si portano in quell'acque circa 500. barche grandi, e picole. Gionti quivi in proportionata distanza frà di loro, dove non è più profondo il mare che 6. 7. fino X. passi d'acqua gettano due ferri l'uno a Pupa, e l'altro a propra per fermar la bar-

barca doppo di che tre overo 4. peſcatori diſcendono in mare chiuſe l'orecchio narici, e bocca laſciandoſi piombar al fondo da groſſa pietra, che brancano con le dita del piede. Arrivati quì abbandonata la pietra (quale eſtrahono per altre occaſioni) girano in fretta quà, e là in traccia di conchiglie, raccogliendo in una Saccocia legata a fianchi tutto ciò che lor capita alle mani, e per non eſſere offeſi dalli ſaſſi, e Conchiglie veſtono guanti, e ſcarpe. Riempita la ſachetta eſſendo hormai anguſtiati per mancanza di reſpiro, dato il ſegno con una Campanella ſono levati ſubito dall'acqua, & entrati nella barca ſvotata la Saccocia li laſciano ripoſare diſcendendo altri con lo ſteſſo ordine, doppo haver mutato ſito, e luogo; e dello ſteſſo modo continuano ſino alle due hore avanti del Tramontar del Sole. Spediti da queſta facenda ſi ritirano alla Spiaggia per aprire le Conchiglie alla preſenza del Mercante, il quale oltre la ſolita mercede di 20. ſoldoni al giorno per cadauno contribuiſſe qualche regalo alli peſcatori qualunque volta habbino la ſorte di buona preda. Comparſo il vegnente giorno ſi conducono nuovamente allo ſteſſo luogo, e con lo ſteſſo ordine, e così continuano ſino allo ſpirar delli predetti due Meſi, paſſati li quali ſi ritirano tutti alle Caſe loro. Da queſte

notitie ritornando al filo del mio ragionamento dirò che a capo di 30. giornate a cagione de motivati venti contrarij giunsi finalmente a Bassora. Notai due giorni avanti il mio arrivo altra spiaggia del Rè di Persia detta Benderì poco pratticata da Mercanti per essere ritirata nell'ultimo seno del mare. Hà però un Ministro del Doganiere di Congo, e Gomoron che assiste alla riscossione de dritti sopra le Mercantie d'entrata, & uscita, & il maggior traffico è delli Signori Armeni, li quali bene spesso dalla sudetta Città di Bassora passano quì per incaminarsi a Sciras, viaggio per quanto hò inteso molto arduo per il passaggio di alte montagne, mà di 7. sole giornate, e gionti colà passano ad Hispaham in altre dodeci, e meno come toccai a suo luogo.

Dell'

Dell' Arabia Felice.

INanzi di discorrere della Città di Bassora m'è parso bene prevenir il Lettore con qualche notitia della già motivata Arabia Felice cotanto nominata da Scrittori a quel segno che puotei comprenderla con l'occhio nell'antedetta Navigatione. Tralascio d'assegnar i suoi confini, e la di lui grandezza di giro poiche dalle carte geografice chiaramente si vede ch'ella è circonscritta da lli mari di Persia, d'India, e seno Arabico. Dal nome di Felice, ch'ella possede si può arguire la felicità del suo essere, poiche lasciando da parte l'abbondanza del grano che somministra copiose sono le gome, e le lagrime che stillano gl'alberi cioè a dire il Belzaino, l'Aloes, il Balsamo, la Myrrha, e tant'altre di modo che per la fragranza d'odori n'è derivato il proverbio di dirsi, pare che spiri tutta l'Arabia Felice. La maggior parte dunque delle medicine che si fabricano in Europa, & altrove per uso humano esce abbondantemente da questa terra, gl'incensi, il Mastice, il Galbano, il Serapino, l'Opoponago, la Zedoaria, la Sena, la Cassia con altre infinite piante che a nominarle sarei tedioso, onde pare che lo stesso Avicena Prencipe de medici Arabi prendesse quì il motivo d'appli-

carsi alll'arte medica. Sotto questo Clima felice nasce il tanto nominato da Plinio Uccello di Paradiso, che se 690. vive, e morendo rinasce, lascio il giudicio a chi vuole. Ne vidi uno di questi morto nella Città antenomata di Bassora così ben custodito da un Reverendo Padre Carmelita, e preservato dal verme che nulla gli mancava. Era questo della grandezza poco meno d'una Tortorella, haveva minuto il capo, picolo il rostro, e parimente il piede senza fermezza a guisa de nostri Rondoni, e con l'ungie molto acute, e lunghe, onde non è meraviglia il credere ciò che scrive il sudetto autore, cioè che *perpetuo volatu numquam terris insistit*, perchegià mai fermando il piede in terra doppo lungo volo s' attacca alle parieti delle Case, moschee, e Torri e colà riposa, e fà il nido, indi uscito si lascia cadere, e ripiglia nuovamente il volo pascendosi inconsequenza de picoli animali che vano vagando per l'aria. Hà le piume di varij colori misto il giallo con poco azuro, e con coda assai lunga parimente variegata. Mà lasciando a dietro queste minuccie sarà sempre felice questa Terra per haver dato alla luce quei Santi Rè Arabi, li quali illuminati dalla Stella Celeste nulla temendo gl'incommodi del Viaggio si portarono a Bethelemme per prestar omagio, & adoratione al Rè Bambino Giesù. Mà se hebbe questa felicità di ricevere

i pri-

i primi raggi, non dirò della motivata Stella, mà del naſcente Sole di giuſtitia provò la ſorte infelice d' haver a produre al Mondo l' infenſiſſimo moſtro dell' humana natura Mahometo, quel nuovo Serpente dell'univerſo, che con il ſibilo de ſuoi peſſimi dogmi corrupe l' innocenza di tanti popoli con Legge così abominevole. Non oſtante ſin hoggidì è tanta la veneratione, che gli profeſſano tutti li di lui ſeguaci, che annualmente con ſolenne Pellegrinaggio ſi portano alla Città di Mecca per venerar la di lui Cula., indi volgendo li paſſi verſo Medina altra Città di queſto Regno venerano le di lui oſſa, come à ſuo tempo più diſtintamente ragionerò. Queſto Regno ancora era antica giurisdittione de Sabei detti volgarmente di S. Gio: Battiſta, mà ſottomeſſi da gl' Arabi furono coſtretti, a ritirarſi vivendo hoggidì parte ſotto de Turchi, e de Perſiani ancora. Le Città dunque più famoſe ſono le ſopranominate la prima verſo il Mar Roſſo trè giornate lontana, la ſeconda frà terra 12. giorni diſtante da quella, & in terzo luogo Moca altra Città al ſudetto Mare con grandiſſimo traffico, e concorſo di Mercanti Portogheſi, Indiani, e Danimarcheſi. E diretto queſto Regno quaſi tutto da gl' Arabi havendo poca giuriſdittione il Turco, e per quanto mi fù rifferito è d' un Clima

ardentissimo, massime alla costa del Mar rosso, e dell'Indie. Risiede quì il Gran Scerifo il custode del Sepolcro di Mahometo con molti à lui soggetti di questa razza, & in tal veneratione, e stima come appresso noi il Pontefice.



Del-

Della Città di Bassora.

NEll' ultimo seno del Mar di Persia, anzi alla Costa poco men del Fiume Tigre è situata questa Città di Bassora, chiamavassi anticamente Teredon, & è posta in gradi 31. di latitudine. Inanzi però di giungervi è necessario navigar due giornate per l'istesso Fiume con il beneficio del flusso, ò del vento favorabile altrimente mancando ambidue fà di mestieri gettar il ferro, & attender l'opportunità de medemi. In quest' ingresso s' incontrano molte Isolette prodotte nel giro d'anni dalla corrente dell'acqua, tutte morbide, e feconde, e ripiene d'alberi di Palma, che per la moltitudine, e numero rappresentano all occhio di lontano una densa selva, ò boscaglia, occasione, che vi s'annidano molti cingiali per cibarsi de Dattili, che cadono, dalle medeme, e però gl' Europei prendono opportunità di divertirsi nella Caccia. Trascorse queste Isolette con qualche Fortezza di poco momento per guardia del confine con il Persiano si giunge come dissi alla Città, cinta questa d' alte muraglie mà di mera terra, & oltre modo grosse. Qui approdano tutte le Navi procedenti dall'Europa, India, e Persia, e deposte le Mercantie le caricano sopra Daneche, overo barche del Paese le quali entrando per un Canale

nato dall'insorgenza del medesimo Tigre vano à depositarle alla Dogana. Era questa Città anticamente sede de popoli Sabei, illustrata con li natali del Prencipe de Medici Avicena, quando signoreggiando gl'Arabi, erano questi applicati alle virtù, hora caduta in mano del Turco doppo la presa di Bagdat languisse miseramente sotto il di lui giogo. Godè nondimeno per il corso d'alcuni anni la reggenza di Prencipe Arabo eletto dal Rè di Costantinopoli, a fine d'incontrar il genio de popoli, mà ribellatosi costui, e fatta lega con il Rè di Persia, e con li Portoghesi se ne fece Signore assoluto. Mà tollerando il Turco malagevolmente questa fraudolente usurpatione, fatte passar colà numerose militie, e cintala d'assedio nuovamente la riprese, e ne conserva tuttavia il possesso, tutto che posteriormente sotto il governo d'altro commandante Turco sofferisse altri rumori. Per queste gelosie dunque è riguardata la Città da un Bassà, il quale soggiorna sempre con buone guardie, mutandosi il governo d'anno in anno, per divertire quei disordini, che potrebbero insorgere, anzi tratta con ogni dolcezza quei Arabi per tenerli ben affetti alla Corona. Nel resto sono le fabriche della Città tutte di terra, che se fossero più frequenti le pioggie come sono rare, in poco tempo precipitarebbero al basso, ne altro di buono si osserva, che il Serraglio dell'istesso

Bassà,

Bassà, e d'altri Commandanti con le Mesquite opera tutta di pietre cotte nelle fornaci, reliquie però de gl' Arabi, e de Persiani ancora, quando n'erano padroni. E Città di gran Traffico, riguardo le molte Navi, che approdano annualmente dall' India in particolare con rico carico, quindi è che si calcola la rendita nella Dogana à più di 200. milla Tallari, e questa raccolta si fà ne ultimi 4. mesi dell'anno, tempo della comparsa delle Navi stesse, cioè dal Settembre sino Genaro, passato il quale si ritirano tutti li Mercanti, e resta per così dire deserta la Città. Vi soggiornano però sempre molti Indiani di razza de Gentili in particolari Fondachi, ò Seragli per sicurezza delle loro mercantie, e consiste il loro Traffico la maggior parte in Telle fine, bianche, e colorade, drapperie di Seda, e con Oro, chitte, e cose simili oltre le gioie, particolar negotio del Bassà. Oltre li Gentili vi dimorano alcuni Europei della Natione d'Olanda, inviati dalla compagnia di Surat per assistere alla vendita delle Spetierie, Canelle, Garofani, Noci Moscate, Peppe, & altre mercantie, vi soggiornavano di già anco molti Signori Portogheſi, mà non ritrovando alcun proffitto si sono ritirati. Mà se nel Temporale vi sono tanti Signori applicati alla mercatura, non mancano ancor Religiosi per la cura dell'anime, e per l'aggrandimento dell' ovile di Christo, che però li Reverendi Padri del Carmine Refformati hanno fonda-

fondato un grand'hospitio con bella Chiesa, e Claustro nella di cui facciata a publica vista s'erge una grande Croce, & officiano con gran libertà con l'intervento di tutti li Christiani dell'un, e l'altro sesso, tanto della Città, come forestieri. Hebbi anch'io l'incontro di tratenermi quì tutto un estate per assistere ad'una lunga infermità di quel Bassà, e per dir il vero in tutti li miei passaggi, e terre che pratticai, non provai maggior intemperanza d'aria, che quì con un eccesso di calore intollerabile, non tanto per la positura del Cielo, quanto per li venti, che vengono, e passano per il deserto, arido, e seco, anzi notai ch'è tanta la polvere, che si solleva nell'aria, che rimane per qualche tempo ingombrato il Sole, e la Luna, che però per godere qualche respiro ero necessitato tratenermi nelle stanze al basso, e tramontato il Sole scorrere con Daneche la Riviera del Tigre in compagnia d'amici. Il Paese per altro non è sprezzabile godendo quivi gl' Europei libertà maggiore di quello hanno nell'altre Città di questo Dominio non soggetti ad' alcun'avania, ò violenta estorsione. V'è abbondanza di grano, frutta, Carnami, solo scarseggia di Uve, & il poco vino, che si fà bianco per il molto calore tosto si guasta supplindosi con quello di Persia, l'Oglio pur anco d'Uliva del tutto manca onde sono necessitati gl'habitanti farlo venire di Diarbecquir. Trà li frutti, che abbondantemente si raccolgono sono li Dattili, co-

tanto

tanto copiosi, che se ne riempono le Navi per India. Nascono questi alla sommità dell'albero della Palma da rami, che gettando molti fillamenti colà pendono a fascio, a modo d'Ulive, verdi nel principio, gialleggiano poi nel maturarsi, e fatti alquanto sechi s'oscurano. Riesce questo frutto (per altro caldissimo) di cotanto sapore, e nutrimento, che quegl'Arabi ne mangiano a pienezza, non riconoscendo a pena altro cibo, doppo de quali si refrigerano con una copiosa bevata d'acqua del Tigre, la quale raccolta in vasi di terra deponendo le feci riesce non men defecata, che dolce, e fresca. Con questo frutto dunque si sostengono quei miserabili, estrahendo anco il miele, ch'è più saporito del commune, con gl'imperfetti, che cadono a terra ne fano l'aceto, & i Christiani comperandoli a basso prezzo ne stillano una perfettissima acqua di vita, che però essendo di tanto proffitto la Palma, non è meraviglia se sono ripiene le Terre vicino al Tigre compiacendosi molto quest'albero dell'acqua, e notai, che troncati tutti li rami al basso lasciano solo quelli all'alto formando una vaga corona. Il tronco dell'albero per altro è rozzo, e debole, se bene non del tutto inutile, perche se ne servono nelle fabriche per trave per sostenere il tetto adoperano li grossi rami molto duri per far le Sedie Gabbie, letti per dormire, li picoli ramoscelli doppo essere stati ben macerati dentro l'acqua come il Canape, e poi contusi, e ridotti

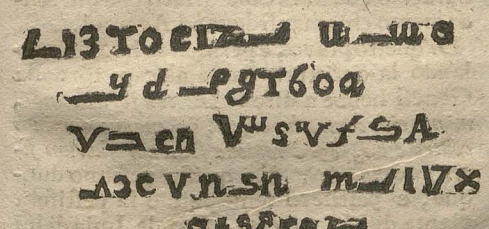
dotti in filo servono per tessere telle far vele, e funi per uso delle barche, così ch'è divulgato il proverbio, che la Palma da se sola è bastante per allestir un bastimento alla Vela provedendo li marinari anco di Cibo. Di quest'albero parlando l' Ecclesiaste hebbe a dire *Iustus sicut Palma florebit*, poiche si come il giusto nell'avversità si dimostra sempre intrepido, e costante, così la Palma ne rigori del freddo sempre verdeggia, e combattuta da venti mai si piega, anzi soda dirittamente rimira il Cielo. Cresce la palma lentamente cominciando a produr frutto a capo di 6. e 7. anni, in altretanti giunge alla sua maggior altezza, e vive per ordinario anni 60. Assiste come dissi al governo di questa Città un Bassà con sommo rispetto, e grandezza non senza grande proffitto, poiche oltre il tributo, che ricava da gl'habitanti, e dalli Pellegrini Mahometani, che scorta per il deserto incaminati alla visita del Sepolcro di Mahometo, considerabile è il lucro, che ne riporta dal traffico delle gioie, e Tellami, onde il Bassalaggio di questa Città hoggidì è l' uno de principali, e lucrosi, che venga conferito dal primo Visire a suoi più favoriti.

Della Natione de Sabei, e loro Religione.

FAtta mentione di questi popoli ne gl'antecedenti Capitoli, e forza che venghi a ragionare della loro Legge vita, e costumi, giusto l'osservationi fatte nel mio lungo soggiorno nell'antedetta Città di Bassora. E prima se considero la loro origine sono antichissimi, perche da Saba, che fù figliolo di Cus, e questo di Cam primogenito di Noè hebbero il nome, e la discendenza. Nati da questo buon ceppo, e doppo la venuta di Christo illuminati dalla Stella Celeste, parerebbe, che dovessero essere li primi lumi, e le prime lampadi della Chiesa, mà imbastarditi, anzi corrotti dalla pessima copula degl'Arabi, al giorno d'hoggi non ritengono, che il solo nome di Christiani, communemente detti di S. Gio: Battista. Questa soprascritta di nome non se gli è data però perche seguano realmente li dogmi di questo Santo Precursore, mà per una certa proffession di battesimo, che hanno, immergendosi annualmente tre volte nell'acqua nel giorno di Domenica. Fuor di questo Battesimo, che ne meno adempiscono ad imitatione di Christo, e della Chiesa, ritengono poco altra apparenza di Religione Christiana, poiche non solo non confessano la Santissima Trinità, mà sono affatto ignari della

della cognitione di Dio dandole essere corporeo, escludendo li Santi, fuori S. Gio: Battista, e li Santi Genitori, in honore de quali digiunano, e celebrano la loro Festività. Non hanno alcuna Chiesa, non perche gli sia negata dal Turco, mà per loro proprio costume, e Legge. Quindi è che ne meno hanno il Sagrificio della Messa, mà solo una volta all'anno uscindo alla campagna in vicinanza di qualche fiume, ò acqua fanno tre immersioni, doppo di che l'uno de Sacerdoti forma un massa di pane incorporando Oglio, e Vino, e di questa ne distribuisse una picola portione a tutti li congregati, prendendone ciascheduno per divotione. Oltre la loro cecità nelle cose divine, e della Chiesa, sono incredibili gl'errori ch'hanno pertinenti alla Creation del Mondo, li quali passo sotto silentio, potendo ogn'uno leggerli appresso il M. R. Padre Ignatio Carmelita Scalzo nella sua Operetta mandata in luce, dove essatamente discorre di questa Natione. Oltre di ciò sono superstitiosissimi al pari de Gentili, poiche coltivando la barba non ardiscono, ne pur troncar un pelo, non mangiano carni di Porco, non admettono vesti di color Turchino, anzi lo stesso colore hanno in grand' abbominatione. Ne vidi molte famiglie di questa razza nell'antedetta Città, poveri, e miserabili, la maggior parte di Proffessione Oreffici, cotanto hipocriti, e divoti, che sembravano buonissimi Catolici. Intervenivano dunque alla Messa de R.P. Carmeliti

liti udivano la Predica, frequentavano li Sagramenti, portavano alla Chiesa li loro figli per Battezarli, in somma si lasciavano reggere nello Spirituale in tutto, e per tutto da quei buoni Religiosi, mà come che il solo interesse li guidava a questa finta divotione, accadendo qualche disgratia, ò bisogno pretendevano d'essere sollevati, a che non potendo, ne volendo li stessi Reverendi Padri adherire si ritirarono dalla Chiesa e ritornarono a loro primi errori. Vedendoli dunque così instabili, & oppressi assieme dall'angarie del Turco deliberarono farli passar a Goa giurisdittione, come dissi altre volte de Signori Portogheſi, dove colà gratie a Dio godono nello Spirituale, e Temporale ogni bene, e riposo. Il loro vestire, e linguaggio è commune con gl'Arabi, mà scrivono con carratteri differenti nelle forma che segue, principiando alla dritta con terminar alla finistra.



Dell'Origine, Vita, e Legge degl'Arabi.

COme che l'oltrascritto Regno dell'Arabia Felice fù il Seminario, & il nido dove se non il ceppo degl'Arabi, la Legge almeno hebbe il suo principio, e nascimento, m'è parso bene apportar quì le notitie di costoro per non deviar della traccia del buon ordine di Scrivere. Gl'Arabi dunque così detti dalle Provincie loro dove habitarono Arabia Felice, Petrea, e Deserta sono quelli Popoli discendenti dalla prosapia d'Ismaele, quando il Patriarca Abrahamo mesto per la mancanza di prole si congiunse a persuasione di Sara sua Moglie con Agar di lei ancila, e procrearono il detto Jsmaele. Di qui nacque che anco Ismaeliti s'addimandarono, da altri Saraceni, da Sara, mà in fatti con più fondamento chiamar si devono Agareni.

Di questo pravo, e pernicioso huomo parlando la Scrittura Sacra al cap. 16. della Genesi hebbe a dire. *Hic erit ferus homo, manus eius contra homines, & manus omnium contra eum, & é regione fratrum suorum figet tabernacula.* Da questo pessimo dunque, e pestifero seme pululò la pestifera pianta di Mahometo, nato da Imia di lui Madre, & Abdalà Motalib di lui Padre ambi Idolatri nel Castello di Mecca

ca, dell'Arabia Felice, l'anno di nostra Salute 623. à 12. Marzo, tempo nel quale sognano costoro, che cadessero gl'Idoli, e precipitasse Lucifero dal Cielo. Costui morti li Genitori essendo in grande povertà, ne sapendo con che comperarsi il vivere si diede al servigio d'un suo Cugino rico Mercante, conducendo li Camelli con le robbe in Egitto, Soria, & altre Terre, morto il quale, scorgendo la Vedova per nome Gadissa di riche fortune, & inclinata alli piaceri del Senso procurò guadagnarsi il di lei amore, e presala per Moglie in età d'anni 25. principiò ad insuperbirsi, e far il grande perseverando fino l'età d'anni 38. nell'Idolatria. In questo tempo vogliono gl'historici che sorpreso dal mal caduco, ò conforme alcuni dato all'Hipocrisia, & alla vita ritirata dentro una Grotta detta Hera la Moglie lo tratasse da pazzo pentitasi d'haver preso Marito di tall'imperfettione, e povero, onde lo Scaltro che ravoglieva in se alti pensieri, dissimulando il suo Stato fingeva d'haver colloquij con gl'Angeli, e godere visioni beatifice, partecipandole alla Consorte per divertirla dal sinistro concetto. Non passò molto tempo che perseverando in questa sua hipocrisia, abbandonò del tutto il culto degl'Idoli, anzi gli fece intendere per mezo de confidenti, che gli era comparso l'Archangelo Gabriele rivelandogli, ch'era grato à Dio, e che in tanto riceveſſe

vesse li pochi dettami della Legge per doverla publicare al suo popolo, acciò spinta l'Idolatria fosse in avvenire inalterabilmente osservata. Tanto disse, e tanto seppe con questi suoi finti discorsi persuadere li suoi domestici, che li indusse con facilità al credere, e da questi passando la fama a vicini guadagnò gran parte degl'habitanti. Capitato l'aviso di questa novità all'orecchio de primati del governo giudicarono ispediente havere costui nelle mani per sopire il rumore nella plebe, ii che preinteso da Mahometo rissolse di ritirarsi per scansare il pericolo, tirando seco con le lusinghe numeroso stuolo di vagabondi. A misura dell'hipocrisie cresceva in costui la fama, e l'opinione nel volgo, onde vedendo ingrossata la fattione fattosi strada con l'Oro deliberò far testa con li principali della Città, e venuto alle mani li ruppe, con che si levò da gl'occhi quelle nuvole, che gli intorbidavano i suoi disegni. Levati quest'ostacoli non hebbe difficoltà in guadagnar li rimanenti hor con l'arte, ò con l'Oro, ch'è l'anima delle rivolte, onde sopiti li rumori passò armato con altri soccorsi a Medina per abbassare pur colà la forza de Primati del governo, e tiratigli in campo ne fece crudel macello, con che tutta la Provincia le prestò ben presto homagio, & ubbidienza principiando a desistere dall'ado-

adoratione degl'Idoli con la demolitione de Tempij. Sottomessi in tal guisa anco costoro con la maggior parte della gente Idiota, pensò farsi Prencipe, e Signore dell'Arabia, e captivandosi l'amore de Sudditi con la temperanza hor del rigore, hor delle dolcezze cercò stretta amicitia con Christiani, e con gl'hebrei come quelli che potevano coadiuvarlo in soggerirgli una Legge, che havesse qualche sembianza di verità aggiustata al genio de popoli, e facile all'osservanza. Ignaro costui di Lettere, mà non spoglio di soprafina malitia gettò l'occhio sopra un certo Monaco per nome Frà Sergio molto sagace, & a sufficienza amaestrato nelle Dottrine di Nestorio. A costui con calde instanze, & offerte appoggiò l'affare, e come Religioso mediocremente versato nel Vecchio, e Nuovo Testamento non mancò di insinuargli propositioni di qualche probabilità, e che partecipavano dell'una, e l'altra Legge, hebraica, e Christiana, così che essendo molti li coadintori in questa facenda comparve mostruoso il corpo, e vestito a livrea. L'aggradì Mahometo, e raccolti tutti li Manoscritti gl'approvò, anzi li sigillò con la palma della mano, (ch'è l'insegna hoggidì de Mussulmani) è li custodì appresso di sè sospendendone per all'hora la publicatione, già che vedeva il popolo in quiete, & ubbidienza. Sagace nondimeno costui non omise di proseguire le sue hipocrisie, & havendo appreso

da

da Christiani, che lo Spirito Santo apparve a gl'Apostoli in forma di Colomba, ne addomesticò una con tanto rigore, che già mai la lasciava prender cibo se non gli volasse sopra gl'homeri cogliendo dalle di lui proprie orecchio il grano. Instruita la famelica in questo esercitio per lungo tempo accudì lo Scaltro ad ultimar le sue malitie, onde uscito un giorno fuori la Città accompagnato da numeroso stuolo di gente semplice, & Idiota, posò a canto la solita grotta dove soleva bene spesso ritirarsi, nel fondo della quale giaceva di concerto nascosto il fido compagno Frà Sergio con la Colomba. Questo dunque giusto l'ordine stabilito udita la voce di Mahometo mandò fuori incontinente la stessa Colomba la quale avezza al givoco non men che al vestito, e gesti del suo maestro, vologli al solito sopra le spale scherzando con il rostro dentro l'orecchio. Cotal inopinata visione; creduta per un prodigio del Cielo diede motivo di ragionar al popolo tumultuante con voci d'applauso, e d'ammiratione, onde il sagace per approffittarsi dell'occasione hebbe altamente a dire, che quella comparsa era un Ambasciata di Dio per rivelargli alti Secreti. E perche cotanto fina malitia già mai puotesse iscuoprirsi, ordinò lo scaltro, che questa Grota fusse tosto riempita di terra, e di sassi per levar l'occasione, che fosse contaminata, e polluta dal congresso de vagabondi,

con

con che fù data sepoltura al mal avveduto Sergio, e rimunerata l'opera con altretanta infedeltà. Morì finalmente anco costui a capo di anni 45. di sua età, doppo havere sovertito un Mondo, & in opinione di Santo, e fù sepolto nella Città di Medina con la maggior pompa, che già mai fosse stata pratticata, e fin hoggidì il di lui Sepolcro è in tanta veneratione che annualmente da un infinito numero per così dire de suoi seguaci viene visitato. Mancato dunque di vita costui, e senza prole mascolina restarono lungo tempo nascosti li predetti manoscritti, più accurati li congiunti in raccogliere le rimaste sostanze, che le carte stesse, ma comparse doppo molti anni alla luce in mano di un certo Califa, che regnava in Damasco huomo di Spirito, e fama tutte lacere, e corrose dal tempo hebbe gran difficoltà nel leggerle, così che alterando a suo modo il senso con l'aggiongere, e cavare, unì li Capitoli assieme, e formò un libro intitolato l'Alcorano, quale pretendono li Mahometani che sia venuto dal Cielo. Gl'errori, & empie bestemie che contiene sono infinite, e ne apporterò le principali lasciando da parte le molte contradittioni, e repliche per non tediare chi legge. Nega in primo luogo questo Pseudo Profeta di Dio la Santissima Trinità con rimproverare li Christiani che l'admettono, chiamandoli infedeli, & Idolatri. Sostiene che Dio non habbi alcun

figlio, asserendo essere ciò repugnante alla purità divina, onde concede che Christo sia legittimo figliuolo di Maria non altrimente di Dio, mà solo di lui Spirito, e Verbo. Essendo Christo di tanta eccelenza, e strettissimo amico di Dio, nè meno vuole che sia stato Crocefisso, e morisse di quella morte opprobriosa, mà fosse levato vivo dalle mani de gl'Hebrei sostituindo altro in di lui vece. Scrive poi, che il Demonio fosse scacciato dal Paradiso Terrestre per non piegarsi all'adoratione d'Adamo, che li Giudei corrompessero il Vecchio, e li Christiani il nuovo Testamento. Costituisse autore del bene, e del male lo stesso Dio, benche in altri luoghi si ridice; fà lecita la fornicatione concede il repudio delle Mogli con libertà ampla di admetterne molte a piaccimento. Sogna che il Paradiso sia un horto grande, e spatioso quanto la terra, il Cielo, e tutto il Mondo in cui doppo Morte li corpi siano per sentire il godimento in tutti li membri. Che cosa sia questo Paradiso lo descrive con mille sciochezze, e deliramenti proportionato alli suoi dishonesti appetiti, costituindolo fonte di tutti li diletti carnali. E per non lasciar digiuno chi legge in materia cotanto curiosa dirò in primo luogo che lo divide in sette ordini, ò Chori in grandezza tale che uguaglia il giro de Cieli della terra, e del Mondo, e quivi sogna che nel mezo sia piantato un arbore detto Eltuba di tanta mole, che dilatandosi con i ra-

rami venga ad occupare tutto lo Spatio vago di foglie d'oro, & argento, nelle quali si legono queste parole. Allà Illalà, Mehamet Rassur Allà, cioè a dire non vi è che un sol Dio, e Mehamet il suo Spirito, ò Apostolo. Finge poi attrovarsi tre fontane, mà l'una vastissima per nome Alcautur, che in 70. milla giorni di camino a pena può girarsi, ripiena questa di perfettissimo liquore, & acqua più bianca della Neve, e più dolce del miele. Quivi dunque vuole, che soggiorni una moltitudine di fanciuli in bellezza come Angeli, & altretante vergini così vaghe, e risplendenti, che l'una sola comparindo di notte tempo à noi sarebbe capace come il Sole ad illuminar il Mondo, e con una dolcezza di dire così soave, che un solo sputo di queste basterebbe per tramutar la salsedine del mare. Hor entrando in questo Paradiso Mehamet scrive nel libro de Sona al capitolo del convitto di Dio, che sarà per redimere, e condurre tutti li suoi seguaci, che fossero precipitati nell'inferno, mondandoli dalla nerezza delle fiamme al fonte sopraccennato, acciò fijno degni del suo consortio. All'hora per commando di Dio prenderà l'Angelo Gabriele le chiavi del Paradiso nominato Santo, e non potendo portarle per il molto peso essendo queste al numero di 70. milla lunghe cadauna

70. milla leghe, permetterà che all'invocatione del suo nome le levi. Aperte dunque le porte entreranno tutti, e quì ritroveranno una mensa di diamante lunga quanto può essere il camino di 70. milla giornate con Sedie d'oro, e d'argento, e tovaglie finissime. Quivi federano li Mahometani, cibandosi lautamente di vivande di Paradiso, e fornito il convitto accostandosi li fanciuli, li porgeranno vestimenti pretiosi con gioie d'inestimabil valore accompagnando un Cedro di soavissimo odore, doppo di che sopravedendo le Vergini di quella bellezza che dissi s'abbraccieranno assieme godendo di quei piaceri per lo Spatio di 50. anni senza intermissione. A capo di queste lascivie pensa il dishonesto Mahometo che sia per comparir Dio per consolarli, e cadendo loro per la molta luce sia per dargli conforto, acciò nuovamente fruiscano della sua giocondissima presenza. Ricreati con la luce divina ritorneranno tosto alli primieri amplessi tripudiando ogn'uno in separati appartamenti con la propria donzella in eterni interminabili godimenti. Questo è il Paradiso, che promette lo sfacciato Profeta a gl'osservanti della sua Legge cavato dal proprio Alcorano tradotto dall'Arabo in Latino. Soggiunge poi questo autore, che doppo molte visitationi Angeliche, che hebbe Mehamet gli apparve una volta l'Ar-

l'Archangelo con un giumento detto Alborach per trasferirlo a Gierusalemme, e ricusando l'animale di riceverlo finalmente all'instanze dell'Archangelo havendogli rappresentato la grandezza del di lui merito ubbidì. Gionto alla Santa Città, & entrato nel Tempio gli venero incontro li Santi Padri discesi dal Cielo per honorarlo, eraccomandaronsi alle di lui intercessioni. Uscito di quì sogna che se gli presentasse una Scala di tanta altezza, che giungeva fino al Cielo, sopra la quale ascesо vide il primo d'argento purissimo, da cui pendevano per catene d'oro le Stelle, l'una delle quali era di tanta grandezza quanta il Monte Noho che giace in vicinanza alla Città di Medina. Preinteso il Portinaio ch' era Mehamet lo introdusse ben presto, & entrato ritrovò Adamo, il quale si congratulò seco, e se gli raccommandò. Hor quivi il Menzognero riferisse haver veduto una moltitudine d'Angeli di varie figure, altri humana, & altri brutale con animali pure quadrupedi, e volatili, trà quali v'era un Gallo di tanta altezza, che fermato il piede nel primo Cielo toccava il secondo con il capo, e questi giusto l'espositione dell'Archangelo erano gl'interceſſori per tutti gl'huomini di quà giù, e de gl'animali ancora, li quali al canto del supremo Gallo risпondevano. Avanzatosi al secondo Cielo lo trovò d'oro finissimo, e prima di proseguire sapissi che sopra le porte di

ciaſchedun Cielo vi ſono le ſopranotate inſcrittioni, cioè Allà Illahallà, Mehamet Raſſur Allà. Quì dunque giaceva il giuſto Noè con dupplicato Choro d'Angeli, trà quali l'uno ch'era il maggiore giungeva con il capo ſino al terzo Cielo, ſoſtenendo con la deſtra l'Oriente, e con la ſiniſtra l'occidente. Proſeguì al terzo, e lo vide di pietra pretioſa con Abrahamo circondato da maggior ſchiera d'Angeli, l'uno de quali di tanta mole, che lo ſpatio che s'interponeva trà un occhio, e l'altro non poteva traſcorrerſi in 70. mila giorni, e queſto Angelo tenendo una tavola in mano hor ſcriveva li giorni della vita de gl'huomini, e le attioni loro, hor morendo li caſſava. Sollevatoſi al quarto gli comparve tutto di ſmeraldo con Gioſeppe figlio di Giacob, e con eſſo lui quadruplicato il numero de Miniſtri Angelici, a quali ſopraſtava l'uno d'immenſa ſtatura, che inceſſantemente lagrimava vedendo le cadute humane, li peccati, & il precipitio dell'anime all'Inferno. Di quì ſalindo al quinto tutto di diamante vide Moisè, nel ſeſto, ch'era di Carbonchio giaceva Chriſto, a cui ſolo porſe le ſue raccommandationi Mehamet, & era aſſiſtito da un numero infinito d'Angeli, cadaun de quali haveva 70. milla teſte, e ciaſcheduna d'eſſe 70. milla lingue, che articolando voci d'encomij lo laudavano, e glorificavano. Di queſti Angeli havevano alcuni gl'occhi aperti, altri chiuſi ſta-

vano

vano molti con il capo elevato alcuni chino, questi in piedi, quelli sedenti, taciturni alquanti, mà in maggior numero loquaci tumultuando in canto harmonioso per spiegar le grandezze di Dio e dello stesso Christo, in modo che assordivano l'orecchio. Quivi lo lasciò l'Archangelo Gabriele, con dirgli che non era degno di penetrar più oltre, onde da se solo per arduo, e laborioso camino pieno d'acque, e di Nevi pervene al Settimo, & entrato udì una voce harmoniosa d'Angeli, che l'invitarono dicendo Accostati ò Mahometo, riverisci il tuo Creatore, e tosto vide una luce cotanto chiara, che l'abbagliò, e lungi quanto due tiri d'arco lo stesso Dio sotto 70. milla Veli che lo cuoprivano, toccògli la mano, e sentì la freddissima, rivelògli molti secreti, e conferigli molte gratie, e privilegi come nel libro de Agar si può vedere. Che dirò poi delli molti miracoli, che vanta haver operato Dio per costui, trà quali il primo si è, che essendo d'anni 4. mentre si ritrovava una volta alla Campagna con li figli della sua balia, li quali guardavano gl'armenti, accostatosi l'Archangelo Gabriele lo levò di peso, e condottolo sopra una Collina gli aprì il petto, e gl'estrasse una nera machia, ch'era disse egli il fomite del peccato, con che si rese in avenire impeccabile. Soggiunge che giunto all'età d'anni 16. viaggiando per il deserto

lo difendevano le nuvole da gl'ardori del Sole, che lagrimasse una Palma giacente nel suo cortile di Mecca alla di lui ritirata, che ritornando dalla Spelonca Hera, dove hebbe il primo capitolo della Legge, gl'alberi, e le cose inanimate se gl'inchinassero, e dividendosi de se medesimi gli aprivano il passo, nelle quali giocose historie non adduce altra testimonianza che di se stesso, & interrogato per che non ressuscitasse morti, non dasse la Salute a languenti rispose essere opera di Sovrahumano potere non convenirsi ad egli, ch'era mero huomo, mero Apostolo di Dio, senza il di cui assenso ogni tentativo era vano promise però che tre giorni doppo la sua morte sarebbe risorto, e volando al Cielo haverebbe introdotto tutti li suoi seguaci. Tralascio poi altre circostanze a tutti notorie pertinenti a questa impura Legge, come l'obligatione di lavar le pudenda, mani capo, e piedi superficialmente almeno, avanti di far l'orationi ceremonia cotanto necessaria, che in mancanza d'acqua ne deserti prendono pietre, terra, ò herbe per mondarsi, e ciò qualunque volta hanno orinato, ò espurgato il ventre. E prohibito a costoro espressamente il vino se bene tutti potendo ne bevono, mà di nascosto, hanno per divieto l'uso della carne porcina, anzi di qualsi sia animale che non sia prima iugulato, & uscito il Sangue tutto, si circoncidono come gl'hebrei, mà non sono obligati a questa cere-

ceremonia, anzi molti di loro sono incircon-cisi. Nel Matrimonio poi il Marito dona la dote alla Moglie, e questo ne può admettere fino quatro nel tempo stesso con ampla libertà di separarsi quando loro piace, il che frequentemente succede trà le persone volgari, mà di raro trà le civili, e succedendo il repudio per parte del marito, è obligato questo esborsare l'altra metà della dotte promessa. Oltre le sudette quatro Mogli gli sono concesse quante Schiave, ò serve emptitie lor vogliono senza obligatione a peccato. Morendo qualchedu-no di questa Setta gli lavano il corpo, gli otturano tutti li meati con bombace, niuno eccettuato, poi coperto di panni, li parenti le girano d'intorno saltando, e ballando consummando più hore in questa fontione, doppo di che gli dano sepoltura con banchettare l'istessi parenti, assieme con li poveri, & amici. Orano 4. volte al giorno, & una a meza notte, & il loro modo d'orare in Casa, ò fuori si è stendere un Tapeto, tela ò la propria sopra veste a terra, sopra la quale fano mille inchini, e genuflessioni con la facia sempre rivolta a mezo giorno dove giace il Sepolcro di questo miserabile nominando più volte le sopranarrate parole. Allà Illahallà, Mehamet Rassur Allà, Questa è la promulgata Legge dell'Empio, e Sacrilego huomo Mahometo farina tutta

dello Scommunicato Frà Sergio cavata dal nuovo, e Vecchio Testamento con aggiongere, detrahere, & alterare il testo a suo piacimento. Legge, che per la facilità dell'osservanza confacevole al genio d'un popolo inclinato al senso, & alla libidine incontrò facile, piena ubbidienza, anzi si dilatò sin a gl'ultimi confini del Mondo. Mà perche a misura de falli scalgia l'omnipotenza divina i suoi colpi sopra li trasgressori, volle Iddio castigar questo Popolo con Guerre così crudeli prommossegli da Turchi, che battuti più volte, e fugati in più Battaglie, gli convenero cedere in pochi anni tutte le loro Provincie, Regni, anzi il Dominio sforzati mendicar quà, e là il vivere. Quindi è che non hanno habitatione ferma, mà a guisa de gl'animali scorrono li deserti con le loro famiglie, e grege tratenendosi in vicinanza delle Riviere de Fiumi per foraggiare sotto nere tende. La loro arma commune si è la lancia, leggiera, e lunga circa palmi 20. con acutissimo ferro in capo con la quale giornalmente s'essercitano sopra il cavallo correndo l'uno dietro l'altro, e la vibrano con tanta desterità, e misura, che colpiscono per appunto dove vogliono. Di questa se ne servono nell'occasione di combattere inseguindo l'inimico a briglia sciolta, e tanta è la velocità de loro cavalli, e l'impeto con quale si spingono, che pongono in disordine le più aguerrite militie, e se accade, che vadi fallace il colpo ripiglia la lancia con prestezza senza discendere da ca-

da cavallo, lo repplicano. Non uccidono però alcuno se non in caso di resistenza, ò per vendicar il sangue, essendo loro intentione di spogliar solamente, e rubbar le sostanze, ne assaltano mai le Carovane, ò passeggieri trà Montagne, e boschi, mà solamente dove è piana la terra, per haver campo di fuggire se vedono il disavantaggio. Per questa agilità al corso, e molto più per la lunga sofferenza della fame, e sete sono stimatissimi li loro cavalli, e più le giumente per la razza, quali vendono per 600. 800. & anco 1000. Tallari l'una, tutto, che gracili, e di poco aspetto. Tralascio di descrivere la tolleranza di costoro ne viaggi, sofferendo ogn'eccesso di Caldo, freddo, vigilie, fame, e sete, così comportando la conditione della terra deserta, e penuriosa d'acque. Quindi è che sono neri, brutti, e magri con la mera pelle, & ossa. Cuoprono il corpo con una veste lunga di tela tanto l'inverno come l'estate, la quale lor serve anco di Camiscia, e sopra questa altra di lana legano un fazzoletto, overo uno straccio di tella nera al capo con poche giravolte, coltivano una rozza barba, & hanno per peccato il raderla. Caminano per lo più scalzi per il deserto, & a cavallo con li stivali, dormono bene spesso per terra massime quando vano in traccia di Carovane, onde assicurata la briglia alla mano

nel mentre il cavallo si pasce delle poche herbe per il deserto prendono leggiero sonno, allesti per salir all'occasione. Le donne pur anco vestono dello stesso modo, fuor che la veste è cucita d'avanti per honestà, cuoprono anch'esse il capo con un nero Velo rimanendo però con la faccia scoperta. Hanno per ornamento tinger le labra di nero inchiostro, in modo, che trappuntata leggiermente la pelle mai svanisse, facendo fiorami alle mani, braccia, e piedi, con che credono di comparire. Conchiuderò, che gl'Arabi si come erano anticamente guerrieri, studiosi, & applicati alle buone arti, hoggidì all'incontro sono tutti dati all'ozio, & alla rapina, quindi è che essendo inimici irreconciliabili de Turchi invigilano sempre al bottinare. Fano grande stima delli Medici, onde chiumque passa per li deserti giova, che porti seco qualche Medicina, Pillole ò Ellettuario per guadagnarli, & isfuggire qualche disordine. Mi ritrovai con essi loro viaggiando per il corso d'un mese per l'Arabia deserta come dirò, e notai, che volendo cavar sangue dal braccio in luogo di lanzetta (perche non ne hanno) si servono d'un pezzo di Silice, overo di vetro. Nel resto sono costoro più humani de Turchi, più osservanti della Legge manutentori di parola, di fede anco con le loro mogli sbandite da essi certe lascivie, e vitij, che sono abominevoli ne Turchi. All'incontro più rozzi di quelli nel sembiante nel vestire, nel parlare poiche a pena s'in-

ten-

tendono, essendo la loro pronuncia gutturale non si può negare nondimeno, che la lingua Araba sia la radice di tutte le lingue Orientali poiche da questa è derivata la Turca, la Persiana, e l'Indiana, anzi li caratteri sono communi à tutte queste Nationi principiando à scrivere alla dritta con terminar alla sinistra, & è composto il loro Alfabetto di 29. lettere molto prattica-to in Roma nelle stampe, e come notorio tralascio di registrarlo.



Del-

Dell' Origine de Turchi, loro Legge, e Governo.

Espoſti li raguagli degl'Arabi richiede il buon ordine paſſare a quelli de Turchi popoli uniformi di legge, ſe ben queſti nell'origine, governo, e modo di vivere di gran lunga differenti. Nati da baſſo lignaggio, cioè a dire da un branco dell'antica feroce Natione de Sciti ſi fecero Signori, e potenti con la forza dell'armi, e ſin hoggidì non ſolo appreſſo li Dominanti dell'Aſia, e dell'Affrica, mà etiamdio appreſſo li Potentati d'Europa guadagnarono la ſtima, & il riſpetto. L'anno dunque di noſtra ſalute 900. uſciti coſtoro dalle porte Caſpie, ch'è uno ſtretto di Montagne eſteſo al Mar Caſpio principiarono ad inquietar le vicinanze con le ſcorrerie, e come popolo ſenza freno, & humanità, rapindo quà, e là l'altrui ſoſtanze viſſero lungo tempo a guiſa di fiere di ſola preda. Con il progreſſo de gl'anni avanzati in numero, e forze penſarono oltre il bottino di ſignoreggiare, onde invaſi più volte gl'Arabi doppo lunghi fieri contraſti li ruppero, e li cacciarono dalla Turcomania, e queſta fù la prima Provincia, che dominarono; dalla quale preſero il nome di Turchi Inſuperbiti della conquiſta, applicarono l'animo a maggiori intrapreſe, onde raccolte tutte le for-

ze

ze scorsero pochi anni doppo le due Armenie, e la Media, e parimente le sottomisero, indi fatti più potenti con un lungo riposo, rotti gl'argini della potenza Saracena, inondarono a guisa di Torrente anco la Siria, e trappassato il Monte Aman, entrarono furibondi nella Caramania, e sussequentemente nelle vicine Provincie, e tale fù il terrore, che impressero nel cuore di quei popoli di già costernati dall'antecedenti perdite, che sottomesse le Provinvie della Frigia, e Bithinia giunsero poco meno alle porte d'Europa. Acquisti di tanto rimarco succeduti in meno di quatro secoli sicome resero chiaro, e temuto il nome loro, che per adietro erano sconosciuti, e senza legge, così oscurarono quello de gl'Arabi obligati alla retirata. A questa grandezza di stato, sormontati lì Turchi con somma universal ammiratione pensarono riformar il governo, che per essere popolare soggetto in consequenza alla rivolta, poteva un giorno portarsi strana metamorfosi. Gettato però l'occhio sopra li molti capi, che reggevano questa mostruosa mole, parve loro ispediente prescielgerne uno con titolo di Rè, e cadè l'elettione con universal applauso nella persona di Ottomano, huomo di spirito guerriero, e sperimentato in più militari condotte, da cui la Monarchia Ottomana ne vanta hoggidì l'origine, e la discendenza. Coronato costui. e prese le redini del governo, stimò avantaggioso porre la sede in Bursia la Metropoli del-

la

la Bithinia, come sito che sperava un giorno potesse dargli apertura ad ulteriori conquiste. Non ne andò costui lontano dall'opinione poiche approssittandosi delle discordie trà li due Regnanti Fratelli Greci in Costantinopoli, gli fù facile impadronirsi delle poche Città, e Terre estese al Mar Bianco, e nero, terminando con si segnalate vittorie la vita, succesſe ad egli nel Trono Orcane, e sussequentemente Soliman, & Amurat primo di questo nome, tutti Imperatori uniformi di genio applicati all'aggrandimento dallo Stato. Questo essendosi invaghito dell'amenità del paese della grecia, abbandonata la Regia di Bursia trasferì la sua Sede in Andrinopoli Città conquistata con stratagema dal di lui Padre per agevolar gl' acquisti in Europa. Avido anco costui di palme, e di segnalarsi con qualche gloriosa impresa meditò quella di Gallipoli, & in mancanza de proprij navigli per traghettare le militie dall'Asia accordò con Genovesi il passaggio con un Zecchino per Testa. Fatti dunque sbarcare 60. milla combattenti de più scielti, & aguerriti, pose l'assedio al forte di Gallipoli, e doppo lunga sanguina Zuffa se ne impadronì. Caduta questa piazza, ch'è la porta, che guida alla Regia di Costantinopoli non più distante che miglia 150. dove il Golfo oltre modo si restringe, parve, che li confinanti Prencipi d'Europa si svegliassero

dal

dal sonno, & in particolare il Greco Imperatore, il quale tosto spedì Ambasciatori al Papa, a Cesare, & alla Serenissima Republica Veneta, acciò unissero le loro forze per opporsi al commune nemico, il quale s'avanzava à danni della Christianità. A tal rumore si risvegliò pure il Rè Tartaro Tamberlane, che consci delli prodigiosi progressi dell'armi Ottomane, v'accorse anch'egli con una delle più formidabili armate, che gia mai si fosse veduta, e tale fù il colpo, che inferì questo fulmine di guerra, che battuto, e fugato con macello incredibile l'essercito de Turchi fece priggione lo stesso Imperator Bajazet ponendolo per givoco in una Gabbia di ferro, che gli serviva di Pedestallo per salir à Cavallo, genttandogli tutte l'ossa, & avanzi inutili, che gli sopravanzavano dalla mensa. Castigati gl'Ottomani con essempio inaudito ritiroffi a suoi Stati Tamberlane per opporsi alle scorrerie de Chinesi, onde costoro hebbero occasione di Medicar le piaghe, e ripigliando vigore con il giro de gl'anni meditar nuove imprese a pregiudicio de Prencipi confinanti. Invaghiti però della bella Città di Costantinopoli, che per il sito, richezza di Traffico, e felicità di Clima non hà pari, colà fissarono le pupille. Grandi furono li riflessi, e li dibattimenti nel consiglio di guerra, mostruosi gl'apparati militare severi gl'ordini nell'Asia per arrolar militie, in somma indefesse erano l'applicationi per

ridur

ridur ad effetto impresa cotanto riguardevole. Ridotte le cose in buona positura, allestite le Squadre, accampò Mehemet il secondo di questo nome l'anno 1453. sotto le mura con 240. milla combattenti, e fatte levar di peso dal mare 70. grosse Navi per traghittarle di là della catena di ferro, che chiudeva il porto ad'onta della valida difesa di Costantino Paleologo Imperatore, e de rimarcabili soccorsi prestati da Prencipi Christiani se ne fece padrone a capo di 40. giorni di sanguinoso conflitto, e ricco bottino riportato da Turchi di gioie, e merci, inestimabili. Con la caduta dunque di questa Metropoli crollò anco l'Imperio de Greci sopra le rovine de quali fondarono gl'Ottomani la loro grandezza, e s'aprirono l'adito per Mare, e terra à maggiori conquiste di tutta la Grecia. Da Ottomano dunque sino l'hodierno Regnante . . . . . si numerano 25. Monarchi di felice non turbata successione, e tutto che qualche tumulto popolare havesse talvolta inquietato il riposo, dalla savia nondimeno, e sempre prudente condotta de Visiri fù spento quel fuoco, che poteva partorir incendij a questa Monarchia. Hor seguendo li raguagli di questo governo, dirò in primo luogo, che l'elettione del Rè passa per hereditaria successione dal Padre nel Figlio independente questo, & assoluto nel commando, poiche con ampla dispotica auttorità

tà disponne delle cose pertinenti allo Stato. Lo riveriscono come una Deità in terra, e credono sagrificarsi offerendo ubbidienti la cervice, ò al laccio, ò alla di lui tagliente Spada. Quindi è che sententiato a morte un primo Visir, ò Generale d'armata, ò altro Agà prepotente, mai s'è veduto far resistenza al Regio commando. Nelle visite degl'Ambasciatori posto a sedere sotto ricco Baldachino a pena si lascia vedere, proferisse poche parole, doppo di che chinati li regij ministri si ritirano. Soggiorna per lo più nel Serraglio non disgiunto da quello delle Donne, con le quali hà tutto il suo divertimento, non meno, che con li Muti, ò Buffoni di raro esce se non per divertirsi in Caccia, ò in Mare, ò per trasferirsi alla gran Moschea di S. Soffia accompagnato da numeroso stuolo di Bassà, Visiri, e Principali Ministri del Serraglio, raccogliendo questi nel camino Memoriali dal Popolo per presentarli à S.M. Nel giorno del Bairan, ch'è il più solenne dell'anno festeggiato per trè giorni sempre con allegrezze, canti, e fuochi artificiali, suole uscire il Rè con pompa maggiore, carico di gioie, e con piume di Aironi sopra il Turbante dispensando monete d'Oro, e d'Argento alla turba solita ceremonia, come appresso noi nel primo dell'Anno. Da questo Serraglio si passa ad altro, ch'è il vecchio, anch'egli di vasto giro, poiche per quanto mi vene detto s'estende ad'un miglia in circa, con infiniti appartamenti,

bagni

bagni, fontane, e giardini, e quì soggiornano le Donne Vecchie, e le riffiutate da precessori Monarchi, anzi le stesse Regine Vedove, assistite però con distinto Rè-gio decoro da numerosi Eunuchi, mentre alle porte del Serraglio del Rè rimangono alcuni migliaia di Bustagini, li quali oltre quest'Ufficio lavorano nel Giardino, remigano nel Caichio, prepoſto a questi un Capo con titolo di Bustangibassi, il quale regge il Timone quando S. M. si divertisse in Mare. Doppo la persona del Rè segue il primo Visire suo Luogo Tenente, e Vicario, con il quale bene spesso tratta, e conferisse gl'affari della Monarchia. E caratterizato con il Regio Sigilo portandolo seco pendente dal Collo, ne mai l'abbandona per oviar i disordini, che potrebbero insorgere, e con questo fà segnar le Carte, e Commandamenti per il suo Nissangibassì Ministro fedele. Essendo devoluta a questo tutta la Regia auttorità, a lui accorrono tutti li Grandi, l'ossequiano, lo coltivano per ricever cariche, & Ufficij, decide le litti d'appellatione, riceve le visite de gl'-Ambasciatori, e seco loro contratta, arbitra, e conclude la Guerra, e la Pace, con il consenso però del Rè, esposto per altro all'insidie de gl'emoli, poiche per perder la vita basta, ch'ei sia pingue, & opulente, come per ordinario egl'è. A questo gran Ministro di Stato suole contribuire il Rè mille borse all'anno, che sono 500. milla

Talla.

Tallari, con li qualli hà il modo di sostenersi con quel decoro, e maestà pari al Carattere, che possede, vero ben è che altre somme considerabili ne ricava da particolari, che chiedono giudicature, e bassallaggi, poiche essendo quasi tutte le Cariche venali, chiunque ne desidera è necessitato farsi strada con l'Oro, ch'è l'anima di tutti gl'interessi, e da quì ne nasce, che angariati li Bassà, & altri Commandanti, gionti alle loro Ressidenze tiranneggiano a più potere li popoli, nulla giovando le lamentationi alla Porta, poiche dissimulando il Gran Visire con tacita licenza lo permette, tirando con questa dannata politica tutto l'Oro dallo Stato. Al Visire segue il Caimecan, altro gran Ministro di Stato di lui Vicegerente, perche nella di lui absenza suppliss a tutte le parti, mà sempre dipendente, e con limitati ordini. A questo succede il Gran Mustì Capo della Religione, tenuto da Turchi in ugual rispetto, e veneratione, come appresso noi il Sommo Pontefice. La sua auttorità s'estende sopra le materie pertinenti alla Legge dell' Alcorano, arbitra, e decide tutte le questioni, e sono venerate le di lui risposte come Oracoli, onde tal volta, anco ne interessi di Stato interviene alla consulta, & è succeduto, che per di lui empio consiglio fù deposto dal Trono Sultan Mustafà, sotto colore d'incapace al governo, mà subintrato Amurat il di lui figlio ne fù punita la temerità del delinquente

te con il laccio per togliere in avvenire così detteſtabili eſſempij. Segue al Muftì il Cadi, giudice nell'ordinarie materie civili, le quali aſcolta, eſſamina, e decide più per depoſitione de Teſtimonij, che per fondamento di Carte, e di ragioni, quindi è che bene ſpeſſo ſuccede ſiniſtro giudicio, contaminati li Teſtimonij dall'oro, riſſerbata però ſempre l'appellatione al Tribunal ſupremo del Viſire. Per accreditarſi il Cadi huomo di Legge, e come ſi ſuol dire con molto Sale in teſta porta un gran Turbante ravolto con lunga Seſſa bianca, e bombace al di ſotto ingegnoſamente aggiuſtato, e leggiero, in modo che ſedendo per dar audienza pare un Atlante, che ſoſtenga ſopra le Spalle il globo del Mondo. Dello ſteſſo modo, mà meno à proportione lo portano li di lui Miniſtri, & altri in opinione di dotti, e ſtudioſi della Legge, procurando coſtoro nell'eſteriore guadagnarſi l'aura popolare, e però proferiſcono bene ſpeſſo Sentenze Morali con qualche artificioſo metro di parole. Nelle Città grandi, come in Gran Cairo, & Aleppo il Cadi ne ſoſtituiſſe molti diſtribuindoli ne Seſtieri a commodo di eſſaudir tutti, & amminiſtrar la giuſtitia, aſſegnando à loro una portione de gl'utili, che ricavano alla giornata. Segue al Giudice il Baſsà con titolo di Governatore, il quale eſſequiſſe le Sentenze da quello proferite, maſſime criminali, & aviene ſpeſſe volte

te, che non contento della Giustitia del Cadi, altera le condanne, esigendo maggior dritto di quello se gli aspetta, & in tal caso insorgono acri dispute frà di loro, che se il Cadi è soggetto ben assistito dalla Corte del primo Visire tiene in freno lo stesso Bassà, lo humilia, e non volendo ubbidire, ordina che sijno chiuse le Moschee, con che tostos'acqueta per non tirar a sè lo sdegno, & il furore della plebe. Quando costoro vengono alla Residenza fanno l'ingresso in Città con gran pompa, facendo avanzar le militie tall'uno di 500., 1000., & anco due milla Soldati secondo il Bassallaggio, à quali precede lo Stendardo delle Code solito freggio di Bassà chi di una Coda di due, e di trè con 50. borse per cadauna contribuite dalla Città. Doppo la Soldatesca segue il bagaglio con la servitù bassa, poi una filla di scielti Cavalli tutti ben abbordati, e condotti a mano, doppo li quali cavalca il Bassà assistito da numeroso equipaggio di Cavallieri, Agà, e giovani superbamente vestiti. Per ordinario in tempo di guerra alle Città lontane dal Mare, e dalli confini non vengono inviati Bassà, mà godendo questi il titolo con le solite assegnationi, passano all'armata sostituendo un vicegerente con titolo di Mussalem, il quale regge la Città, e corrisponde li dritti al suo Padrone, & in tal congiuntura, il governo riesce più dolce, e meno soggetti gl'habitanti all'Avanie. Se volessi quivi descrivere tutte le diaboli-

boliche arti, inventate dalla loro malitia a fine d'esigere denaro da loro Sudditi vi si richiederebbe un volume intiero per registrarle, mà per non passar del tutto sotto silentio, ne apporterò alcune sotto l'occhio a fine di rappresentare la malvagità di costoro. Renderà difficile il credere, che succeduto un Svalleggio, ò furto nella Casa d'un particolare, venuta in chiaro la Giustitia di questo fatto, obliga sotto rigorose pene il Padrone a ritrovar il Reo, e non ritrovandolo come il più delle volte succede viene l'infelice oltre il danno sofferto condannato a grossa somma di denaro a misura del potere, sotto pretesto, ch'egli habbi intelligenza con il Ladrone, e sij a parte ne furti; lo stesso avviene in caso d'incendio, obligato oltre il danno a pagar del proprio sotto colore, che habbi havuto intentione d'incendiar la Città, ò le Case de vicini per approffittarsi. Se accade poi qualche stupro, ò adulterio secreto avisata la Giustitia viene castigato severamente nella borsa il Capo della famiglia, come poco vigilante, e non havendo egli il potere soccombe tutta la Contrada, quasi che sia tenuta ad esplorare gl'altrui andamenti. Se precipita inavedutamente una muraglia, ò Casa con la morte di qualche creatura è tenuto il Capo a pagar il sangue di quell'infelice, come poco guardingo, & avveduto nel governo, lo stesso hò veduto

a prat-

a pratticarsi sotto Giudici tiranni in occasione di qualche morte improvisa, ascrivendo li malitiosi il caso ad una machinata violenza. Cadaveri di recente morte naturale dissepelliti, e feriti gettati poscia sopra le muraglie delle contrade dalli Soldati del Bassà, hanno dato motivo di grossa Avania con l'imputatione d'homicidio, in somma sono tante, e tali le sfacciate intollerabili inventioni di quest' Infedeli, ch'amettono impossibilità al credere concitano l'ira, & alla disperatione assieme quei poveri Christiani, sforzati talvolta a rinegar la Fede per l'impotenza di soccombere a tanti discapiti. Anco le Nationi Europee non vano immuni da queste diaboliche estorsioni perche nel mio lungo soggiorno in Aleppo hò veduto Turchi che per leggiero colpo di neve caduta per accidente dalle Terraze del Serraglio de Veneti, sopra il loro capo ricorsi alla Giustitia sotto colore d'offesa a se stessi, & alla Religione, mossero l'avidità de commandanti a non picola Avania, lo stesso vidi per un pezzo di cuoio di Camello trasferito da un Cane alla Mesquita, con il pretesto fosse d'animale immondo ch'havesse contaminato il preteso Sagro luogo. Dieci milla Tallari s'appropriò un Bassà a mio tempo nell'antedetta Città sopra 20. milla di contanti venuti alli Signori Inglesi con altre merci da loro paesi, sotto specie che fossero d'impuro metallo a pregiudicio de Mercanti

Turchi, mà fatte avanzar le querele alla Porta ricuperarono qualche somma, che non fù bastante per sodisfar le spese occorse nella disputa. Da queste digressioni ritornando al fillo del mio ragionamento dirò che doppo il Bassà viene considerato l'Emin ò Muassil Signore che fà gran figura nelle Città, essendo il Thesoriere del Rè, qual soggiorna con gran Corte in magnifico Serraglio, ricevendo frequenti visite de grandi, e principali della Città, anco dal Bassà stesso. E comperata questa carica con grosse somme più ò meno conforme le Città, e Territorio, ne dura più d'un anno. L'Ufficio di questo è di esigere tutti li Dacij, e gabelle per le Mercantie che entrano, & escono, riscuote pure tutti li Carraggi de Christiani, & Hebrei, l'entrate del Rè, dando di quest ultime separato conto al Visire. Per essere carica di molto impiego stipendia molti ministri per invigilar alli contrabandi, Turchi, & Hebrei assieme, & a questi in particolare è devoluto quasi tutto l'affare per la peritia non solo delle lingue mà per essere oltre modo fini, e sagaci, essi però contrattano con gl'Europei fano il conto de dritti, esigono il denaro, e lo consegnano all'Emin, e quale sia il loro profitto, ogn'uno lo può comprendere perche si calcola senza Hiperbole, che la metà per appunto delle riscossioni restì nelle loro mani. Doppo l'Emin si considera l'Agà de Giannizzeri, e de Spahì l'uno, e l'altro nella Regia di Costantinopoli molto autorevole,

con

con quali il Gran Visir hà bene spesso conferenze in materia di guerra. Erano li Gianizzeri anticamente oriundi da Christiani levati in età tenera da loro genitori, hora la maggior parte d'essi sono di razza Turca, e delle migliori, e scielte militie che habbi il Rè, mantenuti sempre alle di lui spese. L'Ufficio loro, e di guardar le porte della Città, & in tempo di guerra militar a piedi, legando spada al fianco, e moschetto sopra le spalle, mà li Spahi sono militie a cavallo con assegnamento di terre le chiamano Timari destinati per il loro sostegno e de Cavalli ancora. Ne secoli passati erano costoro molto insolenti, e temuti inquietavano il governo, deponendo, & amazzando il proprio Rè a piaccimento, spalleggiati hor dalle Sultane, hor dal gran Visir, hor dal Mufti, al giorno d'hoggi humiliati alquanto, anzi scemati di numero per la continuatione delle guerre non hanno quella forza che godevano in passato. A tutte queste cariche, & Agà se n'aggiongono altre di poco momento le quali trascorro sotto silentio per non tediare, chi Legge, conchiudendo, che questo governo è l'uno de più barbari, ingiusti, e tiranni che regni in tutto il Mondo. E di una vastità, e grandezza incomprensibile, poiche dal Mar Negro s'estende con lungo giro sino al Mar di Persia, e di qui volgendo per l'Arabia Felice, e le spiaggie del Mar Rosso s'unisse all'Egitto, dominando gran parte del Mediteraneo con tutte l'Isole adiacenti sino a

Malta, & il Regno di Sicilia. Signoreggia tutto l'Arcipelago la Thracia la Macedonia la Bulgaria, la Maldavia, la Valachia parte della Transilvania dell' Ungaria, Bossina, e Dalmatia, supputandosi 30. e più Regni. Hor se a così lunghi, e larghi confini s'estende la Monarchia Ottomana, chi non comprenderà la grandezza delle sue rendite, delle Dogane, de Principati, de Carriaggi, oltre il molto denaro, che indirettamente esige con l'avanie, e confiscatione de beni? che però dicessi ascenda la summa conforme l'opinione commune a 40. millioni di Tallari. Si raffigurerà in consequenza che possi porre in campo un numero per così dire infinito di combattenti, pure chi hà scorso il di lui Dominio non può affermare se non che hoggidì sia molto distrutto, e desertato per le molte guerre, e con popoli che non gli prestano alcuna ubbidienza come sono gl'Arabi, e Curdini, li quali sono, e saranno, sempre infensissimi nemici di questa Corona. S'aggionge a questo la debolezza de popoli Asiatici, imbelli, e di poco vigore, si che tutto il nerbo dell'Ottomana potenza si restringe in Europa, ne soccorsi di terra de Tartari, e di mare barbareschi, da quali, come da due animali rapaci vengono di continuo cacciati, e predati li poveri Christiani. Nacque come dissi Pigmea questa potenza, e fatta gigante s'impinguò sempre con il sangue de fedeli, poiche approffittandosi delle discor-

die

die de Prencipi Christiani scaricò sempre il colpo sopra il più debole, e spettatore l'uno dell'altrui perdite non s'avide quanto giovi il guerreggiar di concerto. L'habbiamo esperimentato in questa Sagra ultima lega, quando l'Ottomano non ancor satio di Sangue Christiano tentò assorbir con una voragine di combattenti l'Augustissima Casa Austriaca, si vede non solo deluso, mà sconfitto, e vinto rilasciar tante Provincie, e Regni, quanti havea ne passati secoli ingiustamente rapito, onde confidò nell'Altissimo, che documentato in avenire da suoi falli abbasserà il suo fasto, e sarà più guardingo nel portare l'armi contro il Christianesmo. Hor per ultimar i raguagli sopra li costumi di questa impurissima Natione, e loro modo di vivere, dirò ch'il Turco è huomo per altro grave, Serio, & Honesto nel discorrere, familiare nelle conversationi, sbandite quelle vanità, e superstitioni che sogliono osservarsi ne Persiani, e Mogori. Il loro vestito consiste in una sopraveste lunga fino a terra per ordinario di pano di lana in ogni staggione, mà foderata di pelle nel tempo dell'inverno, ogn'uno conforme la sua conditione, e potere perche li richi l'hanno di Zebellini. Al di sotto communemente portano altra veste di tella d'India, overo più ordinaria lunga pur fino a terra, e cinta ne fianchi con fascia di seta cremese, e con calzoni di pano rosso, li quali si dilungano fino la cavichia

del piede con sua scarpeta di cordovano gialla, e papuzza dello stesso colore. Cuoprono il capo con Turbante di pano, ò Velluto verde, ò Cremese conforme il genio cingendolo poi con bianca fina Sessa, ò Velo fuori li Scerifi discendenti dalla linea di Mahometo che l'hanno verde, e cremese per ordinario li Soldati ò Giannizzeri. Il loro cibo commune è il riso a consistenza, lo chiamano Pilao cotto con carne di Castrato, e condito con butiro, aggiongendo altri amandole, e spetierie. Nelle mense de grandi oltre la carne di Castrato s'admettono li poli, li pizzoni, stuffati, agneli arrosti brodetti, latte agro terminando il pranso con frutta, e qualche confettione, che per ordinario è robba di pasta sfogliata accommodata con noci, e miele la chiamano baclavà distesa sopra un bacile. Le persone meno osservanti della Legge bevono vino, mà nascostamente per ordinario la sera per non farsi sentire il giorno all'odore. Quando intraprendono qualche viaggio anco lungo s'allestiscono in poche hore con ogni facilità, e prontezza, poiche caricato il bagaglio consistente in un picolo padiglione seppetto con robbe da uso coperta per dormire, & instromenti da cucina con butiro, e riso ascendono presto à cavallo armati di freccia spada, & altra arma legata alla Sella (la chiamano Topus) qual porta la somiglianza d'una picola manaia di ferro, mà gentilmente lavorata. Quindi è che accostumati costoro alli Viaggi, alla par-

Parsimonia del vivere all'incostanza dell' aria del freddo, del caldo resistono più facilmente in guerra delli latini, sofferendo in oltre l'incommodo del dormire, la privatione del vino, e tant'altri commodi a quali accostumati li nostri notabilmente patiscono nella mancanza. Fuori quest' avantaggio sono li Turchi più rozzi, & ignoranti, non solo nell'arti liberali, mà nelle mecaniche ancora, amatori dell'ocio, e per consequenza dati alle lascivie, quindi è che pochi mantengono la fede alle loro Mogli, e queste vicendevolmente a loro non solo per la pluralità delle donne, mà per la frequenza de Viaggi. Nel resto osservano la stessa Legge con li Arabi si circoncidono, si lavano avanti le preghiere, adempiscono il digiuno per un corso lunare, s'astengono dalla carne Porcina mà pochi dal Vino, dalle dispute con Christiani, coltivano la barba, & accresciuta questa una volta hanno per divieto di raderla. Possono prendere sino quatro Mogli nello stesso tempo con la libertà al ripudio, e più quante schiave lor piaciono. Il loro Matrimonio si contrahe alla presenza del Cadi presenti due Testimonij con il Procuratore della Sposa a quale consegna una carta per cautione specificando la Dote. Hanno un linguaggio più grave differente da gl'Arabi, mà scrivono con caratteri stessi, con quel più che dissi nell'antecedente Capitolo.

Della Navigatione per il Tigre à Bagdat.

Disinvolto dall'occupationi mie nell'antedescritta Città di Bassora, e cessata pur anco la staggione del caldo era tempo di far passaggio alla Città di Bagdat, e di là progredire per Aleppo. Suole questo viaggio farsi per ordinario con barca per il Tigre, non altrimente per la via di terra per evitare l'insolenze de gl'Arabi, onde allestita una Peota con le mie proviggioni, presi imbarco in compagnia d'alcuni Sig. Armeni. Principiammo a navigare con il fluſſo favorabile del mare, e con l'aiuto di sei tiranti Arabi (non pratticandosi quivi li Cavalli) doppo di favorindo anco il vento spiegate le Vele viaggiammo con maggior celerità, e giongemmo a capo di tre giorni alla Fortezza di Gorna. E fondata questa Fortezza sopra un Isola prodotta da un ramo del medemo Tigre, & è cinta da alte grosse muraglie, benche di terra, e munita con poco Canone, e sufficiente presidio di Giannizzeri per le finanze con il Persiano. Da quì in due giornate si passa a Ramalà altro piccolo fortino posto sopra la stessa Isola alla sboccatura del fiume Eufrate dove s'unisse con il Tigre si come all'oppoſta riva si vede altro Castello detto Mansuria, che riguarda la Caldea, in somma quì alquanto è

dife-

difeso il passo per le gelosie, spesa che ricava il Rè da un dritto, che pagano li Mercanti nel transito per mantener il poco presidio. Staccati di quì s'incontrano altre Fortezze, mà rovinose, anzi avanzi di Città distrutte, & abbandonate, e notai, che quì cessa, ò per dir meglio non s'avanza più il flusso del mare, onde fà di mestieri valersi sempre de gl'Arabi, e della congiuntura de venti propitij per opporsi alla corrente del Fiume. Si viaggia sempre di giorno, non di notte per isfuggire il pericolo di colpire nelle molte seche, che hà il Tigre, e tramontato il Sole si fà posata a canto di qualche villaggio per essere più sicuri dall'insolenze de ladri, che scorrono la riviera. Proseguindo dunque con il beneficio de tiranti giunsi a capo di 12. giorni ad un Villaggio detto Gavassir con la fondatione colà d'altra Fortezza di qualche consideratione, e quì termina la grand'Isola, che dissi, mentre li due rami del Fiume nuovamente s'unisconо. Sbarcato quivi osservai avanzi considerabili di fabriche, rovine di fortificationi assai curiose, miglioranza di Terre, e Clima senza paragone, non iscuoprindosi altro a dietro, che boscaglie, luoghi deserti, e paludosi, Casali poverissimi de Arabi, fuor alcuni habitanti da Turchi, e alle rive per riscuoter un dritto de

Mercanti di passaggio, spettante alli Doganieri di Bassora, e Bagdat separatamente. E perche tiranneggiava al solito il Bassà di questa Città esigendo da quei miserabili Coloni di razza Araba un dritto esorbitante à forza di bastone, quindi è che nel mio passaggio di quì fuggivano le famiglie intiere, esponendo l'infelici Madri li loro Figli alla corrente dell'acqua sopra un fascio di Canne, e legne legate assieme. D'ogni parte si vedevano, Ceste, e Corbe de vinchi ben aggiustate con bitume, e pece con fanciuli dentro, che da se soli con una Cannuccia in mano reggendosi si lasciavano condur all'ingiù; di quà scorrevano Zattere grandi pur di Canne con il loro poco grano, e bagaglie, di là nuotavano animali bovini con fanciuli attaccati alla coda che li guidavano, in somma era curioso lo spettacolo, che muoveva insieme al riso, & alla compassione. Tralascio di descrivere la moltitudine de ladri, che si vedono scorrere d'ogni parte, havēdolo di già motivato consistono le loro armi in Spada, arco e freccia, e molti che non hanno il potere aggiustano un forte bastone pesante, & acuto in punta, quale vibrando all'occasioni fano colpo considerabile, e sono costoro cotanto inclinati a questo vitio del rubbare, che di giorno dormono alla Campagna aguisa d'animali sopra la nuda terra, e vigilano la notte in traccia di barche, e Passeggieri per tentar il bottino. Oltre di questo non hanno pace trà di loro rubbandosi

dosi vicendevolmente li Coloni de Casali l'uno all'altro, così che armati con lo Scudo sotto il petto, arco, e freccie sopra il capo passano a nuoto il Fiume per attaccar la fattione contraria, rubbando gl'animali, e tutto ciò che trovano di buono. Hor staccato per poche leghe dall'antedetto Villaggio di Gavassir, ch'è situato per appunto alla metà della strada trà Bassora, e Bagdat, mi fù detto esservi un camino per via di Terra brevissimo, che conduce in due giornate alla sudetta Città di Bagdat prendendo la guida di pochi Arabi. Accertato dunque della buona condotta di costoro risolti d'abbracciar l'apertura onde lasciato il Servo in barca alla custodia delle mie robbe salito a Cavallo in compagnia delli motivati Armeni intraprendemmo la marchia à quella parte, e giungemmo felicemente in due giri per appunto di Sole. Tredeci giorni doppo il mio arivo giunse la barca, da che può argomentar ogn'uno il tortuoso giro del Tigre, e la lentezza della Navigatione. Giunto à Bagdat presi alloggio nell'hospitio de Reverendi Padri Cappucini solito refugio di tutti gl'Europei, appresso de quali dimorai alcune giornate per attender opportunità di passaggio per Aleppo, con che hebbi occasione oltre il riposo di ben mirar la Città di quella conditione, & essere che motivai nel mio primo Libro al qualle rimetto il Lettore.

Dell'Arabia Deserta, e mio passaggio per Aleppo.

TRà tutti li passaggi ardui, e pericolosi che s'intraprendono nel scorrere le terre del Dominio Ottomano, il più considerabile forse, noioso, e pieno di triboli si è questo di Bagdat ad Aleppo dove sono continue le scorrerie de gl'Arabi, popoli di quella natura, che motivai. Correva la staggione dell'inverno impropria al viaggiare, e non vi essendo Caffile in questo tempo per passare a dirittura alla Città sudetta fui costretto contro mia voglia prender il camino di Mussol con molti Signori Armeni con la speranza di ritrovar colà qualch'altro incontro per progredire il mio Viaggio. Stabilita la partenza con sufficiente proviggione di vetovaglie uscimo fuori della Città per l'antedescritto ponte, e di conserva ben armati drizzamo li passi verso la Città di Chercù, di cui dissi. Trascorsa questa in poche hore proseguimmo la marchia felicemente sempre in vicinanza al Tigre, scorgendo miglioranza di Terre, mà sempre truppe de vagabondi, li quali però già mai ardirono d'avicinarsi. Si viaggiava con tutta celerità riguardo la leggierezza del carico consistente nelle sole

sole motivate proviggioni, mà a questa leggierezza contraponendosi la lunghezza della marchia impiegandosi oltre il giorno più hore della notte ci cagionava una stanchezza così rimarcabile, che ricercava la natura estremamente riposo. Quando a Dio piacque giungemmo a capo di otto giorni alla Città sudetta, mà con tanta ammiratione di quei popoli, che pareva come Giona fossimo scappati dalle fauci delle balene Infernali de Curdi udimmo dunque rumori ne gl'abitanti, sollevato il Bassà contro li medemi Curdi, Gianizzeri, e Soldati in atto di marchia, in somma la Città tutta in confusione. A tali voci intimoriti posammo quì alcuni giorni per vedere il fine, e per dar luogo alla borasca, mà vedendo, che s'accendeva maggiormente il fuoco per alcune prede de stessi Curdini fatti anco impallare dal Bassà con sdegno irreconciliabile di coloro fatta consulta frà di noi deliberammo far doglioſa ritirata, e portarsi altra volta alla sudetta Città di Bagdat con la speranza di ritrovar colà Caffila per il Deserto come si vociferava. Veduta dunque la detta Mussol al bisogno, dell'essere, e conditione, che raguagliai nel mio primo Libro terminammo di partire, e lasciata la via di terra come pericoloſa scielgemo quella del Fiume sopra picola barca, e navigando con il benefi-

cio

cio della corrente giungemmo con tutto il comodo felicemente à capo di 9. giorni a quella Città. Si stupirono li Reverendi Padri del nostro ritorno, e chiedendoci il motivo, gli narrammo l'accidente, consolandoci con la nuova, ch' era pronta Carovana di Camelli per il deserto con rico carico di Sede, e numerosi Mercanti. Fatta dunque nuova proviggione di vettovaglie, & in particolare di Castratti con quel più ch'occorre per un si lungo viaggio, principiarono hormai li Mercanti a far passare le loro Mercantie all'altra parte del Tigre, onde alleftite tutte le somme si diede principio al carico, & alla marchia verso l'Eufrate giungendo colà a capo di tre giornate. Quì ci convene far posata per dar tempo di traghettar di là del fiume le Mercantie stesse, fornita la qual facenda progredimmo il Viaggio. Quì principia la Caldea fertilissima terra bagnata bene spesso dall'insorgenza del fiume, di dove uscirono quelli primi Astronomi, così famosi, & il Patriarca Abrahamo quando fù chiamato da Dio in terra de Cananei per isfuggire l'infedeltà di quei popoli adoratori del fuoco onde Ur, overo Uria anco la di lui Patria si chiamava. Staccati di quì in poche giornate s'entra nell' Arabia deserta, per appunto deserta per esser mancante di Popolationi, mà non d'Arabi, aggiustato nido per loro, dove scorrono liberamente quà, e là in trae-

traccia di Carovane, mentre la terra è vastissima, e piana, e senza sasso. Per essere di questa natura, ne pur dimostra traccia, ò sentiero per Viaggiar senza sbaglio onde li conduttori si servono della guida delle Stelle, della Luna, e del Sole, e per non essere colti li Mercanti d'improviso da stessi Arabi, fano avanzar guardie a cavallo per esplorar di lontano la terra, che se scuoprono qualche Cavalliere, nella gelosia, che colà, ò poco da lungi sijno accampati gl'Arabi in Truppe, avisati li stessi Mercanti tosto s'alleistiscono alla difesa, si radunano gl'animali, e si viaggia unitamente facendo li Cavallieri fianco alla Caffila, altrimente in caso che fossero costoro superiori di forze scaricate le somme, e legate assieme si fà con esse trinciera formando un argine in giro, e ritirati quì dentro tutti li Mercanti, con gl'animali si combatte al potere, fino che l'una, ò l'altra parte cede. Ne trovammo diverse Truppe di costoro, che corseggiavano quà, e là, & avicinati per esplorar forse il nostro Stato vedendoci numerosi, e ben proveduti d'armi da foco, da loro assai temute dissimularono con darci la ben venuta. Ci accompagnarono in tanto fino al luogo di posata scherzando frà di loro con gettar vicendevolmente la lancia mà senza punta di ferro, e formì in questa maniera il complimento,

bu-

buscando dal Carovan Bassì un poco di Caffè, Tabaco, e biada per regalo, cosa sempre pratticata dalli conduttori delle Caffile a fine di tener benevoli costoro, e non incontrar il loro sdegno. Per queste insolenze abbandonano molti questo passaggio, oltre la mancanza dell'acque, e legna molto necessarie per l'uso humano, per il che conviene portar quelle ne utri, e le legna ancora sopra il dorso de gl'animali, & in quanto alla Carne v'e un Pastore, che conduce, e guida sufficiente numero di Castratti, tutti de particolari Mercanti con il suo segno, e se ne giugula alla giornata il bisogno con il comparto a tutti li interessati. Pochissime dunque acque si trovano nel Deserto per la scarsezza delle pioggie, e le poche sono stagnanti, & impure, e quelle, che sono estratte da pozzi, (opera de gl'-Arabi) sono per lo più salse, e capaci apena per li animali; onde la grande Caffila, che passa annualmente da Bagdat ad Aleppo con richissimo, carico, di Mercantie suole sempre costeggiar il Fiume Eufrate a fine d'haver il comodo dell'acque per gl'animali, & uso de Mercanti. Notai come dissi, che diraro piove nel Deserto anco nel tempo dell'Inverno, onde in tutto questo mio viaggio per il corso di 30. giornate, che consumai, già mai vidi pioggia se non due giorni avanti il mio arivo in

Città

Città. Hor in queſte vaſte ſolidini tedioſe, e difformi all'occhio non hebbi altro divertimento, che la curioſa caccia di quei Arabi conduttori de Camelli poiche eſſendo abbondanti li lepri, non così toſto ne ſorgeva uno, che trovandoſi nel giro della Caffila circondato da gl'animali, e conduttori, non ſapendo dove fuggire, ſoggiaceva ſpeſſe volte al colpo di baſtone vibrato da coloro con grande deſterità, e franchiggia. Da queſte relationi può venir in chiaro il curioſo lettore dello Stato di queſta terra, non ſcorgendoſi alcun Villaggio ò Caſale benche miſero ſe non alle Rive del Fiume Eufrate. Vna ſola Città, ò per dir meglio Caſtello ſi trova alla metà della ſtrada poſto in Iſola nel mezo del Fiume detto Anna da me però non veduto, all'Agà del quale ſe ben ſi paſſa in molta diſtanza (caminando la Carovana ſempre nel mezo del Deſerto) ſi paga un dritto dalli Mercanti per ſoſtegno del poco preſſidio. Oltre il ſudetto Caſtello oſſervai due giornate lontan d'Aleppo un Villaggio di buona conditione chiamato Giuba, cinto da numeroſe Palme con rovine d'intorno, quale giudicai per l'antica Tatmar fabricata dal Rè Salomone nel principio del Deſerto mà queſta conforme le relationi hayute da alcuni Signori Ingleſi, li quali viſitarono le di lei rovine, ſi ritrova vicino a Damaſco. Gionto a confini

della

della Città comparvero li Ministri del Doganiero d'Aleppo, soliti farsi vedere avanti l'ingresso delle Carovane in Città per prender in nota tutte le Mercantie. Soggiacquero in consequenza alla stessa revisione, e visita anco le mie robbe con l'apertura delle mie Valliggi, mà nulla giovò, perche informato l'Agà del mio essere, e di dove venivo, pensò che io fossi carico di Gioie, Diamanti, e Perle, e che havessi defraudato il dritto alla Dogana, onde entrato in Città, anzi nella mia propria habitatione spedì incontinente un Servo con ordine che dovessi subito trasferirmi al di lui Serraglio. A così inaspettato commando restai alquanto turbato, e confuso, geloso di qualche sinistro secondo li dettami del mio cuore, pure preso coraggio non tardai d'ubbidire, e condotto meco l'Interprete della Natione, mi presentai all'Agà per intendere il di lui volere, e fù in poche parole, che dovessi dargli il dritto delle Gioie portate meco, altrimente non sarei partito da quella stanza. A tali detti risposi con intrepidezza, che non havevo portato meco alcuna Mercantia, essere state le mie robbe visitate da suoi Ministri, essercitare io la professione di Medico, non di Mercante, con altre simili risposte, le quali non fecero alcun effetto, insistendo altamente nella pretensione, onde vedendo

do io la durezza di costui, conoscendo pur anco la natura di costoro, che più si guadagnano con il pronto rimedio, che con il temporeggiare, feci moto al Dragomano, che gli offerisse una Veste di Damaschetto d'Oro, qual non volle accettare, dicendo, che haveva bisogno di contante per sodisfar il suo Rè, in somma doppo molte dispute concertò l'Interprete in 40 Tallari, e mi ritirai da quella Canaglia con ferma risolluta deliberatione di partire d'Aleppo. Divulgato il mio sentimento alle Nationi Europee, & in particolare alli Signori Inglesi, molto cortesi, e generosi, mi fecero offerire per mezo del loro Religioso la protettione, soggiongendo, che se volevo tratenermi al loro serviggio si costituirebbero Resposali à tutte le Avanie promosse dalla mera malitia de Turchi. A questa generosa proposta rimasi sopra modo convinto, e confuso assieme, pure in quel punto ne sospessi la risposta, mà doppo alcuni giorni trasferitomi alla visita dell'Illustrissimo Signor Console di quella Natione riassunto il discorso sopra il medesimo interesse con offerte molto cordiali, & obliganti, conveni chinare il capo, & accettare l'oblatione. Proseguij dunque il soggiorno in Aleppo, tanto più, che s'attendeva di breve di Venetia il nuovo V. Console di mia Natione il Signor Gio. Andrea Negri mio partialissimo amico, mà a pena giunse

questo

questo Signore che provò li dissaggi della fortuna con la mancanza del negotio, riguardo la sopragiunta guerra con il Turco, da me sempre preveduta. Lontano dalla Patria con la presenza mà non con il Cuore, cercai di divertir quei disordini che sopraſtavano evidentemente alla Natione, e però insinuai subito al detto Signore la ritirata, come quello, che faceva la prima figura. In tanto accudij per allontanare li giovani, e per sollevarlo dal peso de gravami, e perche haveſſe meno imbarazzo, mentre di già l'Interprete di lingua s'era absentato dalla Casa sotto colore di non poter esigere le sue mercedi. Mà perche il sudetto Signor V. Console per dar cambio al suo Preceſſore s'era obligato a Turchi con polizza di grossa summa di denaro per debito nationale, così gelosi questi della di lui fuga vollero cautellarsi, e presa licenza dal Governatore lo restrinsero come priggione nella propria Casa Consolare. Attrovandosi in queſt'anguſtie il povero Signore con altro suo Cugino meditava quà, e là suffragi per sostenersi in vita, e si come giovava alli Creditori Turchi essaudirlo, così non mancavo anch'io di consolarlo bene spesso con la visita e con le mie deboli forze. Impriggionato egli per debito di Natione sentivo io le catene del debito amoroso in procurargli la libertà, non potendo tollera-

re

re affronto di tanto rimarco in publico rappresentante con dispreggio della publica grandezza, e riso delle Nationi straniere. Era difficile trovar apertuggi per farlo fuggire, più difficile la congiuntura del tempo, non dirò di giorno, ma ne meno di notte per essere chiuse tutte le porte delle Contrade, e della Città. Era degno di riflesso la forma della marchia per il pericolo d'essere sopragiunto nella fuga da Cavallieri creditori, & il svellar l'affare ad amici per condurlo al concertato luogo era motivo di far cadere anco priggione l'autore della fuga. In queste ben grandi agitationi presi per scopo principale la propria sicurezza, e per togliere tutte le gelosie a Turchi che succeduto il caso della fuga io non havessi havuto alcuna parte, mi portai dal Governatore della Città mio gran patrone (era Mehemet Agà Zifut Ogli, che vuol dire figlio d'un hebreo) & in fatti questo Signore era degenerante da Padre di nation hebrea il quale negl'anni a dietro abiurò in Costantinopoli la Legge hebraica huomo di grande Spirito, & accreditato nella Corte. Avicinato io dunque al Divano chinai il capo, e posto a sedere conforme il costume cominciò a ragionare del suo Stato, e doppo varij discorsi scorgendo in me qualche melanconia veramente finta m'addimandò la cagione, e gli dissi essere io mesto per il mio V. Console, poiche

d'ogn'

d'ogni hora m' importunava ricercando la mia visita, con scemarmi anco le sostanze in di lui sollievo; pregandolo compiacersi ordinar alle guardie della Casa Consolare, che mi vietassero l'ingresso. Adherì tosto alle mie Suppliche, e spedì con tutta celerità due Chiaus alla predetta Casa imponendo alli Giannizzeri, che in modo alcuno non lasciassero entrare il Medico Venetiano (così ero addimandato à distintione de gl'altri Europei) ciò non ostante per accertarmi dell' ordine mi condussi il sequente giorno alla sudetta Casa del Signor Negri, & a pena udirono la guardie la mia voce, che mi rispinsero con strepitose parole, cosa che molto mi consolò per le consequenze che puotevano avenire. Diversamente lo concepì il Signor V. Console ignaro del concerto, attribuindo il divieto alli di lui Creditori contro quali scaricò tutta la sua bile accusandoli di Barbari, mercè che l'havevano privato della mia visita tanto da egli aggradita. In tanto dissimulando io il successo, se mi ero ritirato con la persona, non gli ero lontano con il Cuore, accudindo, e con il consiglio, e con l'opra alla di lui fuga. E perche non rimanesse in di lui Casa alcuna cosa di rimarco, stimai bene ritirar in primo luogo tutte le Scritture dell'Archivio, in particolare li Chetscherifi, cioè à dire li

Com-

Commandamenti Regij sottoscritti di mano propria del Gran Signore concernenti li Privileggi della nostra Natione sopra il Comercio, poscia li di lui Libri di Negotio, con qualche altro utensile di poco volume.

Ridotte in questa positura le cose stimai necessario svellar il segreto ad'amico mio confidente huomo di tutta integrità, e fede, e molto prattico de Viaggi con insinuargli, che se voleva levar dalla Città il Signor V. Console per condurlo alle Montagne di Berutti l'haverei riconosciuto con generosa mano. Ponderato l'affare conobbe molto ardua, e pericolosa l'intrapresa, mà incalorindo io l'instanze doppo molti maturi riflessi mi consolò con la risposta, che l'haverebbe levato con il compagno, e condotti ambidue alle mentovate Montagne. Stabilito il contrato con 400. Tallari al partire, e 200. al ritorno de condutori, ne partecipai l'aviso al predetto Signore meditando nel mentre l'opportunità di farlo uscire di Casa, e dalla Città per tratenerlo più giorni ne borghi sino al cessar del rumore. Riflettendo dunque alla congiuntura del tempo la ritrovavo molto difficile perche si come l'hore del giorno erano improprijssime, e per la vigilanza delle guardie, e perche sarebbe stato conosciuto da tutti, così quelle della notte precludevano la via al lo scampo per essere non solo chiuse le porte della Città,

mà

mà anco quelle delle contrade. In queste angustie parve che Iddio mi illuminasse perche doppo molte considerationi, e riflessi m'entrò il pensiero di farlo fuggire nel Ramadan, cioè nel digiuno de Turchi, tempo nel quale sono aperte tutte le porte della Città, e delle contrade ancora. Comparso dunque il Rhamadan, & allestite le cose tutte per il compimento dell'opera si stabilì non solo la notte, mà l'hora ancora, e per far sortire il fine a nostro genio, si come in passato erano state ben trattate le sentinelle, e di cibo, e di Vino in particolare così in quella notte giovò riconoscerle con soprabbondante generosità dandogline del più scielto, e vigoroso in prima mensa, e poi di mescolato con opio per meglio disponerli al sonno. Passata la mezza notte dunque del vegnente giorno 24. Agosto dell'anno 1684. tempo in cui li Giannizeri erano profondamente addormentati fugì il Signor Gio: Andrea Negri dalla Casa consolare, discendendo per mezo d'una fune dall'alto d'una picola fenestra. Discesо a terra con il cugino, furono tosto ambidue accolti da una guida fedele, che stava poco a lungi in atto di riposare quali presi seco li condusse fuori la Città alla propria Casa custodindoli piamente per lo spatio poco meno d'un Mese, non senza generosa ricognitione passato il qual tempo saliti a cavallo, marchiarono secretamente con le motivate guide alla

Mon-

montagna di Berutti, Viaggio di 12. giornate, senza incontrare con l'agiuto di Dio alcun sinistro. Seguita la fuga (che fù l'una delle più felici, che giamai fosse pratticata) al comparir del giorno pendendo la fune giù della muraglia si scuoprì, e si divulgò il fatto. Grande fù il concorso del popolo a questa novità, e non ostante il rumore, & il battere alla porta non si svegliarono punto le Sentinelle. Questo impensato caso mosse anco la curiosità di molti Europei a trasferirsi al luogo per contemplar il modo d'essa fuga, miravano la corda, stupivano dell'altezza, dell'angustia del passaggio, in somma molti erano li riflessi, e li ragionamenti. In queste confusioni stavo perplesso, se dovevo anch' io avicinarmi, e pensai che fosse avantaggioso, acciò dalla mia ritirata non arguissero li Turchi in me qualche reità. Mirai, e rimirai con dissimulato stupore il luogo dello scampo, poi con finte doglianze appresso li Turchi, e Christiani essagerai contro l'infedeltà del fuggitivo in havermi levato più di 40. mille Tallari, con le minaccie però che gli sarei sopragiunto in Patria, & haverei colà essercitato li miei doveri. La Giustitia in tanto a favore de Creditori procedeva con rigoroso esame contro li delinquenti, e toccò la sorte a due infelici Sensali hebrei, che frequentarono la di lui Casa soggiacer alla tortura

con 80. colpi di bastone sotto le piante in mercede de disgratiati contratti. Fù gratia speciale dell'Altissimo l'hauer acciecati costoro contro di me, che se hauessero hauuto qualche barlume di notitia, soggiacevo senza dubbio a ben grande rigoroso castigo con la sodisfattione del proprio. Trascorsa questa borasca, che non fù la prima, ne l'ultima (per altre fuge promosse ad alcuni rinegati per Europa) passai il rimanente del mio soggiorno in questa Città felicemente, godendo tutta la quiete sotto ambi le prottetioni della Francia, e dell'Ingilterra, senza soggiacere mai ad alcun minimo disastro, ò Avania. Il solo mal contaggioso che infierì due volte ne sussequenti anni (come dalli annessi raguagli) mi pose in grand'angustie, e confusioni, ritrovandomi da così prepotente inimico assediato nella propria Casa. Compassionevole alcerto è la fierezza di questo male, e li colpi che scalgia in aguato gettando a terra sotto l'occhio hor questo, hor quello arreca spavento, & horrore, e perche manca la prudenza in chi regge non togliendo quei disordini che abbattono la fiaca humanità, gridano altamente li parenti nel condur i loro defonti alla sepoltura, e con tanto rumore, ch'è di necesso ritirarsi ne più remoti angoli della Casa per non restar contaminati. Ciechi nondimeno costoro a così horrendi spettacoli conversano liberamente con gl'

infet-

infetti, e mancato di vita per tal infermità contagiosa il Padre leva il Figlio il cadavere, e lo accommoda sopra la barra, l'istesso fà un Fratello all'altro, il Marito alla Moglie, anzi giunti alla sepoltura cadendo bene spesso dal corpo particole di bombace con quale sogliono li Mahometani otturar diligentemente tutti li meati del medesimo, lo raccolgono li poveri mal avveduti, e lo custodiscono nelle loro Casse come se fosse una gioia. L'istessa in avedutezza ò cecità hanno delle vesti infette, che si vendono subito ne' publici bazari, perche le comperano liberamente senza alcun riguardo, le vestono, ò le custodiscono ne armari senza alcuna previa espurgatione, onde non è meraviglia se doppo qualche tempo rivestite ritorni nuovamente il contagio.

(..)

Della Peste, e del Contagio.

TRà tutte l'infermità naturali, che in questa Valle di miserie avengono per castigo di Dio a gl'huomini con levar loro la vita, anzi desolare le Città, e le Provincie intiere la più barbara, e crudele si è la Peste, ò vogliamo dire il Contagio. Nel Dominio de Turchi, nella Regia in particolare di Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, & in Gran Cairo è così familiare, e frequente, che quasi ogn'anno si fà sentire, non solo per la moltitudine de popoli, e loro immonditie, mà più per la frequenza delle Carovane, che liberamente admettono, d'onde ne aviene, che per l'infettione delle merci s'infetta il popolo e s'introduse il mal contagioso. Questo disordine però potrebbe da loro essere scansato se fossero più accurati, e guardinghi, mà ò sia trascuraggine, ò per dir meglio stoltezza loro nel credere, che la vita, e la morte de gl' huomini sia prescritta, conversano senza riguardo con tutti introducono senza previa espurgatione le Mercantie, e foggiacciono per ordinario al colpo. Al giorno d' hoggi nondimeno pare ch'habbino aperto gl'occhi, perche molti di essi all'essempio degl'Europei in tali congiunture si ritirano con le loro mogli, e figli in paese sano per isfug-

isfuggire l'incontro, & il pericolo. Hor essendo la Peste di così malignante natura atta a gettar i suoi semi ne corpi vicini, suole anco chiamarsi mal contagioso, perche per contatto a guisa del Gallico, Variole, Scabie, Tisichezza, & altre infermità contagiose s'attaca, ne altra differenza v'è trà la Peste, & il Contagio, se non che quella significa una generale eccedente corrottione nell'aria habile ad infettare immediatamente tutti gl'animali tanto ragionevoli, come irragionevoli, e diffonderſi con il mezo de venti alle vicine popolationi, e questo è un particolar seminario pestilentiale rinchiuso in uno, ò più corpi habile ad infettarne altri ò per contratto fisico, e sensibile, ò per mezo d'haliti, & aure occulte venenate. Da dove habbi preso origine questa mostruosa hidra se leggiamo il secondo delli Rè al capitolo 24. pare che venga da Dio per castigo de nostri falli, onde nell' ambasciata che fece il Profeta Gad a Davide nella quale gli proponeva in pena del delitto per haver numerato il suo popolo ò l'elettione della fame, ò della guerra, ò della Peste, elesse quest'ultima con il dire, ch'era meglio cadere nelle mani di Dio, che de gl'huomini, mà dato che questa sia stata mandata da Dio non segue però, ch'egli ne sia sempre l' autore immediato, poiche nella Creatione del Mondo havendo Creato tutte le cause seconde a

queste si rapporta, onde vi hà il solo concorso di permissione. Venendo dunque alle cause fisice naturali pretendono gl'Astrologi, che derivi questa infermità da una pessima congiuntione d'astri ò pianeti, che influindo con i loro maligni aspetti quà giù ne corpi sublunari, spargono li primi semi del Contagio, altri con ragione più sensibile credono, che dipendi da un apparato gl'humori vitiosi, & eccedentemente corrotti ne nostri corpi ò per la mala conditione de cibi, ò dell'aria, ò dell'acque, onde vediamo nella Città doppo una lunga carestia, e penuria de viveri succedere bene spesso la Peste, e lo stesso nelle forezze angustiate da un lungo assedio costrette le militie a cibarsi di cibi immondi, mà questa infermità rigorosamente parlando viene detta da Medici un epidemia de mali maligni generati non per contatto, mà da una grande corrottione nel sangue. Resta dunque da conchiudere, che la Peste fondi più alte le sue radici, cioè a dire nelle viscere della terra, da haliti pestiferi, ò velenosi corpi resoluti in atomi, quali effalando poscia dalle cave infettano l'aria, e consequentemente li corpi vicini per contatto. Questa ragione viene avalorata dall'esperienza invedersi, che spesse volte da cadaveri insepolti doppo sanguinoso conflitto, e da terremoti succeduti con grande squarcio

cio della terra aviene la Peste, non per altro che per l'uscita d'aure pessime venenate essalanti dalle viscere di questo elemento. La terra dunque si come ella è la commune Madre de viventi, da dove ogn'uno trahe li natali, vive si nutrisse, e si conserva, & ad essa quasi per tributo ritorna, così ella scordatasi talvolta dell'essere di Madre incrudelindo contro li proprij parti li toglie di vita, Vediamo però colà sotto clima clemente, e benigno germogliar nel grembo della Terra tante radici, & herbe salutifere, minerali, e pietre pretiose semi, piante, e fiori tanto opportuni alla vita humana, & indisparte, mà sotto Clima rio, e perverso generarsi li contrarij alla vita stessa, cioè le cicute, li napeli, gl'aconiti, le mandragore, gl'arsenici, e tant'altri minerali, e corpi infensissimi alla natura humana, cosa che diede motivo di esclamar a Plinio con dire non saper egli se la natura hauesse prodotto più medicine per conservar l'huomo, che per distruggerlo. Hor se la Peste altro non è che un maligno vapore, ò halito pestilentiale elevato dalla terra, il quale trasfuso, per mezo dell'aria ne corpi vicini gl'infetta, & ammazza, arreca meraviglia come possi lungamente conservarsi, poiche si Legge appresso Scrittori degni di Fede, che da vestimenti infetti custo-

diti per lunga serie d'anni ne armari, e rivestiti pullulò nuovamente il Contagio. Il soggetto dunque di questo male è tutto ciò, ch'è di sostanza rara, e porosa, come le vesti di lana, di lino, di bombace, le piume il Cuoio, le pellicie, le funi, la Carta le telle d'Aragno, le legna, anzi le stesse muraglie di pietra cotta senza calce, & all'incontro li corpi duri, e densi non sono soggetti, come il marmo, li metali, il vetro, le cose bituminose, & oleose, gl'aromati, e per divina providenza il pane, se non rimanesse lungo tempo esposto ad un aria pestilentiale. Variano però ne corpi humani gl'effetti delle cause contagiose per la diversità de temperamenti, del sangue età, e clima, poiche più resistono all'infettione li corpi di habito denso con purità di sangue, e di viscere temperate che quelli che l'hanno impuro intemperate le viscere con la cute rara, soggetta questa a ricevere con facilità tutte le aure maligne. Oltre quest'avantaggio giova l'intrepidezza, & il coraggio, poiche si come nel timore ritirandosi con il sangue li Spiriti vitali al cuore, e con essi per mezo dell'arterie capillari, tutto ciò che di nocivo può essalar da vicini corpi infetti, succede il contrario nell'allegrezza, dove difusi li spiriti medesimi con il sangue alla circonferenza del corpo, rigettano insensibilmente ciò che di contagioso po-

potesse essere stato introdotto. Quindi è, che molti abbracciando con animo intrepido la conversatione, & il servigio con infetti ò per interesse di lucro, ò per mera carità Christiana vano per lo più immuni dal Contagio, e se tal volta sono per destino feriti, liberi poscia s'espongono con più coraggio in altre simili congiunture sempre però con lo stesso pericolo, mà meno de gl'altri per la contratta assuefattione al Contagio, onde di Mitridate Rè di Ponto si scrive, che accostumato in gioventù a prender poco veleno avanzato all'età ne meno dal molto riceveva lesione. Hor ritornando alli raguagli di questo contagioso male, dirò per l'osservationi fatte in due incontri nel mio lungo soggiorno in Aleppo, che principiava per ordinario nel Mese di Febraro sotto sembianza di febre maligna. Affligevano queste in primo luogo gl'Arabi, overo Beduini della Città popoli poveri, sporchi, e mal nodriti, e che admettono frequentemente forestieri nelle loro Case. Passava da questi ne gl'Hebrei natione anch essa immonda, poi si Communicava alli Christiani essistenti ne borghi, & alli Turchi, & in vltimo luogo a gl'Europei come più aveduti. Compariva dico sotto colore di febre maligna con quei accidenti che sogliono accompagnarla, mà cessato il freddo, che suol

abbassare l'aure venenate, & addensare la pelle de corpi prendeva maggior augmento, in modo, che nel mese d'Aprile levata la maschera dava aperti contrasegni della sua esistenza con buboni, e carboncoli. Giunto a questo segno il Contagio erano più guardinghi gl'Europei si nel scorrere per la Città, come nel commercio, onde prendendo regola dalle notitie de Christiani, e ministri delle moschee del numero de defonti alla giornata si deliberava da Consoli la sospensione del traffico, & in consequenza la chiusa delle porte. All'essempio de Capi delle Nationi si regolavano li Mercanti, così che ogn'uno ò abbandonata la Città, ò preso qualche compagno Religioso, ò secolare si costituiva volontario priggione in propria Casa. Correva l'anno 1687. in cui il contagio haveva di già profondato le sue radici con la morte di qualche Europeo, il che diede motivo à Consoli sotto li 10. di Maggio di sospendere affatto la prattica con Turchi, e la negotiatione, onde io senza dilatione di tempo invitato dal M. Reverendo Padre Guardiano de Minori Osservanti, mi trasferij al di lui hospitio, per godere nella quiete la conversatione di quei buoni Religiosi. Capitato quivi presi volentieri la custodia della porta, la quale già mai s'apriva se non con la mia assistenza per ricever dal servo di fuori le poche proviggioni da bocca gettandole di lontano in una conca di rame per essere diligentemente lavate, mà prima

senza

senza tocco di mano. Non passarono dieci giorni con queste vigilanze, che si trovò assalito il sudetto Padre Guardiano da un dolore accutissimo nell'Inguinaglia, così fiero, e tormentoso, che non haveva quiete, ne riposo obligato a scorrere quà, e là per tutti gl'angoli dell'hospitio. Haveva rubiconda la faccia come un pano Scarlato gl'occhi infiammati, dolor di capo sete con altri accidenti, che ci posero tutti in confusione, & io in particolare. Accortosi il Religioso della mia tristezza s'affaticava di distolgiermi dall'opinione, che fosse Peste (se ben di là pochi giorni mi disse d'haver confessato un Christiano molto infermo inanzi di chiuder la porta con sospicione, che fosse infetto) Abbandonata nondimeno la mestitia, presi coraggio da me stesso tutto rassegnato al voler di Dio, & accudindo al rimedio presi per ispediente applicar una grande ventosa asciuta con molta fiamma alla parte dolorosa, la quale applicata dal Padre fece mirabile effetto, e vedendo considerabile profitto ordinai, che fosse applicata altra volta, e finalmente anco la terza, con tanto giovamento, che parve se gli fosse restituita l'anima al corpo divertito l'inimico dalla regia del Cuore. A questo avvenimento per altro felice non s'acquietò l'animo mio, mà accudindo all'espulsione del male pensai applicar un ceroto emolliente, & attrativo per attrahere nuovamente il veleno dal Cuore, e non ne andarono delusse le mie speranze

poiche doppo alcuni giorni aggrandito, & emollito il tumore si ruppe da se medesimo mandando fuori molite materie, con che lasciai la cura al buon Religioso soggerindogli sempre li miei deboli raccordi fino lo spatio di 40. giorni, che rimase aperta la breccia. Hor nel mentre, che invigilavo per la salute del Padre sudetto, non trascuravo le dovute precautioni à me stesso giusto il raccordo dell'Evangelista *Medice cura te ipsum*, onde doppo la scoperta del male del Religioso mi spogliai subito di tutte le vesti, m'applicai ontione alle parti vitali, profumai tutte le parieti dell'hospitio gettando sopra il pavimento quantità d'aceto, in somma non ommisi d'adempire a tutte le parti con buoni antidoti, trattandosi del proprio individuo, così con ogni intrepidezza con il favor di Dio, e dell'intercessione del B. Rocho mi preservai con tutti li altri Religiosi dal colpo della Parca. Et è da notarsi, che in simili casi giova molto cuoprir ben il corpo, & essercitarlo fino la comparsa del sudore, poiche in questa guisa fermentando con più rapido moto il sangue espelle con forza maggiore gl'escrementi sensibili, & insensibili, e con essi loro qualche aura maligna, ò pestilentiale. E quì non posso passar sotto silentio l'errore d'alcuni Medici, che nella cura delle febri maligne, applicando più l'animo a refriggerar gl'humori, che scacciar l'ini-

l'inimico dalla sede, prescrivono tanti alteranti, freddi, & acidi, che impedindo bene spesso la dovuta fermentation del sangue, anzi coagulando il medemo restringono la malignità nelle parti vitali così, che non si diffonde, e scarica per la circonferenza del corpo. Questa mia opinione tutto, che fondata sopra li dogmi dell'arte viene avalorata da un osservatione fatta nell'anno stesso 1677. e nel 1692. quando ripululò il male, e con forza maggiore, e fù, che correndo la staggione in uguale hor con freddo, hor con caldo, notai, che ne giorni, che intepidiva l'aria era molta la stragge de Cittadini, e scemava all'incontro il numero de morti infocando la medema giusto li raguagli de custodi alle porte della Città, contrasegno evidente, che giova oltre modo il caldo per la trasspiratione de corpi, & uscita del veleno anzi per estirpar generalmente la radice del male, il quale per ordinario cessa ne ultimi di Luglio, ò primi del sussequente. E perche gl'effetti, che produce la peste, ò sia Contagio sono molti, e di differente natura, conchiuderò, che per rappresentar l'Idea di questa mostruosa Hidra non bisogna attaccarsi ad un solo segno, poiche talvolta grassa un epidemia de mali così maligni con qualche attacco, che dano non senza ragione sospetto di mal contagioso. Dunque il proprio, & infallibile segno del Contagio è una grave general infermità, ne corpi huma-

humani facile a communicarsi con esito per lo più celere, e deplorabile de infermi a misura del vigor dell'età, e temperamento, che se a questo vi s'accompagna qualche bubone, ò Carboncolo, grassarono nell'antecedente staggione quantità di Varole ò simili mali contagiosi, precederono penuria di viveri, é terremoti con altre osservationi del Cielo le quali rimetto a gl'Astrologi, non sarà più da dubitare l'esistenza di questo male. La cagione poi della diversità de gl'effetti che produce hor repentini, hor tempestivi, hor con felice, hor con sinistro successo questo con peticole, e febre maligna, quello con palpitatione di cuore singulti, e sincopi, l'uno con dolor di capo, delirij, e convulsioni, l'altro con carboncoli, e rumori nell'Asile, ò Inguinaglia dipende dall'età, e vigore, temperamento, e costitutione del Sangue con quel più che dissi di sopra.

Della mia Partenza d' Aleppo, e ritorno in Patria:

E Pur troppo vero con il sentimento di Galeno, e di tutte le scuole de Fisici, che l'operationi dell' anima seguono per lo più il temperamento del corpo, nella guisa, che nello stato Politico spesse volte chi regge s'accommoda al genio de ministri, e de Vassali. Diversamente s'opera nell' età giovenile dalla vecchiezza, poiche in quella turgido il sangue dalla copia de Spiriti sollevati dalla massa sulfurea, e volatile è forza, che la natura segua l'impeto, e la Carriera de medemi dove tall'incontro in questa con il freno del Sale, che gl' addita la propria costitutione de gl'humori và con passo lento, e molto cauto ogn' uno nelle sue operationi; voglio dire, che si come ne verdi anni della mia gioventù provai gl' impulsi del genio per lustrare il mondo, così gionto all' età discreta con li preludij della mancanza del vigore convenni cangiar humore, & adherir a gl' inviti della natura con far regresso alla Patria. Ogn' Vccello si compiace del suo nido, dove hebbe li natali, ne mai Ovidio arse di desiderio di riveder l'amata Roma se non quando gli fù lontano con l'occhio, e n'hebbe a dire.

Nescio

Nescio quà Natale solum dulcedine cunctos.
Ducit, & immemores non sinit esse sui.

L'Amore della Patria con le soavi rimembranze del Sangue sorpassa tutte le humane contentezze, e si come l'acque ristrette trà argini, ò impriggionate nelle viscere della terra fano impeto per giungere al centro così il buon Pellegrino doppo haver preso le proprie sodisfattioni per girar il Mondo sente gl'impulsi di natura per restituirsi al porto della quiete e del proprio suolo natio. Stabilita dunque la partenza da questa Città, non ommisi d'invigilar al più sicuro passaggio, e stimai proprio quello per la via di Livorno sopra bastimenti Francesi, come più agili al moto, e ben proveduti del necessò, così allestite le cose mie per il viaggio di Terra, e di mare, approdata di là pochi giorni Nave di ritorno a quella Scalla prese le mie misure dell'ultimatione del carico partij d'Aleppo il giorno. 13. Luglio correndo l'anno 1694. in compagnia d'altri Signori Europei. Tralascio le cerimonie di congedo le visite reciproche d'amici, l'honore delle Nationi Europee nell'uscire di Città, mà quel che più m'obligò fù la dimostratione cordiale dell'Illustrissimo Signor Console di Francia Monseur Cambon che dubitando di mia salute ne gl'ardori della staggione, e del Clima volle honorarmi della sua propria lettica. Giontia

ti a capo di 3 giorni in Alessandretta si portammo incontinente al bordo della Nave per isfuggire li pessimi effetti dell'aria, e caricate le poche robbe da uso sciolse il Capitano le Vele verso l'Isola di Cipro. Arivati quivi si fece un poco di pausa per prendere proviggione da bocca, con qual occasione godei l'honore di molti rinfreschi d'amici, doppo di che sciolte nuovamente le Velle drizzammo la prora verso Malta lasciando a mano dritta il Regno di Candia. E perche soffiava il vento di Ponente del tutto contrario, fù di mestieri sempre bordeggiare, il che cagionò, che solo à gl'ultimi d'Agosto dammo fondo a quell'Isola per prendere nova de Corsari, doppo haver contemplato l'antecedente notte con sommo horrore le fiamme del Mongibelo Monte famoso della Sicilia. E come ch'era gran tempo, che non havevo veduto Terre, e Città de Fedeli, molto mi compiaqui della bellezza di quest'Isola, delle sue inespugnabili fortificationi, della maestà delle fabriche (tutto che inuguali, per l'inugualità della Terra) della Civiltà de Cavallieri, & in fine amirai in vederla così ben proveduta d'ogni cosa concernente all'uso humano, tutto che sia mero scoglio anco petroso, mà ridotto ad ottima coltura per l'industria

dustria, & indefesso lavoro di quei Isolani. Somministra dunque abbondanza di frutta, Uva herbaggi d'ottimo sapore, mà di grano oltre modo scarseggia, Vini, & Oglio, convenendo condur questi dal Regno di Sicilia, & altre parti non solo per sostegno delle militie, mà de gl'habitanti ancora. Gira quest'Isola circa 60. miglia Italiane, lontana dal Regno sudetto circa altretanti, mà 190. dalla Barbaria; e fù ceduta in feudo alli Signori Cavallieri Gierosolomitani da Carlo V. Imperatore l'anno 1530. quando furono espulsi dall'Isola di Rhodi. Alla parte di Levante hà molti Castelli d'inespugnabile struttura, muniti con abbondante canone. Soliman Rè de Turchi sempre infesto a questa Religione procurò di sottometterli, quando l'anno 1565. spedì quì poderosa armata consistente in 150. Gallere, oltre il soccorso de barbareschi, e 30. mille effettivi combattenti, mà doppo sanguinoso azzardo convenero vergognosamente ritirarsi con perdita di quantità di legni, e delle più scielte militie, con che restò libera quest'Antemural della Christianità, il freno, & il chiodo de barbari. Hor staccati di quì ripigliammo la navigatione a drittura di Livorno costeggiando buona pezza la Barbaria, terra per certo all'occhio molto delitiosa, e feconda, lasciata la quale incontrammo a mano manca le due vicine Isole di Corsica, e Sardegna, quel-

quella de Signori Genovesi, questa del Rè Catolico. Navigando in quest'acque non posso scordarmi l'infelice deplorabile successo avenuto ad un marinaro, il quale per disgratia caduto in mare non fù possibile ricuperarlo tant'era veloce il corso della Nave. Cessato il vento comparve la bonaccia, e sul spuntar del giorno anco una Vela giudicata per barca maiorichina, e ben armata di Soldati. Vedendo il Capitano, che questa s'avicinava inalzò la bandiera per invitarla a farsi conoscere, mà non volendo ubbidire tirògli un pezzo di canone per farla allontanare, il tutto in vano, all'hora ingelosito il Capitano stesso fece repplicar il colpo, mà con balla, il quale per appunto fece l'effetto colpindo un Soldato nella gamba. Risvegliati dunque costoro deliberarono gettar la barca armata in mare per riconoscerci, e vigilante il nostro Capitano fece allestir tutto il Canone, & armar il bordo di moschettaria per attenderli, mà avicinati in proportionata distanza sospesero la voga, & accortisi ch'eravamo Francesi, & essi ancora doppo alcune doglianze si ritirarono. Repplicando dunque il Vento proseguimmo la Veleggiatura trascorrendo molte Isolete di poco momento, fino tanto, che à capo di 8. giornate da Malta, e 62. da Alessandretta approdammo alla Terra ferma di Livorno. Gionti quivi caricate le nostre robbe da uso sopra la barca, & entrati noi nello Schifo si conducemmo senza dilatione di tem-

tempo al Lazaretto; l'uno de più commodi certo, e di libertà, che si potesse scielgere. E vi dimorammo giorni 25. sempre con l'honore di visite, e rinfreschi scorrendo liberamente quell'Isoletta senza verun impedimento. Fornita la contumacia si ritirò ogn'uno appresso d'amici, & io non ricusando l'offerte generose dell'Illustrissimo Sig. Giacomo Calchberner Console per li Sereniſſimi Stati d'Olanda, mi rifugiai in di lui casa, dimorando lo spatio di 8. giorni per provedermi del necesso per ultimar il viaggio verso la Patria. Questa pausa mi porgè l'occasione di rimirar con tutto il commodo la picola, mà delitiosa Città dello stato, & essere, che quì a piedi brevemente regiſtro. Visitai pur anco la divota imagine di nostra Damma detta di Monte Negro posta alla vicina costa del mare in parte eminente con continuato numeroso concorso di persone divote, & è officiata, e non m'ingano dalli Molto Reverendi Padri dell' Ordine de Servi.

Della

Della Città di Livorno, Viaggio per Pisa, & altre Città verso Venetia.

E Livorno una picola mà vagà Città all' occhio posta in faccia al mare detto di Toscana per essere giurisdittione per appunto del Gran Duca. Si come a quella parte è munita di sode fortificationi, e Torri bagnate dallo stesso Mare, così in terra è circonvallata da grossa muraglia terra pianata, e con sue fosse d'intorno, dove ch' è capace a difendersi da qual si sia vigoroso attacco, massime de Corsari Barbareschi se tentassero di bottinare. Hà in oltre un Arsenale dove di continuo si fabricano Navi, e Gallere tutte destinate per il corso a danni de Infedeli, e però in faccia al medesimo s' erge sopra alto Pedestalo la statua del Gran Duca, a piedi del quale si mirano in fino marmo scolpiti quatro smisurati Mori in Catene, rappresentanti non solo la preda di 4. qualificati soggetti Affricani, mà anco la continuatione del corso. Da quì si passa alla Città aggrandita ne gl'anni a dietro con l'aggionta d'una picola Peninsola, detta hoggidì Venetia Nova con fabriche di buona conditione, Hospitale per infermi, bagno per lavarsi, e luogo per custodire li Schiavi Gode un fluf-

un flusso, e reflusso di bastimenti d'ogni sorte di Natione, poiche essendo scalla franca accorrono quì tutti li Mercanti per il Traffico, e però vi risiedono sempre Mercanti d'essere Nationi Inglesi, & Olandesi in particolare con ogni rispetto, e decoro. E incredibilmente popolata, poiche oltre li naturali è grande il numero de gl'hebrei, li quali godono tutta la libertà, e maggiore, che in qualunque altro stato, onde nel vestito, e nella forma di vivere vano dal pari con li Christiani, ne si distinguono se non al suono delle campane quando si dà il tributo a nostra Dama con la salutation Angelica, perche rimangono costoro con il Capello in testa. Nel resto la Città è abbondantissima di viveri, e di tutto ciò ch'è necesso per l'uso humano, la dirige nel Temporale un Governatore sicome nello spirituale riconosce l'Arcivescovo di Pisa, e se ben pare, che non soggiornando Vescovo non meriti il nome di Città, ne gode nondimeno il freggio con il titolo di Ducale.

Hor spedito di quì doppo vivissimi officij di civiltà passati con il sudetto Illustrissimo d'Olanda, allestito un Caleffo passai a Pisa non più distante, che 18. miglia, havendo osservato di passaggio il grande lungo Serraglio di S. A. luogo, e caccia risservata per se, & il gran Prencipe, dove regnano, e si custodiscono varietà d'animali tanto quadrupedi come volatili. Giunsi quivi

vi al mezo giorno onde hebbi oportunità d'impiegar le rimanenti hore nel mirare le cose più notabili trà quali è degna di rifleſſo l'alta famoſa Torre del Duomo in figura rotonda, e ſoſtenuta ſopra ſette ordini di colonne di fino marmo, mà con tal artificio fabricata, che pendendo in fuori quaſi 8. braccia toltane la miſura con funicella calata dall'alto al baſſo, pare d'ogni hora fià per cadere, s'aſcende a queſta in giro per 293. gradini, e gionti alla cima, dove ſono le Campane, s'oſſerva tutto queſto ſpatio ſenza cupola, ò Piramide, mà alla ſcoperta. Diſceſi al baſſo s'affaccia ſubito il Domo Chieſa di ſtruttura Corinthia in 5. navate mirabile per le ſcolture in particolare di due ſtatue d'Adamo, & Eva, e d'un Pergamo di finiſſimo marmo ſoſtenuto ſopra il dorſo d'un Leone, il tutto d'Eccellente lavoro, oltre le Quatro porte di detto Tempio portate di Gieruſalemme tutte di bronzo rappreſentanti in minute figure il nuovo Teſtamento Contiguo a queſta vi è il Cimiterio memorabile per la Terra d'Haceldama portata pure da quella Santa Città, e per il vicino Clauſtro in figura quadrata, ſopra le parieti del quale d'intorno ſi vede da virtuoſa mano delineato l'antico Teſtamento, pittura d'ineſtimabile valore, & in fine arreca amiratione la picola vicina Chieſa di San Gio: Battiſta detta communemente il battiſterio in figura sfe-

ra sferica nel mezo la quale campeggia una grande Conca di finissimo rosso porfirio con le Statue del Salvatore, e del glorioso Precursore, [rappresentanti il mistero, mà quel, che trappassa l'ingegno humano è un Pergamo in detta Chiesa di bianchissimo porfido, così chiaro, e trasparente, che ricevendo li raggi del Sole riluce come Cristallo. Vsciti di quì in pochi passi si và al Colegio de Fisici loro Theatro Anatomico, e vasto horto de semplici, e più avanti proseguindo s'incontra il palazzo de Cavallieri dell'ordine di S. Steffano con sua Chiesa a canto dello stesso nome, dove si custodisse il Vestiario per uso de medemi. Da che si scorge, che la Città di Pisa è non men illustre, che antica, la divide il Fiume Arno scorrendogli per mezo, onde si come all'ingiù hà un Arsenale per la fabrica di Gallere, così all'insù verso la Porta Fiorentina hà un Castello, che la difende. Non è però Città di gran giro, mà con buone fabriche di già particolar giurisdittione de Pisani hora soggetta al Dominio del Gran Duca, e si come ne secoli passati era opulentissima per il molto traffico in particolare di Pani di Lana, e con numerosi habitanti, così hoggidì è assai deserta, & abbandonata. Staccato di quì al comparir della luce m'affrettai per Fiorenza distante da questa miglia 50. e vi giunsi in un solo giro di Sole,

mutan-

mutando però Cavalli . Contemplai in questo camino il delitioso heremo de Padri Refformati di S. Pietro d' Alcantara con li contigui superbi appartamenti per il Gran Duca , dove a' dovuti tempi si trasferisse per godere il soave divertimento dello spirito con quei divoti Religiosi. Trascorso questo principia ad inalzarsi la terra in Colline , tanto più vaghe all'occhio quanto vicine alla Città , osservandosi sopra il dorso delle stesse fabriche magnifici giardini, e fontane divertimento de Cittadini , e de grandi, in capo alle quali è situata la Città di Fiorenza al piano la capitale di questo Sereniſſimo Dominio ; e sede in consequenza di S.A. E bagnata anch'ella , e divisa dal fiume Arno recinta di muraglie senza Terrapieno , e può girare secondo il computo commune circa cinque miglia , bella maestosa , e monda , mà con poche finestre di Vetro . Trà le cose di rarità , e di stima da me osservate con qualche diligenza impareggiabile è la Galleria di questo gran Prencipe non solo per l'eccellenza delle pitture , e scolture , mà per il preggio delle molte gioie , Curioso il Serraglio de gl'animali per la diversità delitioso il giardino per la rarità delle piante , & artificio de giuochi d'acqua , mà chiunque non hà veduto l'hodierna meraviglioſa fabrica dell' Oratorio , ò luogo de Depositi con le statue de glorioſi Avi di questa Sereniſſima

Casa non può concepire con l'Idea di qual finezza, e rarità di marmi ella sia, quanto ingegnoso il lavoro, dispendiosa l'opera asserendomi quel sopraintendente, che fin hoggidì si saranno consummati più di 20. millioni di Tallari, e continua tuttavia il dispendio fino al compito numero di sette glorioſi Prencipi. Vedute le cose più rare di questa Città intrapresi la marchia per Bologna molto ardua, e laboriosa per la difficoltà del passare l'Alpi. Trappassai inavedutamente il delitioso luogo di Frascati divertimento particolare del Gran Prencipe con sorgenza, e cadenza d'acque di sommo artificio, e gionto al piano m' incontrai in vasti, mà asciuti torrenti, credo impraticcabili nel tempo delle pioggie, e disfaccimento delle Nevi, à capo delli quali è situata la Città. Riffugiato dunque nell'uno de soliti communi alberghi cercai tosto di ristorar il proprio individuo ben stanco dal lungo faticoso viaggio, doppo di che sollecitato il riposo passai la notte in dolcissima quiete. Risorto la vegnente matina, trovai che l'hospite haveva trasgredito il mio ordine senza provedermi di Calesso, non sò se per trascuraggine, ò per mera malitia d'approffittarsi. Vscito di casa in giro per veder le cose più singolari della Città, volle la sorte, che m' incontrassi in Carrozza à 6. di ritorno per

Fer-

Ferrara, e tutto che fosse l'hora tarda assicurati dal Condottiere che serviva il tempo per giungere avanti il cader del Sole accettai il partito, & affrettati li passi all'alloggio, data sodisfattione all' hospite partij per la motivata Città. Hor qui non posso a bastanza esprimere il calore nella marchia del Veturino la celerità del moto della Carrozza l'agilità de' cavalli nel corso dirò senza Hiperbole che pareva haveſſe impennato l'ali non che rotasse sopra la terra giungendo felicemente colà avanti il chiuder delle porte, viaggio di 30 miglia in 4. sole hore compitò. Se poi tall' uno per curiosità mi ricercasse lo stato, e conditione della Città di Bologna, dirò per quanto mi permise la brevità del tempo in considerarla, essere l'una delle belle, e maestose Città riguardo la magnificenza delle fabriche de Palazzi de Tempij, tutti sontuosi e richi, trà quali viene considerato il Duomo dedicato à S. Petronio che altro non gli manca che l' intavolatura de fini marmi nella facciata. Hà strade ampie, e monde giardini delitiosi, popoli in pietà, & in dottrina insigni in somma è l'Asilo di tutte le virtù, dove accorre d'ogni parte la gioventù studiosa per apprendere le scienze. E soggetta al Dominio del sommo Pontefice ilquale vi manda un Vice Legato per il governo, & è Città molto popolata se ben inferiore di grándezza à Fer-

rara. Questa dunque è di maggior giro, e circuito cinta da alte grosse muraglie con Terrapieno, e fossa d'intorno per essere Città di confine con la Sereniſſima Republica Veneta. Hà palazzi di sodi marmi, e Tempij con clausure di Religiosi magnifici, e più melanconiça della sopradetta, lorda, e fangosa perche fabricata in piano basso con molte acque stagnanti d'intorno le quali rendono impuriſſima l'aria onde non hanno tanto florido colore quei popoli per altro fieri, e bellicosi frenati però dalla direttione d'un Legato. Veduta questa Città al bisogno intrapresi la vegnente matina circa il mezo giorno la marchia per Rovigo non più distante che 6. leghe trappassando nel viaggio due fiumi, cioè il Reno, & il Pò questo molto più ampio di quello con innumerabili rote da molino sopra barche, e divide lo stato Eccleſiastico dal Veneto. Hor gionto in questa Città di Rovigo, si come mi ritrovavo nelle sospirate Venete giurisdittioni, poco lontano dalla Patria, e meno dal Castello di Monselice luogo di divertimento alla mia famiglia nel tempo autumnale così sentivo li preludij del godimento del sangue, & anhelando di notte tempo la comparsa della luce del giorno per vltimar il viaggio, partij per colà à primi chiarori, e di là progredij per pochi momenti al luogo della mia desiderata habitatione, e giun-

giunti per appunto al mezo giorno correndo l'anno 1694. à 26. Ottobre. Entrato con il Caleſſo nel Cortile mi ſi fè contro un giovane con ricercarmi chi chiedeſſi, e gli riſpoſi il Signor Franceſco Legrenzi, ſtaccato il ſervo s'aviò per portar l'aviſo, inſegnindolo io tacitamente, e tant'oltre m'avanzai, che giunſi all'ultimo gradino della ſcala che conduce alla Sala; dove ritrovai per appunto il Fratello in atto di diſcendere da me non conoſciuto. Stupito della mia libertà, m'interrogò ſubito chi addimandaſſi, repplicai il Signor Franceſco con la riſpoſta ſon io, all'hora depoſta la maſchera l'abbracciai ſtrettamente con tenerezza d'affetto, e tanta fù la gioia, & il godimento reciproco, che reſtaſſimo ambidue in quel punto ammutiti in dolce breve agonia. Ecco il termine de miei viaggi, eccomi poco meno reſtituito alla Patria, doppo l'abſenza di 5. luſtri in circa, ſenza poter dire con Virgilio, *Poſt varios caſus poſt tot diſcrimina verum Tendimus in latium.*

Poiche mi riuſcì così felice queſta peregrinatione non iſturbata da ſiniſtri per occaſione d'infermità, e pericoli, non moleſta per l'intemperanza de Climi, & in humanità de popoli, che non hò baſtante lingua per inalzar le lodi all' Altiſſimo, e retribuire le ſgratie. Vorrei che queſta ſteſſa ſorte propitia

incontrasse ogn'uno che desidera seguire la mia Traccia, e mi fò lecito amonirlo, che prendi le sue misure nell'intrapresa de viaggi, sia serio nel vestire, cauto nel parlare affabile nelle conversationi, non affatto ignaro delle lingue, procurando pur anco conformarsi al genio de popoli, salvo sempre l'Interesse di Dio e della Fede, per la quale ogn'uno deve essere molto guardingo, anzi tenuto à sagrificare la propria vita in sua difesa à gloria sempre dell'Altissimo, e della Santa Chiesa Catolica.

IL FINE.

Ca-

Catalogo delle cose più notabili contenute nella Seconda Parte.

Abagaro Rè d'Edessa, e lettera inviata à Christo Signor Nostro con la risposta. 40
Abagaro, e velo con l'effigie del Redentore. 38
Abrahamo sua patria dove. 374
Acque mancano nell'Arabia deserta. 376
Acqua vita dell'albero di noce d'India come. 209
Acqua vita di Zuccaro, e riso dove, e come si fà. 209
Acqua vita di Dattili. 327
Aceto di Dattili. 327
Agra Città Regia de' Mogori. 237
Alberi venerati da Gentili perche. 295
Alessio Santo suo pellegrinaggio e dove morì. 38
Alessandro Magno dove terminò le sue imprese. 207
Alessandro Magno dove morì. 85
Amiantopietra, e sua tella di qual Conditione. 197
Anna Castello de' Turchi in Isola dell'Eufrate. 377
Anime nostre appresso Gentili doppo morte dove vano. 296
Antap Città del Turco dove; e di qual conditione. 22
Animali perche non occisi da Gentili. 296
Arabia deserta, e modo di viaggiare. 375
Arabia Felice come sia. 16
Arabi loro Origine, vita, e legge. 332
Arabi loro ceremonie doppo morte. 345

Arabi, e loro modo di combattere. 346
Arabi tirano le barche per il Fiume Tigre. 368
Arabi fugono per il Tigre perseguitati dal Bassà. 370
Arbele Città del Turco celebre. 67
Ardovil Città del Rè di Persia. 100
Armeni loro origine, e vita. 140
Armeni prendono li figli in Europa con malitia. 145
Arivo in Patria incognito dell'autore. 413
Assiria Provincia dove, e quale. 55
Avania del Rè di Persia fatta à gli hebrei. 121
Avania fatta da Turchi all'autore. 379
Avanie de Turchi Sveglianti. 360
Avicana, e sua Patria dove. 324

B

Babilonia antica distrutta qual fosse. 80
Babilonia presa da Ciro, e Medo al Rè Baltasar. 84
Babilonia presa da Alessandro Magno à Dario. 85
Bagdat Città del Turco dove, e quale. 75
Bajazet Rè de Turchi fatto priggion da Tamberlane. 353
Bairan primo giorno dell'anno appresso Turchi. 359
Barche nel mar di Persia senza chiodi. 314
Bassalaggi questi tutti venali. 357
Bassora Città del Turco al fiume Tigre. 323
Battesimo à figli de Infedeli quando sia concesso. 123

Battaglia ridicola trà bovi in Persia. 119
Bender Abbassì spiaggia al Mar di Persia. 180
Bender Congo spiaggia al mar sudetto. 175
Betlis Città del Turco dove. 61
Bezahar pietra dove si raccoglie. 165
Bir Città del Turco al fiume Eufrate. 26
Bologna Città del Sommo Pontefice in qual essere. 412
Bombardieri Europei ben riconosciuti nell'India. 222
Bosco in Bender Abbassì prodotto da un tal Albero. 183
Bove, ò Vacca Selvatica di qual fierezza. 277
Brahamani antichi si seppelivano col capo in giù. 196
Brahamani Sacerdoti de gentili, e vita loro. 292
Brahamani, e loro preci. 308
Brahamani morti loro mogli s'abbrucciano vive. 302
Brahamani ministri de Pagodi, perche così detti. 293
Bursia prima sede de Turchi. 351
Brampur Città del Rè di Mogori. 228

C

CAbul Città de Mogori. 247
Cadi appresso Turchi giudice nel Civile. 358
Caldea Provincia. 374
Calech Zattere sopra il Fiume Tigre. 51
Camello, e sua natura. 16
Caratteri Arabi, e lettere quante. 349
Carovan Bassì capo di Carovana, e suo officio. 18
Carozze in India come sono. 213

Carol summa di 100. Lac appresso Mogori. 364
Case in India rozze. 194
Casan Città in Persia. 113
Casbin Città del Persiano. 103
Cavalli Arabi molto stimati, e perche. 347
Cavalli Indiani poco buoni. 208
Cavallo d'Alessandro Magno dove morì, e fù sepolto. 193
Chares Città del Turco dove. 42
Chervan Serrai in Persia cosa siano. 111
Chercue Città del Turco dove. 71
Christali, e Vetri, in Persia assai belli. 162
Christo in qual opinione appresso Mahometo. 338
Clima dell'India poco intemperato, e perche. 210
Colomba addomesticata da Mahometo perche. 336
Communione appresso Armeni si dà à picoli figli. 114
Console Veneto incarcerato in Aleppo, e sua fuga. 385
Contagioso male richiede Corraggio. 392
Corso de Cavalli in Persia ne i giorni solenni. 119
Corsari in Mar di Persia di qual conditione. 186
Costantinopoli Regia del Turco quando presa. 164
Ctesifonte Città antica de Parthi distrutta dove. 87
Cum Città di Persia. 107
Curdi popoli sotto il Turco nemici loro. 59

S. Cre-

S. Croce di Christo ricuperata dall' Imperator Eraclio da Cosrohe Rè di Persia. 98

D

Daniel Profeta fatto Presidente in Tauris, e suo Sepolcro. 96
Dattili frutti copiosi in Bassora. 327
Dario Rè fugato, e sua Regina presa da Alessandro. 69
Decan Regno de Mogori. 213
Delì Città Regia de Mogori. 240
Diarbec Città al Tigre de Turchi. 45
Diù Isola nel mar di Persia de Portoghesi. 188
Doltabat Città, e fortezza de Mogori. 217
Durachetti copiosi nell'India. 215
Dominio de Persi quando principiò, e quale. 124
Diamanti nascono nel Regno di Colcondà. 208
Dromedarij qual sorte di animale. 18

E

Egitto perche secondo. 211
Elefante, e sua natura. 268
Eufrate fiume di qual essere, e dove. 28
Eunuchi nell'India si maritano. 226

F

Farsia provintia. 148
Ferrara Città del Papa. 411
Fiorenza Città del Gran Duca di Toscana. 410

Formento, & Uva si raccoglie nell' India al mese di Marzo. 210
Fuga promossa dell'autore al V. Con. Negri carcerato da Turchi di qual modo. 381

G

Gabellieri nell'India rigorosi. 191
Gange fiume nell'India stimato Santo da Gentili. 207
Galleria del Gran Duca di Toscana molto stimata. 410
Gavastir fortezza in Isola sopra il Tigre. 371
Galipoli Castello al mar de Turchi dove. 352
Gentili doppo morte s'abbrucciano, e come. 197
Gentili loro origine, e legge, e vile. 290
Gentili loro feste molte più nobili, e meno. 140
Giacobiti Christiani heretici dove. 72
Giardini del Rè di Persia in Hisphaam. 118
Giardini di Sciras. 163
Giannizzeri dove oriundi, heggidì humiliati. 363
Gorna fortezza in Isola sopra il Tigre. 368
Grandezza dell'India, e suoi confini. 203
Grandezza del Dominio de Mogori. 264
Guzarate Regno de Mogori. 230

H

Hebrei ministri della Dogana appresso Turchi. 362

Hecatompyle Città di 100. porte dove. 115
Hispaham Città, e sede del Rè di Persia. 115

I

Iava maggiore detta Battavia de Signori Olandesi. 200
Idololatria quando principiò. 290
Idoli adorati da Gentili, come Dei principali quanti. 293
Idoli overo Dei appresso Gentili molti. 294
Imperio de Turchi quando hebbe principio. 350
Indie Orientali quando scoperte. 201
India, e suo mare hà flusso, e refflusso gagliardo. 189
India dona due raccolte all'anno. 204
India, e suo Clima, e grandezza. 203
India, e sue merci. 208
Indo fiume dove sia. 188
Indiani fiachi di spirito perche. 211
India, e sue staggioni dell'anno variano. 210
Inglesi possedono terre in India. 204
India, e qualità de suoi frutti. 205
Inverno nell'India appresso noi Estate. 204

L

Lac valor di moneta di 100. mille appresso Mogori. 364
Lar Provincia estesa al mar di Persia. 165

Lar Città presa dal Rè Sciah Abbas ; e perche . 168
Leone , e sua natura . 280
Livorno Città Ducale che Gran Duca di Toscana . 485
Luna perche venerata da Gentili . 297

M

MAdonna di Monte Negro in Livorno assai venerata . 404
Mahometo sua Insegna qual sia . 3
Mahometo dove nacque sua legge', e vita vedi Capitolo degl'Arabi . 321
Mahometani , e loro preghiere . 345
Malta Isola giurisdittione de Cavallieri di San Giovanni . 401
Mansuria Castello de Turchi sopra l'Eufrate . 368
Mar di Persia , e sua conditione . 185
Martirio de Persiani in memoria di Ossen . 136
Martirio de moribondi Gentili . 198
Mascati fortezza de Arabi presa à Portoghesi dove . 186
Maturà Città de Mogori venerata da Gentili . 237
Mecca Castel al mar Rosso patria di Mahometo . 321
Medina Città nell'Arabia Felice con il Sepolcro di Mahometo . 321
Medici stimati appresso Mahometani . 348
Media provincia del Persiano qual sia . 90
Mesopotamia terra trà li due fiumi Eufrate , e Tigre . 32

Moneta di Persia qual sia. 130
Moca Città al mar Rosso. 321
Moneta de Mogori molto bella, e qual sia. 265
Moneta Europea appresso Mogori non si spende. 265
Mongibello in Sicilia getta fiamme. 401
Montelice Castello. 413
Gran Mufti in Turchia altro Pontefice. 357
Mumia minerale in Persia, e sua bontà. 166
Mogori sua Origine, legge, e Costumi. 282
Mogori suo Imperio Rè, e governo. 244
Mussol, overo Ninive Città al Tigre. 67

N

Navigatione per il fiume Tigre come sia. 323
Nestoriani Christiani heretici appresso il Turco. 72
Nilo fiume in Egitto sua escrescenza, e Taglio solenne. 211
Nourus primo dell'anno in Persia.
Navigatione per il mar di Persia. 152

O

Oglio d'Vlive manca in Persia, & in India. 209
Olandesi possedono Isole, e Terre in India. 204
Orangzeb Rè de Mogori usurpa la Corona al Padre. 262
Orangabad Città de Mogori. 220
Oratorio del G. Duca di Toscana, ò luogo de Depositi. 411
Orsà Città del Turco. 36
Ormus Isola nel mar di Persia di qual conditione. 185
Ospital de animali mantenuto da gentili. 296

Pa-

P

Pagodi Tempij de Gentili come siano. 306
Palanchini specie di Lettica in India. 285
Palazzo del Rè di Persia in Hispaham di qual essere. 116
Palma albero, e sue qualità. 327
Parenti della Sig. Mahani Consorte del qu. Sign. Pietro dalla Valle in Persia ancor ritorno. 164
Paradiso appresso Mahometani qual sia. 338
Paradiso terrestre dove sia. 28
Paradiso Vccello dove nasce, e qual sia. 320
Parthia provincia de Persiani. 110
Penitenze de Gentili quali siano. 198
Pescaggione di perle nel mare di Persia, come si fa. 316
Pescatori nel mar sudetto come si cibino. 316
Peste, e Contagio in che differiscano, e loro natura. 388
Persepoli Citt à Metropoli di Dario distrutta. 152
Persiani loro Origine, e legge. 132
Persiani loro Rè, e governo. 132
Persiani, e loro modo di Orare. 139
Persiani appresso Turchi Scismatici. 136
Pisa Città del Gran Duca di Toscana in qual essere. 407
Pò fiume, che divide lo Stato Ecclesiastico dal Veneto. 413
Portoghesi tirano tributo dal Rè di Persia. 315
Portoghesi possedono molte Città nell'India. 202

R

Rachele Sposa di Giacob dove presa. 43
Rendite del Rè di Persia. 131
Rendite del Rè di Mogori. 264
Rendite del Rè de Turchi. 364
Ribellione di Mirzamolà contro il suo Rè, e la cagione. 249
Rinoceronte animal fiero di qual natura. 275
Ritorno in Patria dell'autore. 399
Rovigo Città del Dominio Veneto. 413
Rupias moneta d'argento appresso Mogori. 264

S

Sabei popoli Christiani, e loro legge. 329
Sabei loro caratteri. 331
Sagrificii de Gentili come si fanno. 309
Sciras Città de Persiani, e sue essere. 161
Scisma tra Turchi, e Persiani qual sia. 136
Seleucia Città antica de Parthi distrutta, dove. 77
Sepolcro d'Haly, e sua terra venerata da Persiani. 139
Serpenti venerati da Gentili. 295
Setta de Gentili qual sia, e quante. 291
Soffiani dove hebbero origine, e loro stima. 132
Sole perche venerato da Gentili. 297
Spahì Soldati à Cavallo de Turchi. 363
Specierie dove vengono, e chi le possede. 298
Sposalitii de Gentili, e loro ceremonie. 301
Sposalitii de Mogori, e loro feste. 287
Surat Città de Mogori di qual essere. 192

Tau-

T

Tauris Città de Persia ricuperata dalle mani de Turchi. 95
Tamerlane rotto l'essercito di Baizet, lo fà prigione. 353
Tigre fiume, e sue qualità. 50
Tigre animale fierissimo. 278
Toman summa di monete in Persia, e suo valore. 131
Trono de Mogori qual sia. 241
Turchi loro origine Rè, e governo. 350

V

VAn Città del Turco di qual conditione, e dove. 63
Vaca in gran Veneratione appresso Gentili perche. 296
Vccello di paradiso dove, e qual sia. 320
Valgecia Città nella Caldea distrutta. 87

IL FINE.

dalle
95
lo fà
353
50
278
valo-
131
241
350

itione,
63
Centili
296
320
87